L. II. 15

L'ECONOMO PRVDENTE

DI BARTOLOMEO FRIGERIO DI FERRARA,

BENEFITIATO DI S. PIETRO IN ROMA.

Nel quale con l'autorità della sacra Scrittura, d'Aristotile, e d'altri graui Scrittori si mostra l'arte infallibile d'acquistar, e conseruar la robba, e la riputatione d'vna Famiglia, e d'vna Corte.



IN ROMA, Appresso Lodouico Grignani. MDCXXIX.

Con licenza de' Superiori. Et con Priuilegio.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. P.Mag.Sacr. Pal. Apost.

A. Episcop. Bellicastr. Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Hyacinthus Lupus Magister, & Socius Reuerendiss. P.Mag. Sacr. Pal.Apost.Ord.Præd.

ALL' ILLVSTRISS.MO ET REV.MO Sig. e Padron mio Colendissimo IL SIGNOR CARD. LVDOVISI.



IN quei pochi mesi, che V. S. Illustrissima mi tenne disoccupato ne' suoi affari, parte per mia ricreatione, e parte per non spender otiosamente il tempo, e riuscirle del tutto seruitore inutile, giudicai non douer esser fuor di proposito metter in chiaro à benefitio commune tutti quelli precetti d'Economia, che col studio della sacra Scrittura, d'altri sensati Autori, e con la longa pratica haueuo per l'innanzi osseruato. Hora, più per sodisfare al desiderio d'amici, ch'al proprio senso, ardisco mandarli in luce senza rossore; perche gl'incamino sotto l'ombra, e protettione di V. S. Illustrissima, della quale l'opera hà estrema necessità, ch'essendo figlia d'vn' intelletto fiacco, non puol'esser se non parto molto debole, e confesso, che per questa cagione sono stato con qualche timore nel de-

dicargliela, conoſcẽdola d'intender così eſquiſito, e di ſaper tant'eleuato, che ſtimauo la compoſitione all'eccellenza di queſte doti molto ſproportionata. Hò nondimeno preſo ardire di farlo; sì perche mi perſuado, ch'ella nel picciol dono vedrà ſcolpito l'animo grande del donatore; sì anco perche à Prencipi, ne'quali regna magnanimità, tal volta le coſe di poco valore, e molto più quãdo ſiano ſingolari nella ſua ſpetie, ſogliono eſſer care. Io cedo à tutti: anzi riueriſco chiũque hà ſcritto di queſta materia, & in ſegno di ciò d'eſſi mi vaglio, per dar credito all'Opera, notãdo li nomi loro in margine: mà, per quanto hò potuto vedere nell'antichi, e moderni Scrittori, ſtimo l'opera ſingolare, riſpetto all'ordine, ò modo di trattarla, particolarmente ſecondo l'vſo de'tempi correnti, quale, ſe ſia buono, la ſupplico gradirla come tale: mà, s'altrimenti, non iſdegnar tenerne quel conto almeno, che tal volta ſi fà d'vn parto moſtruoſo, che quanto più è tale, tanto più ſuol'eſſer grato à pari di Lei, mentr'io nell'auuenire anderò ſtudiando di far conoſcer ſempre più al mondo in coſe maggiori la continuatione della mia diuotione in corriſpõdenza de beneſitij riceuuti dalla gentilezza di V.S. Illuſtriſſima, alla quale per fine humilmente m'inchino.

VRBANVS PP. VIII.

AD FVTVRAM REI MEMORIAM.



VM sicut dilectus filius Bartholomæus Frigerius Clericus Ferrarien. perpetuus Beneficiatus in Basilica Principis Apostolorum de Vrbe Nobis nuper exponi fecit, ipse quoddam opusculum ab eo vulgari idiomate compositum, & inscriptum l'Economo Prudente, in lucem edere intendat, ac vereatur nè postquàm in lucem prodierit, alij qui ex alieno labore lucrum quærunt, opusculum prædictum imprimi facere curent in ipsius Bartholomæi praiudicium. Nos eius indemnitati nè ex impressione huiusmodi aliquod dispendium patiatur, prouidere, illumq. specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsq. ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis, à iure vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit ad effectū præsentiū dumtaxat consequen. harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus illius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati. Eidem Bartholomæo, vt decennio proximo durante à primæua dicti opusculi, dummodo tamē anteà à dilecto filio Magistro Sacri Palatij Apostolici approbatum sit, impressione computan. nemo tàm in Vrbe, quàm in vniuerso Statu Ecclesiastico mediatè, vel immediatè Nobis subiecto, opusculum prædictum sinè speciali dicti Bartholomæi, aut eius hæredum, & successorum, vel ab eis causam habentium licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seù venale habere, aut proponere possit, & valeat auctoritate Apostolica tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusque sexus Christifidelibus, præsertim Librorū impressoribus, sub quingentorum ducatorum auri de Camera, & amisionis Librorum, & Typorum omnium pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Bartholomæo, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori, ac Iudici exequenti irremisibiliter applican. & eo ipso absq. vlla declaratione incurrendis pœnis, nè dicto decennio durante, opusculum prædictum, aut aliquam eius partem tàm in Vrbe, quàm in reliquo Statu Ecclesiastico præfatis sine huiusmodi licentia imprimere, aut alibi ab alio, vel alijs impressum vendere, aut venale habere, seù proponere quoquomodo audeant, seù præsumant. Mandantes propterea dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de latere Legatis seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs iustitiæ ministris Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici præfati, quatenus eidem Bartholomæo, eiusq. hæredibus, & successoribus, seù ab eis causam habētibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocunque ab eodem Bartholomæo, seù alijs præfatis fuerint requisiti, pœnas præfatas contra quoscunque inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstan. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus etiam iuramento, confirmatione

Apo-

Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, priuilegijs quoque, indultis, & literis Apostolicis in contrariũ præmissorũ quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisq. contrarijs quibuscunque. Volumus autem vt præsentium transumptis, etiam in ipso opusculo impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides vbiq. adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Anulo Piscatoris die xvij. Iulij MDCXXIX. Pontificatus Nostri Anno Sexto.

M. A. Maraldus.



FRANCISCI GVALENGHI
I. V. D. & Nob. Mutineñ.

QVærit opes Virtus, ars, & fortuna; tuetur
Frigerius vigili prouidus ingenio.
Cum sit maius opus, quàm quærere, parta tueri;
Fortuna, ars, Virtus cedite Frigerio.



IVLIVS DE DOMINICIS
Vaticanæ Basilicæ Benefitiatus.

DIues ait; me felicem mihi parta tuebor;
Dum lego iucundi dogmata Frigerij.
Pauper ait, me felicem; mihi plura parabo,
Dum mihi docta fauet pagina Frigerij.
Sed cum te diues, cum pauper laudibus ornent;
Non ideò meritis laus erit æqua tuis.
Regis verba hæc sola tuis te laudibus æquent;
Scripta placent, scriptis præmia posce tuis.

TAVOLA

TAVOLA DE CAPITOLI DELLA PRIMA PARTE.

TAVOLA DE CAPITOLI DELLA SECONDA PARTE.



L'ECO-

L'ECONOMO PRUDENTE
DI BARTOLOMEO FRIGERIO DI FERRARA, BENEFITIATO DI S. PIETRO IN ROMA.

Nel quale con l'autorità della sacra Scrittura, d'Aristotile, e d'altri graui Scrittori si mostra l'arte infallibile d'acquistar, e conseruar la robba, e la riputatione d'vna Famiglia, e d'vna Corte.



DOVENDOSI trattare dell'arte, ò professione dell'Economia giudico necessario, per instruir ordinatamente l'Economo, dichiarar nel primo luogo, che cosa ella si sia, dal che si verrà in cognitione, qual sia il fine di lei, e l'vtilità, che apporta à quelli, che d'essa si seruono. Di poi si parlerà della materia, intorno alla quale s'essercita l'Economo, di donde anco si conoscerà quante sorti di materia, e quante spetie d'Economia si ritrouino. Vltimamente s'addurranno molti precetti necessarij per metterla in esecutione, che sarà il principio, mezo, e fine di quanto si pretende in tutta l'Opera.

Che cosa sia Economia. CAP. I.



L'ECONOMIA dunque non è altro che vna certa [a] prudenza con la quale si gouerna bene vna Famiglia. Altri però la chiamano col nome [b] d'arte, ò disciplina con la quale si regge la medesima Famiglia: ma noi à quali per il nostro fine [c] poco importa disputar del nome, la chiamaremo [d] Arte, Professione, ò Prudenza, come più ci tornerà il conto; protestandoci, che doue giudicherà il speculatiuo non essersi vsato così propriamente il nome, iui l'habbia-

a S.Tho. 2.2. quæst.48.

b Arist.lib.1 Polit.cap.5.

c Xenoph.in Oecon.

d Arist.l b.1 Ethic.cap.2. & lib.6. c.8.

mo preso in prestito per questa volta, senza preguditio della sua rigorosa significatione, non intendendo di trattar questa materia Scolasticamente: mà facilitarla quanto più sarà possibile, e porgerla insieme al professore descritta con vn stile, ò modo di dire assai famigliare, acciò con poco studio ne possa far acquisto.

Che cosa sia Prudenza. CAP. II.

GIA che l'Economia è vna certa Prudenza, con la quale si gouerna bene la Famiglia, essendosi dichiarato che cosa sia Economia, parmi anco necessario per caminar con maggior chiarezza del Lettore, & esplicar le cose con termini più intelligibili dichiarare che cosa sia Prudenza, & in che modo s'acquisti.

Dico dunque, che la Prudenza è vna virtù con la quale si conosce quello, che s'habbia da [a] fare, e quello, che s'habbia da fuggire, ò vero vn certo retto discorso delle cose, che si deuono fare. [b] Aristotele però la chiama col nome d'habito, che c'insegna come s'habbiamo da portare con retto [c] discorso intorno alle cose, che sono buone, e cattiue all'huomo, dal che si comprende non potersi hauer la prudenza dalla natura, ma solo per mezo della eruditione, & isperienza, & perche douendone l'Economo far acquisto, deue anco sapere quante cose si ricerchino, acciò vn'huomo si possi chiamare intieramente prudente. Dico che [d] otto qualità deue hauere l'huomo che pretende essere veramente prudente, cioè ch'habbi memoria; perche senza di quella non può raccordarsi de casi, e pericoli passati per oprar nelle cose presenti alla medesima, ò diuersa maniera. Ch'habbia [e] intelligenza per saper discorrere, e formar sano concetto delle cose vniuersali, & particolari ad effetto di mandarle in esecutione ne debiti modi. Che sia huomo [f] docile acciò possa ben apprendere le diuersità quasi infinite delle cose particolari, che s'apprendono spetialmente da Vecchi, quali collisperienza hanno acquistato vna perfetta intelligenza, e per ciò conoscono senza errore li principij, e fini d'esse. Che sia [g] ingegnoso in saper trouar i mezi ben proportionati al fine, e sollecito in eseguirli. Che [h] discorra perfettamente; perche altrimenti non sapria sciegliere il buon

a S.Aug.lib. 83.q. q.61. S.Tho.2. 2. q.49.art.2.
c Ethic.c.5.
b S.Tho. 2.2 q.47.art.3.
d S.Tho.2.2 quæst.49.
e S.Th.ibid. art.2.
f Ibid. in ar. 3.
g Ibid.ar.4.
h Ibid.ar.4.

con-

consiglio per se, ne quello dare ad altri con l'applicatione de principij vniuersali alle cose particolari, che sono varie, & incerte. Che preuegga li [a] pericoli, e le difficultà ad effetto d'ordinar' i mezi necessarij per il fine, che si pretende. Che camini [b] circonspetto, considerando molto bene le circostantie presenti, che possono essere infinite, e tanto efficaci, che tal volta fanno diuentar cattiuo quello, che per se stesso era buono, come auuiene ad vno, che voglia mostrar segni d'amore ad vn'altro, ad effetto di conciliarselo amico, il che per se stesso è buono, e conuien di farlo: ma se v'è pericolo, che quel tale sospetti d'essere adulato, diuenta cattiuo, e si deue sfuggire; perche in luogo di farselo amico, se lo renderia odioso. Che si gouerni, e camini [c] cautamente guardandosi da tutti li mali, che gli possono interuenire, e da quelle cose, che sono bastanti impedir, ò ritardar il fine preteso, ò rippresentarlo diuerso da quello, ch'egli è. Sì che richiedendosi al buon Economo le cose predette come parti integrali della prudenza, ch'in ristretto si chiamano Memoria, Intelligenza, Docilità, Solertia, Discorso, Prouidenza, Circonspettione, e Cautione, chi non le hà, procuri farne acquisto, ch'haurà fatto acquisto insieme della prudenza, la quale, applicata poi al buon gouerno della Famiglia, lo farà riuscire honoratamente nell'atto prattico dell'Economia.

a Ibid. ar. 6.
b Ibid. ar. 7.
c Ibid. ar. 8.

Qual sia il fine dell' Economia. CAP. III.

Essendo l'Economia Arte, Professione, ò Prudenza, che la vogliamo chiamare, con la quale si regge, e gouerna bene vna Famiglia, ne seguirà ch'il fine d'essa altro non sia ch'il buon [d] gouerno della medesima Famiglia, cioè talmente quella regolare con precetti Economici, che viua conforme alle regole della virtù, e con le proprie entrate non solo si mãtenghi honoratamente di tutte le cose necessarie: ma anco, se possibil fia, si faccia qualch' auanzo; che per ciò Aristotele disse il fine vltimo dell' Economia esser le [e] ricchezze, parlando però secondo lo studio di molti, che se lo [f] propõgono per tale, non attendendo ad altro, che all'auanzo; perche veramente le ricchezze non sono se non [g] instrumenti con li quali più facilmente s'acquista il fine primario d'essa.

d S. Tho. 2. 2. q. 50. art. 3.
e Ethic. lib. 1. cap. 1.
f S. Th. ibid.
g Arist. lib. 1. Polit. c. 5.

Che vtilità apporti l'Economia. CAP. IV.

SE bene l'vtilità, che da questa profeſsione ſi cauano ſono infinite, e quaſi ineſplicabili, per eſſer vn'Arte, che inſegna d'acquiſtar le coſe, nondimeno acciò l'Economo conoſca l'eccellenza d'eſſa, e veda con quant'accuratezza le torni cõto gouernar la Famiglia, ne addurrò alcune delle principali, tralaſciando l'altre al buon giuditio del Lettore.

Dico dunque che l'Economia, abbracciando principalmente il gouerno degl'huomini, come più à baſſo sì dirà, & inſegnando con prudenza reggere non ſolo li Seruitori: ma anco inſtruire la moglie, e figliuoli, rende parimenti l'huomo atto al gouerno del publico, col quale hà grandiſsima [a] ſimilitudine quello della Caſa; perche la caſa è parte della [b] Città, e chi sà ben gouernar la Famiglia, ſaprà anco con più facilità reggere il publico, come per il contrario chi amminiſtra malamente le coſe [c] priuate ſe ſi perſuade douer poi hauer buona cura delle publiche, ſtà in grand'errore: l'inſtruire poi la moglie, e figliuoli con regola Economica, chi non sà che ſi chiama cuſtodir l'honor di caſa, conſeruar, & accreſcer la reputatione à ſe ſteſſo, & al parentado, ordirſi vna quiete perpetua, prouedere à poſteri, render illuſtre il nome del ſangue, giouar al publico, e finalmente far quello, che deue il buon padre di famiglia, per non hauer poi à pentirſene, e tal volta di più renderne ſtretto conto à Dio.

a Chriſoſt. Iamelli in Ariſtot. Oecon. tom. 2.

b Ariſt. Oecon lib. 1. c. 1. & lib. 4. Polit. cap. 3.

c Plato de leg. lib. 34. dial. 7.

E perche l'Economia s'eſtende ſecondariamente alla buona cura della robba, per mezo della quale ſi conſeruano, & augumentano le ricchezze; quindi è ch'ella porta quel commodo all'huomo, che fanno le medeſime ricchezze, quali ſono [d] d'ornamento à chi le poſsiede; aiutano per acquiſtar le [e] virtù, e la nobiltà; ſono cagione che s'accreſchi grandemente il numero dell' [f] amici; fanno ſtrada à ſe ſteſſo, & à poſteri per conſeguir gl' [g] honori, e dignità; ſaluano l'huomo da infiniti pericoli; giouano al priuato, & al publico; ſenza d'eſſe non par al Filoſofo ſi poſſa dar [h] felicità in queſta vita, e cauſano mill'altri buoni effetti; che per ciò chiama Ariſtotele l'Economia vna certa ſorte di [i] guadagno, propoſto dalla natura à quelli, che gouernano le caſe, e la republica; e dice non ritrouarſi forſi

d Leonardo Aretin. in Ariſt. lib. 1. Oecon.

e Stob. ſer. 243.

f Prouer. 19. Ariſt. lib. 4. Pol. cap. 8.

g Ouid. lib. 1. faſt. Horat. lib. 2. ſer. ſat. 3.

h Ariſt. lib. 1. Ethic.

i Lib. 9. Pol. cap. 5.

nel mondo bene proprio [a] d'alcuno senza l'arte del gouernar la robba, e la medesima republica.

a Lib. 6. eth. cap. 8.

Non tralascierò di dire ch'ella con suoi precetti insegni disporre talmente le cose, che doue qualche famiglia senza d'essa non poteua, per la scarsezza dell'entrate, viuere, ò pur meschinamente se la passaua, introdotta in casa, opra sì, che soprauanzino l'entrate, ò pur almeno grassamente si viua, se però non vogliamo dire di più in ristretto, ch'ella rimetta in piedi le case rouinate, conserui, & accreschi quelle, che ritroua in buono stato, acciò non perischino.

Di quanta eccellenza poi ella sia, facilmēte si puol argumentar tāto dall'effetti predetti, da quali si viene in cognitione dell'eccellenza, e nobiltà della causa, come dal considerare la natura di lei, per esser parte della Filosofia, che chiamano attiua, [b] nè punto inferiore all'altre due, Politica, che s'estende al gouerno della republica, & ethica, che s'esercita intorno a'costumi. Dico non punto inferiore, perche in vn certo modo rinchiude dentro di sè l'ethica, mentre per ben gouernar la famiglia, vi fà mestiero d'ottimi costumi, e la Politica per la similitudine grande, c'hà il gouerno della casa, con quello della republica: anzi per esser la casa parte [c] d'essa republica, di lei assai più antica, ò per essercitarsi in quella la monarchia assoluta, haurà per questi rispetti l'Economia più tosto qualche superiorità, ch'altrimenti sopra l'altre due parti della Filosofia attiua, e per molte altre ragioni, da quali si cōclude, che niuno per nobile che sia, deue sdegnarsi d'essercitar professione così honorata, [d] e piena d'vtilità, c'hà per fine il gouerno della casa più necessaria al mōdo della Città, [e] e per materia gl'huomini, e la robba, cose le più pretiose, che siano state create, quale S. Tomasso anco pone nel numero delle scienze, [f] e massime con l'essempio di tāti Prencipi, [g] & huomini sensati, che l'hanno professata.

b Leonardus Aret. in Arist. Oecon.

c Arist. Oecon. lib. 1. c. 1. & lib. 2. cap. 1.

d Arist. lib. 1. ethic. cap. 2. Xenoph. in Oecon.

e Arist. lib. 8. ethic. c. 12.

f 2. 2. q. 48.

g Xenoph. in Oecon.

Qual sia la materia intorno alla quale s'essercita l'Economia. CAP. V.

SI come ogn'arte hà la sua propria materia, e per essempio quella del Ferraro hà il ferro, ò acciaio; quella dello Scultore il marmo, ò pietra, intorno alle quali s'essercitano, l'vno col far serrature, e simili strumenti di ferro, l'altro formando da

marmi, e pietre diuerse statue; così hà l'Economia la sua materia propria, nella quale, come quelli, nel marmo, e ferro imprime la forma con le sue operationi; e questa è di due sorti [a], totalmente differenti l'vna dall'altra, cioè gl'huomini come moglie, figli, parenti, e seruitori, quali tutti insegna all'Economo ben gouernar; e la robba come poderi, case, vigne, animali, e simili entrate, ch'al medesimo dimostra in che modo, conforme a' precetti dell'arte, s'habbino da custodire, & augumentare.

a Sto.ser.173

Qual sia la forma dell'Economia. CAP. VI.

SE bene mi dichiarai da principio non voler trattare la materia dell' Economia scolasticamente, nè con tanta sottigliezza, che mi rendessi per l'oscurità del tutto inutile à chi desideraua far qualche frutto nella professione: nondimeno acciò lo speculatiuo, per non dir l'osseruatore, non habbia campo di lacerar la compositione, dicendo, che s'è trattato poco regolatamente, tralasciandosi di parlare della forma dell'Economia, nella quale consiste tutta la sustantia [b] d'essa, e ciò faccia qualche impressione appresso chi poco intende, ò non hà così in pronto la risposta per sodisfare alla curiosità. Dico, che non essendo altro la forma dell'Economia, ch' il medesimo buon gouerno, in quanto si deue essercitare negl'huomini, e nella robba, parti materiali d'essa Economia, mentre assai diffusamente si tratta del gouerno d'essi, e della medesima robba, si tratta anco sustantialmente della forma, ch'in fatti altro non è, che quella, che constituisse in essere [c] attuale le cose, lasciando di parlar di essa in astratto, ò come forma, che vogliamo dire reduplicatiue, à Filosofi, ad effetto di specular, e disputar la verità delle cose, quale da me si suppone come certa, e lontana da ogni controuersia; e per ciò seguendo il mio filo, della materia di essa tratterò, senza estendermi più à longo intorno alle sottigliezze inutili, che si potriano discorrer circa la forma, e per esser la parte materiale dell'Economia, ch'appartiene all'huomo la più nobile, molto più laboriosa, e di maggior conseguenza nel gouerno, tratterò d'essa nella Prima Parte di quest'opera, tralasciãdo l'altra pertinente alla robba nel secondo luogo; doue anco seguẽdo il metodo d'Aristotile, trasporterò studiosamente il dimostrare quante spetie d'Economia si ritrouino, douendo iui addurre diuersi precetti communi à tutte le spetie di essa.

b Aristot. 2. Phisi. tex. 28.

c Arist. 2. de anim. tex. 36. & 37.

Come

Come si deue portar l'Economo nel gouerno degl'huomini in genere. CAP. VII.

PErche non v'è animale sopra la terra più fantastico, [a] nè col quale sia necessario vsar maggior arte in trattarlo dell'huomo, essend'egli ragioneuole par che ne anco vi sia regola più sicura in gouernarlo della ragione stessa, e se il Filosofo aggiungesse di più alla sua diffinitione che egli fosse, ò per natura, ò per accidente animal superbo, [b] forsi che non faria errore: anzi daria materia all'Economo di considerare con quanta destrezza, e rispetto le sia di mestiero trattar con esso, imaginandosi, ch' il suddito, per minimo ch'egli si sia, conosce molto bene, che chi gouerna non hà parte alcuna sustãtiale superiore à lui, e tal volta anco nell'accidentali, ò il suddito eccede, ò almeno le par d'eccedere chi commanda. Tutto ciò intese molto ben Aristotile; [c] perciò disse, che non sà ben dominare, chi non è stato prima suddito, che bisogna imparar di commandar con l'vbbidire, ch'il Capitano generale dell' essercito cõuiene sia stato prima soldato priuato, e passato per tutti li gradi inferiori della militia, e Solone, [d] che meglio saprà essere superiore colui, che hà patito di star soggetto all'altrui commando; siche nel gouernar gli huomini, che sono simili in spetie, e à tempi nostri non schiaui: [e] mà liberi, e che per natura sono pur troppo feroci indomiti, & impatienti [f] del giusto, non che della seruitù, per non dire, che con maggior difficultà [g] s'inducono ad vbbidire à loro superiori, di quello si faccino gli altri animali a'suoi pastori, essendo il peso difficile, [h] e grandemente soggetto à gli accidẽti humani, si deue caminare con grandissimo giuditio; perche grandissima è anco la difficultà; onde disse Liuio, [i] ch'alli huomini anco d'eccellẽte ingegno più facilmente mancherà l'arte da poter gouernar popoli, che non da vincere gl'inimici; nè sopra ciò si può dar regola più sicura, che dire richiedersi in quello, che gouerna bontà, [k] e prudenza insieme congiunte, essendo la prudenza senza virtù più tosto astutia, [l] che prudenza, e per consequenza nè sicura, nè molto gioueuole per il gouerno. A me pare si debba fare come il Medico, [m] che prima di oprar medicamenti, considera molto bene la natura dell'infermo, e auanti di far vn'impiastro, le qualità dell'ingredienti, dipoi il modo, e tempo d'applicarlo, nè tutti l'infermi medica al medesimo modo: anzi l'istesso in-

a Senec. li. 1. de clemẽtia. cap. 32.

b Franc. Petrar. dial. 72. de fili. fortitu.

c Polit. lib. 7 c. 14. & lib. 3 cap. 3.

d Volat. lib. 28. apoph. septẽ sap'en. Senec. de ira lib. 2.

e Arist. 3. pol. cap. 3.

f Iust. Lyps. lib. 3. polit. cap. 1.

g Xenoph. de pedia Cyri. lib. 1.

h Corn. Tac. lib. 1. hist.

i Lib. 2.

K Arist. ibid.

l Iust. Lyps. lib. 1. pol. c. 1

m Arist. Oecon. li. 1. c. 2.

fermo bene ſpeſſo diuerſamente, ſecondo la diuerſità de'tempi, e luoghi, doue ſi ritroua, altrimenti volendo l'Economo indifferentemente trattar con tutti alla medeſima maniera, ſenza far diſtintione de'tempi, luoghi, [a] e perſone nel premiare, punire, riprendere, ò ſimili, rouinerà il gouerno, come il Medico vcciderìa l'infermo, e correrà bene ſpeſſo qualche buraſca, anco con pericolo della vita. Si che, per venir alla pratica, laudabil coſa ſarà nel ſuo gouerno trattar in quella guiſa appunto con gl'inferiori, che vorria trattaſſe con lui il ſuperiore, [b] imaginandoſi, che non è vero, ſe bene il volgo lo crede, ch'ogni gouerno ſia dominio; perche v'è tanta differenza trà l'vno, e l'altro, quanta è trà il ſeruo, [c] & il libero; anzi che gl'huomini, come inimichi di tal nome, contra niſſuno ſi ſolleuano [d] più, che contra quelli, che ſubodorano affettar dominio ſopra di loro, e quando bene il gouerno foſſe dominio, direi in queſto caſo all'Economo, quello, che ſi dice al Rè, che ſi raccordaſſe, che la Republica non è ſua: [e] mà ch'egli è della Republica. Io per me non saprei deſcriuere queſta materia con parole più ſignificatiue, e riſtrette per documento di chi gouerna, che dirle, eſſer neceſſario vſar con tutti vna graue piaceuolezza, [f] regolandoſi in modo, ch' in vn tempo medeſimo ſia caro, [g] e riſpettato da ogn'vno, acciò li ſudditi, allettati da sì fatto termine, l'amino è più per riuerenza, [h] che per timore l'vbbidiſchino, nè vorrei mai ſi ſcordaſſe quel detto di Seneca. [i] Che chi vuol'eſſer amato adopri nel regnar piaceuol mano e ſopra il tutto ſi portaſſe di tal maniera, che conoſceſſero in fatti all'occorrenze non mancare in lui la carità, ſeruendoſi per ſicuro ſtabilimento del ſuo grado più della protettione, che della ſignoria, [K] ò ſuperiorità di eſſi: perche in fatti gl'huomini vbbidiſchino molto volontieri à quelli, che conoſcono più prudenti [l] di ſe ſteſſi, pur che vegghino tal prudenza eſſere ordinata all'vtile, commodo, e protettione loro, e ciò tanto più dourà procurare tenendo per fermo, che ſe ad ogni maniera, e inſtitutione di viuere ſi ricerca l'aiuto, [m] e ſeruigio d'huomini, queſta del gouernare altri ne hà molto più neceſſità di tutte; Onde altretãto biſogno egli hà per ſuo vtile, & honore dell'aiuto de'ſudditi, di quello s'habbino li ſudditi di lui, e in queſto caſo l'Economo è ſimile alla terra, [n] della quale, ſe bene hanno neceſſità gl'animali per eſſer paſciuti, la medeſima terra hà poi anco biſogno d'eſſi animali, che la lauorino, & ingraſsino.

a Iuſt. Lypſ. lib. 4. polit. cap. 5.

b Senec. Epiſtol. 47. Iuſt. Lypſ. li. 4. pol. cap. 5.

c Ariſt. lib. 7. polit. cap. 3.

d Xenoph. de pedia Cyri. lib. 1.

e Iuſt. Lypſ. lib. 2. pol. c. 6 in addit.

f Sto. ſer. 173

g Iuſt. Lypſ. lib. 5. polit. cap. 15.

h Iuſt. Lypſ. lib. 4. polit. cap. 8.

i apud Iuſt. Lypſ. lib. 2. polit. cap. 12.

k Iuſt. Lypſ. lib. 2. polit. cap. 6.

l Xenoph. ibid.

m Iuſt. Lypſ. lib. 3. polit. cap. 1.

n Xenoph. in Oecon.

Che qualità si ricerchino in quello che hà da gouernar la famiglia. CAP. VIII.

CHiunque vuol amministrar l'Economia deue hauere quattro qualità necessarie,[a] altrimenti corre pericolo di far grossi errori nel gouerno della casa. La prima è, che deue esser pratico de'luoghi, ne'quali hà da essercitar la professione,[b] se nõ vuol imparar la prarica à spese proprie, ò del padrone, e far come quello, ch'incomincia[c] ad apprendere il modo di sonar qualche instrumento, che lo guasta molte volte prima di saperlo ben operare; perche in fatti non v'è alcun'arte, ò scienza,[d] che s'impari senza far'errori: oltre che essendo, secondo il parere di Socrate, l'arti del gouernar di tal natura, che non si possono essercitare senza dishonore da chi non l'hà imparate,[e] si corre pericolo di perdere tutta la riputatione, e causa li medesimi disordini in vna casa l'inesperto, che cagiona nella naue quello, che non sapendo l'arte del nauigare si mette alla cura del timone,[f] che per ciò li forestieri,[g] se per lungo tempo non hanno habitato, e molto meno, quelli, che sono di parti remote, di costumi, e lingua diuersi non si deuono ammettere al gouerno; perche non hanno mai perfetta notitia dell'animo de' sudditi, sono poco grati, meno idonei alle fatiche, più facilmente sono gabbati, e non s'affettionano troppo al seruitio; onde si dice, che si come in quella casa doue entra la bara è segno di morte, così è segno di Republica, che stia per cadere, doue entri gente forestiera per sostenerla, come ne anche quelli del paese, che hanno sempre vissuto nell'Eremi, e in luoghi ritirati, che non stanno bene insieme la mera contemplatione spirituale,[h] e l'amministratione ciuile, ouero che sono stati totalmente lontani da simil pratica, e che hanno mangiato, come si suol dire, col capo nel sacco, ricercãdo simile gouerno[i] huomini esperti delle cose del mõdo, e se possibil fosse, che con la longa pratica habbino imparato il mestiero, non per hauerne solo vdito ragionare, ò letto;[k] perche se bene da libri, e dall'vdir ragionare si può intendere qualche cosa, e anco darne giuditio: nõdimeno metter poi, come si suol dire, le mani in pasta,[l] e trattar simil materia, non si potrà mai bene senza esperienza. La seconda ch'egli sia huomo di natura ingegnoso,[m] non però di ceruello troppo acuto,[n] che questi sono più atti à di-

a Arist. Oecon. li. 2. c. 1.
b Arist. ibid.
c Xenoph. in Occon.
d Colum. de re rust. lib. 1. cap. 1.
e Manil. li. 3. Apoph. e Xenoph. de fact. & Doct. Socr. lib. 4.
f Manil. ibid.
g Iust. Lyps. lib. 3. polit. c. 4. in addit.
h Iust. Lyps. polit. lib. 3. c. 5. in addit.
i Arist. lib. 1. ethic. c. 3.
k Iust. Lyps. lib. 5. polit. cap. 15.
l Iust. Lyps. lib. 1. polit. c. 8. in addit.
m Arist. ibid.
n Iust. Lyps. lib. 3. polit. c. 4. in addit.

dispurare, che à persuadere, e commandare, e spesso perdono il tempo facendo proua, come si suol dire, di forar il miglio, si come anco gl'ottusi, e sciocchi, [a] ò stupidi, ch'il volgo chiama huomini grossi, e quelli, che sono scarsi di partiti, [b] che non sanno trouar ripiego alle cose, e troppo pigri nelle risolutioni sono totalmente inetti: quelli poi, che non hãno almeno trascorso buona parte della Filosofia, [c] se non sono aiutati da vn'accortezza più che ordinaria, ò da vna gran pratica in simile materia, difficilmente faranno riuscita. La terza qualità forse più necessaria delle due predette è, ch'egli s'affatighi volontieri; [d] per ciò chi non può per infermità, per età, [e] ò per altri impedimenti durar fatica, e molto meno quelli, ch'essendo troppo amichi de' loro commodi, volontieri la fuggono, si compiacciono credere, che non sono buoni per gouernar le case d'altri, se però non fussero huomini consumati nella professione, ò haueffero più che ordinario aiuto dalla fedeltà de ministri inferiori. Dico le case d'altri, perche le proprie, oltre che si reggono con più facilità con l'aiuto della moglie, ò parenti, e per il rispetto, che si porta al padrone, quando ben difettasse in qualche cosa, lauora sù il proprio, & è cosa certa, che per l'ordinario gouernerà sempre meglio il padrone stando à sedere buona parte del tempo, che il ministro in continuo moto tutt'il giorno. La quarta è, che l'Economo sia huomo giusto; [f] onde chi s'affettiona più ad vna parte della famiglia, che ad vn'altra, accarezzando quella, & strapazzando questa, e per tal rispetto passa ben spesso mali vffitij col padrone ad effetto di tener in dietro gl'altri, e valersi solo degli affettionati, chi non dà il suo douere à seruidori, non mantiene la parola, [g] si mostra troppo auido del denaro, stratia gl'artisti, li scortica ne'conti, stà à qualche parte del guadagno, ò in altra maniera s'intẽde con essi, e fà simili indignità, nõ solo non è atto al gouerno della famiglia: mà, sendoui stato ammesso per disgratia del padrone, si deue subito rimouere. Auerta però il Lettore, che queste quattro qualità si ricercano nell'Economo come necessarie: mà non già come sufficienti per far buona riuscita nell'atto pratico del gouerno, richiedendosi di più à quest' effetto ch'egli sia di faccia ben composta, graue, [h] che pieghi alla seuerità, non però minaccieuole, c'habbi aspetto non acerbo, mà grato, e degno di riuerenza in modo che, chi l'incontra non si spauenti: mà più tosto con degno rispetto lo riuerisca, di lingua

a Cicer. in Pison.
b Ex Iust. Lypf. lib. 3. polit. cap. 8. in addit.
c Ex Iust. Lypf. lib. 1. polit. c. 10. in addit.
d Arist. ibid.
e Iust. Lypf. lib. 4. polit. cap. 12.
f Arist. ibid.
g Ex Iust. Lypf. lib. 2. polit. c. 14.
h Cornel. Tacit. lib. 2. annal.

gua non impedita, d'età virile, ò vecchio, mà non decrepito, amico di tutti, destro nel trattare, lõtano dall'ambitione, pronto alle spese honoreuoli, fatte però con prudẽza, cõmodo di beni di fortuna, flemmatico, e patiente, d'animo intrepido, [a] cauto, e pesato nell'attioni, sollecito nell'essequire, [b] lõtano però dalla temerità, e molt'altre qualità, e virtù, all'acquisto delle quali sarà facilmente aiutato, chi desidera habitarsi nella professione, se leggerà con attentione il resto di questo trattato.

a Cornel. Tacit. lib. 1. annal. Ius. Lyp. lib. 1. polit. cap. 10. in addit.
b Cicer. pro leg. ma.

Con questo presupposto dunque ch'al buon Enconomo si ricerchino le predette virtù, parmi di poter con fondamento rispondere al dubbio, che mi si fà dallo speculatiuo. Se vno che non habbia scienza de precetti: mà solo buona pratica della professione dell'Economia, possa chiamarsi perfetto Economo, essendosi visto per isperienza molti, anco del tutto senza lettere, acquistarsi buon nome in simile materia. E se bene il dubbio è più tosto curioso, che speculatiuo, e molto lontano dal fine, ch'io pretendo nell' opera; nondimeno potendo anco risultare dalla solutione d'esso qualche vtilità al gouerno, per questa volta rispondo. Che la pratica niente può dar di più all'huomo, ch'vna certa facilità, e prontezza nell'oprare, ò forsi renderlo più atto [c] ad apprendere la professione, e per tanto dico esser assolutamẽte impossibile ch'vn huomo con la sola pratica riesca perfetto Economo; perche l'arte, ò professione non solo dice, che si faccia bene quello, che si fà: mà che chi opera, operi con scienza, e cognitione de precetti dell'arte medesima, che per ciò non puol esser buon gramatico quello, che, ò per fortuna, ò con l'aiuto d'altri fà qualche cosa gramaticale, [d] se non opera gramaticalmente, cioè secondo li precetti dell'arte; perche operandosi à caso come necessariamente fà chi hà la nuda pratica dell'Economia senza saper fondamentalmente le ragioni, perche in questa, e non in altra maniera s'habbia da operare, ancorche l'operatione riesca bene, s'hà più d'attribuire alla fortuna, che all'arte; e questi tali si possono chiamar più felici, che sauij; [e] essendo impossibile senza l'habito, ò scienza giudicar bene delle cose, se però il giuditio non succedesse à caso; [f] ancorche per il più si corra pericolo di far graui errori. Oltre di ciò, Essendo l'Economia prudenza, che non s'acquista per mezo della natura: mà solo coll'eruditione, [g] & isperienza, si conclude dimostratiuamente, che non è sufficiente la sola pratica per essere Economo

c Arist. lib. 10. ethic. c. 9.
d Aristot. 2. ethic. cap. 4.
e Sall. à Cæsare.
f Arist. lib. x. ethic. cap. 9.
g S. Thom. 2. 2. q. 47. art. 15.

per-

perfetto, tanto più che eſſendo l'Económia ſpetie di gouerno, e richiedendoſi in chi gouerna la cognitione [a] vniuerſale de principij, non ſi puol hauere con la ſola pratica, che s'acquiſta ſolo intorno alle coſe particolari; Si che ne'negotij ardui, ne' quali poſſono molto gl'auuenimenti incerti, [b] e doue ſogliono occorrere mille accidenti ſtraordinarij, non deuono li Prencipi appoggiar la ſua riputatione à tali miniſtri; perche al giudicar le occorrenze non baſta l'eſſempio: [c] mà v'è neceſſaria la regola, eſſendo li caſi accidentali infiniti, e tanto diſſimili trà di loro, che in tutto il tempo della vita dell' huomo non ne accade mai vno tanto conforme all'altro, che non habbia qualche circonſtanza, che lo faccia anco tal volta ſuſtantialmente diuerſo; [d] onde conuenendo poi diuerſamente operare; perche il vero ſauio, e prudente non ſempre camina del medeſimo paſſo, [e] nè per la medeſima via, nè tiene il medeſimo corſo, ſe ben mira al medeſimo porto, in ſimil caſo gli Economi con la ſola pratica ſi trouano in quel medeſimo laberinto, che ſono li marinari quando hanno perſo la carta del nauigare, e tãto più ſi veggono intrigati, quando li caſi, che occorrono ſono tãto improuiſi, che non hanno tẽpo di conſultarli, hauendo ſimili caſi più biſogno di fatti, [f] che di conſigli. Io crederei poterſi ragioneuolmente aſſomigliare queſti tali ad vn'huomo, che haueſſe il corpo robuſto: [g] mà foſſe priuo del lume dell'occhi, che nel mouerſi corre pericolo di far groſſi errori mancandogli la viſta, ò vero ad vn Medico ſenza dottrina eſperto, al quale affidãdoſi l'huomo ne'mali nõ più da lui praticati mette la vita à sbaraglio, e ſe guariſce puol attribuir la ſalute al benefitio della fortuna; perche in fatti è vero, che niuno può dar perfetto giuditio delle coſe ſe non quello, che n'è erudito. [h]

a Ariſt.lib.3. pol.cap.11.
b Iuſt. Lypſ. lib. 5. polit. cap.16.
c L.nemo, C. de ſententijs & interloq.
d Iuſt. Lypſ. lib. 4. polit. cap.1.
e Iuſt. Lypſ. lib. 3. polit. cap.3.
f Iuſt. Lypſ. lib. 3. polit. cap.8.
g Ariſt. lib.6 ethic. c.13.
h Ariſt. lib.1. ethic. c.3.

Come ſi debba portar l'Economo nel gouerno della moglie.
CAP. IX.

PErche la moglie nelle caſe de'coniugati, de'quali, ſenza dubbio, è maggior il numero tiene il primo luogo, ſarà parimenti di ragione, che principalmente ſappia l'Economo come s'habbi à portar verſo di lei, e poi verſo li figli, e ſeruitori. [i] Non laſcierò di dire, che per l'Economo in queſto luogo intendo il marito, eſcludendo il miniſtro, che nelle caſe de'coniugati predetti douendo trattare ſempre col padre di famiglia, e nell'altre

i Ariſt. Oecon. lib. 1. cap.3.

col

detti, douendo trattare ſempre col padre di famiglia, e nell'altre col padrone, ò padrona, oſſeruerà le regole, e modi preſcrittogli in generale; ancorche ne anco à lui ſia per eſſer infruttuoſa queſta lettione, maſſime ſe ſarà egli coniugato, ò ſe ſi trouerà ne' ſeruitij di quelle caſe, doue la moglie col marito, ò vero per inettia, ſe ben con poca riputatione d'eſſo marito, [a] la moglie ſola tiene il gouerno di tutta la famiglia. a Sto.ſer.183

Poſto dunque queſto principio ſolamente per maggior chiarezza, e facilità del Lettore dico, che il marito, imaginãdoſi che la moglie non è ſerua, nè ſchiaua: mà compagna [b] venuta in caſa come vnico rimedio, ad effetto di perpetuare [c] il nome del medeſimo marito, e ſuo nelli figliuoli, che deuono eſſer paſtori [d] della vecchiaia, ottimi, e riuerenti cuſtodi del padre, e della madre, e conſeruatori di tutta la caſa, deue guardarſi principalmente da mal trattarla con parole, e farle ingiuria co' fatti, aſtenendoſi dalle pratiche, maſſime poco honeſte [e] d'altre donne in aſſenza, e molto più in preſenza di eſſa, ſupponendo per certo, che da queſto più, che da ogn'altra coſa la donna ſi tiene ingiuriata; anzi che niuna coſa più di queſta la fà [f] incrudelire, ne hà motiuo tanto potente, che l'induca ad applicar l'animo à coſe indecenti per vendetta dell'ingiuria, quanto l'offeſa riceuta dal marito contro la giuſtitia del matrimonio, come niuna coſa ſtima eſſerle di maggior honore, che la cõtinenza [g] del medeſimo verſo tutte l'altre donne, parendole in queſta maniera eſſere à quelle preferita, e maggiormente da lui ſtimata, nè v'è ragione humana, che più l'animiſchi ad eſſer reale al marito, quanto il conoſcer d'eſſer veramente con fedeltà da quello amata, & oſſeruatole quell'integrità di corpo, e d'animo, che da lei ſi pretende. Se poi il marito cõſidererà, ch'egli è padre, [h] madre, fratello, tutore, e maeſtro della moglie, e che ſe bene, per eſſer naturalmente il maſchio megliore della femina, [i] conuenendo di ragione, che il megliore commandi in vn certo modo per eccellenza [k] di natura, che gli dà inſieme nome di capo, e Signore della donna, hà qualche ſuperiorità in lei, la deue appunto eſſercitare in quella guiſa, che fà l'anima nel corpo, [l] che per ciò dice S. Paolo, douer il marito amar la moglie come ama il proprio corpo, [m] nel quale eſercita il ſuo dominio, accommodandoſi bene ſpeſſo à ragioneuoli guſti di quello, moſtrando in tutte le ſue attioni teneramẽte amarlo, e di ſopraſtarle più per vtilità, e per allettarlo con piaceuo-

b Geneſ. 3. S. Antonin. 4.p.tit.2.c.5
c Plutar. de præcept.cõnub.
d Ariſt.lib.2 Oecon. c. 2. Xenoph. in Oecon.
e Ariſt. Oecon.li.1.c 4. Plutar. ibid.
f Sto.ſer.192
g Ariſt. Oecon.li.2.c.2
h Plutar. de præcept.cõnub. Stob.ſer.183
i Ariſt. li.8. ethic.cap.x. Gen.3.& 18. 1. Cor. 11. Ad Epheſ.5.
K Plutar. de præcept.cõnub.
l Ad Cor.5.
m Ariſt.pol. lib.1. cap.3.

ceuolezza, che per dominarlo con asprezza, ò per altro rispetto, intenderà insieme l'obligatione grande, ch'egli hà d'amarla, [a] honorarla, proteggerla, & instituirla; al che volendo, com'è suo debito, sodisfare, le giouerà mirabilmente la lettione de documenti, che seguono.

a Sto. ser. 173

Essendo il marito, padre, e maestro della moglie, deue anco imaginarsi, ch' ella sia per imitarlo in tutte l'attioni, non altrimenti di quello fà il scolaro, il maestro, & il figlio il padre; perche è debito d'ogni donna d'animo ben [b] cõposto pensar, che li costumi del marito seruino à lei per legge, e modo di viuere; per questo sarà regola generale d'esso marito mostrare in fatti d'hauer tutte quelle buone parti, ch'egli desidera ne' costumi della moglie, altrimenti, commettendo poi ella col mal'essempio di lui qualche difetto, la colpa sarà sempre attribuita al [c] marito; perche chi pretende tener lontana la moglie da quei piaceri, alli quali egli s'è dato in preda, è simile à quello, che si dà in mano dell' inimici, e vuol poi che la moglie con li medesimi combatti, [d] e le faccia resistenza; perciò dice Aristotile, [e] che, se il marito terrà perfettamente soggette le proprie passioni, gouernerà ottimamente la sua vita, & insegnerà alla moglie di far il medesimo, e Plutarco, che l'huomo troppo dedito all' [f] ornamento del corpo, insegna alla moglie d'esser tale, chi è dishonesto d'attendere alla lussuria, chi è honorato, e buono, d' esser temperata, e modesta, e che quelli Dei, ch' adora il marito, conuiene (in questo senso parlando) gl'adori anco la moglie, soggiungendo di più, ch'egli deue mangiare, e bere in casa con essa, acciò ella non facci il simile con persone di fuori.

b Arist. Oecon. li. 2. c. 1.

c Xenoph. in Oecon.

d Plutar. de præcept. cõnub.

e Lib. 2. Oecon. cap. 3.

f Plut. ibid.

Per mantenersi con la moglie in amicitia, e conseruarla in fede, e bontà, ottimo secreto è il compatire a' difetti [g] d'essa, ancorche volontarij, mentre siano piccioli, e se procedono da ignoranza, con piaceuolezza instruirla, seruendosi sempre per scudo del zelo, che s'hà della sua riputatione per l'amore, che se le porta, senza metterle mai paura con altro pretesto di timor seruile, douendosi per l'ordinario castigar la donna, se ben fosse cattiua, più tosto col riso, [h] che col bastone; perche simil timore suol partorir odio, il che al marito, che deue studiarsi di esser riuerentemente temuto, [i] e teneramente amato da lei, non è punto gioueuole.

g Arist. Oecon. lib. 2. cap. 2.

h Apud S. Bernar. epistol. post ser. D. Guerrici in fest. Purif.

i Arist. ibid.

In ogni tempo si deue fuggire, riprendere, disgustare, & offendere la moglie, massime con dirle parole ingiuriose, sporche, ò dishoneste, minacciarla, ò percuoterla: mà molto più nel principio [a] del matrimonio quando non è per anco stabilito l'amore trà essi, causando in questo tempo molte volte dissensioni, e disordine quello, che in altro tempo si passaria col riso, si come quelli vasi di terra nuouamente fatti si spezzano con facilità, mentre sono freschi, che doppo qualche tempo stabiliti, resistono anco al ferro, & al fuoco, e forsi perciò nella legge antica era prohibito al marito prima del fine dell'anno andare alla guerra, [b] ò prendere altr' offitio publico, acciò nel spatio di questo prim' anno standosene in allegrezza con la moglie si confirmasse talmente l' amore trà di essi, che con maggior facilità di poi ella comportasse l'assenza, ò altr' incommodo, e disgusto del medesimo marito.

a Plutar. de præcept. cōnub.

b Deut. 24.

Non deue il marito hauer persona con la quale più confidi, [c] che la moglie, se bene quelle cose, che sapendosi potriano apportar qualche pregiuditio, sarà bene dirglene poche, [d] ò nessuna, essendo ben spesso il medesimo confidare vn secreto alla moglie, che dirlo à tutti li publichi banditori [e] della piazza. Perciò si dice, che, chi si confida in vna donna, s'appoggia sopra le [f] frondi.

c Xenoph. in Oecon.

d Sto. ser. 182

e Stob. serm. eod.

f Aexiodus apud Volat. lib. 30. de nupt.

Quel marito, al quale è riuscito (non sò se mi dico per sorte, ò per miracolo) d'hauer vna moglie ben nata, honesta, [g] humile, mansueta, vbbidiente, fedele, e deuota, deue non meno stimarla, e riuerirla, che grandemente ammirarla; perche non è facil cosa trouare vna buona moglie, [h] e chi vi s'imbatte, può dire d'hauer trouato vna Cornacchia [i] bianca, doue altri à pena ne ritrouano di color berettino. Dico vna Cornacchia; perche, con sopportatione delle donne, questo animal' è simbolo della loquacità, e fù da Pallade scacciato per esser troppo noioso col suo parlare; onde quel Poeta disse. Perche la sciocca fù troppo loquace, Saggio è chi poco parla, e molto tace.

g Franc. Pet. de coniug. clar. dial. 65

h Volater. lib. 30. de nupt.

i Franc. Pet. ibid.

Quelli che sono facili, ò per disgusti, ò per altra causa di poca cōsideratione abbandonare le moglie, auuertino bene, che in luoco di mortificare non restino mortificati, e che vna trascuragine di questa sorte, stimata da loro per picciola, non cagioni disordini, che li faccino poi sudar sangue, e si rac-

cor-

cordino, ch'à gl'huomini subiti[a] presto; mà tarda, e inutile vien dietro la penitenza; che perciò fà di mestiero prima ben consultare per esser mal sicuro[b] tutto quello, che si fà senza precedente consulta. Occorrendo però disgusto tale, che anco conforme alla legge, si possi ragioneuolmente abbandonare, se saranno secreti, faccia ogni studio imaginabile, che siano sepolti, e se saranno publichi s'ingegni con tutta l'industria, acciò non si dilatino maggiormente per essere la mercantia di poco buon'odore. Ne' casi disperati solamente, che all'huomo giuditioso douranno esser rari, ò nissuno si vaglia del coltello della giustitia per tagliare il legame indissolubile del matrimonio al meglio che si può, guardandosi d'oprarlo lui, acciò non venghi da Dio, e dall'istessa giustitia punito. Deue però molto ben l'huomo sauio regolarsi per fuggire di venire à simili accidenti: il che gli succederà facilmente, se osseruarà li quattro documenti, che seguono. Primo, Delle donne, delle quali haurai sospetto, ti sarà più vtile procurar di non sapere, che di sapere quello si faccino, mentre però la trascuragine tua non habbi à seruir loro per occasione di far male. Secondo, Quando haurai saputo l'errore della moglie, se bene non si troua Medico, che possi curare tale infirmità,[c] nondimeno deui mitigare il dolore, pensando quello habbino fatto le moglie dell'altri, e ben spesso de grandi in simile materia. Terzo, Raccordarsi, che vn'huomo d'animo generoso non và cercando i fatti delle donne. Quarto, All'honor tuo giouerà grandemente per il più dubitar anco di quelle cose, che haurai visto con li proprij occhi, ò almeno non potendosi ridurre l'intelletto à dubitarne, valersi della dissimulatione sin'à quel segno, che dalla prudenza sarà giudicato profitteuole, perche è tal volta meglio fingere di non sapere, e vedere, che con intempestiui rimedij accendere, e far crescere il[d] male.

Li denari, che si spendono in bagordi,[e] & altre cose superflue al tempo delle nozze, meglio saria spenderli nel vitto, ò in altro più gioueuole al gouerno della casa tutto il resto dell'anno, quando ben spesso si fà vna lunga penitenza per simil'eccesso d'vn giorno; perche le nozze fatte con gran spese apportano danno senza honore.[f] Se poi considerasse bene l'huomo, che il giorno delle nozze è principio[g] di molti mali, & il peso à che

a Liu. lib. 31.

b Iust. Lyps. lib. 3. polit. cap. 8. in addit.

c Apud S. Bernerd. epist. post serm. D. Guerrici in fest. Purif.

d Corn. Tac. li. 12 annal.

e Chilo. apud Volater. lib. 8. in apoph.

f Apud S. Bernard. ibid.

g Volat. lib. 30. de nup.

che si sottomette con li trauagli, che le soprastanno; ancorche per altri rispetti le nozze fatte con modestia, e timor di Dio siano nel Testamento Vecchio [a] approuate, e dapoi nel nuouo da Christo canonizate, [b] è gli conuenghi mostrarsi lieto, trouaria che, per simili rispetti almeno, non saria fuori di proposito differir il riso alla morte della moglie, restando all'hora libero [c] d'infiniti disgusti, e seruirsi alle nozze del pianto, incominciando à quel tempo ad imparar di seruire, e di patir quello, che mai forsi s'imaginò, e per ciò fare li basteria raccordarsi, ch'egli piglia vna donna in casa, della quale, per dimostrare in ristretto i mali effetti, che da essa procedono, fauoleggiano i Poeti, che, hauendo Gioue rinchiusi tutti li mali del mondo in vna botte, ella subito giunta sopra la terra, l'aperse; onde ne vscì la rouina d'ogn'vno. Se bene, poi quando anco nell'vno, e nell'altro tempo se la passasse in allegrezza, hauria finalmente goduto quei due giorni soli, ch'alcuni dicono passarsi lieti con la moglie, cioè quello delle nozze, [d] e quello della sepoltura d'essa.

a Gen. 19. & Tob. 9.
b Io. 2. S. August. lib. de bono cōiug.
c Franc. Petrarch. de coniug. clarit. dial. 65.
d Stob. ser. 187. & Volater. lib. 30. nupt.

Stimandosi quasi impossibile ch'vna casa s'accreschi mai di ricchezze, doue non è vna buona [e] moglie, toccando ad essa di conseruar [f] quello, ch'il marito acquista; gran miseria è di quel pouer huomo, al quale n'è toccat'vna, che non sà, ò non vuol sapere cōseruar la robba, che si porta in casa; perche è simile ad vno, che ponga il vino in vna botte piena di fessure, [g] ò in vn vaso senza fondo, [h] che quanto più ve ne mette, tanta maggior quantità se ne consuma; nè à questo saprei dar miglior conseglio, che persuaderlo à portar solo in casa quello, che fosse meramente necessario di giorno in giorno per il vitto, & à supplire con patienza à mancamenti della moglie, prendendosi egli stesso la cura della conseruatione della robba; che in questo modo vedendosi forsi ella ristretta, e lesa nella propria iurisdittione della cura di casa, potria mutar pensiero, & imparar l'vffitio, che le tocca di fare, il che risulteria poi in grandissima vtilità dell'vno, e dell'altro; perche la donna, che hà buona, e fedel cura [i] della robba di casa, acquista tanto, quanto fà il marito, che la guadagna.

e Stob. serm. 186.
f Arist. lib. 3 polit. c. 3.
g Xenoph. in Oecon.
h Arist. Oecon. li. 1. & 2
i Xenoph. in Oecon.

Chi è troppo liberale nello spendere in vestimenti, gioie, & altri ornamenti per le donne, oltre che eccede li termini della prudenza Economica, dà tanto più occasione ad esse d'vscir di casa, e trasportate dalla curiosità, andar vagando per le strade, che per

ciò gl'Egittij,[a] acciò le loro donne se n'astenessero, le faceuano andare senza scarpe, ne per altro si dipinge Venere à sedere sopra vna Tartaruga, se non per dimostrare quanti pochi passi deuino far le donne, e se possibil fosse, non partirsi mai di casa. Li Romani poi haueuano per costume, quando entraua la Sposa in casa del marito, vnger le porte con assognia di porco, acciò douesse molto ben considerare, che nell'vscir di casa, si correua pericolo di cader, e d'imbrattarsi, ancorche cohonestassero questa lor cerimonia con interpretatione dissimile. Sì che saria buon rimedio à quelle, ch'altrimenti non si possono ritener in casa, farle carestia di vestimenti,[b] ò in altra maniera con destrezza oprar sì, che non potessero seruirsi[c] di quelli, che hanno. Se la donna considerasse che la veste sontuosa è segno certo di poco giuditio, dà tedio alli vicini, e dinota instabilità in lei, saria molto più amica della modestia nel vestire, e studiaria più di piacer al marito con la bontà, che con li vestimenti. Non dico per questo ch'il marito non habbi à prouedere, che di continuo la moglie, secondo il suo grado, sia honoratamente vestita,[d] & ornata, ò bella, ò brutta, ch'ella si sia; perche saria difetto troppo notabile, e senza questo, ogn'altra dimostratione di cortesia, ch'egli facesse verso di lei, riusciria vanità.

a Plutar. de præcept. cónub.

b Fran. Petr. dial. 23. de filia pudi.

c Plutar. de præcep. connub.

d S. Antonin. 4. p. tit. 2. c. 5.

Chi piglia la moglie giouinetta, haurà tanto più facilità[e] d'instruirla ne' suoi costumi, la deformità[f] de quali è ben spesso cagione di poco amore trà coniugati, che perciò, potendosi fuggire prenderla di natione, ò religione straniera, lodarei di farlo: presa però, non si deue tralasciar diligenza di sorte alcuna per ammaestrarla con ottimi precetti, importando ciò troppo alla generatione,[g] & educatione de' figli, ne quali solamente l'huomo si rende immortale, & à quali indrizza ogni sua operatione, come nõ tralascia l'Agricoltore fatica per coltiuar la terra, dalla quale spera riceuer qualche frutto. Lodo bene il prenderla, che sia d'età adulta, che Arist. nell' Ethica dice d'anni 18.[h] e l'huomo di trentasei, se bene altri dicono la donna di 14. e l'huomo di trenta. Platone dice,[i] che l'età più atta per la generatione è nella donna dalli vent'anni, fino alli quaranta, e nell'huomo dalli 30. fino alli 55. acciò li figliuoli naschino robusti, essendo i parti de parenti gioueni, com'anco quelli de' troppo vecchi, imperfetti di corpo, e d'intelletto, ella tãto meno pata,[k] ò nõ perisca nel parto, viua tãto più continente, non essendo auuezza dalla pueritia alli piaceri

e Chrys. Iauell. in Arist. Oecon. tom. 2. Stob. ser. 173

f Arist. lib. 7. Oecon. c. 4.

g Arist. Oecon. lib. 2. cap. 2.

h Arist. lib. 7 pol. cap. 16. apud Valat. lib. 30. de nupt.

i De repub. lib. 31. dial. 5

k Arist. lib. 7 poli. c. 16.

del senso, con la presenza mostri più auttorità in gouernarli,& essi, rispetto all'età, le portino maggior riuerenza. E' ben vero, che, fatte anco tutte le possibili diligenze, bisogna raccomandarsi à Dio, potendosi ben con la prudenza humana, & aiuto de' parenti trouar case, [a] e ricchezze; mà la moglie prudente, e buona non già, se non da lui,[b] gratia, che fà sua Diuina Maestà all'huomo in premio,[c] delle buone operationi, stimata per tanto segnalato fauore da Gentili, che furono d'opinione à ciò vi concorresse non solo Gioue:[d] mà tutti li Dei insieme, donandole ciascheduno la propria virtù. Sarà nondimeno parte della destrezza del marito, richiedendo l'esperienza vn poco di tempo; perche non potrà in vn giorno, come giouane, esser' instrutta, hauerui patienza, e tanto più ve ne dourà oprare, se li difetti d'essa saranno naturali, non potendosi così facilmente mutare [e] la natura, come l'habito, e la consuetudine, e trà tanto non mancar del suo debito nell'istruirla con la debita carità.

a Prouerb. 19.
b Eccles. 26.
c Eccles. 26.
d Volater. lib. 30. de nupt.
e Arist. lib. 7 ethic. c. 10.

Non conuiene al marito voler troppo curiosamente [f] sapere tutte le minutie, che si fanno in casa; perche ciò è ben spesso cagione di dissensione, toccandosi la iurisdittione della moglie, il cui carico è di gouernar [g] di dentro, com'è peso del marito attendere alle facende di fuori.

f Aristot. Oecon. lib. 2. cap. 1.
g Xenoph. in Oecon.

E' cosa tanto pericolosa hauer la moglie bella, per esser quella da molti vagheggiata, & amata, che disse vn Filosofo non esser' ella altro, ch'vn tempio edificato sopra vna chiauica, che difficilmente si custodisce dall'impeto dell'acque. In comprobatione di questa verità sappiamo, che il santo Patriarca Abraamo, considerando la bellezza di Sarrà sua moglie, e la malitia delle genti, e per ciò dubitando di qualche oltraggio, ritrouandosi in paesi stranieri gl'impose dicesse d'esser sua sorella, [h] e non moglie, & il medesimo disse anco lui, se bene non con verità ad Abimelech Rè di Gerara. L'hauerla anco brutta genera gran fastidio [i] all'huomo, venendole subito in odio, & in horrore, talche, consistendo la virtù nella mediocrità:[k] il prender moglie, che non sia d'esquisita bellezza, [l] nè deforme, sarà forsi la più sicura. Però quella, ch'è brutta, deue procurar correggere [m] la sua deformità con le virtù, e quella ch'è bella studiarsi di non guastar la bellezza col vitio. Il marito, che l'hà bella si guardi d'inciampar nello scoglio della gelosia,[n] e de' vani sospetti, se non vuol prouar le pene dell' inferno in questa vita, con hauer in diffidenza i compagni, vicini,

h Gen. 20.
i Stob. serm. 65. 181. 186. & 187. Franc. Petr. de coniugat. clarit. dial. 65.
Cleobolus apud Volat. i apoph. lib. 28.
K Arist. lib. 2 ethi. c. 6.
l Laer. lib. 6. c. 1. Anthistiten.
m Plutar. de præcept. cônub.
n S. Antonin. 4. p. tit. 2. c. 5

parenti, amici, seruitori, fantesche, e sino le mosche.

L'huomo sauio deue di continuo mantener in dolce freno [a] la moglie, acciò non diuenti ella patrona del gouerno, che quando la donna hà la bacchetta, [b] e lo scettro in mano, diuiene crudele, & ambitiosa, oltre che, per non esser prudente à pieno, e per hauer molt'altr'imperfettioni, è quasi del tutto incapace del gouerno; onde non si trouò quasi mai famiglia gouernata dalle donne, che non andasse in rouina, come anco non deue per tempo alcuno permettere, che altre donne entrino in casa da lei, se non sono da lui più che ben conosciute di santa vita; perche queste per l'ordinario insegnano cose cattiue, ò per malitia, ò per pazzia, ò per guadagno, e sono inimiche dell'integrità del matrimonio, e s'è visto per isperienza che l'ingresso di gente forestiera tanto d'huomini, quanto di femine, non è mai stato cagione di santità alle dõne. Vero è, che ciò deue esseguire più con buoni ordini, e termini di prudenza, che col mettere serrature, ò catenacci [c] alle finestre, alle porte, e far simili sciocchezze, per esser questo rimedio fiacco contro la malitia della donna, & euidente inditio di gelosia, per non dir di pazzia, di donde nasce il scherno del volgo, e ben spesso la rouina d'ambi duoi. Sarà anco bene nõ le dar licenza d'vscir di casa, se non di rado; perche le donne, che volontieri escono di casa, secondo il parere d'Euripide, [d] sono di nessun prezzo, se bene conforme l'opinione d'Hixeride, [e] nõ douriano vscir fuori, se non sono in quell'età, che, chi non le conosce possa di loro addimandare, di chi siano Madri, & quando pur se le concede, il marito douria sẽpre seruirle per sostegno, [f] com'il bracciero, per asicurarsi di non hauerà restar confuso, e far ridere gl'inimici.

Sì come nel stato de coniugati non v'è cosa più soaue [g] in questa vita d'vna moglie buona; che perciò Salomone, [h] assomigliandola al Sole ornamẽto dell'vniuerso, chiama beato quell' huomo, che l'hà, così credo che trà tutti li trauagli del mondo, non ve ne possa esser maggiore, [i] che hauerne vna imperiosa, inimica del marito, de' parenti, e della famiglia, insatiabile nelle spese, frequente per le strade, & alle finestre con mille simili difetti; perche gli altri trauagli almeno tal volta s'intermettono, e lasciano mangiar, e riposar la notte, mà questa, anco ben spesso alla tauola, e nel più bello del dormire, sturba la quiete, [l] e sempre stà sù le liti, che molte volte cagionano la morte al marito, e lo fanno per disperato abbandonarla, per ciò dicea Licurgo, [m] che quando la moglie stà in discor-

a Stob. serm. 193.
b Corn. Tac. lib. 3. annal.
c Stob. ibid.
d Apud Stob. serm. 193.
e Apud Stob. ibid.
f Eccles. 25.
g Volat. lib. 30. de nupt.
h Eccles. 26.
i Stob. serm. 186. 187. & 188.
l Franc. Pet. de coniug. clarit. dial. 65.
m Volat. lib. 30. de nupt.

discordia col marito, non bisogneria, ch'egli più viuesse, tant'è grand'il trauaglio; sì che il Sauio, considerando queste cose, nel prenderla vi deue molto ben aprir gl'occhi; che non è negotio da guidar alla cieca, come se si potesse prenderne molte, e scacciar di casa le cattiue,[a] ritenendo la buona, essendo che se ne piglia vna sola,[b] quale dimora sino alla morte in casa; talch'il male diuenta irreparabile, oltre che si fà gran danno à se stesso, & al publico, non potendosi sperare buoni figliuoli da parenti disimili. Per questo i Spartani castigauano seuerissimamente quelli, che la prendeuano cattiua,[c] parendole che ne venisse gran pregiuditio alla republica, ancorche chi la prende tale, habbi poco bisogno d'altro castigo, hauendo riceuuto sufficiente penitenza per tutti li peccati della sua vita, e non deue l'huomo lasciarsi in ciò trasportare dal souerchio affetto: mà creder à chi n'hà fatto l'esperienza, come più instrutto,[d] e meglio informato; perche la moglie è simile alla vecchiaia,[e] ch'ogn'vno desidera arriuarui: ma giunto che v'è, niuno vorria poi essere vecchio, e prouar' i trauagli di quell'età, ouero alla guerra, che dolce cosa pare à chi non l'hà prouata: mà chi l'hà esperimentata,[f] gli trema l'animo in corpo, quando di nouo se gl'accosta. Se questa verità non è intesa da tutti, nasce che niuno sà bene doue gli stringa la scarpa,[g] se non quello, che l'hà nel piede. Doppo essersi presa saria poi buon rimedio quello, che vsaua Socrate[h] con la sua moglie collerica, e fastidiosa in estremo, cioè assuefarsi à sopportarla, affirmando egli stesso, che, se non fusse stato auuezzo à compatirla, facilmente l'importunità di lei l'harebbe indotto à conuersar con altre, difetto per il più causato dall'insolenza, & importunità delle donne.

Lodo grandemente il biasmar con somma essageratione l'adulterio alla moglie, acciò se le renda esoso, facendole conoscere la bruttezza, l'ingiustitia, e l'infamia di esso con gl'effetti, che causa ne' coniugati; perche, oltre l'offesa di Dio, e del prossimo, fà perder all'vno, e l'altro di essi tutto quel buon credito, che haueuano, li rende ignominiosi[i] ad ogn'vno, vitupera[K] li figliuoli, dà pessimo nome à tutto il parentado, dissipa le ricchezze,[l] e come peccato d'incontinenza snerua,[m] e consuma le forze del corpo, genera mali humori,[n] e fetore nel medesimo corpo, causa gran pallidezza,[o] e perciò guasta la bellezza, toglie la sanità,[p] e ben spesso la vita. Deue però il marito far simil discorso con tanta delicatezza, e destrezza, che la moglie ne anco possa dubitare, che si par-

a Ex S. Ioan. Chrys. orat. de muli. & pulchrit.
b Stob. serm. 187.
c Ibid. serm. 186.
d Arist. lib. 3 Polit. cap. 7.
e Volat. lib. 30. de nup.
f Iust. Lips. lib. 5. Polit. cap. 5.
g Stob. ser. 193.
h Plutar. lib. de emolum. capiē. ex inimi.
i Prouerb. 6.
K Eccles. 47.
l Eccles. 9. & Lucæ 15.
m Arist. de gener. animal. lib. 1. c. 18. S. Ioann. Chrysostom. hom. 46. in Matth.
n Plutar. lib. de tuenda bona valet. & S. Ioann. Chrys. cōtra luxu & crap.
o Auice lib. 3. de anim. c. vl.
p Epicurus apud Galen. lib. 3. comment. c. 35.

li per lei, non che si sospetti della sua integrità; perche altrimenti potria causar effetto tutto contrario à quello si pretende.

E' vero che deue l'huomo amar la moglie: mà deue anco regolar l'amore col giuditio, e non lasciarsi trasportare [a] dal souerchio affetto del senso, come sogliono far le genti del volgo, mostrando d'adorarla, d'esser pazzo per lei, di non poter mai starli per breue spatio di tempo lontano, & simili scioccherie; perche, oltre al rimetterui di reputatione, non v'è cosa, che la faccia più insolente, ne l'induca à strapazzar più il marito di questa, parendole d'hauerlo talmente allacciato, che per qualsiuoglia disgusto non possa fuggire. Dispiace tanto à Dio questo sregolato affetto che nella legge antica castigaua quei serui, li quali, potendo hauer la libertà, per il souerchio amore, che portauano alla moglie, e figliuoli la rifiutauano, con farle [b] furare vn'orecchia, e dichiararli schiaui perpetui del medesimo Padrone.

a Plutar. lib. 7. apoph.
b Exod. 21.

Nella casa tocca al marito di commandare, alla moglie d'vbbidire, alli figliuoli, e seruitori d'aiutar il gouerno, è vero, che deue il marito seruirsi di quell'imperio, che si chiama ciuile, [c] ò reggio, [d] cioè cōmandar cose, che resultino in vtilità commune di tutti, se vuol'esser'ammirato, & amato dalla moglie; perche, se si seruirà di quello, [e] che si chiama Herile, ò Tiranico, cioè incommodo solo di se stesso, sarà dalla moglie, e dalla famiglia odiato, e se vorrà seruirsi di quello, che si chiama Perfettorio, cioè in vtilità solo de'sudditi, sarà poco stimato. Auuerta però il marito, che se lui si lascierà gouernare dalla moglie, oltre che poco aiuto [f] potrà sperare da lui la sua famiglia, sarà lei, che commandarà; perche tant'è dire che la moglie cōmandi, quant'è à dire, ch'ella gouerni [g] quello, che commāda, e sì come non mi piace ch'ella cōmandi, [h] così non biasimo l'accostarsi tal volta al suo consiglio, massime quand'è prudente.

c Stob. serm. 173. & 193.
d Arist. lib. 3 polit. cap. 5.
e Arist. ibid.
f Corn. Tac. lib. 13. ānal.
g Arist. ibid.
h Iust. Lips. lib. 2. poli. c. 16. in addit.

Dice Hierocle, [i] & Antipatre, [l] che nasce dall'imprudenza dell'huomo, che la moglie sia così graue peso, e cosa così molesta: anzi ch'ella per se stessa non solo non è tale: mà più tosto atta solleuar l'huomo dal peso, e dalle molestie, & che se gli auuiene il contrario, ciò cagiona; perche si gouerna con poco discorso in prenderla; che la moglie non si deue pigliar, come si suol dir, con gl'occhi, [m] e con i diti, hauendo l'occhio non alla procreatione de'figliuoli, e costumi d'essa: mà alla grandenza della dote, alla bellezza del corpo, alla nobilità, ò ad altre circostanze, senza far consideratione, ch'è meglio prenderne vna

i Ser. de nup.
l In lib. de nuptijs.
m Plutar. de praecep. connub.

ben

ben'educata[a] senza dote, ch'vna mal'alleuata con gran quantità di denari, e molto meno nell'instruirla; perche teme di negarle qualsiuoglia cosa, trascura d'insegnarle à gouernar la casa, di farle apprendere quanto sia dannoso viuere senz'ordine d'Economia, il non preueder i disordini, il passar senza consideratione li casi, che occorrono, e cose simili; onde per questo rispetto s'attribuiscono poi anco i difetti di lei all'huomo non altrimenti di quello si dia la colpa al Pastore dell'infirmità delle pecore, alla quale hauria potuto rimediare; perche chi, quando può non vuol castigare, ò almeno prohibire [b] li difetti, certo è che ei li permette, e quasi li commanda. A questo proposito dicea Socrate che gl'huomini nelle Città si deuono tener' à freno, e gouernarli con le [c] leggi: ma la donna in casa con la buona disciplina, & instrutione del marito. Io non voglio conceder tanto à questi Autori; che saria vn dichiarar le donne sempre incolpabili, essendo elle pur troppo cagione di molti errori: mà dirò bene in fauor d'esse, che buona parte de' disordini naschino da questo principio, come in sostanza hò accennato ne' documenti predetti.

a Volat. lib. 30. de morib. mulier.

b Iust. Lips. lib. 3. poli. c. 10. in addit.

c Apud Vol. lib. 30. de nupt.

Non disse forsi male per qualche rispetto quell' altro Autore, che saria più ispediente all'huomo pouero diuenir [d] infame, che prender moglie; perche, se bene gl'infami non possono hauer offitij publici, e sono esclusi da molt'altre cose fauorabili; con tutto ciò son patroni almeno di se stessi: ma il pouero, che piglia moglie perde la libertà, acquista infiniti trauagli, entra nelle liti, e si prende vn perpetuo male in casa; per ciò Menandro chiamaua tre volte infelice [e] quel pouero, che piglia moglie. Questa dottrina, intesa di quei poueri, che senza la moglie appena possono viuere per se stessi, e pur senza pensar più oltre che à sodisfar il loro sfrenato appetito, la vogliono pigliare, non può eser più santa, ne più conforme alla ragione; perche in ogni modo, se la moglie non è più che sauia, & aiutata da Dio per la necessità cadono poi in vna sorte d'infamia, che vitupera se stessi, la moglie, i figliuoli, il parentado, e tutt'i posteri. Stimo di tanta consideratione vn tal disordine, che, s'io dicessi questo solo somministrare continua materia alla metà de' prostribuli delle Città del mondo, forsi non mi scostarei dal vero.

d Stob. ser. 187.

e Apud Volat. ibid.

Riceuendo il marito qualche comportabile disgusto dalla moglie, se il caso non è più che particolare, ò la prudenza non detta altrimenti per correttione di quella, non dourà mai mostrarsi adirato contro di lei, sì acciò ella non impari à far il medesimo [a] verso di lui, com'anco; perche il sdegno diminuisce l'amore, raccordandosi che gl'antichi, quando sacrificauano à Giunone per aiuto delle nozze, leuauano il fiele dalla Vittima, per esser egli fonte della Bile, e collera, e lo gettauano innanzi l'Altare, acciò s'intendesse simili passioni douer essere totalmente sbandite dal consortio de coniugati. Se poi considererà il marito la risposta di quel Filosofo, che interrogato perche sopportasse la moglie così litigiosa, [b] & amica del vino, per non dir imbriaca, rispose, ciò faccio per hauer in casa materia d'essercitar la pacienza, e imparo da lei ad esser più patiente, & amoreuole con gli altri, trouerà che ne anco à lui per questi, & altri rispetti riuscirà inutile di sopportarla, e compatirla.

a Plutar. de præcep. connub.

b S. Ioann. Chrys. orat. de muli. & pulchrit.

Nelli atti permessi trà marito, e moglie dourà mostrarsi sempre il marito temperato, [c] e modesto, nel parlar verecondo, nel l'opere giusto, & honesto, nel conuersar fedele, e moderato, guardandosi in presenza d'altri, & imparticolare de'figli far atti, [d] ò dir, anco per burla, parole sconueneuoli, raccordandosi che, se il letto della moglie deue seruir al marito per vna scola [e] di modestia, mostrando in ogni attione con lei più che con ogn'altra persona estrema vergogna, acciò di quì ella impari in che modo, e con quanta ritiratezza le conuenga poi viuere di fuori, gl'altri luoghi della casa douranno essere il tempio della medesima modestia, e se gl'antichi prohibiuano al padre, & al suocero lauarsi nell'istesso tempo ne' bagni [f] col figliuolo, ò genero, parendole si trapassassero i termini della decenza. Licurgo commandaua nelle sue leggi che il marito, quand'entraua, [g] & vsciua dalla moglie, douesse guardarsi, e vergognarsi d'esser visto dall'altri, e Catone scacciò di Senato vno, ch'in presenza della figliuola haueua baciato [h] la moglie, stimando questo così grau'errore, quanto deuono andar circospetti li parenti à nostri tempi, quando la malitia nasce si può dir con li figliuoli, in farle veder, ò sentir cosa, che non sia più che honesta, & dalla quale posino cauar essempio di virtù. Quell'vso antico di non congiungersi li nouelli sposi, e di non condurre la moglie à marito

c Arist. lib. 2 Oecon. c. 2.

d Plutar. de præcep. cõnub.

e Plut. ibid.

f Valer. Max. de instit. antiq.

g Xenoph. de repub. & leg. Lacedem.

h Plutar. ib.

rito se non di notte [a] col capo coperto, e guidata da fanciulli dinora similmente la modestia, con la quale si deue procedere nelle cose predette. a Volat. lib. 30. de côiug.

Alle donne concederle poco, ò niente di vino è cosa laudabile; perche causa in esse pessimi effetti, che le fà grandemente adirare, [b] diuenir insolenti, e sfacciate, perdere il rispetto, e la vergogna, per non dir qualche cosa di peggio, [c] che per ciò non senza ragione i Romani prohibiuano [d] con tanto rigore alle donne il beuerlo. b Eccles. 26. c Ex S. Anto. 4. p. tit. 26. c. 5. d Vale. Max. de instit. antiq. lib. 2.

Meritano gran castigo quegl'huomini, che hauendo moglie, anco tal volta bella, si danno in preda alle meretrici, e si lasciano ingannare da quel simulato mele, [e] assai più amaro dell'istesso fele, che tal sorte di gente hà in bocca, non accorgendosi nè per gl'infiniti essempi, che habbino innanzi à gli occhi, nè per quello, ch'essi stessi prouano nel continuar simili pratiche piene di disgusti, e pericoli, che corrono all'vltima rouina dell'anima, del corpo, de' beni di fortuna, della sanità, e dell'honore, e che val più vn gusto senza peccato della moglie, procedendo da sincerità di cuore, che quanti ne possino mai riceuere dall'amicitia simulata dalle meretrici. e Prouerb. 5.

Non posso biasmar quell'vsanza dell'Indiani nel prender moglie raccontata da Nicostrato, [f] quali, senza hauer punto di riguardo alle ricchezze, ò nobiltà, fanno diligente studio in considerare con arte la fisonomia della Donna, parendole che gli occhi benigni dinotino estrema bellezza d'animo, il sguardo storto, e toruo, malignità, & inganni, gli occhi, e le pupille troppo aperte, stolidezza, e simplicità, li supercilij congiunti mali costumi, l'hauer il viso sereno, e risplendente piaceuolezza, e mansuetudine, la superficie del volto oscura caliginosa, e che non mai dia segno di rossore, malinconia grandissima, la voce soaue, e canora, piaceuolezza, la voce aspera, rigidezza, e virilità, e simili, dalle quali considerationi, essi dicono, non restar mai delusi nel formar giuditio di lei. Deue però auuertir il Christiano, che queste, & altre qualità, se ben dinotano la persona inclinata à diuerse virtù, ò difetti, non tolgono però il libero arbitrio, col quale può rifiutar la buona, e vincere la mala inclinatione; per il che può (se ben con maggior difficultà) vna ben inclinata far male, [g] & vna con la mala inclinatione oprar virtuosamente. Posta questa verità dico che non biasmo l'hauerui considera- f De nuptijs g Ex Arist. lib. 7. polit. c. 13.

tione,

tione, secondo le regole più approuate d'Aristotile; perche, quando anco la donna naturalmente inclinata al bene, volesse far male, haurà tanto più difficultà, sì come, volendo far bene quella, ch'è inclinata al male, dourà far doppia fatica, per vincere l'inclinationi contrarie. Io direi che, chi vuol prender moglie, caminasse con più sicurezza, se, oltre le predette considerationi, s'informasse de costumi, e qualità [a] de parenti, cioè se il Padre sia persona ciuile, huomo da bene, amico del giusto, di natura pacifico, grato à chi li fà seruitio, posato, che attenda à cose serie, e lontano dalle vanità: se la Madre, dalla quale principalmente la sposa fù educata, e à cui suol essere simile la figlia, sia donna d'honore, e di costumi simili al Marito, se la figliuola sia stata ben instrutta, & alleuata, ò se per il souerchio amore habbino trascurato castigarla, riprenderla, mortificarla, e cose simili, doudêosi più tosto elegger l'huomo di prender vna moglie senza dote ben educata, [b] per esser questa sola dote sufficiente a conseruar la casa, che con gran dote mal'alleuata. E tutto ciò dourà procurare saper cō ogni diligenza per mezo de seruitori domestici, & esterni, de vicini, de figliuoli, delle persone, che le praticano in casa, degl'artefici, che la seruono, delle nutrici, e per ogni mezo possibile.

a Stob. serm. 189.

Ezech. 16. & 44.

b Stob. serm. 181.

Il saper poi se, oltre l'honestà, stimata da molti sofficientissima dote, sia di perfetta sanità, di statura competente, di corpo robusto, atto [c] alle fatiche, & in quelle essercitata, che non sono troppo violenti, e nell'opere liberali, come anco se sia di buon ingegno, e cose simili, è molto necessario; perche queste tali riescono vtili al gouerno della casa, alla procreatione de figliuoli, & all'acquisto delle virtù, e sogliono esser meno esposte all'insidie degl'huomini lasciui. Auuerta però di far simili diligenze prima d'inamorarsi, altrimenti riusciranno vane, e l'affettione cauerà l'occhi al retto giuditio.

c Arist. lib. 7 polit. c. 16.

Come si debba portar la moglie verso il marito.
CAP. X.

ESsendo la moglie correlatiua del marito, ne segue che, quanto s'è detto nel precedente Capitolo d'esso, s'intenda anco proportionalmente di lei; sì come quello si dirà nel presente della moglie, si potrà nel medesimo modo intender del marito:

Se

Se dunque la moglie considererà solamente, che, quando fù creata da Dio, la chiamò con questo nome d'Aiuto [a] del marito, simile al medesimo marito, cauerà da questo principio infinite conseguenze per intendere radicalmente in che modo debba portarsi verso di lui; perche, mentre hà da seruirle per aiuto, nõ dourà mai pensare, non che fare attione, che gl'apporti disgusto, danno, ò dishonore: mà studiarsi d'amarlo come l'anima propria, d'hauer bona cura della Casa, e della Famiglia, secondo l'ordine prescrittogli dall'istesso marito; che questo è particolar'offitio di lei, fuggir le pratiche, e le conuersationi d'ogn'altro huomo, & anco delle donne cattiue, ò di sospetto, come atte à communicarle [b] il lor vituperio con la sola conuersatione, nel mangiare, vestire, & ornamenti contentarsi della mediocrità, [c] & esser'amica della modestia, & dello studio di viuere honoratamente. Mentre poi deu'essere simile à lui, procurerà di rinuntiare alla propria volontà, & al proprio senso, imaginandosi di non hauer altro voler, nè altro sentimento, che quello del marito, e ciò con mostrarseli vbbidiente in tutte le cose, aiutãdolo ne'trauagli, sopportandolo ne'defetti comportabili, mostrandosele vera, e fedel compagna [d] in tutte l'auuersità; che quì consiste principalmente la virtù delle donne honorate, e d'animo ben composto di virtù. Da questo medesimo principio si raccolgono anco tutti li documenti, che seguono.

a Gen. 2.

b Stob.serm. 188.

c Arist.lib.1 Oecon.c.1.

d Arist.ibid.

La Donna sauia deue viuere in modo, che non solo non facci opere indegne del stato coniugale: mà che habbi grandissimo timore di non dar'occasione ne anco di sospettar, ò cianciar al volgo [e] contro la sua riputatione, al che le giouerà in estremo, viuendo santamente, starsene quasi del continuo ritirata, fuggendo tanto il veder, quanto l'esser vista [f] da persona di fuori, per esser l'vno, e l'altro à lei poco gioueuole, come anco il tener secreto appresso di sè quant'occorre dentro la casa, guardandosi tanto di dir'i fatti suoi à gente esterna, quanto hauria timore di lasciarsi veder ignuda, [g] ancorche non le paresse cosa preiuditiale il sapersi, perche col parlare si scuoprono gl'affetti, la dispositione dell'animo, & i costumi, quali quando anche fossero buoni, si sà ch'alle genti mal'affette, anco la robba buona fà cattiuo stomaco. Nè si marauigli la donna che le conuenghi viuere così cautamente, senza vedere, parlare, ò sentire, e con tanta ritiratezza, che la vita di lei par vna spetie di prigionia secreta; perche inter-

e Arist.ibid.

f Stob.serm. 193.

g Stob. ibid.

interuenire per l'ordinario à lei quello, che occorre in tutte le fattioni di guerra, nelle quali i primi [a] ad esser vinti sono gli occhi, ouero l'orecchie, e la conseruatione della propria riputatione, rispetto alla malitia del mondo, & all'inuidia dell'altre, che viuono licentiosamente, si rende cosa difficilissima, ne le basta di non far male, e viuere honestamente: mà bisogna anco con simil studio fuggir il concetto, che potesse formar il volgo contrario; e perciò dice Aristotile, che, se la donna fosse honesta [b] in quella guisa, ch'è vn' huomo honesto, saria tenuta per dishonesta, richiedendosi in lei maggior cautezza, e diligenza per conseruatione dell' honestà, di quello si richiede in vn'huomo, che perciò anco in essa è più infame il peccato dell' adulterio che nell' huomo, essendo il sesso feminile debitore di maggior castità, [c] di quello sia il virile; onde il marito puol accusar la moglie in giuditio d'adulterio: il che non puol far ella contro il marito, [d] se bene fosse adultero; e per questo dice Aristotile, ch'ella non deue far à gara col marito in adulterare; la ragione è; perche il peccato di lei è più graue, rispetto alle conseguenze di perpetua infamia, che causa in tutto il parentado sino ne'posteri vn solo peccato della donna: il che non cagiona infiniti dell'huomo, ancorche nel resto vadino poi dal pari il peccato dell'vno, e dell'altro d'essi per la scambieuole obligatione, che hanno di conseruarsi nell'integrità matrimoniale; perciò deue molto ben l'huomo guardarsi di far eccesso, raccordandosi che la principal legge [e] del marito verso la moglie è, ch'egli non le faccia simile ingiuria, se non vuol esser anch'egli nella medesima maniera ingiuriato, e che, sì come il corpo della moglie [f] è del marito, così quello del marito è della moglie.

Se bene la moglie è compagna, e non serua del marito: nondimeno la donna di giuditio lo deue vbbidire molto più che non saria se fosse vna schiaua [g] da lui comperata, essendo quest' vbbidienza d' affetto, e quella di timore, e risultando tal vbbidienza in benefitio commune in vtilità de' figli, e della famiglia.

Quelle Donne, le quali ò per la pouertà, ò per altra fortuna contraria si stancano, e perdono la patienza verso il marito, e famiglia, e molto più quelle, che per simile cagione cadono in qualche errore di maggior consideratione, scordandosi d'esser

a Iust. Lips. lib. 5. Polit. cap. 16.

b 3. Polit. c. 3.

c Frãc. Petr. de remed. vtriusq. fort. dial. 76.

d Tex. in l. si vxor. §. Iudex.

e Arist. lib. 1 Oecon. c. 4.

f Ad Corint. cap. 7.

g Arist. Oecon. lib. 2. c. 1

ser state create per aiuto del marito, sono d'animo basso,[a] cedendo alla contrarietà, quand'è tempo di mostrar la virtù, e d'acquistarsi eterna lode, e si può dir che si perdino la miglior occasione, che possino mai bramare nel suo grado, di rendersi immortali al mondo con l'essercitio delle virtù. Dico d'animo basso; perche le persone d'animo valoroso sentono sempre stimoli[b] all'honore, e con lo scudo della speranza fanno resistenza a' colpi di fortuna,[c] le timide, e codarde per paura si danno in preda alla disperatione. Quelle poi, che si vergognano, scorgendosi cadute in pouertà, e perciò fanno delli eccesi di consideratione, credendo megliorare il stato loro, douriano molto più vergognarsi di non esser in buon concetto[d] d'altri; perche, chi si vergogna di questo, non si vergogna di sopportare ogni sorte di patimento per fuggir simile concetto.

a Arist.lib.1 Oecon.c.1.
b Iust. Lips. lib. 3. Polit. cap. 10. in adit.
c Corn. Tac. lib. 2. hist.
d Iust. Lips. lib. 5. polit. cap. 12.

Deue la moglie seguire il marito honorato, douunque la fortuna anco contraria[e] lo porti, raccordandosi che trà di loro v'è vn legame indissolubile, talmente stretto, che per virtù d'esso, di due corpi se n'è fatt'vno, con l'essempio della moglie di Crate[f] Filosofo, quale non sdegnaua starsene ben spesso anco la notte in compagnia del marito, che per la sua pouertà non haueua doue habitare, sotto a' publici Portichi d'Athene. Vsauano perciò gli Antichi, che la donna, subito entrata in casa del marito, gli dicesse queste parole. Doue sarai tù Caio[g] sarò io Caia, nome della moglie di Tarquino, che, per esser stata donna tanto famosa, meritò non solo d'essere allegata per essempio all'altre: mà che se le facesse vna Statua, e si collocasse nel Tempio.

e Stob. serm. 188. & 193.
f Stob. serm. 186.
g Volat. lib. 30. de cõiug.

La donna prudente, quando giunge il marito à casa stanco dalle fatiche del corpo, e dell'animo, deue vsar ogni studio per ricrearlo,[h] riceuendolo, e trattandolo con grandissima cortesia, studiandosi farlo deporre vna certa tristezza d'animo, che causa la stanchezza del corpo, e la quantità de' negotij, e ciò le riuscirà facilmente, se procurerà di farlo, dandole subito con bel modo parte, e deliberando insieme le cose della casa, dalle quali egli possa riceuer gusto, tralasciando per all'hora quelle, che hanno bisogno di gran consideratione, e che giudica douerl'essere noiose, con adimandarle qualche cosa dell'esterne, appartenenti però al gouerno della casa; che de' negotij di fuori, che s' aspettano ad esso, non è

h Stob. ibid.

a Stob. serm. 193.

bene mostrarsene curiosa, [a] ne intrigarsene, se non quanto conoscerà di gusto del marito, ò in altra modesta maniera procurar, che deponghi la malinconia; perche tutto serue per guadagnarsi l'animo di lui, e mantenerlo in sanità.

b 1. Pet. 3. c Arist. Oecon. lib. 2. c. 1. d Plutar. de præcep. connub. Volat. lib. 35. de moribus mulier. e Plut. ibid.

Stanno in error quelle donne, che con l'opinione del volgo si persuadono il loro credito consistere in acconciarsi li capelli, [b] portar quantità d'oro, [c] e perle, vestimenti superbi, e cose simili; perche la reputatione della donna consiste nell'honore, & il vero ornamento loro è procedere con grauità, [d] e modestia tanto nel vestire, & ornarsi, quant'in qualsiuoglia altr'attione: anzi che se bene considereranno, questi sono grand'incendiui per farle perdere l'istessa riputatione; perciò rispose Alessandro [e] à quel Tiranno di Cicilia, che gl'hauea mandato collane, e maniglij di gran valore per ornar le figliuole. Queste cose più tosto seruiriano per vituperio, che per ornamento delle mie figliuole. Lascio di dire, che queste tali faccino due grauissimi pregiuditij à se stesse, il primo è che con tante spese, non potendo mantenersi in quel stato, rouinano la casa, ò vero, vergognandosi poi di comparire trà le altre con vestimenti meno pomposi, senza li soliti ornamenti, si mettono da se stesse in vna certa necessità di far ben spesso quello, che non conuiene. Il secondo è, che la lor bellezza è da tutti meno stimata, odiandosi li finti ornamenti del corpo, non altrimenti, che la fintione [f] de costumi; perche si sà da ogn'vno, che, se naturalmente fossero belle non cercariano con artifitio far apparir ciò, che la natura per se stessa dimostra; perche s'intende molto bene, che la casa ben fondata non hà bisogno d'altri sostentamenti, e che le pitture sopra li muri seruono per il più à coprire l'imperfettione d'essi; sì che vna donna vestita superbamente, ornata d'oro, e di gemme con capelli inanellati, e tenti, [g] impiastrata d'vnguenti, e lisci, con gli occhi, e supercilij di negro colorati, oltre che si presume vada cercando, chi lussuriosamente la miri, porta seco vn veridico testimonio della sua bruttezza; sarà per tanto parte della prudenza del marito andarle moderando, e se non gli riesce di farlo con destrezza, mostrando compiacersi della simplicità, [h] e della bellezza naturale per suo gusto, e facendole capire, che l'vffitio principale delle donne sauie è studiarsi di piacere [i] al suo marito, ò in altro destro

f Arist. Oecon. lib. 1. cap. 4.

g Stob. serm. 373.

h Xenoph. in Oecon.

i Stob. serm. 493.

modo ſtimo vanità ſeruirſi del rigore, ò caminare per via di prohibitione; perche in fatti la donna naturalmente hà dell'indomito,[a] e con la ſeuerità incrudeliſce, e diuenta peggiore. Veramente a' tempi noſtri non credo, che li poueri mariti habbino biſogno com' i Romani[b] antichi, quando ritornano di fuori, mandar innanzi à caſa perſona, ch'auuiſi la ſua venuta, acciò la moglie non ſi troui all' improuiſo negletta, e ſenz' ornamenti; perche non ſi ſtudia in altro, e pur troppo ſi dà nell'eccesso in queſta materia.

a Volat. lib. 30. de nupt.
b Volat. lib. 30. de cõiug.

In aſſenza del marito deue ſtar chiuſa, & naſcoſta in caſa,[c] dentro la quale non douria mai entrare[d] perſona ſenz'ordine del marito, ne lei parlar ad alcuno di fuori, ò trattar altro negotio, che l' iſteſſo marito non foſſe l'interprete, moſtrando di non hauer affetto alcuno proprio, mà ſolo in tutte le coſe commune col ſuo marito, à coſtumi del quale (buoni però) procurerà conformarſi non altrimenti di quello s' aggiuſteria con la voce,[e] ſe haueſſe da cantar con lui, per non far diſſonanza.

c Plutar. de præcep. connub.
d Ariſt. lib. 2 Oecon. c. 1.
e Stob. ſerm. 173. Plutar. ibid.

Le donne, ſe faranno moderati eſſercitij[f] corporali in caſa, come cauar acqua, lauar tal volta le biancherie, far' il pane, ſcuoter le veſti, tener in ordine, viſitar la caſa, e coſe ſimili, mangieranno con più appetito, ſtaranno più ſane,[g] e pareranno più giouani, e belle.

f Xenoph. in Oecon.
g Stob. ſerm. 186.

Quando la donna non haueſſe altro male, ch' eſſer geloſa, le baſta queſto per acquiſtar tutti gli altri difetti reperibili nelle femine, eſſendo la paſſione vehemente, e l'animo della donna fiacco, e volubile; perche la geloſia, quale non è altro, ch'vn certo timore, che la coſa da lei amata ſia da altri goduta, la rende ſoſpettoſa, la fà diuenir inquieta, loquace, ardita,[h] per non dir' inſolente, curioſa di ſapere anco quello, che non le tocca, perder il riſpetto, machinar inſidie, ſcoprir' i ſecreti di caſa, dar adito dentro a' clauſtri d'eſſa à gente foreſtiera, metterſi a' pericoli grauiſſimi, & in fine, ſe non ſi modera, diuenir inimica del marito, e perder anco l'honore; che perciò gli Antichi, volendo moſtrar' al viuo li mali effetti, che partoriſce queſta paſſione, la ſignificauano nel Camelo, la cui natura è, quando và in amore, d'incrudelire contro tutti gl'altri animali, & alla fine ritirarſi ſolo, laſciando anco il commercio della femina della ſua ſpecie, come fà appunto il geloſo, che vinto dalla mali-

h Eccl. 26.

malinconia, s'adira con ogn'vno, e non vorria tal volta veder ne anco se stesso. Questa lettione douria bastare alle donne per esserne capital' inimiche: non dimeno, se considereranno anco, che il lor timore vano, concepito con poco fondamento, somministrato ò dall'amore, ò dal Diauolo, per se stesso ben spesso è sufficiente à far sì, che l'huomo, quale se ne viueua con integrità di vita, ò almeno lontanissimo dalle pratiche sospette, vedendosi leso à torto, e parendole questo vna certa sorte di soggettione, come amico della libertà, più per tal rispetto, che per affetto, che v' habbi, applichi l'animo à quelle pratiche, alle quali prima ne anco pensaua, anderanno molto ritenute in scoprirsi gelose, conoscendo che la gelosia ben spesso è madre [a] di quelli errori, che ne anco erano concetti nell'intelletto del marito, e per le medesime ragioni fomentatrice, non distruttrice di quelli, che già haueuano qualche principio; talche non giouando punto: anzi essendo totalmente contraria all' effetto preteso, quella donna, che hauerà ceruello, dourà cauarne vna ferma conclusione di non mai per qualsiuoglia cagione, anco euidentissima, entrare in gelosia.

a Ex s. Antonin. 4. p. tit. 2 cap. 5.

Lodo in estremo quella Matrona de' nostri tempi, il cui nome, per buoni rispetti si tace, che sapendo di certo il proprio marito hauer commercio d'altre donne, ne giudicando punto buon rimedio per distoglierlo scoprirsi di ciò gelosa, celaua talmente la passione, che non solo non si mostraua mai adirata: mà con lieto viso lo ricercaua sempre nel ritorno, che faceua ben spesso dalle case di quelle: dipoi con buon' occasione seriamente con la medesima serenità di volto, & animo gli dicea rincrescerle solo in questo caso, rimosso il peccato, non hauer lei quelle qualità, ch'esso trouaua in altre donne, conformi al suo gusto, per l'amore, che gli portaua, e desiderio, che hauea dalla compita sodisfattione di lui: il che sentito dal marito vna, e più volte non senza marauiglia, oprò talmente, che lasciò tutte l'altre pratiche per la propria moglie; come anco deuo celebrar la prudenza di quell' altra Tertia [b] Emilia moglie d'Affricano il Priore, che, hauendo scoperto innamorato il suo marito d'vna Schiaua di casa, dissimulò sino alla morte di lui la passione, e doppo morte donò alla medesima Schiaua la libertà, e la diede anco per

b Valer. Maxim. de libe. dict. lib. 6.

moglie

per moglie ad suo liberto, e mille altre, delle quali ne sono piene l'historie antiche, e moderne.

Per la diuersità de' costumi delle donne fauoleggia Simonide,[a] che alcune sono state fatte da Dio d'vna porca piena di setole, e sono quelle, che tengono la casa, e le masseritie d'essa disordinate, e sporche, facilmente si sedono in terra, di rado, ò non mai si lauano, hanno le vesti succide, e s'ingrassano come i porci nella sporcitia. Alcune d'vna Volpe maligna, e sono quelle, che non sanno fare cosa alcuna in vtilità della casa, sono però vitiose, che conoscono il bene, & il male, ben spesso mostrano voler seguir la strada della virtù, e di nuouo ritornano al vitio, & hanno altri costumi, quasi impenetrabili. Alcune d'vn Cane, e sono le malediche, che vogliono sentire, e sapere ogni cosa, andare, e guardare per tutti li luoghi, e gridare, ancorche non ne habbino cagione, rendendosi incorrigibili, tanto se il marito le tratta con piaceuolezza, quanto se con vn sasso, dice quest'Autore, le facesse cadere i denti di bocca. Altre di terra, e sono certe donne sciocche, che non sono buone da far altro, che da mangiare, viuer nell'otio, e starsene l'Inuerno appresso il fuoco. Alcune sono state fatte dell'acque del mare, e sono quelle, che hora si mostrano tanto piaceuoli, & allegre, che diresti, non se ne trouar al mondo de megliori, hora tant'adirate, che col sguardo, & altr'atti vi mettono terrore, diuenendo per l'ira implacabili, tanto con gl'amici, quanto con gl'inimici. Altre furono fatte di cenere, e d'Asino, che porta la soma, le quali con gran fatica appena si lasciano indurre dalla necessità, e dalle minaccie à fare i comandamenti del marito: mà trà tanto di nascosto di lui furtiuamente diuorano qualche cosa giorno, e notte al fuoco, & in ogni parte della casa, e chiunque entra dentro d'essa, le serue per compagno in atti dishonesti. Altre fatte di quell'animale, che si chiama Donnola, che sono lontane da pensieri nobili, nè hanno cosa di giocondo, ò d'amabile in sè, inimiche del marito, e de gusti anco permessi trà di loro: mà tãto amiche della robba d'altri, che fanno graue danno à tutt'il vicinato col rubbare. Altre sono fatte di Cauallo, e sono superbe, hanno in odio gl'essercitij seruili, e le fatiche, amano per forza i mariti, non si degnano tener netta la casa, nè scopar le fuligini del camino, e cose simili, si lauano però esse più volte il giorno, oprano gl'vnguenti di continuo, tengono li

[a] Apud Stob. ser. 192.

capelli acconci, il capo pieno di fiori, e riescono vn bel spettacolo ad altri: mà alli mariti son di graue danno, se però non fussero moglie di qualche Rè, ò gran Prencipe, che di ciò sentisse gusto. Altre sono fatte di Simia, e queste sono bruttissime di viso, picciole di statura, secche di corpo, e talmente deformi, che causano riso ad ogn' vno, sono però grandemente moleste a' miseri mariti, che per ciò, se non s'aiutano con le virtù à correggere la lor bruttezza, e guadagnarsi l'amore, ogni giorno andaranno pensando in che modo se ne possino liberare. Altre finalmente sono fatte d'Ape, queste sole rendono felice il marito; perche non fanno attioni degne di riprensione, accrescono la robba di casa, amano il medesimo marito, s'inuecchiano con lui, partoriscono figliuoli belli di corpo, e per l'educatione d'animo simili, non stanno volontieri à cianciar con altre donne, nè porgono orecchi à cose dishoneste. Hò giudicato di grandissima vtilità per l'Economia raccontare tutte le predette inuentioni, acciò le donne possino più facilmente conoscere li proprij difetti, e vergognandosi d'hauer costumi simili à tal sorte d'animali, con tãto maggior studio procurino emendarsene à prò loro, de mariti, della casa, e della famiglia.

a Arist. lib. 2. ethic. cap. 2.
b Sto. ser. 193

Essendo le cose di questo mondo di tal natura, che il troppo, & il poco le rende difettose, [a] deue la moglie fuggir tutti gl'estremi, cioè di viuere in casa tropp'allegra, [b] ò troppo malinconica, tropp'otiosa, ò troppo affaticata, troppo rigida, ò troppo piaceuole, troppo misera, ò troppo liberale, troppo timida, ò troppo audace, troppo inimica, ò troppo amica de piaceri honesti, e cose simili; perche l'vn'è l'altro di questi, escludendo la virtù, che consiste nella mediocrità, [c] causa dissensione, & è grandemente pernitioso alla casa.

c Arist. lib. 2. ethic. c. 2.

Hanno poco sale in zucca quelle donne, alle quali vien subito la mosca al naso per ogni parolina, che scappi per scherzo, [d] ò per inauertenza al marito; perche le donne sauie sopportano ogni cosa, compatiscono, e tacciono, seruendole il tacere, come anco il poco parlare per grande [e] ornamento.

d Sto. ser. 193
e Arist. lib. 1 polit. c. 8.

Si deue guardare il marito da quella donna, che la sera gli fà mille carezzine, mostrando d'essere vn'Agnella, e la mattina pare vn diauolo, [f] che sia in casa, non cessando mai di gridare, e far tumulto; perche sogliono per il più gl'huomini esser gabbati la notte, quando dormono nel più bello del sonno; per ciò forsi

f Stob. ibid.

gl'an-

gl'antichi, quand'entraua la sposa in casa, le dauano da bere il latte[a] mescolato col papauero, acciò intendesse, che le conueniua dormire, quando dorme il marito, e vigilare quando egli è desto; quindi anco può cauare vn documento la donna che, toccando al marito di vigilare la mattina prima di tutti, non deue lei star in letto sino à mezo giorno; che perciò dicea Platone esser cosa brutta, che la patrona di casa venghi suegliata dalle serue, toccando ad essa di suegliar[b] quelle.

Vn'integrità inreprensibile di[c] corpo. Vn semplice ornamento d'esso. Vn vestir moderato, più tosto inferiore, che superiore al proprio grado, & à quello, che le leggi[d] permettono. Vna continenza essemplare con sobrietà di gola, e temperāza di lingua. Vn viuer ritirata, sfuggendo di vedere, e sentire molte cose, e d'vscir di casa, massime vicino alla notte,[e] e nel far del giorno, andare à publici spettacoli, alle feste, & hauer familiarità con gente di fuori. Vn viridico timor di vergogna. Vn numero di seruidori, e serue corrispondente alle qualità. Vna vigilante cura della casa. Vn piaceuole, e riuerente modo di conuersare col marito. Vna viril constanza in comportar l'auuersità,[f] e difetti d'esso. Vna santa patienza in sopportare, e confermarsi[g] a' costumi di lui. Vna continua occupatione in essercitij virtuosi, contentandosi del suo stato, accompagnata dal timor di Dio, mouería li sassi, non che gl huomini, ad amar la moglie, com'anco ad essa daria grandissima facilità per regger la casa. Quelle dōne però, che si trouano disgratiate dal marito, restino sicure, senza starsi à rompere il ceruello in specular altra cagione, ò vsar altro artificio, tal volta forsi poco lecito per farsi amare, che le mancherà qualch'vna delle cose predette. Ne faccino per tanto acquisto, tenendo per fermo, che nel mondo non v'è il più sicuro, e certo secreto di questo, per guadagnarsi l'amor del marito, gouernar facilmente la famiglia, e viuere con quiete inreprensibilmente nel stato coniugale.

Se ben'è molto meglio maritarsi,[h] che lasciarsi vincere dal fuoco della concupiscenza; non restarò con tutto ciò di dire, che la donna doppo la morte del primo marito, quasi liberata da pericoli del mare,[i] soggettarsi di nuouo alle fortune di lui, con pigliar il secondo, & in ogni caso il terzo, & il quarto, tal volta anco vecchie, e senza interporui tempo in mezo, per esser segno d'insatiabilità, porge occasione al popolo di mormorare, oltre

a Volater. lib. 30. de coniug.
b De legib. li. 34. dial. 7.
c Plutar. de præcept. cōnub.
d Arist. li. 2. Oecon. c. 1.
e Sto. ser. 193
f Arist. lib. 1 Oecon. c. 1.
g Arist. li. 1. Oecon. c. 1.
h Ad Corint. cap. 7.
i Brus. lib. 4. cap. 25.

che non puol aſſicurarſi di non trouar il ſecondo marito peggio del primo, e quando ben lo trouaſſe megliore, le reſta il timore di [a] perderlo, come l'altro, & il dubbio di douer'eſſer da lui amata; perche la donna, ch'à molti è ſtata [b] maritata, à molti anco non piace; sì che per non metterſi à queſti pericoli, lodarei la riſpoſta di Valeria moglie di Seruio, ricercata, per qual cagione non paſſaſſe alle ſeconde nozze, che riſpoſe; perche, ſe bene il mio Seruio è morto all'altri, appreſſo di me è viuo, e viuerà ſempre, ò vero il conſiderar quello ch'auuerte S. Girolamo, che il marito morto non ſia perſo: mà ſolo [c] inuiatoſi inanzi per la ſtrada commune, ſe pure non vogliamo dire con S. Gio. Griſoſtomo, che ſia iſpediente di penſare, ch'egli [d] dorma, e che perciò s'habbi ad aſpettare, come ſi fà, vno che dorme; che queſta ſaria forſi la più ſicura, per mantenerla conſtante nella viduità, nella quale, ſecondo il conſeglio di S. Paolo ſi viue con maggior [e] guſto, e contentezza, tanto più raccordandoſi, che ſin dalli antichi s'honorauano come [f] pudiche quelle, che, morto il primo marito, non paſſauano alle ſeconde nozze, e maggiormente douranno procurar d'aſtenerſene; perche le ſeconde nozze ſogliono eſſer principio di [g] continue riſſe, e rumori, e bē ſpeſſo ſi vede, che li figliuoli, nati di ſimil gente, [h] godono poca felicità in queſta vita.

a Plutar. in reg. apoph. lib. 8.
b Senec. in prouerb.
c Ad Saluinā de viduitate, ſer. epiſt 9.
d Orat. de mul. & pulchrit.
e Ad Corint. cap. 7.
f Valer. Max. de inſtit. antiq. lib. 2.
g S. Io. Chry. Oration. de mulier. & pulchrit.
h Volater. lib. 30. de morib. muli.
i Sto. ſer. 192

Deue la moglie in caſa eſſer ſimile al Rè dell'Api; che per ciò Focilide fingea naſcer dall'Api quelle donne, che ſanno [i] affaticar, e gouernar la robba, e la famiglia; perche quello, ſtando quaſi ſempre dentro l'Alueario, non le laſſa mai viuere otioſe, inuiandone parte ad operar alla campagna, e cō ſomma vigilanza poi riconoſcendo, e riceuēdo, ſerba per i biſogni, tutto ciò, ch'elle portano nell'Alueario. A ſuoi tempi diſtribuiſce parimenti à ciaſcheduna quello, che le conuiene, facendole lauorar in caſa con la ſopr'intendenza di lui, acciò faccino bene, e preſto, il fauo del mele, tiene buona cura de [k] figli, che naſcono, procurando che con diligēza ſiano alleuati, e quando gli paiono giunti all'età di poter affaticare, li manda fuori, acciò non ſtiano in otio: mà ordiſchino altri faui. Con tal'eſſempio deue intendere la moglie, eſſer offitio di lei, ſtar del continuo in caſa, quella gouernare, e diſporre tutte le coſe con ordine, inuiar fuori li ſeruidori à prouedere del neceſſario, & à quelli ſopraſtar in caſa, acciò faccino il debito loro, riceuere, conſeruare, e diſtribuire à ſuoi tempi quanto ſi porta in caſa, facendo hauer cura di quello, che reſta,

k Xenoph. in Oecon.

acciò non si consumi in vn mese, ciò che deue bastare per tutto l'anno, procurar che le donne lauorino, si faccino biancherie, & anco vestimenti per la famiglia, e doppo nati li figliuoli, quelli educare con santi costumi, auuertendo, che quando sono in età di studiare, ò vero di lauorare, non perdino il tẽpo, e cose simili.

Per concludere con verità il discorso, e conciliare tutte le autorità delle Scritture sacre, e profane, le quali dicono tanto male, & insieme tanto bene delle donne, che par vna confusione il sentirle, dirò come dicea Esopo della lingua, che fosse la meglio, e la [a] peggio cosa, che si ritrouasse nell'huomo; perche, se la donna spende il suo talento in honor d'Iddio, e buona [b] cura della sua famiglia, non si può desiderare al mondo cosa [c] migliore per i coniugati, e se per il contrario, non v'è cosa peggiore sopra la terra; perciò si dice delle buone, che siano, come vn [d] Sole nel Cielo in ornamento della propria casa, ricchezze della medesima, che arrechino tanta consolatione al marito, che se le ingrassino sino [e] l'ossa, che sia vna buona parte data da Dio all' huomo, che rendino [f] beato il marito, che siano gratia sopra gratia, lucerna risplendente, colonna d'oro, fondamento eterno, corona del marito, [g] allegrezza del medesimo, bene della casa, più [h] estimabili delle pietre pretiose, e cose simili. Delle cattiue che siano la vergogna, e vituperio della casa, dolor, e pianto del cuore, origine d'iniquità vn Demonio, naufragio del marito, rouina della casa, impedimẽto della quiete, prigionia dell'huomo, dãno cõtinuo, volõtaria [i] cõtesa, guerra magnifica, bestia che mãgia con l'huomo. Leonessa, che l'accarezza, scoglio coperto d'ornamẽti, animal malitioso, più acerbe delle fiere, [k] fraude, e veneno, che sieno à guisa d'vn Scorpione, come la [l] sporcitia della strada, peggio de flutti del mare, dell'impeto de fiumi, della forza del fuoco, della cruda pouertà, inimiche del vero, [m] inespugnabilmente ostinate, indegne di fede, cosa da esser da ogn'vno maledetta, piene d'insidie, fiere, e Vipere crudeli, infirmità dell' huomo, inuentrici delle fraudi, stirpe miserabile, artifitiose in ogni sorte di male, continua calamità del marito, bugiarde come i ladri, e calunniatori, animale imprudentissimo, ingrate de benefitij, sfacciatissime in tutte le cose, amiche della fintione, più [n] stizzose d'vn Cane, mercante, che guadagna con la malignità, bestie sfrenata, e querule, lusingheuoli, ingannatrici, e causa d'ogni sceleraggine, pessimo infortunio dell'huomo, la mag

a Ant. Max. serm. de loquacitate.
b Stob. ser. 188.
c Volater. lib. 30. de nupt.
d Sto. ser. 186
e Ecclesi. 26.
f Ecclesi. 26.
g Prou. 12. & 22. & 18.
h Ibidem 31.
i Sto. ser. 188 & 181.
k Idẽ ser. 188 & 191.
l Eccles. 9.
m Stob. ser. 192.
n Sto. ser. 192

gior fiera del mare, e della terra, somma di tutt'i mali, inimiche de Dei, sturbatrici di tutti li gusti, vna piaga di morte: anzi, più amara dell'istessa morte, malitiose, & iraconde sopr' ogn'altra creatura, che sia meglio star in compagnia de Leoni, e Dragoni, che d'esse, che camini dal pari star con loro, e star nel [b] fuoco, che doue esse sono, v'è ogni male, e mill'altre simili, che solo adduco per consolatione delle buone, e confusion delle cattiue, acciò conoschino quanto danno apportino al marito, & alle case, e procurino d'emendarsi.

a Eccles. 7.

b Stob. serm. 181. & 192.

Conuiene alle donne grauide hauer gran cura del suo corpo, fuggendo l'otio, e la pigritia, & i cibi di notrimento sottile, con far moderati essercitij ogni giorno, come andare [c] à qualche Chiesa, ò simile, se bene per il contrario poi deuono stare cō gran quiete nell'animo, procurando viuere lontane da tutti li fastidij, e disgusti, che le possino turbare.

c Arist. lib. 7 polit. cap. 16

Come si debba portare il marito, e la moglie insieme. *CAP. XI.*

PErche il maggior [d] capitale, che sia nelle case de coniugati: anzi nelle [e] Città, è la pace, & vnione trà di essi tanto approuata da [f] Dio, e da gl'huomini, nascendo da quella, oltre l'infiniti altri beni, la [g] confussione dell'inimici, & il contento dell'amici, conuerrà principalmente, à chi vuol viuere nel stato maritale con ogni studio attendere all'acquisto, e conseruatione d'essa, auuertendo però, che ciò non le succederà mai compitamente, se l'vno, e l'altro non saranno di buona vita, e costumi, per essere cosa impossibile, che li cattiui siano mai concordi, se non fosse per breue [h] tempo, come ne anco possono esser amici, e sbandendo sempre le dissensioni, come quelle, che causano mille disordini, e mettono sottosopra tutta la famiglia; Perciò dourà il marito studiarsi seruir alla [i] moglie, e la moglie al marito in tutte le cose giuste, & honeste, facendo trà d'essi à gara in accarezzar i parenti l'vno dell'altro, come li proprij, in conseruar, & acquistar la robba, e le virtù, in hauer cura de figli, degl'amici, e della casa, nel gouerno della quale, depost' ogni fumo di superbia, procederanno sempre trà di loro con somma benignità, e mansuetudine, e se bene il detto gouerno della casa tocca principalmente alla [K] moglie, e quello di fuori al marito per

d Arist. lib. 2 Oecon. c. 3.
e Arist. lib. 2. polit. c. 2.
f Eccles. 25.
g Arist. Oecon. lib. 2. cap. 3.

h Arist. lib. 9 ethic. cap. 6.

i Arist. Oecon. li. 2. c. 4.

K Xenoph. in Oecon.

per esser trà di loro [a] diuisi gl'vffitij: nondimeno, sicome il marito non è del tutto esente da esso: mà deue almeno veder, e saperle cose [b] principali: anzi esseguir'egli stesso le più laboriose, come quello, al quale la natura hà dato più fortezza [c] d'ingegno, e di corpo, così ne anco sarà indecente alla moglie, occorrendo il bisogno, vscir taluolta in campagna, soprastar all'opere della Villa, raccolta de frutti, e far l'offitio di buon Padre di [d] famiglia; ch'in questa maniera, aiutandosi l'vn l'altro, si stabiliscono meglio le cose [e] communi, e cresce l'amore trà d'essi, considerando che, frà l'altre vtilità, che si cauano dal vincolo del matrimonio, vna è che, doue manca il [f] marito, supplischi la moglie, e per il contrario, tanto in caso di sanità, quanto di malatia, tanto nella prospera, quanto nell'auuersa fortuna, & in ogni tempo. All'effetto preteso giouerà grandemente la lettione de documenti, che seguono.

Se bene trà il marito, e la moglie v'è [g] natural amicitia: con tutto ciò nascono anco trà di loro spesse volte le dissensioni; perche non s'amano l'vn l'altro con perfetto amore, mà si muouono solo ad amarsi per l'vtilità, ò per il gusto, che riceue l'vno dall'altro; onde sono amici per accidente, quali gusto, & vtilità cessando, ò per [h] infermità, ò per fortuna contraria, si dissolue subito tal amicitia, e sono in piedi le risse, e li romori. Il vero amore è quello col quale s'ama per bene, [i] commodo, & vtilità della cosa, che s'ama, e questo è quello, che stabilisce le case de coniugati; perche non cessa mai, e fà sopportare ogni auuersità, e trauaglio. L'amor causato dall'vtilità, ò gusto, che si riceue si suol oprar, viuendo con le [K] meretrici, & è più tosto amore di se [l] stesso, cioè dell'amante, che dell'oggetto amato.

Quella fauola, che si racconta d'Admeto, ch'essendole stato promesso dal Cielo dupplicarle gli anni della vita, se ritrouaua vno che morisse per lui, e ciò ricusando di far li proprij parenti; ancorche in età decrepita, [m] Alceste sua moglie nel fior della giouentù s'essibì prontamente alla morte, potrà esser regola alle donne, per intendere in che modo s'habbino d'amar i mariti più che li proprij parenti, & à gl'huomini per conoscere l'obligo c'hanno di corrispondere con gratitudine; se bene per dupplicar gl'anni di vita, e render beato il marito, il Sauio insegna vn segreto più sicuro, cioè che la moglie sia [n] buona. Da quello, che diceua [o] Antipatre, che l'altr'amicitie sono come le mescolanze

a Arist. l. 8. ethic. c. 12.
b Hierocles. in Oecon.
c Ouid. epis. 18. & Stob. ser. 192.
d Sto. ser. 178 Volat. li. 30. de mor. mulier.
e Xenoph. in Oecon.
f Sto. ser. 188 Arist. lib 8. ethic. c. 12.
g Arist. lib. 8 ethic. c. 12.
h Arist. li. 8. ethic. c. 3.
i Ibid. c. 2. & 3.
K Stob. ser. 186.
l Arist. ibid. cap. 3.
m Stob. ser. 186.
n Eccles. 26.
o Ex ser. de nuptijs.

de legumi, ch'ogn'vno ritiene la propria forma: mà quella del marito, e moglie, come dell'acqua col vino, che perfettamente s'incorpora l'vno con l'laltro, si potrà parimẽte conoscere, quale debba esser l'amore trà d'essi, differente da tutti gl'altri.

a Plutar. de præcept. cõnub.
b Arist. li. 8. ethic. c. 12. Stob. ser. 186 & 188.
c Plut. ibid.
d S. Io. Chry. in orat. de S. Philogonio.
e Plut. ibid.

Sì come trà marito, e moglie, sono communi li [a] corpi, e gl'affetti dell'animo, così anco deu'essere commune la [b] robba, acciò la communità sia perfetta, e si sbandischino quelle voci Mio, e Tuo di Casa, stimando [c] Platone molto più necessario leuarle di casa de coniugati, che dalle Città, le quali esso chiamaua beate, doue non si sentiuano, per esser queste certe parole fredde, [d] cagione di tutti li mali dell'huomo, e principio d'infinite guerre nel mondo; che perciò i Romani proibiuano nelle loro Leggi al marito, & alla moglie [e] donarsi trà di loro scambieuolmente qualsiuoglia cosa. Auuerta però la moglie, che, si come vna mescolanza d'acqua, e vino, se bene vi fosse più quantità d'acqua, che di vino, si chiama col nome di vino, così la robba di casa, se ben'essa v'hauesse più parte, che il marito, si dice esser del marito.

f Stob. serm. 191.
g Eccles. 4.
h Stob. ser. 173.
i Eccles. 7.
k Stob. serm. 189.

Nel maritar le donne si deue caminar col piede del piombo; perche, chi si ritroua vn buon Genero, veramente ritroua vn figlio; mà chi s'imbatte in vn cattiuo, perde il [f] figlio, e la figlia; perciò, essendo meglio hauerne vn buono, e pouero, che vn ricco, e cattiuo, douendosi far maggior conto d'vn [g] giouane da bene, pouero, e sauio, che d'vn Rè vecchio, & ignorante, conuiene hauer più l'occhio di collocarle con persone [h] studiose, di buoni costumi, e [i] sensate, ch'abbondanti di beni di fortuna, con l'essempio di [K] Pericle Imperator d'Athene, che volse più tosto dar la propria figlia ad vn pouero studioso, che ad vn ricco ignorante, l'vno, e l'altro de quali la chiedeua, stimando maggiormente il pouero, che poteua diuenir ricco, ch'il ricco, che poteua diuentar pouero. Quanto poi deuino pregiarsi le donne d'hauer vn marito virtuoso, ce l'insegna quella saggia risposta della moglie di Filone Filosofo, quale interrogata da certe matrone, in compagnia delle quali si ritrouaua, perche non portasse anch'ella la corona d'oro, come faceuano l'altre, rispose, che la moglie hà sempre ornamenti à sufficienza, quand'il marito è virtuoso, seruendole la medesima virtù per [l] ornamento; & in vero hanno maggior bisogno d'huomini simili, che di denari; perche questi sono atti ad [m] acquistarne, quelli à dissipar l'acquistato,

l Volater. lib. 30. de morib. muli.
m Stob. ser. 198.

meglio però riuſciria, ſe ſi poteſſe hauer l'vno, e l'altro inſieme.

Si deue maritar l'huomo con perſone ſue [a] pari, non ſuperiori di beni di fortuna, ò nobiltà, per non hauer da contendere il dominio con la moglie, e diuenirle ſeruo, nè [b] inferiori, per non diminuir il credito della caſa, e ſtare in doppia ſeruitù per cauſa della pouertà, e ſopr'al tutto ſi deue procurar, che ſegua, oltre al [c] conſenſo del padre, e madre, chi gl'hà, con ſodisfattione, e guſto dell'vna, e l'altra parte, acciò in tempo di cõtraria fortuna non ſi vegga ribellione per la parte diſguſtata, come ſuol' accadere, ſe in tal caſo le donne non ſono più che [d] buone. Il tutto le ſuccederà più facilmente, s'il marito, e la moglie, oltre la parità predetta di grado, e ricchezze, ſaranno d'età conformi, e l'vno, e l'altro d'eſſi atto alla generatione, la quale ſi può ſperar dall'huomo ſino alli ſettanta, e nella donna ſino alli [e] cinquanta anni, eſſendo tal [f] conformità cagione dell' amicitia; ch'in vero ſi deue fuggir di far ridere il [g] volgo, come quel vecchio decrepito, che ſi piglia vna giouinetta, non conſiderando, che la giouane moglie al vecchio è vna ſepoltura per lui aperta, e che l'huomo vecchio è coſa inimica, [h] & ingrata, & che nõ dà ſe non incommodo alla moglie, maſſime giouane; e quella vecchia piena di rughe, che, per piangere i ſuoi [i] peccati, dà di mano ad vn giouane nel fiore dell'età, ſe bene la medicina ſuol poi oprar da sè, che l'impotenza dell'vno, ò dell'altro d'eſſi cagiona [K] liti, e diſcordie ſenza fine, non potendo mai eſſer [l] amicitia trà queſti, come non puol'eſſer trà vn putto, & vn'huomo d'età adulta; perche li ſenſi, e guſti ſono diuerſi, e quello che piace all' vno diſpiace all'altro; onde ſi rende impoſſibile il viuere inſieme, ò ſe pur non ſegue ſeparatione, la giouentù, che nella concluſione del matrimonio hebbe più l'occhio alla [m] robba, ch'alle perſone, ſubito ſatia de catarri della vecchiaia, à coſtumi della quale malamente ſi conforma, le dà poco guſto: anzi le fà talmente mangiare il pan pentito, che mille volte il giorno ſi malediſce poi l'hora, che ſi laſciò traſportare dal ſenſo in ſimil tentatione. Tutto queſto diſcorſo concluſe Ciro Rè di Perſia in due parole, quale interrogato da Griſanta ſuo intimo ſeruidore, che moglie le pareſſe conuenirgli, ſenſatamente riſpoſe, [n] picciola, perche tù ancora ſei picciolo.

Fece male la natura à non far donne quegl'huomini, [o] che tutt'il giorno ſtanno in caſa traſcurãdo li negotij eſterni, ſi come

a Cleobolus apud Volat. lib. 28. in apoph.
b Stob. ſerm. 273. & 181.
c Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
d Ariſt. li. 2. Oecon. c. 1.
e Ariſt. li. 7. polit. c. 16.
f Ariſt. lib. 8 ethic. c. 12.
g Stob. ſer. 189.
h Stob. ſerm. 190.
i Apud S. Bernar. epiſtol. poſt ſer. D. Guerrici in feſt. Purif.
K Ariſt. li. 7. pol. c. 16.
l Ariſt. lib. 9 ethic. c. 3.
m Apud eãd. S. Ber.
n Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
o Xenoph. in Oecon.

fù errore, che quella nascesse donna, che di continuo vuol star fuori in graue pregiuditio delle facende domestiche, douendo quello fermarsi [a] poco in casa, e questa vscirne quasi mai.

a Stob. serm. 173.

E vffitio della madre [b] l'educar i figliuoli, e del padre, instruirli, giouando però in estremo l'educatione all'instruttione, non deue la donna fare della capricciosa, quelli educando, ò con souerchia delicatezza, ò con altri difetti; perche li rende inutili alle fatiche, alli studij, e professioni; perciò non si lasci la donna trasportare dal disordinato affetto in educarli, nè l'huomo trascuri d'instruirli ne debiti tempi, e modi, caminando vnitamente in negotio, che tant'importa: il che più facilmente succederà, se si raccordaranno, che li figliuoli, sono vn bene, & vtilità [c] commune d'ambi doi loro.

b Arist. Oecon. li. 1. c. 2. & 3.

c Arist. lib. 8 ethic. c. 12. & lib. 1. Oecon. cap. 3.

Se li maritati hauessero memoria, che il matrimonio è stato chiamato da Latini [d] coniugium, non per altro rispetto, se non perche s'intenda, che, si come sotto il giogo à tutti due gl' animali conuiene vgualmente faticare, & vnitamente caminare, senza dubio quella moglie, il marito della quale stà tutto il giorno occupato in negotij, ò altr'essercitij, non douria star in casa con le mani à cintola, la maggior parte del tempo sopra le finestre, nè quell'altro marito andarsene à spasso, e tal volta, non senza gran vituperio, se pur vituperio può cader nell' animo di certi, che à tempi moderni sono così sfacciati, c'hanno imparato à non [e] vergognarsi: anzi godersi, e rallegrarsi dell'infamia, che n'acquistano, pretendere, che la moglie lo prouegga di quanto gl'è necessario per viuere otioso; perche in fatti si chiama vanità il pensare, che, standosene senza [f] operare, la felicità sia per volarle in seno; ch'Iddio vende il bene à cōtracambio di fatiche, nè cō voti, ò preghiere sole s'impetra da lui: mà per mezo delle vigilie, e delle nostre laboriose operationi, & è impossibile andare à spasso, chi non hà [g] entrate, com'è anche impossibile, che, chi non fà [h] niente, facci bene; onde necessariamente simili persone cadono poi in graui errori, e quindi auuiene, che ne anco caminano poi d'accordo nel resto: mà stanno tutt'il giorno sù le discordie, che non sono punto fruttifere: anzi ben spesso cagione della rouina di casa.

d Iacob. Spiegel. in lexi. iuris. lit. C.

e Iust. Lyps. lib. 4. polit. cap. 11.

f Liu. lib. 7.

g Arist. li. 4. polit. c. 6.

h Arist. li. 7. polit. c. 3.

Se bene, come cosa abomineuole à gl'occhi di Dio, era proibito all'huomo nel Vecchio Testamento vestirsi con le [i] vesti di donna, & alla donna seruirsi di quelle dell'huomo: nondimeno

i Deut. 22.

si trouano à nostri tempi donne tant'ardite, che contrafanno in fatti à simil precetto; perche, non contente di portar i vestimēti del marito col dominarlo, vogliono far anco del Capitano per casa, e strapazzarlo, doue conuerria esserle [a] suddite per natura, e per leggi, come anco non mancano di quelli mariti tanto di spirito feminile, che, quasi vestiti di veste di donna, glie lo comportano, rinuntiando con grandissimo [b] vituperio loro à quella superiorità, [c] c'hanno nella moglie, con auuilire la dignità maritale, e del sesso. Vn bastone però saria ottimo rimedio, e seruiria molto più oprandosi col marito, che mostra animo [d] seruile, segno, ch'egli non è huomo da bene, che cō la moglie, la quale, se bene temerariamente, dà segno almeno d'hauer pensiero di dominare; ancorche alla moglie in questo caso, essendosi eletto più tosto di trattar il marito da pazzo con dominarlo, che stimarlo per sauio in vbbidirlo, per sua penitenza sia per interuenire come à quello, che vuol più tosto guidar il [e] cieco nel viaggio, che seguitar vno, che vi vegga; perche nel medesimo suo dominio si romperà il collo.

a Ad Col. 3. Ad Ephes. 6. 1. Petr. 3.

b Volater. lib. 3. de mo. rib. mulier.

c 1. Cor. 11. Ad Ephes. 5.

d Stob. ser. 173.

e Plutar. in moral.

Sì come si tratta dell'impossibile d'aggiustare vn legno torto con vn dritto, ò vero doi torti assieme, così stimo impossibile con tutt'i documenti del mondo mantener in perfetta concordia, & [f] amicitia doi coniugati, se l'vno, e l'altro d'essi non è virtuoso, [g] e buono, per esser quell'amicitia solo perfetta, ch'è trà simil gente di santi, e [h] virtuosi costumi. A questo dunque deuono principalmēte studiar i coniugati; perche nè le [i] ricchezze, nè qualsiuoglia cosa del mondo puole arrecar tanto contento all'huomo, quanto ne sentono marito, e moglie, che viuono insieme virtuosamente, oltre che Platone dice nascere di questi li miglior [k] figliuoli del mondo.

f Arist. lib. 8 ethic. c. 12.

g Arist. li. 1. polit c. 8.

h Arist. li. 8. ethic. c. 5.

i Volat. li. 30 de nupt.

K Apud Volater. lib. 30 de liber.

Saria quasi miracolo, che trà marito, e moglie non nascesse tal volta qualche disgusto; perche cōforme à quell'Epitaffio, che già si ritrouaua nella strada di Tiuoli, nella sepoltura solamēte questi stanno senza lite: anzi, ch'anco in quella si lamenta il marito, che così morta la moglie voglia litigare, e chiamarlo embriaco con queste parole, le quali io porgo in Latino, non parendomi poter in altra maniera così ben'esplicar il concetto. *Heus viator commodum. Hic vir, & vxor non litigant. Qui sum non dico. At ipsa dicam. Hic Bebrius ebrius, ebriam me nuncupat. Hei vxor adhuc mortua litigas*, douranno [l] perciò te-

l Volat. li 30 de nupt.

tenerli secreti trà di loro, guardandosi di raccontarli ne anco à parenti, [a] sì perche vi si mette di riputatione, come anco per il pericolo quasi certo, che col soffiar di più gente, non s'accenda maggiormente il fuoco, e procurar trà tanto, ch'il disgusto sia simile à quell'animale, che nasce la mattina, e muore la sera, riconciliandosi quanto prima insieme, acciò, radicandosi nel cuore la già nata pianta, ch'è di pessima natura, non si renda difficile da suellere. Gl'antichi perciò haueuano in costume subito adirati, andare innanzi all'Altare della Dea, che perciò chiamauano Viriplaca, & iui, trattando le loro discordie, [b] aggiustarle con sodisfattione commune, nè partirsi, se non placati, e concordi.

a Stob. serm. 193.

b Vale. Max. de instit. antiq. lib. 2.

Nó parlò forsi male quello, che disse esserui vn rimedio solo per viuere cō [c] trāquillità, e fuggir li rumori nel stato coniugale, cioè, che il marito diuenisse [d] sordo, e la moglie cieca, nascēdo dal sentir dell'vno, e dal veder dell'altro la maggior parte delle dissensioni.

c Plutar. li. 8 apoph.

d Manil. li. 8. apoph.

S'io facessi parlare l'Angelo Rafaello alle donne, & all'huomini, e dirle, ch'il demonio hà grandissima potestà sopra quelli, che nel maritarsi escludono Iddio da sè, & dalle menti loro, procurando solamente nel matrimonio, come [e] gl'animali priui di ragione, li piaceri carnali, che per questa causa ammazzò il detto demonio sette mariti di Sarra figliuola di Raguel, e che li primi trè giorni del matrimonio le genti timorate di Dio douriano star continenti, e far oratione, procurando prima la congiuntione con Iddio, per mezzo d'essa, e poi trà di loro, douriano prestarmi fede, e credendo al medesimo Angelo, tener per sicuro, che si deue prender moglie, e marito col timor di Dio, e più per desiderio d'hauer figliuoli, che per gusto sensuale. E perciò nella Legge antica, scorgendosi la moglie grauida, come c'hauessero ottenuto il fine preteso, e per sicura conseruatione del parto, viueuano in [f] continenza fin ch'il figlio fosse lattato, e l'istesso vsorono tutti quelli Filosofi Giudei chiamati [g] Essei, che prendeuono moglie: anzi ciò è tanto conforme alla natura, ch'anco gl'animali osseruono d'astenersi al tempo della [h] grauidanza, & in specie ciò riferisce Aristotile dell'Elefante, e S. Girolamo [i] delle pecore.

e Tobiæ 6.

f Clemens Alexand. li. 3. sta.

g Ioseph. de bello Iudai. lib. 2. cap. 7.

h Plin. lib. 7. cap. 11.

i Lib. 5. de hist. ani. c. 14 & lib. 9. c. 46. Cap. non solū 32. q. 7.

Come si deue portare il Padre, e la Madre nel gouerno delli figliuoli. CAP. XII.

SOno i figliuoli come quelle piante tenerelle, che da saggia mano di ben instrutto giardiniero si fanno prender quella

piega,

piega, che si desidera: mà per esser animati ragioneuoli, e molti per qualche tempo conoscenti solo de proprij parenti, si deue auuertire, che sono diligentissimi osseruatori de costumi del padre, e della madre, verso de' quali come vnico oggetto, inclinando anco così la natura, esercitano quasi tutti gl'atti d'imitatione, che dalla ragione, ò dal senso possono hauer origine; perciò dice Aristotile, che, se li parenti non daranno buon' [a] essempio nel viuere à figliuoli, essi haueranno euidente cagione d'iscusarsi dell'errori. Supposta dunque questa verità come certissima, intenderà ciascuno il modo, e l'obligatione insieme, c'hà di ben gouernarli. E circa il modo, direi, ch' almeno subito nato il figlio, se non si facesse prima, si douesse offerire à Dio, primo Padre di tutti, acciò si degnasse oprare con la sua gratia, che fosse ben alleuato à gloria di lui; perche, essendo vero ch'il principio è più della [b] metà dell'opera, vn principio così perfetto, si deue sperare anco douer'esser mezo, e fine del tutto, come s'è visto in alcuni Santi, l'offerte [c] de parenti de quali sono state talmente accette à Dio, che n'hà preso particolar cura, e gl'hà resi gloriosi; fatta poi simile oblatione, deuono li parenti con ogni possibil diligenza, prima che sopragiunghi [d] l'età, insieme col latte andarli imbeuendo [e] ottimi, e santi costumi; perche non si troua cosa, che stabilischi più le [f] Republiche, e per conseguenza le case di questa, raccordandosi che la natura, se ben dà l'attitudine, nō puol dare all'huomo alcune di quelle [g] virtù, che s'aspettano ad essi costumi; mà che s'imparano con la pratica; che perciò hanno bisogno di Maestro, acciò faccino quella buona riuscita, ch'essi desiderano. Vorrei, che li parenti seriamente considerassero, che ordinariamente tali sono i figli, qual'è l'educatione, & instruttione d'essi, e che pochi huomini [h] braui produce per se stessa la natura: mà la buona institutione, e disciplina ne fà molti: il che si dimostra mirabilmente in quell'essempio di [i] Licurgo, c'hauendo alleuato diuersamēte duoi Cani, figliuoli dell'istessa madre; posto in mezo della publica piazza vn Lepre, & vna pignatta di carne, l'vno ben'educato seguì generosamēte il Lepre, e l'altro s'attaccò alla carne, è fatta questa consideratione, applicassero vn poco più l'animo alla buona educatione d'essi. A questo proposito dice [K] Aristotile, che non si deue stimar poco: mà assaissimo: anzi che quì consiste il tutto, instruir, & alleuar i giouani in vn modo, ò in vn'altro. E Platone, che

per

a Arist. Oecon. li. 2. c. 3.
b Arist. li. 1. ethic. c. 7.
c 1. Reg. 1.
d S. Anton. 4. p. tit. 2. c. 5.
e Arist. Oecon. li. 2. c. 2.
f Arist. li. 5. polit. c. 9.
g Arist. lib. 2 ethic. c. 1.
h Iust. Lyps. lib. 5. polit. cap. 13.
i Plutar. de instit. liber.
K 2. Eth. c. 1.

per esser li figliuoli di sua natura meno trattabili, e più fastidiosi di tutte le bestie, si deuono con buona [a] educatione, come con tanti freni tener ristretti, e, subito leuati dal latte delle nutrici, consegnarli alla custodia di buoni Maestri; perche, se nella pueritia saranno ben' educati, tutt'il resto della vita nauigaranno poi bene: anzi tanto stimò la buona educatione, che disse hauer quella forza di rendere non solo il corpo bellissimo: mà anco l'anima buonissima. Talche da questi principij così euidenti, si può sicuramente concludere, che dal trascurare la buona educatione, naschino la maggior parte delle rouine de figliuoli, e che per ciò corrino anco pericolo li parenti d'essere da quelli sprezzati, e nella vecchiaia per impietà [b] abbandonati.

Circa poi l'obligatione grande, c'hanno li parenti di ciò fare, basteria dire, che la natura [c] l'insegna negl' altr' animali priui di ragione, & che, sendo li figli parte della sostanza de parenti: anzi quasi [d] l'istessi altri parēti, e come [e] vna lucerna di essi, ò propagine [f] della vita loro, ne' quali solo si perpetua il nome di quelli, e s'appoggiano le ricchezze, le dignità, gl'honori, e li Regni stessi. Onde disse quello, sono i figliuoli del [g] Rè fortezza al Regno, non v'è ragione, che non lo persuada; se poi vi s'aggiūge il [h] precetto diuino, se ben dato à figliuoli, inteso però scambieuolmente de padri, e si considera, che li padri sono li specchi de figli, e li figliuoli sono le Scimmie (per così dire) de parenti, quelli imitando in ogn'attione, ancorche più facilmente nelle vitiose, si vedrà quanto stretto sia l'obligo non solo d'alleuarli, & instruirli virtuosamente: mà anco di ciò effettuare con buon'essempio [i] di viuere. E perche la materia è importante, non tralascerò d'addurre altri documenti necessarij.

Non conuiene à parenti giuocar con li figliuoli, nè con quelli troppo dimesticarsi, e ridere; perche si perde il rispetto, e si rende infruttuosa l'instruttione, e col tempo bisogna poi piangere il [k] danno, ch'alla fine si vede esser seguito per tal'imprudenza; molto meno conuiene permettere, ch'essi giuochino con altri à carte, dadi, ò ad altri giuochi all'ingrosso, ne' quali s'eccede il termine della ricreatione. Mentre sono di tenera età, si deuono tener ristretti in casa, e sotto buona custodia di fuori, e quando sono d'età adulta, non per questo se le deue dar libertà, nè potestà [l] di cōmandare, maneggiar, [m] ò dispensar la robba; perche si chiama dar la [n] spada in mano à vn pazzo, che se ne serue per

ferir

a Plato. de leg. lib. 34. dial. 7.

b Arist. lib. 2 Oecon. c. 2.

c [illegible]o. ser. 194.

d Arist. li. 8. ethic. c. 12.

e 3. Reg. 11.

f Marsil. Fic. l. 3. Epist.

g Iust. Lyps. li. 4. pol. c. 12

h Exod. 20.

i Marsil. ibid.

k Eccles. 30.

l Eccles. 30.

m Apud S. Bernar. epistol. post ser. D. Guerrici in fest. Purif.

n S[illegible]o. ser. 234

ferir se stesso, & oltre di questo, per non hauer essi acquistato la robba, nè saper che trauaglio sia trouarsene [a] priui, & essere in bisogno, non possono hauerui amore, e con souerchia liberalità la consumano. Lodo bene l'andar osseruando i motiui, e pensieri di quell'età in questo particolare, per andarli con prudēza, reprimendo, innanzi che piglino piede, acciò impossessati nell'animo, non causino di quelle repentine, e disperate risolutioni nella giouentù, che ben spesso si veggano, com'anco stimo necessario, d'applicarli à quella professione, alla quale si vedono più dalla natura inclinati, sotto la cura però de migliori Maestri, ò Artefici, che si ritrouino, acciò tanto più presto, e fondamentalmente faccino progresso, per esser questo il più sodo, e sicuro patrimonio, che possino lasciar i padri a' loro figliuoli.

a Arist. li.4. ethic. c.1.

La maledittione de' parenti [b] rouina le case de figliuoli da fondamenti, il scacciarli di casa, ò priuarli dell'heredità li suol indurre in disperatione, il metterli in mano della giustitia, per l'ordinario è molto pericoloso; per ciò si deuono del tutto sbandire simili estremi, nè mai oprarne alcuno, se non fosse per modo di medicamento, in caso disperatissimo, per breue tempo, e con matura consideratione; perche, oltre che la pratica insegna esser poco profitteuole, per il più procedono simili risolutioni da impeto di collera, suegliata dall'amore, e zelo della propria riputatione, alla quale non vuol la prudenza si dia loco, per esser sregolata dal proprio interesse: altrimenti l'huomo poi ben spesso se ne pente, quando poco gli gioua. Quello che si scriue d'Aristippo Filosofo, che diceua stimar tanto scacciar di casa i suoi figliuoli, quanto gettar i [c] pidocchi, che nasceuano da lui come inutili. Di Demetrio, che priuò dell'heredità, e della vita il figlio, per essersi mostrato d'animo vile nella guerra, allegando nō esser conueniente viuesse di parenti fortissimi vn figliuolo tanto codardo. Di [d] Virago, che minacciò la morte al proprio figlio, se non correggeua li mali costumi. Di [e] Zeleuco Lucrēse, che per zelo dell'osseruāza delle leggi cauò vn'occhio al proprio figlio, e d'infiniti altri, sono cose più degne d'esser'ammirate, che imitate: Hà permesso però Iddio, che seguino simili accidenti, quasi incredibili, per esser contro le regole della natura per diuersi fini. Nel caso nostro potriamo dire hauerlo permesso, nō già; perche li padri se ne seruino: mà si ben'ad effetto, che li figliuoli viuino con terrore, e giudico di molta prudenza quelli parenti, che ben

b Eccles. 3.

c Laert. li. 2.

d Plutar. in apoph. lacenar.

e Volat. li. 30 de paren.

spesso raccontano tal sorte d'essempij a'figliuoli, laudando anco quei padri, ch'in simil'attioni con animo intrepido hanno mostrato stimar più la virtù, ch'il proprio sangue.

L'instruire li figliuoli, e castigarli ne'debiti modi, e tempi, oltre gl'ottimi effetti, che fà in essi, causa anco à parenti grande vtilità; perche non sono puniti da Dio, come interuenne ad [a] Eli Sacerdote, quale cascò all'indietro d'vna sedia, e si ruppe il collo, per hauer in ciò diffettato, sono [b] lodati da tutti gl'amici, mettono in [c] gelosia gl'inimici, in vita hanno grand'allegrezza, [c] per vederli dediti alla virtù, e nella morte sono priui di confusione, lasciano le case prouiste di buoni difensori, contro li medesimi inimici, e di gente grata verso gl' amici, & in somma morono, e non morono, lasciando doppo di sè figliuoli virtuosi, ch'à guisa di tante [d] lampade, vanno sempre tenendo viuo il nome de'stessi parenti ne posteri, conoscendosi, come da frutti [e] l'albero, così ne figliuoli li parenti.

a 1.Reg.2. b Ecclef.30. c Stob. ferm. 194. d Plato.li.6. legum. e Chrysoft. hom.45. in Matth.23.

Trè cose pareano difficili al Sauio, cioè il [f] volare dell'Aquila verso il Cielo, il caminar de'Serpenti sopra la terra, & il viaggio della Naue sopra del mare: mà la quarta, come la più difficile, dicea egli assolutamente non intender punto, cioè la strada dell'huomo nella sua giouètù. Questa propositione deue dar molto da pensare alli padri di famiglia; perche, s'haueranno senso, formaranno concetto totalmente contrario à quello del volgo, e terranno per fermo, che sia cosa difficilissima l'educar, & instruir canonicamente li figliuoli, e che perciò sia negotio da oprarui esquisita diligenza, raccomandandosi principalmente à Dio, dal qual dipende ogni buon progresso loro.

f Prouer.30.

Hanno naturalmente tanta forza, i buoni, ò mali costumi de parenti ne figliuoli, ch'influiscono in quelli anco prima che naschino; perciò dice [g] Aristotile, come dall'huomini si generano huomini, e dalla bestia, bestia, così da vn'huomo di buoni costumi si generano figliuoli simili, Che si deue procurar la generatione in quel tẽpo, nel quale il padre è di perfetta intelligẽza, ch'è verso l'età delli [h] cinquant'anni, acciò li medesimi figliuoli siano d'intelletto perfetto. Che non si deue tralasciar diligẽza di sorte alcuna, per disciplinar la [i] moglie, acciò il marito generi li figliuoli da madre d'ottimi costumi, & afferma Platone, che le dõne per tutto l'anno della grauidãza si deuono tener in buona disciplina, [K] auuertendo non si diano troppo a'piaceri, nè siano

g 1.Poli.c.4. h 7.Poli.c.13 i Arist.lib.2 Oecon.c.2. K De legib. li.34.dial.7.

troppo

troppo agitate da trauagli: mà viuino vna vita pacifica, e quieta, acciò li figliuoli siano poi di costumi tali.[a] Plutarco, che l'huomo si deue guardare d'hauer beuuto troppo, quando vuol essercitar l'atto della generatione; perche, rispetto al principio della semẽte, li figliuoli, che nascano sono poi dediti al vino, & all' imbriachezza; onde Diogene disse ad vn giouane, che per hauer beuuto, facea le pazzie, tuo padre ti generò, quãdo era imbriaco; Tutto questo dico; perche, acciò li figliuoli faccino buona riuscita, vi cõcorrono trè cose, cioè la [b] natura, l'instruttione, e l'essercitio delle virtù; La prima delle quali non si puol hauer, come l'altre due, se non da parenti; e perche l'instruttione senza vna buona natura, diuien manca, & infruttuosa, vorrei che li parenti intendessero, quanto giouamento essi possino apportar à figliuoli, viuendo solo dentro a' termini della virtù, quando bene non operassero poi in altro per educarli, ò instruirli, & hauessero radicato nella mente quel prouerbio, che da male[c] oua, nascono mali corui, e che da[d] cattiuo padre, e madre niuno giudicherà mai naturalmente poter nascere vn buon figlio: anzi gl'huomini, e le [e] leggi presumono sempre il figlio del medesimo volere, sentire, affetto, e costumi del padre.

Non potendo le madri, per giuste cagioni allattare li figliuoli, hauranno l'occhio, che le nutrici siano sane, di corpo [f] robusto, d'ottimi, [g] e santi costumi, nocendo in estremo à fanciulli, che lattano, l'incontinenza d'esse, tanto alla salute del [h] corpo, quãto all'inclinatione dell'animo, e costumi, che si transfondono col latte, in quel modo appunto, che fanno col sangue nella generatione, & che non faccino atti, nè raccontino cose [i] sconueneuoli, imprimendosi in quell'età ogni cosa, come in tenera cera. Prouederanno poi similmente per tempo di Maestri esperti, di probata scienza, vita, e costumi, che gl'instruischino, auuertendo che li [k] giouani, e massime li figli de grandi; se bene non potessero apprẽdere tutte l'arti liberali, douriano almeno per gusto, quando non fosse per altro, esserne infarinati, professando poi quella, che fosse più conforme al proprio genio.

L'instruir poi i figliuoli, doppo l'osseruanza de' diuini precetti, che deu'esser la principal [l] instruttione, in modo che non siano troppo timidi, nè troppo audaci, nè meno ostinati: mà si bene affabili, temperati nel [m] bere, e nel mangiare, modesti, e saggi nel parlare, viridici, & vbbidienti, il farli far à suoi tempi li debiti esercitij, l'animarli alle [n] virtù cõ le lodi, ò con le riprensioni,

a De instit. tuen. lib.
b Plut. ibid.
c Apud Aulum Gel. li. 5. c. 10.
d Cicer. pro Rosio.
e Ex glos. in l. si operar. iudicio, ff. de ope. libert.
f Plato. de legib. lib. 34. dial. 7.
g Plut. ibid.
h Gal. lib. 1. de sanitat. tuen.
i Plut. ibid.
K Plut. ibid.
l S. Anton. 4. p. tit. 2. c. 5.
m S. Anton. ibid.
n Plut. ibid.

a S. Anton. ibid. fuggendo più, che si può le battiture, tenerli lontani dalle [a] cattiue pratiche, e cose simili; intendono molto bene li padri, & i maestri con quanta diligẽza si debba da loro esseguire: l'alleuarli poi con souerchie [b] delitie, ò commodità li rende ostinati, fastidiosi, colerici, e precipitosi, il tenerli anco troppo ristretti, come in atroce seruitù, li fà diuenir d'animo vile, di costumi rozi, & inetti alla conuersatione ciuile.

b Plat. de leg. lib. 34. dial. 7.

La vera educatione, & instruttione de figliuoli è talmente ammaestrarli ne'teneri [c] anni, che non solo oprino cose buone: mà nell'essercitio d'esse s'auuezzino di modo, che sentino gusto di quelle cose, delle quali, secondo la ragione, si deue sentire, & si dolghino di quelle, delle quali conuien dolersi, altrimenti non si possono mai chiamar virtuosi, come non è virtuoso nella temperanza colui, che fugge li piaceri [d] sensuali, se ciò fà cõ dolore, douendosene rallegrare, come di cosa buona, nè si può chiamar forte quell'altro, che mal volontieri si sottomette à ragioneuoli pericoli, douendo ciò esseguire con animo intrepido, e senza disgusto. Aggiungo di più, che, l'oprar con gusto, e piacere nelle cose virtuose, rende l'operationi più [e] esatte, più durabili, e migliori; onde li figliuoli diuentano più diligenti, e si stabiliscono nell'essercitio delle virtù.

c Arist. lib. 2 ethic. c. 3. & lib. x. c. 1.

d Arist. lib. 2 ethic. c. 3.

e Arist. lib. x. ethic. c. 5.

Si deue hauer gran cura delle figliuole femine, per esser quelle ordinariamente sottoposte à molti pericoli: mà sopra tutto, scorgendole li parenti inclinate a'piaceri del senso, s'hanno da custodire con esquisita [f] diligenza, e con tanta solicitudine, che ne anco si [g] dorma la notte in caso di bisogno, e vedendosi ciò non esser sufficiente, se le deue moderar la tauola, togliendole le viuande più delicate, priuandole [h] delle vesti più belle, de gl'anelli, delle gioie, e di tutte quelle cose, che più gli piacciono, e con le quali hauerai osseruato, ch'elle si studiano ad altri piacere, nè bastãdo ciò, se le dia la cura della casa, si faccino filare, cucire, & affaticar in altri essercitij, di modo, che le vẽghino li calli alle mani, si ritenghino di cõtinuo in casa, lontane da spettacoli publici, e concorso di popolo, & in sõma si studij, [i] ch'elle siano talmente di continuo ben occupate, che non habbino tẽpo di pensare à vanità; Se poi ne anco questo sarà basteuole, si castighino nel vitto, e nel vestire, sottrahendole anco parte del necessario, s'oprino le minaccie con dolcezza, e bisognando anco con asprezza; perche in fatti si deue [k] castigar, e tẽperar tutto ciò, che

f Ecclesi. 26.

g Eccles. 42.

h Frãc. Petr. dial. 23. de filia impudi.

i Frãc. Petr. ibid.

k Arist. lib. 3 ethic. c. 11.

ſi vede inclinato à coſe brutte, eſſendo il negotio troppo importante, nè in queſto genere, per conſeruatione della pudicitia, ſi puol mai [a] errar con la troppa diligenza: anzi la piaceuolezza, che s'vſa verſo le donne, nuoce grandemente, non ſolo alle caſe: mà anco à tutta la [b] Città; perche, doue non v'è buona diſciplina per le dõne, ſi può dir che la [c] metà della Città ſia indiſciplinata, oltre che ſi corre pericolo, che la caſa reſti [d] infamata, li parẽti diuenghino obrobrioſi all'inimici, ſi dà occaſione di mormorar al popolo, d'eſſer ſprezzati dalla plebe, e di reſtar confuſi appreſſo di tutti; E perciò non douriano mai li parenti moſtrarle faccia lieta: [e] mà proceder ſempre con vna certa moderata grauità, e mantenerle in vn continuo riſpetto, e timore. Dice Platone, che, doppo l'età di ſei anni, ſi deuono ſeparar le [f] femine da'maſchi, e ſi deuono far conuerſar con altre femine della medeſima età, & tenerle occupate nell'imparare le virtù, & i ſoliti eſſercitij.

a Plautus in Epid.
b Ariſt. lib. 2 polit. c. 7.
c Ariſt. ibid.
d Eccleſ. 42.
e Eccleſ. 7.
f De legib. li. 3 4. dial. 7.

Le figliuole femine, quando ſono in età nubile, ſe bene eſſe tacciono, nè ricercano a'parenti di [g] mutar ſtato, cõuenendo così alla modeſtia: nondimeno il medeſimo ſilentio per ſe ſteſſo dice gran coſe, le quali, ſe da parenti ſaranno ben conſiderate, procureranno leuarſele di caſa, per eſſere vna poſſeſſione moleſta, incommoda, e difficile da cuſtodire. Nel maritarle però auuerta la moglie, ch'à lei tocca d'vbbidir al [h] marito, come à quello, che ſi ſuppone hauer più giuditio.

g Stob. ſerm. 196.
h Ariſt. li. 2. Occon. c. 1.

Chi hà figliuoli neceſſariamẽte [i] impara arti difficiliſſime, cioè d'amar più altri, che ſe ſteſſo: mà d'eſſer poco riamato, di [K] temere, ſperare, e far voti, di rallegrarſi con timore d'hauer vn giorno à dolerſi, e coſe ſimili. Perciò dicea [l] Menandro, che l'huomo doueria viuer ſolo, e caſto, ò vero, ſubito nati li figliuoli, morire; perche il reſto della vita è acerbo per li trauagli preſẽti, & altri. E ben vero, ch'eſſendo il caſo diſperato d'ogn'altro rimedio, biſogna hauerui patienza, per eſſer quella vnico rimedio di tutte le coſe irremediabili.

i Frãc. Petr. dial. 60. de ortu filiorũ.
K Idem dial. 61. de fil. infanſ. fortiuo.
l Sto. ſer. 195

Deuono li parenti procurare, che li figliuoli anco lattãti faccino tutti li moti proportionati à quell'età; perche giouano grãdemente alla ſanità, ſeruendoſi, s'il biſogno lo ricerchi, di varij ſtrumẽti, acciò per la tenerezza de membri non ſe gli ſtorcino le gambe, [m] ò altra parte del corpo. Che s'auuezzino à patire freddo, caldo, & ogn'altro diſaggio comportabile à ſimil'età. Che, facendo eſſi moto per mezo del giuoco, ſia il giuoco ciuile, mo-

m Ariſt. li. 7 polit. c. 17.

deratamente laborioso, e ripresentatiuo di quelle cose, che seriamente hauerãno essi poi da fare, sopraueneudo l'età: come douranno [a] anch'essere le fauole, ò l'altre cose, che sentiranno raccontare, accommodate al medesimo fine. Ch'in niun modo, almeno prima dell'età di sett'anni, sin à qual tempo è necessario tenerli in casa, pratichino con seruitori, acciò non vedino, nè sentino cose seruili; perche [b] quelli, come persone del volgo, che viuono d'affetto, seguendo li proprij appetiti, e che non s'astengono da vitij, nè dalle disubidienze, se nõ per timor della pena, non possono inuitar i figliuoli alla bontà. Che non odino, nè [c] dichino mai parole dishoneste; perche dal dire si viene al fare le medesime. Che non vegghino [d] pitture, statue, ò atti lasciui, nè si ritrouino à Comedie, Tragedie, ò spettacoli publici simili, sin che non siano [e] huomini fatti, e fugghino tutte le cose dishoneste, ò cattiue. Ch'imparino di [f] musica in modo però, che non sia d'impedimento all'altre operationi necessarie, & apprendino le [g] scienze liberali.

a Arist. ibid.
b Idem lib. x ethic. c. 8.
c Idem li. 7. polit. c. 17.
d S. Anton. 4. p. tit. 2. c. 5.
e Arist. ibid.
f Arist. li. 8. pol. c. 6.
g Ibid. c. 2.

La buona education de figliuoli nõ si deue tralasciar in alcun tempo. Nella pueritia è necessaria, acciò prendino buona piega; e perche saria difficile instruirli di poi, quando sono giouani, se non fosse preceduta, e non si fossero auuezzati al ben fare: anzi dice [h] Platone, che si deuono incominciare ad essercitare, mentre stãno nel corpo della madre; [i] che per ciò nelle sue leggi ordinaua, che la donna grauida caminasse, come anco, che le nutrici portassero li figliuoli in campagna alli tempij, & in altri luoghi. Nella giouẽtù; perche alli giouani, per l'ordinario, non è di molto gusto il viuere modestamente, e cõtenersi ne' termini della virtù; onde è stato di mestiero instituir l'educatione, & altri rimedij dalle leggi. Nella virilità, e nel resto del tempo della vita; perche alla maggior parte del popolo piace più viuere [k] dissolutamente, che modestamente, e gl'huomini ordinariamente vbbidiscono più per necessità, che per ragione, e più per timor delle pene, che per rispetto [l] dell'honestà; che per ciò dicono alcuni essere necessarie le leggi, ch'eccitino, & inuitino li buoni alle virtù, che punischino li [m] disubidienti, e scaccino: anzi mandino in rouina quelli, che non vogliono emendarsi. Di quì possono intendere quanto male faccino quelli padri, che subito à primi peli, che spuntano nella barba de' figliuoli, se pur continuano tant'oltre, gli lasciano la briglia su'l collo; onde corrono poi ad

h De legib. li. 34. dial. 7.
i Arist. li. x. ethic. c. 9.
k Arist. lib. 6. polit. c. 4.
l Idem lib. x. ethic. cap. 9.
m Arist. ibid.

euidente precipitio, & ineuitabile rouina. Quelli parenti, che vogliono viuere secondo la retta, e ferma ragione, non deuono mai intermettere la buona educatione col procurar insieme, che li figliuoli, in qualsiuoglia età, stiano sẽpre occupati in essercitij conforme alla virtù, e lontani da ogni sorte di vitio. Lodarei, che li figliuoli de nobili, ò persone ricche, almeno s'essercitassero, oltre al studio delle [a] lettere, nell'armeggiare, caualcare, giostrare, correre la lancia, schermire, tirar di balestra, ò d'archibugio, sonare, cantare, ballare, saltare il cauallo, com'anco ch'imparassero ben d'abbaco, e sapessero il modo di gouernar la Città, la casa, la robba, intendessero i moti de'Cieli, le variationi delle stagioni, l'ordini delli anni, [b] mesi, giorni, e cose simili, le quali, mentre si faccino ne'debiti modi, tengono occupata la giouentù, e facilitano il buon gouerno d'essa in tutte l'età, che seguono. Li figliuoli de Prencipi, che son nati per hauer à cõmunicare i loro beni, e mali al publico, si deuono di più ammaestrare ne'costumi graui, nell'eloquẽza, acciò prontamẽte senza mendicar, ò affettar le parole, parlino, nella [c] peritia delle lingue, à meno più vsate de sudditi, ò popoli vicini, nella lettione dell'Historie, nella Fisica, Geometria, Astronomia, Geografia, Architettura, e simili, nelle quali cose lodo, che sino à vn certo termine siano instrutti, ò voglian dire, infarinati; perche il Prencipe non deue essere ignorante affatto, nè saper troppo.

a Plato. de legib. lib. 3. dial. 7.

b Plato. ibid.

c Iust. Lyps. lib. 1. polit. cap. 10. in addit.

Se bene le parole non sono sufficienti à far gl'huomini buoni; ch'altrimenti si compreriano à gran prezzo: nondimeno non si deuono tralasciare da parenti; perche con l'essercitar, e prouocar li giouani, massime quelli, che sono d'ingenui costumi, amichi dell'honestà, e già con buona educatione auuezzi ad vbbidire, si possono anco li [d] medesimi persuadere alla virtù. E bẽ vero, che le parole, e documenti, acciò faccino frutto richiedono l'animo, di chi le sente ben disposto, e talmente accommodato à rallegrarsi della virtù, & abborrir il vitio, che sia purificato d'ogni passione, come deu'esser la terra, c'hà da nodrir la semente, netta di sterpi, e ben coltiuata.

d Arist. li. 10. ethic. c. 9.

Come s'habbino à portar i figliuoli verso il Padre, e la Madre.
CAP. XIII.

TRè cose, al mio giuditio, possono desiderare gl'huomini in questa vita, cioè d'arriuar à quella gloria del Cielo, per

la quale sono stati creati, di perpetuar il loro nome ne' figliuoli, e di viuere longo tempo con felicità. Di queste trè cose non ne conseguiscono alcuna quelli figliuoli, li quali non rendono il debito honore al Padre, & alla Madre, e molto meno quelli, che li strapazzano, maltrattano, e tal volta anco percuotono; perche, cõtrafacendo al [a] precetto diuino, perdono la gratia, e così morendo, si dannano, non perpetuano il loro nome ne' figliuoli; perche, ò non ne hanno, e così più presto anch'essi si [b] moiono, ò se pur glie ne cõcede Iddio, per maggior castigo, sono verso di loro tali, quali essi furono verso li loro [c] parenti, trattandoli nella stessa [d] maniera, e facendole li medesimi oltraggi, ch'essi fecero à quelli; onde sono ben presto priui di vita, conforme le minaccia il precetto, ne anco essi possono viuere longo tempo; perche gl'abbreuia Dio gl'anni in pena del peccato, come gl'accresce à quelli, che rẽdono à parenti il douuto [e] honore, non parendo ragioneuole, che viua longamente, chi dishonora quelli, da quali hà riceuuto l'istessa vita. Essendo poi la felicità [f] operatione, che procede da perfetta virtù, essi ne restano priui, mancandole la pietà, e carità, fondamento di tutte l'altre. Non sò, se si possino addurre ragioni, che maggiormente concludino, cõtro li figluoli, mouino, anzi atterrischino quelli ad honorar i parẽti, delle predette; poiche, s'io dicessi, ch'à questi permette Iddio interuenghino tutte le [g] disgratie del mondo; perche veramente sono vehementi li [h] risentimenti, ch'egli fà in difesa dell'honor de parẽti, ch'ordinariamente non solo viuono poco: mà fanno mala fine, morendo per il più nelle Galere, sù le Forche, ò in altro modo per mano della giustitia, vccisi dall'inimici, assassinati da seruitori, ò compagni, affogati nel mare, ò fiumi, lacerati dalle fiere, ò almeno di pessime infermità, talmente essemplari, ch'in esse si può leggere il flagello, & ira di Dio per tal cagione, direi cosa pur troppo miserabile, chiara al mondo, & che non hà contrarietà: non direi però tanto, nè toccarei materia, che non s'inchiudesse nelle cose predette, essendo tutti questi accidenti, e modi, con li quali Iddio abbreuia la vita, e la rende infelice, à chi non si porta come deue verso li parenti.

In che modo poi s'habbino da honorare, niuna cosa meglio ce l'insegna della gratitudine; perche, se considereranno li figliuoli, che dal Padre, e Madre hanno riceuuto [i] l'essere, e la vita, ch'è il maggior di tutti li [k] benefitij, che potessero riceuere, molti la

a Exod. 20.
b Arist. li. 8. ethic. c. 12.
c Sto. ser. 204 Pittach: Apud Volater. lib. 28 in apoph.
d Arist. lib. 7. ethic. cap. 6.
e Eccles. 3.
f Arist. li. 1. ethic. c. 10.
g S. Anton. 4. p. tit. 2 c. 5.
h Sto. ser. 198
i Xenoph. de fact. ac dict. Socratis li. 2
k Arist. li. 8. ethic. c. 11.

robba, e la riputatione, molti [a] educati, & instrutti anco sino al- l'età virile, l'amor indicibile, che li parenti portano à loro, le fatiche [b] incredibili, da essi fatte per alleuarli, il studio inesplicabile vsato per acquistargli beni di fortuna, l'affetto che gl' hãno, & il desiderio grande, che tengono d'aiutarli, & ingrandirli senza certezza: anzi con dubio grandissimo d'hauerne mai à riceuere ricompensa, non vi sarà dimostratione d'amore, nè sorte di cortesia, che non vadino inuestigando, per corrispondere à quella, con aiutarli, difenderli, e souuenirli nelle loro necessità, per concorrere à conseruar la vita di quelli, da quali essi l'hanno riceuuta; non v'essendo cosa più giusta nel mondo, che rimunerar quelli, da'quali l'huomo è stato [c] generato, & educato; per ciò Aristotile chiama li figliuoli ottimi [d] pastori della vecchiaia, riuerenti custodi de'parenti, e conseruatori di tutta la casa, e con vbbidirli in ogni cosa, che non sia contro la legge di Dio, e finalmente riuerirli, portando loro il debito rispetto, & honore, tanto in fatti, quanto in parole, raccordandosi, che nel Testamento Vecchio castigaua Iddio anco le parole con tanta seuerità, che comandaua [e] s'vccidesse quel figlio, che malediua il Padre, ò la Madre.

a Arist. lib. 8 ethic. c. 11. & 12.
b Xenoph. in Oecon.
c Volater. lib. 30. de liber.
d Lib. 2. Oecon. c. 2.
e Leuit. 20.

Porta seco tanto timore, e tanta riuerenza il nome di Padre, essendo con quello non solo stati chiamati per religione li Dei de gl'antichi, per honore li Senatori di Roma, per similitudine gl'Aui, e [f] Bisaui, per autorità li [g] vecchi dell'antico Testamento: mà anco per creatione [h] Iddio, che solo questo nome douria bastare à figliuoli, quando non vi fosse altra ragione, per motiuo sufficiente d'honorar'i parenti, li quali, oltre il predetto titolo, hanno vn certo imperio sopra d'essi, che si chiama con nome di riuerenza, [i] Reggio; perciò forsi nel Testamento Vecchio si comandaua a'figliuoli, che non solo [k] honorassero il Padre, e la Madre: mà che ne hauessero paura, e Salamone dice, che i [l] comandamenti, & auuisi d'essi si deuono portar per riuerenza attaccati al collo. Aristoxeno [m], che si deuono honorar anco doppo morte, con farle sepoltura, rinouar le memorie, raccordarsene di continuo, e spendere in honor di essi moderatamente conforme alle commodità, e Hierocle [n] dice anco, che si deuono honorar, e riuerir con tanta delicatezza, che si vada studiando, & indouinando, quando bene anco essi non parlino, nè chiedino, far tutte quelle

f Exod. 2.
g Ad Rom. 4.
h Lucæ 10.
i Arist. pol. lib. 1. c. 8
K Leuit. 19.
l Prouer. 6.
m Apud Sto. ser. 198.
n Stob. serm. eod.

cose in loro seruitio, che desiderano, e gli possono esser di gusto, sì come essi nell'infantia, e pueritia nostra di continuo andauano congetturando, e [a] indouinando li nostri bisogni, e desiderij, quando con altro, che col pianto non poteuamo, nè sapeuamo esprimerli. Aristotile similmente dice, che li figliuoli deuono alimētar i parenti, essendo più honesto souuenir à quelli, c'hāno dato l'essere, ch'à se [b] stessi, e che si deuono honorar come Dei.

a Stob. serm. 198.

b Lib. 9. ethi. cap. 2. Chrysostom. Iauell. in Aris. Oecon. tom. 2.

Non honorano i parēti quelli figliuoli, li quali, se bene si mostrano verso loro riuerenti in parole, sono poi contro la loro volontà, trasgressori delle leggi ciuili, & canoniche, viuono con male pratiche, abbandonano la casa, e fanno altre indignità; perche questa è vna formal disubbidienza, euident'ingiuria, e certo detrimento, che fanno alle persone, riputatione, e vita d'essi, come la ragione per se stessa dimostra. Io non trouo meglio documento per dar à figliuoli, acciò faccino il loro debito verso li parenti, e conoschino più facilmente, quando in ciò diffettino di questo, cioè, che siano tali verso li [c] parenti, quali desiderariano, che fossero verso loro li proprij figliuoli.

c Volater. lib. 30. de liber. & Isocrates apud Stob. ser. 198

La benedittione de parenti stabilisce le case de figliuoli, l'honor, che se gli porta, fà ottener da Dio quel, che si [d] desidera, slonga la vita, & impetra la misericordia de peccati. Il percuotere, ò [e] maledir i parenti cagiona la morte a'figliuoli, [f] l'ingiuriarli, farli dishonore, ò scacciarli concita l'odio di tutto il popolo, rende li figliuoli ignominiosi, e li fà perir miseramente. Il far poca stima dell'auuisi, e [h] disciplina loro li vitupera, e li tiene in continua pouertà.

d Sto. ser. 204

e Exod. 21. Leuit. 20. f Deut. 27. g Prou. 6.

h Prou. 13.

Mentre li figliuoli considerino, che trà tutti gl'huomini, e cose del mondo, non v'è persona, nè cosa, che più deuino [i] stimar de parenti, che, chi li stima non può far' attione più honoreuole in questa vita, e tanto viuo, quanto morto è caro à Dio, diuenta buon Cittadino, e formidabile all'inimico, acquista beni di fortuna, fugge il nome d'ingrato, d'indegno d'vffitij publici, e dell'amicitia dell'huomini, d'inimico di Dio, e fà mill'altri buoni effetti, se haueranno ceruello, e memoria delle cose predette, non dourian hauer bisogno d'altra instruttione per honorare li parenti.

i Stob. ser. 198.

Li figliuoli vbbidienti vsano [k] poche parole con li parenti; perche l'estendersi in longo, esser contentiosi, e voler disputar le cose, non è parte di chi vuol vbbidire: mà più tosto di superiore,

k Stob. serm. 198.

riore, e di gente, che voglia far del maestro, e dinota ne' figliuoli immodestia, e poco rispetto verso d'essi. Quelli poi che litigano con parenti, dice [a] Menandro, che sono pazzi, e la ragione la porta Socrate; perche, se la causa è ingiusta, hanno il [b] torto, e se la causa è giusta, hanno pure similmente il torto, essendo li figliuoli, con tutto quello, c'hanno de parenti, che li generorno, e douēdo essi spender per li parēti li beni di fortuna, dell'animo, e del corpo, in ricōpensa de stēti, fatiche, e dolori patiti per loro.

a Apud Stob. ser. eod.
b Apud eūd.

Si deuono vbbidir'i parenti, ancorche cattiui, doue però non entri l'offesa di Dio, ò del prossimo, in qualsiuoglia fortuna prospera, ò auuersa, in tempo di pace, di guerra, di sanità, d'infirmità, di ricchezze, di pouertà, di honore, ò dishonore, ò siano persone priuate, [c] ò graduate, & in qualsiuoglia altro caso; perche non v'è tēpo della vita dell'huomo, nel quale non s'habbi sempre andar considerando il modo di mostrarsele grati per li benefitij riceuuti, nè v'è cosa, c'habbiamo fatto, nè potessimo fare in loro seruitio tanto [d] laboriosa, che non sia molt' inferiore al debito, che con essi habbiamo, stimandosi tutte l'operationi nostre, opere de medesimi parenti, che ci hanno dato la vita. Perciò, oltre le predette cose, si deue procurar, che riceuino da noi ogni possibil cōtento, conuersando di cōtinuo, andando à spasso, māgiando, viuēdo con essi, e facēdo anco talvolta cō le proprie mani verso di loro quelli essercitij seruili, de' quali hāno bisogno, per esser questo il maggior gusto, che possino riceuer da figliuoli.

c Stob. ser. 198.
d Arist. lib. 8 ethic. c. 14. Chrysostom. Iauell. in Aris. Oecon. tom. 2.

Dice Platone, Che nō v'è Dio, nè [e] huomo di sana mente: anzi che, dice [f] Pempelo Pittagorico, ne anco demonio, ch'insegni, ò consulti li figliuoli à far poco conto de' parenti, per esser cōtro la ragion naturale, peccato d'impietà de maggiori del mondo, punito nè viui, e nè morti, odioso all'huomini, e castigato eternamente nell' Inferno; perche veramente li parenti sono vn simolacro venerando di Dio: anzi dicea Hierocle li [g] secondi, e terreni Dei in terra, doue non si ritroua Artefice, che ci possi esprimere più al viuo l'imagine di Dio [h] de' stessi parēti, vn tesoro nascosto nella casa, & vn guadagno non conosciuto; per esser amici perpetui, ch'in ogni tēpo, e fortuna prontamēte ci danno aiuto, autori domestici di tutte le gratie, e d'infiniti beni, che per ciò mi risoluo di non dir altro à figliuoli sopra questa materia: mà col solo lume della ragione lasciarli pensare ad essi ciò, che le cōuenghi di fare per amarli, honorarli, vbbidirli, & aiutarli com'è suo debito.

e Plato. li. 2. legum.
f Apud Stob. ser. 193.
g Chrysost. Iauell. in Aris. Oecon. tom. 2.
h Stob. serm. eod.

Come si debba portar l'Economo con li Seruitori. CAP. XIV.

OLtre quello, che s'è detto del gouerno de gl'huomini in generale nel Capitolo Settimo, dico che, supposta l'attitudine per il carico, e le sicurtà necessarie per tutti quelli, c'hanno da maneggiar la robba, l'Economo deue principalmente hauer l'occhio, che li Seruitori siano huomini da [a] bene, importando ciò più d' ogn' altra cosa al buon progresso della casa; perche ogn'huomo da bene hà la [b] prosuntione in fauore, d'esser anco fidelissimo, e quando tutti li famigliari sono [c] timorati d'Iddio, puol'assicurarsi l'Economo, che non faccino cosa illecita frà loro, nè meno contro lui: mà, se saranno altrimenti, possono causare infiniti disordini nella famiglia; che l'huomo [d] cattiuo puol far mille volte più mali d'vna fiera. Iddio poi anco suol hauer particolar cura di quelle case, doue sono seruitori suoi [e] amici, come ne habbiamo indubitato essempio nelle Scritture sacre di Giacob, [f] e di Gioseffo, [g] le case de padroni de'quali per causa loro furono da Dio benedette, e prosperate con l'abbondanza di tutte le cose. Ciro Rè di [h] Persia diceua, che la pietà, e bontà de suoi apportaua gran giouamento à lui, & era del medesimo parere, che sono quelli, c'hanno da far viaggio per mare, che volontieri s'imbarcano con persone di buona vita, e sfuggono entrar in quella Naue, doue siano huomini di mali costumi. Di questo medesimo parere fù Aristotile, dicendo, che la principal cura, in materia de seruitori, è trouarli [i] studiosi, cioè buoni, hauendo il medesimo significato appresso di lui la parola [K] studioso, che buono. [l] Caio Mario, che scrisse le Vite dell'Imperatori, attribuisse tãto alla bontà de seruitori, che dice tutti quelli Prencipi esser stati buoni, li quali, se bene per se stessi erano cattiui, haueuano appresso di sè seruitori, e ministri buoni, e che per il contrario tutti li Prencipi di natura buoni hanno malamente gouernato, li quali si sono seruiti di cattiui ministri. De buoni Prencipi, c'hanno fatto cattiua riuscita nel gouerno, e de cattiui, che l'hanno fatta buona, s'adduce l'essempio da Volaterrano nel libro 30. de seru. com. & incom. Per questo si stima quella Republica esser [m] megliore, & anco più sicura, doue il Prencipe sia cattiuo, che non quella, doue i ministri del Prẽcipe. Euripide, [n] alludendo à quest'istesso pensiero, dice esser più necessa-

a Iust. Lyps. li. 2. pol. c. 8.
b Idem lib. 3. polit. c. 4 in addit.
c Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
d Arist lib. 7. ethic. c. 6.
e Ex Prou. 14.
f Genes. 30.
g Genes. 39.
h Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
i Oecon. li. 1. cap. 5.
k Ethic. li 9. c. 9. & lib. 2. c. 6. & polit. lib 3. c. 3. & alibi.
l Apud Volat. lib. 30. de seru. com. & incom.
m Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 9.
n Volater. ibid.

cessario la sapienza de seruitori, che quella del padrone. Il Rè Antigono riprendendo il figliuolo, che strapazzaua, e con insolenza trattaua li seruitori gli disse: Non sai ch' il nostro Regno non consiste in altro, che nella buona, e risplendente seruitù; onde, essendo principal parte della [a] prudenza, pigliar à suoi seruigi huomini prudenti, rare volte si troua, c'huomini grandi nel gouernar la sua fortuna, non si siano seruiti di [b] grandi ministri, & io son di parere, ch'vn Prencipe non possa mostrar al mondo maggior [c] segno di buona mente, che pigliando appresso di sè: anzi con essi famigliarmente conuersando, huomini per virtù, e fama celebri; per questo con ragione chiama Aristotile li seruitori la [d] meglio, e principal possessione, c'habbi il medesimo padrone. E ben vero poi, che, [e] mescolandosi essi in vn certo modo con la natura, e costumi di chi seruono, sogliono facilmente diuenire simili à quelli; che per ciò si dice, per il più diuentare tali li [f] sudditi, quali sono quelli, che gouernano, hauere li seruitori le medesime [g] infermità de'padroni, & esser mala cosa per vn buon seruitore, ritrouarsi al seruitio d'vn cattiuo padrone, e s'io dicessi trattarsi quasi dell'impossibile, ch' egli non diuenti della natura di lui, non direi forsi male; perche quali sono nella Republica i [h] capi, tali sono i sudditi, e più facilmente può errar la natura, ch'il Prencipe formar la Republica dissimile à sè, per esser egli la regola, alla quale tutti gl'altri s'indrizzano, dal che facilmente può anco comprendere l'Economo, come gli sia necessario di [i] viuere per la sicura cõseruatione della seruitù, doppo che l'hauerà trouata di quelle qualità, che si ricercano, nel che dourà porre ogni diligenza, e studio imaginabile, tenendo per fermo, che, sì come, parlandosi de soldati si dice, che le [k] forze del Regno, e del nome del Prencipe consistono nel primo essame di quei, che sono eletti, così la grandezza, riputatione, e buon progresso d'vna famiglia hanno in gran parte la sua origine dalla giuditiosa elettione de buoni seruitori, crescẽdo dal splendore d'essi la [l] fama de padroni; onde douriano sẽpre esser eletti tali, che qual hora il padrone li guardi, tante volte riconosca il suo buon giuditio in essi. Doppo di questo deuono di continuo andar riceuendo augumento dalla disciplina, & instruttione, che l'Economo per se [m] stesso, e nõ per mezo d'altri ministri; e più cõ ottimi costumi, che cõ multiplicità di precetti, è tenuto di dargli; e per ciò dice Aristot. che quello, che [n] comãda deue hauer vna per-

a Iust. Lyps. li. 5. pol. c. 3.
b Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 2.
c Iust. Lyps. lib. 3. polit. cap. 2. in addit.
d Lib. 1. Oecon cap. 5.
e Stob. ser. 174.
f Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
g Stob. serm. 177.
h Iust. Lyps. li. 2. pol. c. 9. in addit.
i Iust. Lyps. lib. 2. pol. c. 9
K Iust. Lyps. li 5. pol. c. 12.
l Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 10 in addit.
m Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
n Lib. 1. pol. cap 8.

perfetta virtù morale; e in vero ſtimo molto ragioneuole, che, chi auanza gl'altri in [a] dignità, gl'auanzi anco in bontà, nè mi par cōuenghi ad alcuno l'imperio, che nō ſia megliore di quelli, a'quali ei comanda, dipendendo la [b] maggior, e minor vbbidienza de ſudditi dalla maggior, e minor bontà del Prencipe, e tanto più dourà il patrone cōtenerſi dētro a'termini della virtù, ſe conſidererà, che, chi non viue vna vita pura, & irreprenſibile, non è mai vero, & aſſoluto patrone de ſeruitori, temendo ſēpre che diſguſtati non partino, e non ſcuoprino li difetti cō la prattica conoſciuti, e li mancamenti con poca prudenza ad eſſi confidati. Eſſendo poi il ſeruitore gouernato col ſolo [c] timore, inimico del patrone, come li cittadini de tirāni, è la ſeruitù vna certa vſanza,[d] inuētata dall'huomini, alla quale ogn'vno ſi ſottomette contro la ragione naturale; perche in fatti niſſuno concede [e] volontieri ad altri l'imperio ſopra di sè, per cauarne quel frutto, che ſi deue, procurerà gouernarlo con vna certa [f] moderatione, le regole della quale nō ſi trouano ſcritte in altro luoco, che nel libro della Prudenza, raccordādoſi ch'il Filoſofo, volendo forſi anco alludere à queſto propoſito, diſſe, che nō ſi deue laſciar dominare [g] all'huomo: mà alla ragione; perche egli, hauendo troppo riguardo al proprio commodo, ſi ſcoſta dal giuſto, e diuenta tiranno, e guardādoſi, ſe ſarà in età adulta, di percuoterlo per qualſiuoglia cagione, d'ingiuriarlo, dirle parole troppo aſpre, caricarlo di ſouerchie [h] fatiche, diſturbarle il ſonno la [i] notte, ò chiamarlo mentre [k] mangia ſenza graue neceſſità, di giuocar con lui, di farle [l] ſtentar, ò defraudarle la conuenuta mercede, di darle ſcarſo il [m] vitto, di negarle tal volta l'honeſte ricreationi, d'impedirle le ſolite diuotioni, e coſe ſimili, maſſime raccordādoſi, che, ſe bene egli è ſeruitore, è però animal [n] ciuile di ſua natura, & [o] huomo come lui; onde le conuiene conſiderare, non meno d'eſſer huomo, che di [p] ſopraſtar à gl'huomini, e che non biſogna ſeruirſi del nome di patrone nel ſuo rigoroſo ſignificato; perche hà quaſi del tirāno, particolarmente a'noſtri tēpi; che per ciò fù talmente abborrito [q] da Ceſare Auguſto, che mai volſe con quello eſſer chiamato da ſuoi domeſtici, e Dione ne'precetti, ch'egli ſcriue del Prencipe dice, che ſopra tutte le coſe li ſudditi s'hanno da guardare dall'inſolenza di queſto nome, e ch'il Prencipe ſi deue far più toſto chiamar col nome di Padre, ò di Paſtore, che di patrone, e veramente, à chi ſeriamente lo conſidera, e più toſto

vn

a Iuſt. Lypſ. li. 2. pol. c. 7.
b Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
c Ariſt. lib. 1 Oecon. c. 2.
d Inſtit. de Iure perſonarum, §. ſeruitus, & Ariſtot. li. 1 pol. cap. 3.
e Iuſt. Lypſ. lib. 4 pol. c. 6
f S. Anton 4. p. tit. 2. c. 5.
g Lib. 5. ethi. cap. 6.
h S. Anton. 4. p. tit. 2. c. 5.
i Stob. ibid.
k Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
l Leuit. 19. Eccleſ. 7.
m Ariſt. Oecon. li. 1. c. 5.
n Ariſt. poli. lib. 1. c. 2.
o S. Anton. 4. p. tit. 2. c. 5. Iuſt. Lypſ. li. 2. pol. c. 15
p Iuſt. Lypſ. li. 2. pol. c. 15 in addit.
q Volater. lib. 30. de ſeru.

vn'opinione, [a] che cosa reale, per l'instabilità delle cose di quà giù, doue la fortuna è simile ad vna [b] scena, che fà senz'ordine bẽ spesso il seruitore ripresẽtare il personaggio del padrone, & il padrone quello del seruo; di dõde il superiore sẽsato douria formar questo concetto, d'hauer hoggi à comandar con tanta destrezza, e ciuiltà, come se à lui toccasse dimani d'vbbidire, e di douer portarsi di tal maniera verso la [c] seruitù, come vorria si portassero gl'altri verso di lui, s'egli fosse seruitore, nè ad altro fine credo, ch'Aristotile affirmasse trà il seruitore, & il padrone essserui [d] amicitia, se non per insegnare à chi comanda, con quanto rispetto debba procedere, e con quanta modestia s'habbi à valere dell'autorità, imaginandosi di trattar con amici. [e] Seneca nel medesimo proposito chiama li seruitori humili amici: anzi conserui dell'istesso padrone, burlandosi di quelli, che stimano cosa indecente mangiar con essi. Auuerta dunque l'Economo, che, se procederà in altra maniera con essi, renderà infruttuosi li meglio seruitori del mondo, li farà partir di casa con poco credito d'essa, e succederãno rumori di consideratione nel gouerno.

Quãdo poi li seruitori, gouernati à questa maniera, si rẽdessero disubidienti, e pertinaci: il che sarà difficile: mà non impossibile; perche può essere si ritrouino alcuni, che nõ si possino [f] disciplinare, nè instruire, acciò diuẽtino huomini da bene, e non gli giouasse la prima, nè la secõda monitione al più, stimo vanità il fargli ogni dì la [g] correttione; perche sì come quelli, che sono [h] assuefatti à difendersi cõ l'armi, diuẽtano bellicosi, così quelli, che s'auuezzano à sẽtir le riprẽsioni diuẽtano pertinaci, & incorrigibili, e se ben mostrerãno vdirle volõtieri, non farãno vn profitto al mõdo: mà se sarãno schiaui, si castighino cõ carità, e se aduentitij, si mãdino fuor di casa; che questa è la vera medicina. La lettione de gl'infrascritti documenti non sarà punto dannosa all'Economo.

Perche corre vna voce, quasi costante nel volgo, che li seruitori naturalmente siano [i] inimici de padroni, chi ne troua vn buono, e fedele lo puol scriuere trà li [K] miracoli di natura, e lo deue tener caro come [l] l'anima propria, e trattarlo come vn fratello, mantenendolo non solo in eguale: mà in maggior speranza de' stessi [m] figli, acciò si trattenghi volontieri al seruitio, e non parta di casa; perche, trattandolo altrimenti, è vanità il pensare, che quando egli viua con poco gusto, sia per cõtinuare la seruitù, se però la necessità non lo sforzi, che non si deue mai credere ch'alcuno, ò [n] popolo, ò huomo sia, se non sforzatamẽte,

per

a Stob. ser. 176.
b Volater. lib. 30. de fortu.
c S. Anton. 4. p. tit. 2. c. 5.
d Lib. 1. pol. cap. 4.
e Epis. 47.
f Arist. poli. lib. 5. c. 11.
g Prou. 29.
h Plutar. in licur.
i Sto. ser. 178
K Frãc. Petr. dial. 29. de seru mal.
l Eccles. 33.
m Xenoph. In Oecon.
n Liu. lib. 8

per fermarsi in quel stato, nel quale stia mal volontieri, e l'hauerne de simili, che veramente voglia bene al padrone, e che lo serui con fedeltà, è vno de' più grand' acquisti, [a] che possa far l'huomo; onde non mi marauiglio, s'Aristotile dice, che per rispetto de seruitori si deue far più abbondanza di [b] sacrificij, e di viuande, che per causa de figliuoli stessi, allegando, ch'in essi concorrono più rispetti, per li quali conuiene ciò farsi.

a Sto. ser. 174
b Oecon. li. 1. cap. 5.

E necessario, che l'Economo, douendo esser prudente, sia huomo da bene; perche non puol'esser [c] prudenza senza bontà: moralmẽte però in ordine all'altri, si può chiamare huomo da bene quello, che fà [d] giouamento à tutti doue può, senza nocere ad alcuno, e [e] giusto quello, che gioua al publico: mà deue ben'auuertire, che sarà grandemente stimato dalla seruitù, e tenuto per tale quell'Economo, che si sforzerà far ciò conoscer in fatti, quando si porgerà l'occasione. Dico in fatti; perche le belle parole, e [f] le promesse, che si fanno, sono meno credute, che l'opere, e la pouera seruitù guarda più a' fatti, ch'alle parole, e più alle mani, ch'alla bocca de padroni, nè presta fede alle parole, [g] ancorche vere, se non sono corrispondenti all'opere. E bẽ vero, che chi vsa simil arte, e [h] gouerna male, può per qualche tẽpo tener nascosta la sua malitia: mà à longo andar si scuopre.

c Arist. lib. 6. ethic. c. 13.
d Cic. lib. 3. offic.
e Ex Arist. li. 8. ethic. c. 9.
f Ex Arist. li. x. ethic. c. 1.
g Arist. ibid.
h Arist. lib. 5 polit. c. 8.

Non deue l'Economo lasciar [i] insuperbir li seruitori, ne anco tenerli tant'auuiliti, che si rendino inutili, auuertendo di non intermetter mai quel dolce freno, sotto il quale si deuono tenere, nè lasciarli troppo disoccupati; perche non deuono mai star in [K] otio, che diuẽtano amici della [l] libertà, la quale da [m] buoni, e da cattiui, da valorosi, e da poltroni è vgualmente desiderata, & inquieti nella casa, per non dir insolenti, dicendo il [n] Sauio, che, s'il seruo comãderà, si valerà della potestà ingiuriosamente, e che nel gouernarli, all'Asino si deue dar il [o] cibo, il bastone, e la soma, al seruo il pane, la disciplina, e l'occupatione.

i Arist. lib. 1 Oecon. c. 5.
K Arist lib. 7 polit. c. 15.
l Stob. serm. 178.
m Sall. à Caesar.
n Prou. 29.
o Eccles. 33.

L'hauer più seruitori del medesimo [p] paese, ch'Aristotile chiama della medesima [q] sorte, non è cosa laudabile; perche s'è vero, ch'essi naturalmente siano poco amichi del padrone, facilmente s'accordano contro di lui, ò almeno fanno [r] lega insieme contro gl'altri, e tengono inquieta la casa, sì come ne anco si lodano quelli, che sono nati nelle [s] Città, massime per essercitij laboriosi; perche hanno del pigro, e certa seruituraia auuezza alle delitie, che non può tolerar le fatiche, e s'io dicessi, che per le medesime fatiche li [t] Pescatori, Vccellatori, Pasticcieri, e tutti

p Stob. ser. 174.
q 1. Oecon. cap. 5.
r Chrysost. Iauell. in Aris. Oecon. tom. 2.
s Iust. Lyps li. 5. pol. c. 12
t Iust. Lyps. ibid.

quei,

quei, c'hanno fatto essercitio donnesco, e artigiani vili, che lauorano sedendo, come non sono atti alla guerra, così fossero per esser poco vtili alla casa, forse non mi scostarei dal vero. Il tenerli poi troppo giouani, ò troppo [a] dediti all'ornamento del corpo, non dà riputatione, massime alle persone Ecclesiastiche, nelle case de' quali si ricerca più la modestia, e l'honestà.

a S. Bernard. de considerat. li. 4. c. 6.

Secōdo l'opinione [b] d'Aristotile quelli sono di natura seruitori, c'hanno per principal scopo di tutte le sue fatiche il corpo, e la ragion'almeno morale, ò spirituale, credo che sia; perche, facēdo quelli, a' quali è troppo caro il corpo, poca stima dell'honesto, [c] Iddio in pena di tal'errore così permette; sì che nō tocca d'esser seruitori se nō à questa sorte d'huomini, naturalmente sciocchi, [d] ò vero, che non vogliono sapere; perche quell'huomini, che viuono cōforme alla retta ragione, e c'hanno ingegno, e modo di dire, ò rettorica, si suol dir, che [e] guidano il popolo, nō che la persona del padrone; onde, se si gouernano sensatamente, sono naturalmēte [f] padroni, ancorche per qualch' accidente le conuenghi seruire.

b 1. Pol. c. 3.
c Iust. Lyps. li. 1. pol. c. 4. in addit.
d Volater. lib. 30. de seru. com. & incom.
e Arist. li. 5. pol. c. 5.
f Eccles. 10.

Si deue l'huomo guardar più d'ingiuriar i [g] seruitori, che gl'altri suoi pari; perche, chi hà [h] imperio, poca proua fà delle sue forze con ingiuriar altri, e vi rimette anco di riputatione, non potendo, ò non conuenendo ad essi rendere l'ingiuria, nè vendicarsene. [i] Seneca dice, che si deue trattar con quelli familiarmente, sentir il loro parere, parlarle quando si stà alla tauola, e tenerli come per amici, negando che li seruitori siano inimici del patrone: mà che si faccino tali, mentre il padrone vuol'esser più temuto, che amato; perche in fatti ciascuno porta [k] odio à quelli, ch'ei teme, e mentre si vuol seruird'essi, come di tanti giumenti, comandandoli senza modo, e discretione; perche non si deuono comandar al seruitore se non quelle cose, ch'egli può far senza [l] dishonore, ò pericolo della vita, e si deue anco nel comandar queste, hauer riguardo all'età, & alla sanità di lui, come al grado, e conditione di esso, e del padrone, se non si vuol far diuentar poco amico, e renderlo meno vbbidiente. Questa dottrina di Seneca, mentre si pratichi da padroni, saluo il debito rispetto, cō vna certa cortese grauità, è la vera per conseruar li seruitori lungo tempo in casa, e cauarne tutto il sugo possibile. E ben vero però, che, quādo l'Economo conosce li seruitori esser di natura troppo superbi, li deue scacciar di casa; perche, se non sono inimici del padrone, presto [m] diuenteranno, & il simile lodo si faccia con quelli, che si seruono dell'adulatione.

g Volat. li. 30 de seru.
h Plin. lib. 8 epist. vlt.
i Epist. 47.
K Iust. Lyps. li. 4 pol. c. 11
l L. Hæ st. 16 op. lib.
m Apud S. Bernar. epistol. post ser. D. Guerrici in fest. Purif.

Deue

Deue l'Economo trattar meglio quelli seruitori, che meglio si portano nel seruitio, nè alcuno d'essi deue pretender, d'esser più rispettato, ò fauorito; perche sia nato nobile; perche sia ricco, ò per altro simil rispetto, douẽdosi dar la prerogatiua nel seruire, à chi meglio serue, senza far altra consideratione, sì come in vn concerto di musica si deue dar'il meglio instrumento, à chi meglio lo sona, se bene fosse ignobile, ò pouero, e preferirlo ad vn'altro nobile, e ricco,[a] che lo sonasse peggio; perche in simil caso nõ si deue hauergli riguardo alla nobiltà, ò ricchezze; che queste nõ fãno sonar meglio l'instrumẽto; mà all'opera istessa; ancorche poi, cõsiderata per se stessa la nobiltà, sia maggiore, e s'habbi più da stimar, che l'arte del sonare. Lodo bene valersi più tosto di seruitori ben [b] nati, cioè di buon padre, e madre, ancorche poueri, che di gente abietta, la cui origine non si sà; perche s'hà da credere, che quelli siano [c] migliori, che di miglior padre sono nati, e si vede ch'ordinariamẽte fanno meglio riuscita, & hãno più à cuore l'honore. Non intendo però di cõtradire punto à quella propositione, che [d] nobilissimo sia ciascũ huomo da bene, e che in qualsiuoglia animo si troui virtù, questo esser degno di molt'honore, nè meno mi spiace quell'altra.[e] Guarda qual ei sia, nõ onde nato.

Sì come nelle Città per il buõ gouerno del publico è ispediẽte tal volta (salua però la cõscienza) [f] leuar via li più potẽti, ò cõslõtanarli sotto spetie d'honore, e di [g] magistrato, ò in altra maniera, come quelli, che tengono solleuato il popolo, e che repugnano all'vbbidienza, e senza li quali la plebe, ch'è per sè stessa vigliacca, e di poco [h] animo, non hauerebbe [i] ardire mouere vn passo, così nel gouerno della casa, nella quale tal volta si trouano alcuni, che pare siano nati per nõ [k] quietar essi, nè lasciar'altri quietare, & habbino posto tutte le loro speranze nelle discordie, si deue andar [l] inuestigãdo quali siano li capi in caso di solleuatione, ò persecutione d'alcuno, e quelli, acciò la pena tocchi à pochi, la paura à tutti, e col [m] castigo d'vn tristo si ponghi fine alla malitia di molti, ò per dir meglio, donde nacque la colpa, iui si fermi la pena, mortificar, e castigar gagliardamente, licentiandoli anco, se vi sarà dubio, che la mortificatione non sia sufficiente, per assicurarsi nell' auuenire. Dico li capi; perche questi sono il [n] seme delle solleuationi, e la causa, & origine di tutto il furore è nelli [o] autori; che gl'altri per contagio diuentano pazzi, e sono per se stessi come il mar [p] tranquillo, se non venghi agitato dalla gran furia de venti, e gonfiato

a Arist. li. 3. polit. c. 8.
b Iust. Lypf. li 3. pol. c. x. in addit.
c Iust. Lypf. li. 4. pol. c. x.
d Iust. Lypf. ibid. c. 10.
e Iust. Lypf. li 3 pol. c. x. in addit.
f Arist. li. 3. polit c. 9.
g Iust. Lypf. li. 6. pol. c. 7.
h Corn. Tac. lib. 4. hist.
i Ibid. lib. 1. annal.
K Corn. Tac. lib. 1. annal.
l Ibid. li. 11. annal.
m Cicer. pro Cluent.
n Iust. Lypf. li. 6. pol. c. 7.
o Liu. 28.
p Cicer. pro Cluent.

per parole d'huomini feditiofi. Dico di più, fe vi farà dubio che la mortificatione non fia fufficiente; perche non fi deue correre precipitofamente, che s'accofta à volontieri [a] condannar, chi prefto condanna, ne meno alla difperata; perche è molto meglio fanar [b] le parti morbofe, che tagliarle. Auuerta però l'Economo, di non fi mouer mai à caftigar alcuno cō ifdegno; [c] che non potria tener quel mezo, ch'è trà il troppo, & il poco, che nel punire le cofe vadino del pari, ne per le medefime caufe altri fiano caftigati, altri nō fiano pur chiamati, e che, mētre fi tratta del proprio intereffe, deue far moftra di venir all'atto del caftigo sforzatamēte, e con difgufto, e fappia, ch'i più virtuofi non fogliono mai effer caufa di feditione; [d] perche fono per l'ordinario pochi, e viuono fecondo l'ordine della ragione: mà, sì bene, per il più, certe perfone ignobili, [e] falliti, huomini vani, ò capi fuentati, ch'in tempo di pace nulla poffono fperare, per effer già fcreditati, vanno cercando nelle turbolenze meglior fortuna, com' anco deue molto ben guardarfi di non dar egli cagione alle folleuationi: il che fuol fuccedere fpetialmente per due cagioni, cioè quand' egli non honora li miniftri principali, e feruitori d'animo grande: mà gl'altri, à quali effi non fono punto inferiori di virtù, [f] e quando alcuni fono tropp' oppreffi dalla pouertà, altri abbondanti di ricchezze.

I feruitori, oltre all'effere huomini da bene, fi deuono procurar fideli; [g] che queft'è la fomma di tutte le qualità loro; fe bene alla bontà fuol quafi fempre corrifpondere la fede, di natura quieti, [h] vbidienti, di poche parole, pronti, e pratichi, fe fi può, al feruire, di buon'afpetto, ò fifonomia, & amatori dell'honore; che per ciò fi dice douerfi tener caro, & amar com'vn [i] figliuolo quello, che facilmente fi vergogna. Si deuono fuggire come la pefte li maledicenti, giuocatori, feditiofi, ganimedi, [l] tropp'aftuti, e quelli, che prefumono di fe ftefsi, ò per la nobiltà, ò per l'ingegno, maffime fenza fondamento, come auuiene, quando fono vili, poueri, ignoranti, e di poco valore. Lodo che non fi lafcino vfcir di cafa la notte fenza necefsità. L'applicar poi ciafcuno di efsi alli vfficij conforme alla difpofitione loro, tenendo per fermo, che molte cofe potrà far bene vno, [m] che non potrà l'altro, e che come diffe quel Poeta: Non parimenti ad ogn' vn s'adatta vn pefo. L'arti di guerra [n] hà Dio conceffo à quelli, faltare à quefti, ad altri il fuono,, & il canto, dinota maturità di giuditio nell'Economo.

a Sence. de Clem. lib. I.
b Cic. ad Att. lib. II. epi. I.
c Cic. lib. I. offic.
d Ex Arift. lib. 5. polit. cap. 4.
e Iuft. Lipf. lib. 6. polit. cap. 4.
f Ex Ariftot. lib. 5. polit. cap. 7.
g Franc. Per. dial. 29. de feru. mal.
h Iuft. Lipf. lib. 3. polit. c. 2. in addit.
i Apud s. Ber. epiftol. poft fer. D. Guerrici in fefto Purif.
l Frāc. Petr. ibid.
m Apud Iuft. Lipf. lib. 3. polit. c. 10.
n Hom. Ill. N.

Volendo li seruitori, senza colpa però dell'Economo, partir di casa, e non li riuscendo con destrezza di ritenerli, dimostra viltà d'animo il perseguitarli per tal cagione, ouero mostrarsene afflitto, Diogene [a] dicea esser cosa ridicolosa dar'ad intendere che, se Mane suo seruitore potea viuere senza di lui, egli non potesse viuere senza di Mane. Peggio però contro la giustitia fanno certi Economi, che mantengono sempre li buoni seruitori in necessità, ne mai li gratificano, temendo che non partino, doppo gratificati di casa, e sono simili alle formiche, le quali rodono il grano in quella parte, doue potria germogliare, acciò per esse solo si conserui, e sia inutile per far maggior frutto, temendo non le manchi il pasto.

a Laert. li. 6.

Perche dal moto, [b] dall'effigie, dal colore, dalli costumi, che si scorgono per il più nella faccia, dalla corporatura, dalla voce, dal colore della carne, dalle parti, e figura del corpo, e simili si viene facilmente in cognitione della natura dell'huomo, non stimo se non prudente quell'Economo, che nel proueder di seruitori la casa, v'hà qualche consideratione; perche la regola per il più suol riuscire, se bene quelli segni, che si veggono, [c] ò che per informatione ci sono manifesti de'costumi di lui, sono i più sicuri.

b Arist. lib. de Physon.

c Arist. ibid.

Come si debbino portare i Seruitori col Padrone.

CAP. XV.

POco studio hanno da fare i seruitori, per seruir ottimamente li suoi Patroni, & essergli grati, bastando, gli supposta già l'attitudine, seruirli con amore; perche in questa maniera non haueranno bisogno d'altri precetti; che tutti li saranno sōministrati dal medesimo amore, come dà principio intrinseco, che deriua dal cuore. Onde, chi seruirà in questo modo, non si contenterà nel seruitio d'vna certa diligenza superficiale, ò apparente [d] à gl'occhi degl'huomini: mà, facendolo cordialmente, [e] v'oprerà ogni possibil studio, nè mai le parrà d'hauer fatto à bastanza per sodisfare à quel desiderio innato, ch'egli hà dell'honore, vtile, e commodo del suo patrone; e perche da questo principio, come dal fonte si cauano tutti li documenti, ch'in simil materia si possono dare, intenderanno quelli seruitori, a'quali manca l'amore verso li patroni, che tutta l'instruttione del mondo senza di esso gli riuscirà infruttuosa. Pure non tralascierò d'auuertire quanto m'occorre in simil materia.

d Ad Ephes. cap. 6.

e Ad Colossen. cap. 3.

Soleua dire Costantino Imperatore à certa razza di seruitori, che noi chiamiamo col proprio nome Mangiapani, Tignole, ò sorci di palazzo, titolo veramente da fuggirsi da ogn'huomo d'honore;perche s'accosta assai al vituperoso;e chi nõ vuol'hauer questo bel nome, deue ingegnarsi d'esser sẽpre vtile in quella casa,al seruitio della quale si ritroua: il che le succederà facilmente, se stimerà le cose del patrone come proprie,[a] ponendoci affetto, e seruendo con amore, se terr à cura della robba, e riputatione tanto in assenza,quanto in presenza del patrone;si rallegrerà [b] del bene, e si dolerà del male; nè presumerà saper più di lui, starà talmente posto nel seruitio, che preuegga tutti li pericoli, sempre studierà di dar gusto à quello,sopportarà l'importunità, e con la prudenza, ò con il tacere procurerà mitigar l'ira del medesimo, e cose simili, le quali,chi le farà,non solo fuggirà li titoli, e nomi predetti: mà si deue anco assicurare, che quanto più sarà pronto in questi seruitij,tanto più sarà tirato innanzi [c] ad honori, e ricchezze.

a Arist. li.2. polit.c.2.

b Stob.serm. 177.

c Corn. Tac. lib.1. annal.

E' principio per se stesso molto euidente, che li seruitori per qualsiuoglia dimostratione di confidanza, che lor faccia il patrone, non solo non deuono (come si suol dire) affratellarsi, ò perder il rispetto, mà garreggiar con lui di cortesia, e crescere di mano in mano la riuerenza verso di esso,quant'egli và crescendo la domestichezza con loro; e la ragione è; perche,sì com'egli con tutta la confidanza del mondo, nè meno per vn picciol momento si scorda già mai d'esser'il patrone, così ne anco deuono essi scordarsi d'esser li seruitori, e chi non tiene questa regola,cade dalla gratia d'esi, come n'habbiamo giornalmente mille essẽpij. Nella Scrittura sacra v'è quello celebre di Agar [d] Serua, che essendo stata data da Sarai sua padrona per moglie al proprio marito Abraam, per essere ella sterile, quando si vidde grauida insuperbì talmente, ch'incominciò à voltarsi contro di Sarai, e perderle il rispetto. Onde ella risentitasi non fù pigra in maltrattarla di maniera, che la necesitò fuggirsene di casa;per il che bisognò poi, ch'vn'Angelo l'incontrasse per strada, e le dicesse, che ritornasse, e s'humiliasse à Sarai, come fece. Lodo anco grãdemente il fuggire d'intrinsicarsi troppo cõ patroni,e massime co' grandi; perche sono com'il fuoco, [e] che,posto in debita distanza, scalda,& illumina, e troppo vicino abbrugia, e rende oscuro.

d Genes. 16.

e Iust. Lips. lib. 3. polit. c. 11. in addit.

Deue il buon seruitore pensar'in seruitio del suo patrone anco

à quelle cose, alle quali il patrone istesso non pensa; [a] & andar speculando il modo di sempre meglio seruirlo, e le difficultà sustantiali, che circa negotij potessero occorrere in pregiuditio dell' istesso, con l'essempio del Maggiordomo d'Abraam, [b] che, hauendo hauuto l'ordine d'andar in Mesopotamia, per trouar moglie ad Isac suo figliuolo, e quella condurre in Cananea, e desiderando compitamente seruirlo, replicò ad Abraamo; E se la moglie, che trouerò non volesse venir quà, deuo io condurre Isac in Mesopotamia? Difficultà tanto sostantiale, che rispose Abraam di nò; perche ciò era contro il voler di Dio: mà, che, non volendo venire, la lasciasse stare, nè in modo alcuno si cōducesse Isac colà.

a Xenophon. de ped. Cyp. lib. 8.

b Genes. 24.

Suol bene spesso esser la rouina d'vn buon seruitore il concetto, ch'egli forma, per non dir la prosuntione, ch' egli hà di sè stesso, stimandosi d'esser non solo atto à più seruitij: mà in quelli di tal esquisitezza, che non si troui in casa, nè fuori chi lo superi, ò pareggi; onde non puol poi far di meno di non prorompere in parole di lode, e vantamento di sè stesso, e querelarsi di non esser trattato dal patrone conforme à suoi meriti. Correggerà questo tale il proprio senso, se considererà, che li seruitori sono come le monete di carta, che tanto vagliono, quanto vogliono i Principi, che le fanno spendere, e non più, ouero come li calcoli delli abachi, quali secondo la volontà del calcolatore, vagliono quand'vn[c] quattrino, e quando vno scudo. Si guarderà poi di trascorrere in vantarsi pensando che, per l'ordinario, i soldati più poltroni[d] sono di parole, e di lingua più braui: mà gl'huomini nati alla guerra,[e] riescono grādi al menar delle mani; onde si dice lingua [f] à consiglio val, braccio al certame, e ch'è proprio de' patroni, ancorche buoni, voler le lodi, [g] e la gloria per sè stessi, attribuendo à seruitori solo i casi auuersi. [h] Questo particolare fù molto ben'inteso da Gioab [i] Capitano di Dauid, quale, potendo da sè stesso prender la Città dell'Acque, disse à Dauid, che facesse congregar il popolo, e l'assediasse, e pigliasse, acciò, dandole egli il guasto, non fosse ascritta la vittoria à lui.

c Iust. Lips. lib. 3. polit. c. 11. in add.

d Corn. Tac. lib 1. hist.

e Liu. lib. 10.

f Iust. Lips. lib. 5. polit. cap. 14.

g 1. Reg. c. 18

h Iust. Lips. lib. 3 polit. cap. 11.

i 2. Reg. c. 12.

Per la similitudine, che hà il gouerno della casa con quello della Città dico[l] che, li seruitori, ancorche trà di loro fossero inimici, ò hauessero chi vn difetto, e chi vn'altro, non deuono però in pregiuditio [m] del patrone star sù le discordie, risse, mormorationi, ò tralasciar d'oprar, guardandosi l'vn l'altro sotto pretesto, che la facenda non sia parte del suo vfficio, acciò il compagno

l Arist. Oec. lib. 1. c. 1.

m Corn. Tac. lib. 14. annal.

pagno venghi mortificato dal patrone, ò per altro fine: mà raccordarsi, ch il medesimo patrone per seruir li paga, non per contrastare,[a] e per ciò esser concordi, & hauer tutte quelle virtù, che si richiedono ne'Cittadini, quantunque dissimili di costumi, cioè d'esser vniti al buon seruitio del patrone, come quelli alla conseruatione della Republica; perche, sì come è buon Cittadino quello, che, se bene hà tal volta in se qualche difetto, è nondimeno zelante[b] del ben publico, così è buon seruitore quello, che non difetta nel seruitio del suo Signore, se bene per altro non fosse così perfetto. A questo proposito fà quel detto d'Aristide, quale, essendo stato eletto per compagno di Temistocle suo nimico in vn'ambasciaria, giunto alla porta, voltossi, e disse. Piacciati, ò Temistocle, che per vn poco lasciamo quì le nostre inimicitie; ch'al ritorno poi le[c] ripigliaremo.

a Ex Plutar. in apoph.

b Arist. lib. 3. polit. c. 3.

c Iust. Lips. lib. 3. polit. cap. 6.

Fà acquistar gran credito a' seruitori l'esser puntuali esecutori dell'ordini[d] del patrone, e non scordarsi mai cosa alcuna, per picciola che si sia: mà il tutto effettuare con prudenza, e con la maggior celerità possibile, auuertendo però d'intender prima bene quanto le vien commesso, e non si lasciar transportar dalla velocità, per non hauer poi à far'errore nell'esseguire, e di dar subito parte al medesimo patrone del seguito, acciò non resti col l'animo sospeso, e trà tanto formi concetto della negligenza del seruitore. Quelli, à chi non serue la memoria, oprino la penna, e faccino conto di questo precetto, altrimenti s'acquisteranno nome di trascurati, sciocchi, e poco affettionati al seruitio.

d s. Antonin. 4. p. tit. 2. c. 5 Stob. serm. 177.

Non deue qualsiuoglia seruitore all'occasioni, che s'appresentino in casa, sdegnarsi di far'ogni cosa, e, come si dice, metter le mani per tutto; perche molte attioni, che par s'aspettino à seruitori bassi di fare, in simili occorrenze non è disdiceuole le faccino anco li seruitori di rispetto,[e] ne per questo vi rimettono punto della sua reputatione, oprando il tutto per seruitio del patrone, à benefitio della casa, e per honor di se stessi; poiche, à giudicare s'vn'attione sia bella, ò nò, non s'hà tanto riguardo à quell'atto per se stesso, quanto al fine; perche si fà; Onde da Politici si dà per precetto all'istesso Imperatore, ò Capitano generale, che trà soldati priuati metta mano à lauorieri, stia in battaglia senza pregiudicar punto all'honor proprio, sia alle fatiche il primo,[f] e primo à pigliar la via marchiando à piedi.

e Ex Arist. lib. 7. Polit. cap. 14.

f Iust. Lip. lib. 5. p li cap. 15.

Fà errore quel seruitore, che si persuade saper più del patrone,

e per ciò ostinatamente vuole anzi dar interpretatione,[a] che esseguire quanto le vien commandato; perche si dice, che nell'vbbidire, [b] più che nel cercar le cause de comandamenti consiste la ragion militare, & è del tutto sciocco quello, che si sforza dar ciò ad intendere all'istesso patrone, ò ad altri, non intendendo quanto siano li patroni ingordi della gloria, che per ciò ad essi deuono li seruitori sensati attribuire [c] tutte l'honorate, e magnanime imprese, ancorche siano proprie. Quello poi, che non si tiene per amici [d] gl'amici del patrone, che nelle cose spettanti al seruitio, crede più ad altri, che al medesimo patrone, che senza licenza di lui spende, dona, ò presta ad altri la robba di quello, non hà per anco imparato di seruire, sì com'è vn gran semplice quello, che non fà spesso li suoi conti, e che si confida poter nascondere al patrone la verità delle cose.

a Corn. Tac. lib. 2. hist.
b Ibid. lib. 1. hist.
c Iust. Lips. lib. 3. polit. cap. 11. in addit.
d M. Cato de re rust. lib. 1. cap. 5.

Come si debbino portar i Seruitori trà di loro.
CAP. XVI.

ESsendo il commercio trà seruitori, quasi ineuitabile, acciò ogn'vno sappia, in che modo deue tenerlo, per mantenersi in pace con tutti, & acciò il seruitio del patrone passi ne' debiti modi, hò giudicato sufficiente ammaestramento, proporre solo à seruitori la consideratione del modo, col quale si dipinge il medesimo commerciò, ch'è vn'huomo, quale col indice della destra mano accenna ad vna macina doppia di molino, che le stà à canto con la sinistra abbraccia vna Grue, ò Cicogna, & alli piedi hà vn Ceruo, quasi voglia dire alli seruitori, che ciaschuno hà il medesimo bisogno del compagno per far bene il suo seruitio, ch'hà vna parte della macina del molino dell'altra, senza la quale saria infruttuosa tutta l'opera, che si facesse, & oltre di ciò impari ad aiutar, e compatir all'altri cõserui, non altrimenti di quello si faccino gl'animali predetti, dicendosi delle Grue, che, sendo lunghe di collo, e perciò stancandosi facilmente nel volare, non potendo sostenere la testa, l'appoggino l'vna sopra il corpo dell'altra, e de Cerui, che per il peso delle corna nel passar qualche gran fiume, ò golfo di mare, stanchi dal peso d'esse, faccino il medesimo, seguendosi l'vn l'altro ordinatamente in fila, e quando sia stanco quello dinanzi, se ne passi all'vltimo luogo, e di questa maniera con tal aiuto, & ordine si vadino mantenendo longo tempo, quel-

le à volo, e questo à nuoto. Auuerta però anco, che, dipingendosi la conuersatione alquanto china, con il braccio destro steso, & vna delle gambe alzata in atto di far riuerenza, vuol dire, che, oltre le cose predette, alla conuersatione si ricercano atti di creanza, cortesia, e rispetto verso il prossimo, quello prontamente abbracciando, vicendeuolmente riuerendo, & accarezzando, e perche son sicuro, che con l'osseruanza di questi documenti la seruitù nelle case caminerà vnitamente à prò dell'Economo, tralascierò di dir altro intorno à simil materia in cõmune.

Come s'habbi à portar l'Economo verso le persone esterne.

CAP. XVII.

OLtre le regole predette, che proportionalmente anco s'intendono nel trattar, che farà l'Economo con gl'esterni, tãto inferiori, come pari, ò superiori, non voglio restar d'auuertirlo, che non faccia mai troppo carestia di se stesso, difficultando, e tardando l'audienze, ò sottrahendosi dal commercio, per non esser ritrouato, e fuggendo di sentire le cose spettanti al suo gouerno, ancorche disgustose; perche tutto ciò ridonderà in pregiuditio di lui, e della famiglia. Dissi troppo carestia; perche non mancano casi, ne'quali, chi gouerna,[a] può ragioneuolmente per vtile publico, e priuato fingere d'esser occupato, e à grandi imparticolare l'arte del star taluolta ritirati,[b] e non lasciarsi veder così spesso, mentre s'vsi con le debite circonstanze suol' anco partorir veneratione: bisogna però in queste cose hauer misura; ch'il sale è l'anima della virtù, e per praticar simile materia, non isdegnerà l'Economo osseruare li documenti, che seguono.

a Xenoph. de pedia. Cipr. lib. 8.
b Iust. Lips. lib. 2. polit. c. 16. & lib. 4 cap. 9.

Lodo in estremo, che si mostri cortese con ogn'vno, tanto nel discorso, sentendo con patienza chiunque si sia senza mai interromperlo, fin che haurà esposto intieramente il suo concetto, quanto nel riceuer, accompagnar, dar la precedenza, & vsar altri consueti termini di ciuiltà rispetto alle qualità delle persone, cõ chi tratta, & in questo, vniuersalmente parlãdo, sarà sempre più lodato l'eccesso, ch'il mancamento di cortesia; perche questa fù sempre ottimo mezo,[c] per ottener il fine de desiderij di ciascuno, masime in quei paesi, doue suol far più giuoco la fortuna.

c Iust. Lips. lib. 2. polit. cap. 5.

Perche anco l'huomo, che stà in grandezze, e ch'è patrone quasi d'ogni cosa, hà nondimeno gran carestia d'vna cosa sola, cioè di quei, che dicono il vero, dourà l'Economo sentir volontieri, e tener in gran stima tutti quelli, che parleranno schietta-

mente [a] senz'adulatione, ò siano domestici, ò esterni; perche siamo giunti à tempi, ch'ogn'vno fà à gara di adulare, e tutti gl'amici ripongono il debito dell'amicitia nella competenza, chi di loro sappia meglio, adulando, ingannare, nè dourà punto adirarsi, ò mostrarsi alterato, intendendo anco cose contro l'honor proprio, mentre che le dichino con modestia, e si posſi argumentare, che lo faccino à buon fine, ne lodo punto quelli, che pensano esserle di maggior profitto non saperle; perche fù sempre sciocco [b] rimedio à mali l'ignoranza, con la quale niun male si può medicare: anzi spesso nelle calamità gran solleuamento è, l'hauer piena notitia delle sue fortune, e però biasmo in estremo quelli, che s'adirano, e turbano in sentirle, sì per questa cagione, come anco; perche par confessino le maledicenze per vere, [c] e danno ad intendere di non esser d'animo grande, di cui è proprio sprezzar cose tali: anzi io direi, che l'Economo douesse procurar [d] la libertà del parlare, e con arte farli vscir à dir quello, che internamente sentono, auuertendo però, che nelle cause graui, non si deue ricercar il parer d'alcuno in presenza d'altri. Tutto questo discorso al mio parere strinse quel Politico con poche parole ne' precetti, che dà al Prencipe, quando disse, che deue ascoltar [e] con giuditio.

a Senec. de benef. lib. 6. cap. 30.
b Sen. in edip.
c Iust. Lipſ. lib. 2. polit. cap. 8. in addit.
d Idem lib. 4 polit. c. 8. in addit.
e Ibid.

Anderà molto ben'auuertito non solo di non s'impegnar con le risposte: mà anco ne' casi dubiosi di non trattar in modo, che si scopra da negotianti à qual parte egli inclini, auuertendo che molti senza parlare, e con l'aspetto, [f] e col volto, ò con qualche attione, hanno manifestato i loro pensieri, per non metterli in diffidenza, & anco, douendosi poi concludere il contrario, non vi resti di sotto con la reputatione. Perciò sospenda per l'ordinario la risolutione, e celi il giuditio, pigliando tempo da pensarui sopra, se ben la cosa non paresse hauere sorte alcuna di difficoltà; perche ad ogni attione deue precedere il consiglio, e mal sicuro è tutto ciò, che si fà senza prima consultarlo: [g] intendendo però, mentre non sia stata da lui premeditata, ch'in tal caso vna prudente conclusione, stimata dall'altri improuisa, le faria guadagnar non poco credito. Dico per l'ordinario; perche ne' casi, doue si scorge maggior pericolo nella tardanza, [h] che nel procedere anco con temerità, vi fà mestiero di subita risolutione: anzi sono ben spesso tali, e così dubiosi, ch'il seguitar la via di mezo è la peggior deliberatione, che si possa fare. Si guardi però d'altr'estremo, ch'è di non terminar mai, ne concludere negotio,

f Cesar de bello ciuil. lib. 1. Iust. Lipſ. ib.
g Iust. Lipſ. lib. 3. polit. cap. 8.
h Iust. Lipſ. lib. 3. polit. cap. 7.

mà in ogni cosa per friola, ch'ella si sia trouar mille difficultà; perche questo, se bene non è così pericoloso, non è però meno nociuo al credito di lui, & all'interesse de' negotianti.

Alcuni che, ne anco quando mangiano, tengono abbassate le portiere, massime nel tempo, che si ritrouano in offitij publici, s'acquistano buon nome, arriuano facilmente la verità di molte cose, spediscono con sodisfatione li negotianti, e mentre habbino le qualità requisite almeno circa la mediocrità, fanno per il più passaggio à gradi superiori.

Non lodo nell'audienze publiche l'esser faceto, per non diminuire il credito; se bene stimo necessario l'esser'humano, più tosto con viso gioieuole, che seuero. Nell'audienze priuate poi, mentre il negotio, ò il grado della persona non richieda star sù la grauità, mescolarui à tempo qualche giuditiosa facetia, ò arguto motto, non può esser'ascritto à difetto: anzi ben spesso à somma prudenza. Sopra il tutto è necessario guardarsi dal dir molte parole; perche dinotano huomo [a] di puoco sentimento, e parlar, mouere, [b] ò portar la vita con troppa grauità, dal guardar torto, e dall'vsar vna cert'asprezza di costumi; che questo rende la persona odiosa, e la fà schernire da ogn'vno.

a Iust. Lips. lib. 2. polit. cap. 15.
b Ibid. c. 16.

Ne anco lodo quelli, che nel negotiare vogliono sempre prender, come si suol dire, i lepri con i carri; perche facilmente s'acquistano nome d'huomini da poco, ne ogni facenda s'hà da guidar per questo verso: ma lodo sì, che, trattando l'Economo qualche negotio, la cõclusione del quale gli prema straordinariamente, non l'affretti tanto, che lo guasti: anzi proceda con destrezza, e prudenza, nascondendo quanto potrà l'ardenza del suo desiderio. Sopra il tutto sappia seruirsi dell'occasioni à tempo, e luogo; perche ogni picciolo momẽto [c] dell'occasione, che si perda, la quale in vn punto se ne vola, in darno poi tal volta si piange, e di gran rilieuo sono [d] l'osseruationi de tempi, e molt'importa, se l'istessa cosa sia deliberata, e posta in essecutione prima, ò doppo.

c Liu. lib. 15
d Iust. Lips. lib. 3. polit. cap. 9.

Occorrendo taluolta, ò per il poco termine di chi parla, ò per altro rispetto adirarsi, regolarmente sarà meglio celar la passione, che scoprirla: auuerta però, che, mentre dura l'alteratione, non si facci determinatione alcuna; perche non può l'animo da quella offeso procedere secondo l'ordine della ragione; onde si dice, che ogni cosa [e] mal fà l'impeto, e l'ira.

e Idem lib. 3 cap. 6.

Il fine della prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA

Nella quale si tratta del modo d'acquistar, e conseruar la robba, e la riputatione d'vna Famiglia.

Come si debba portare l'Economo intorno alla robba.

C A P. I.

a Arist. Oecon. lib. 1. cap. 6.



Vattro cose deue far il buon Economo per augumento, e conseruatione della robba. La prima è ingegnarsi, conforme alle regole della prudenza, di far acquisto di tutto quello, ch'egli potrà con buona conscienza, & acquistato con grandissima diligenza custodirlo, altrimenti si rende infruttuoso l'acquisto, doue l'acquistato non si conserua. [b] La seconda è seruirsi della robba per il fine, che s'acquista, cioè goderla, e spenderla per conseruatione del decoro, riputatione, vita di se stesso, e di tutta la famiglia, raccordādosi, che le sarà di grand'honore, [c] oltre il bene spirituale, e l'vtilità, che se ne riporta, souuenir al prossimo, in particolar'alli amici, e di non poca riputatione darne parte à Dio, dal quale ci deriua ogni bene, con far'altre opere pie, ò atti di magnificenza conformi alle facultà, & al grado. La terza è, [d] che bisogna procedere ordinatamente nell'acquisto, conseruatione, & vso d'essa robba, attendendo à quelle cose, che sono più fruttifere, e tralasciando le inutili. [e] La quarta è, che hauendo l'huomo per le mani più negotij, che, quando non succedino felicemente, possino apportar graue danno, bisogna andar di maniera destreggiando, e trattenendo hora l'vno, & hora l'altro, che non si corra pericolo di tutti à vn tempo, com' anco hauendone vn solo, di non metter in quello à rischio della fortuna quanto egli hà; il che suol'esser ben spesso la rouina delle famiglie.

b Arist. ibi.

c Xenoph. de pedia. Cyri. lib. 8.

d Arist. ibid.

e Arist. ibid.

E circa l'acquisto, e conseruatione della robba; perche si tratta d'vna materia molto difficile, deu'anco l'Economo vsarui esquita diligenza; onde le saria di grand'aiuto l'hauer esperienza di quelle cose, che pretende acquistare, quali siano le migliori, doue si ritrouino, in che modo si possino hauere, che sorte d'ani-

mali sia più espediente di tenere, l'esser instrutto [a] dell'essercitio dell'Agricoltura, del gouerno dell'Api, e d'altri animali di qualsiuoglia sorte, da quali si può cauar vtilità, saper la pratica delle mercantie, in che modo si negotij, come si conduchino, quali siano le più sicure, ò di maggior guadagno. Auuerta però di non abbracciar tanti negotij, ch'vno confonda, sia contrario, ò rouini l'altro. A poueri poi giouerà il saper far gl'essercitij, e l'arti: mà sopr'il tutto all'Economo sarà vtile, raccordarsi di veder, & ordinar lui tutte le cose, mettendo anco in essecutione per se stesso quelle, che potrà, spetialmente ne' negotij importanti, che sono ad altri commessi; perche in fatti non v'è cosa, ch'ingrassi più il cauallo, [b] che l'occhio del patrone, e perde il tempo chi pensa douer esser li ministri diligenti, mentr'il patrone sia negligente; che si tratta dell'impossibile; perciò dice Aristotile, [c] ch'il buon Economo si deue leuar innanzi giorno il primo di tutti, esser l'vltimo andar à letto, ne lasciar mai giorno, e notte, bisognando, senza custodia la casa; onde loda nelle case grandi tener vn portinaro, che non habbi altra cura, se non d'osseruare quello si porta dentro, e fuori della casa.

a Arist. lib. 1 polit. cap. 7.

b Arist. Oecon. lib. 1. cap. 6.

c Xenoph. in Oecon.

Circa poi l'vso della robba, si deue spendere honoratamente, e con moderatione; perche solo colui si serue [d] ottimamente delle ricchezze, ch'vsa con esse liberalità, e chi le conserua, ò accresce solamẽte, si può dir, che pessimamente se ne vaglia, e ch'habbi desiderio di viuere: mà nõ di bẽ viuere; [e] poiche, chi desidera di bẽ viuere procura le ricchezze per goderle, com'anco si può dir, che ne habbi il possesso [f] sì: mà nõ l'vso, sì come non è patrone [g] de seruitori quello, che gl'hà, mà solo quello, che se ne serue, così neanco sarà patrone della robba, chi solo la cõserua senza valersene: anzi la robba le sarà inutile, come si rende inutile il cauallo à chi non lo sà caualcare, [h] s'acquista poi nome d'auaro, [i] d'inimico di se stesso, e di tutti gli altri. Chi anco la getta, e consuma vien tenuto per prodigo, e dissipator del proprio patrimonio, che vuol dir vccisor di se stesso, [l] consumando le facoltà, con le quali si mãtiene la vita. Quella propositione, Che la parsimonia fà la robba, la liberalità la gode, e la prodigalità la distrugge, ben considerata dall'Economo, non sarà punto inutile à questo proposito.

d Arist. lib. 4 Ethic. cap. 1

e Ibid. lib. 1. polit. cap. 6.

f Ibid lib. 4. Ethic. cap. 1

g Idem lib. 1 polit. cap. 4.

h Isocrat. ad Demonicum.

i Xenoph. de ped. Cyri libro 8.

l Arist. lib. 4 Ethic. c. 1.

In quanto al procedere con ordine nell'acquisto, e conseruatione d'essa, giouerà grandemente tralasciar del tutto le cose inutili,

e attender à quelle, che sono fruttuose, e in queste distribuir le fatiche, assignar i tempi, e modi d'operare alli ministri, e d'affaticar all'operarij, acciò ogn'vno sappia ciò, che le tocca di fare senza confusione, dando però sempre d'occhio l'Economo, la moglie, ò altri confidenti alle cose, che importano. Dourà similmente ordinare le prouisioni della casa, e tener separatamente quelle, che si consumano giornalmente da quelle,[a] che si serbano per tutto l'anno, come anco farà delle massaritie, & altre robbe, che di rado s'adoprano, consegnãdo quelle, che di continuo sono necessarie à ministri, e di quando in quando riuedendole, per saper se vi siano, ò nò. In somma terrà talmente ordinata la sua casa, che tutte le cose d'essa siano corrispondenti alle proprie facultà, gioueuoli alla sanità, e commode [b] all'vso.

a Arist. Oecon. lib. 1. c. 6.

b Xenoph. de ped. Cyri. lib. 8.

Circa poi al destreggiar, e sequestrar i negotij, sapendo l'huomo sauio, che tutti sono sottoposti alla fortuna, dourà di maniera gouernarsi, che, s'ella vuol esser contraria, non possa in vn'istesso tempo rouinarlo affatto, e sopr'il tutto non tener mai per sicura qualsiuoglia facenda, finche non sia ridotta al fine, dipingendosi perciò la fortuna cieca,[c] e pazza posta sopra vn sasso volubile à sedere, acciò s'intenda, ch'in ogni tempo si può sperare, e dubitare di mutatione, ancorche queste fauole deuino seruir all'huomo, solo per gouernarsi con prudenza; che nel resto le cose del mondo, supposta però la nostra cooperatione, sono guidate da Dio, e non dalla fortuna.

c Volat. lib. 30. de fortu.

Come s'habbino à portar li ministri nell'offitij loro per il buon gouerno della casa, e della robba. C A P. I I.

PErche la robba s'acquista, si cõserua, e s'accresce per mezo de' buoni ministri, e col proueder la casa delle cose necessarie cõ auantaggio à debiti tẽpi, parlerò prima de ministri, che si ritrouano in vna Csa, ò Corte, toccando solo quello, che s'aspetta all'offitio di ciascheduno superficialmente; e poi del modo, e tempo di far le prouisioni di tutte le cose.

E quanto à ministri, già che non sono mancati altri, ch'habbino copiosamente scritto, e dati molti auuertimenti per ciaschedun offitio spettante all'Economia, io, giudicando ciò esser superfluo, me la passarò strettamente con vn sol Capitoletto per ciaschedun offitiale, stante la multiplicità delle cose scritte in questo Trattato,

delle quali può ageuolmente qualſiuoglia miniſtro cauar documenti à ſufficienza,per far honorata riuſcita nel ſuo offitio, non tralaſciando però di dire in luoco d'infiniti auuertimenti,che non mai à baſtanza ſe gli potriano dare, ch'apprendendo ciaſcuno bene il fine della ſua carica, col ſolo lume della ragione cauerà tutti li documenti neceſſarij per honoratamente conſeguirlo, oltre gl'infraſcritti.

Se bene par fuori di propoſito ſcriuere documenti particolari per il Maggiordomo, e Maſtro di Caſa, ſeruendo tutta l'opera per tal effetto ſpetialmente ad eſſi: nondimeno,per non tralaſciar queſti duoi miniſtri, mentre ſi parla dell'altri, con l'occaſione, che mi ſi porge, dirò più coſe, che nel reſto del trattato non ſi toccheranno, ne credo ſaranno del tutto inutili, reſtringendomi però con l'altri miniſtri ad vn documento ſolo, e ſopr'il tutto dichiarandomi, che, sì come non voglio ſtar à diſputar la precedenza trà di loro, così ne anco pretendo, che l'ordine diſordinato da tenerſi da me,habbi da ſeruir per dichiaratione di ſimile materia, ne pregiudicar alle pretenſioni di qualſiuoglia vffitio, che per ciò à queſt'effetto, e non per altro fine, tratterò confuſamente di tutti. E' ben vero che, ſe li pretendenti addimandaſſero à me la ſolutione di queſta difficultà, gle la darei in vna parola, e direi, che quel miniſtro, nella medeſima ſpetie trattando; doueſſe pretender la precedenza, ch'haueſſe maggior virtù, e [a] di quella ſi valeſſe nel buon ſeruitio del ſuo patrone; perche quello, che ſupera tutti gl'altri in virtù, [b] è anco di giuſtitia, che preceda, e ſia ſuperiore ſimilmente ad ogn'vno, douendoſi al megliore [c] di tutti ſempre le coſe maggiori: mà tralaſciata la queſtione dirò.

a Ariſt.lib.5 polit. cap. 1.
b Idem lib.3 polit. cap.2.
c Idem.lib.4 polit. cap.3.

Primo, Il Maggiordomo, conforme che ſuona l'iſteſſo nome è il principal miniſtro dell'Economia in tutte le caſe, doue ſi ritroua, ſubintrando immediatamente in luoco del patrone, che, per eſſer ſupremo miniſtro, gli deue anco dar con l'vffitio ſomma poteſtà, [d] & autorità, altrimenti ſaria inutile, e poco gli giouerìa il voler, e [e] ſaper diſporre tutte le coſe, ſe gli mãcaſſe poi il poter aſſeguirle; doue poi non è Maggiordomo, ò in aſſenza di lui, il Maſtro di Caſa deue gouernar con l'iſteſſa poteſtà.

d Ibid.lib.5. polit. cap.9.
e S. Ber.de confid.lib.4. cap. 6.

La propoſitione non hà biſogno di proua, che per ſe ſteſſa è chiara: mà, quando s'haueſſe à prouar, facimente ſi dimoſtra per eſſer l'Economo principale ſimile ad vn Capitanio generale, al

quale

quale [a] tutti li soldati deuono vbidire, come in assenza, ò difetto di lui deuono far al suo Luogotenente, che nel caso nostro sarà il Mastro di Casa, & il gouerno della casa spetie di monarchia, [b] ò gouerno reggio, che vuol dir dominio, e sopr'intendenza d'vn solo, al quale in ciò tutti gl'altri deuono esser soggetti, essendo molto ragioneuole: ch'il corpo [c] d'vn'imperio sia retto da vn'anima sola, come vna naue da vn solo nocchiero.

a Volat. lib. 30. de dict. duc.
b Xenoph de fact. & dict. Socrat. lib. 4 Arist lib. 3. polit. c. 11. & lib. 1. Oecon. cap. 1.
c Corn. Tac. lib. 1. annal.

Secondo. Di quì si conclude, che sopra tutti gl'altri ministri, e seruitori, senza escluderne alcuno, in quello s'aspetta al gouerno di essa casa, egli hà piena potestà, e tutti sono subordinati à lui, e lo deuono riuerir, [d] & vbidir senza contraditione alcuna, altrimenti egli può correggerli, castigarli, & anco in caso graue mandandoli di casa, nè in questo, mentre egli cammini con prudenza, e senza passione, deue mai il patrone legargli le mani, se non vuol rouinar il ministro, & il gouerno nel medesimo tempo.

d Ex s. Bern. lib. 4. de cõsid. cap. 6.

Terzo. Da questi principij tanto chiari anco col lume della ragione si conclude, che sono in grandissimo errore quelli Mastri di Camera, Coppieri, Scalchi, Caualierizzi, ò altri ministri, che si persuadono il loro vffitio esser totalmente esente dalla iurisditione di lui: anzi si vanno vsurpando vna certa sorte d'autorità sopra gli Aiutanti di Camera, Mastro di Stalla, Palafrenieri, Buttiglieri, Cuochi, e simili, e mostrano alcuni tanto poco sapere, che si lasciano scappar di bocca, che il Maggiordomo, ò Mastro di Casa non hà che far con loro, che non tocca à lui di castigar simil gente, quando erra, che questa è parte dell'vffitio d'essi, e simile sciocchérie: anzi, quello che più importa, taluolta, essendo quelli stati puniti dal Maggiordomo cõ qualche cõtumacia, hãno hauuto tãto ardire, che gl'hanno fatto restituire la parte al dispetto di lui, e si sono risentiti gagliardamente, ch'egli si sia intrigato in quello, che non gli tocca, e gli è riuscito trouar i patroni tanto ben instrutti nella professione, che gl'hanno fatto buono ogni cosa in euidente rouina del gouerno.

Quarto. Dico, che il Mastro di Camera, Coppiero, Scalco, Caualierizzo, e simili ministri, rispetto al buon seruitio del patrone, quando hauessero vna certa potestà di punire li seruitori subordinati alla loro carica, come alcuni pretendono, si douria intendere molto limitatamente, cioè commettendo quelli mancamenti nelle cose, che s'aspettano alla detta carica solo, e non altrimenti; se ben voglio supporre, che ne anco in questo habbino,

bino, ne possino hauer tal autorità; perche altrimenti ne seguiria fossero più, e non vn solo à comandare, douendo l'Economo comandar [a] lui tutte le cose,[b] e che grandemente nuoce al gouerno la pluralità di chi comanda: mà che questa pretesa potestà sia più tosto vna certa vsurpatione, che ne anco stimo laudabile d'ammettere senz'il cõsenso del ministro principale, quale habbi hauuto origine dalla simplicità de' Maggiordomini, che si sono gouernati alla buona, e contentati, ch'il gouerno corra in questa maniera, ò dall'ordini, che per il più sogliono dare i patroni à questi ministri, che le stanno quasi sempre à canto, che à poco à poco essi si sono come appropriati, non hauendo in fauor loro altra ragione, se non che, per il buon seruitio del patrone par conueniente, che li seruitori viuino con gran timore d'essi, e gli rendino vn'esatta vbidienza, massime in quelli luoghi, e tempi, doue non si troua sempre il Maggiordomo, & il negotio non pate dilatione; se bene, potendo à questo supplire la presenza dell'istesso patrone, appresso del quale stà tutta l'autorità, la ragione resta per terra del tutto, oltre che per l'ordinario si puniscono i seruitori con darle contumacia, ò con priuarli dell'vffitio, e scacciarli di casa: il che non veggo; perche non si possa esseguire da quelli, che sopr'intendono alla cura della famiglia. Lodo però: anzi stimo necessario, che l'Economo, subito auuisato da simili ministri de mancamenti successi, senza cognitione di causa, castighi li delinquenti, ò permetta ad esi ministri di castigarli à loro giuditio, mentre si camini senza pasione; perche così otterranno essi il fine preteso, e à lui si facilitarà il gouerno in seruitio del patrone.

a Arist. Oecon. lib. 1. cap. 6.
b Iust. Lips. lib. 5. polit. cap. 14.

Quinto. Dico dunque, che, se bene li detti ministri hauessero simile potestà, limitata alle cose solo spettanti al loro vffitio, non per questo la potestà si deue intender priuatiua, rispetto alli ministri superiori; perche possono esi non solo punir simil gente in tutte l'altre cose: mà anco in quelle, che s'aspettano all'vffitii di questi. L'argumento è chiaro; perche altrimenti il gouerno non saria appresso vn solo, com'è semplicemente[c] necessario, e sì come vn Capitano non hà legato le mani: anzi hà suprema potestà di castigar qualsiuoglia Soldato, ancorche quello sia immediatamente soggetto al suo Caporale, comportãdo così l'ordine della militia, nella medesima maniera il Maggiordomo puol castigar il Mastro di Stalla, gl'Aiutanti di Camera, i Palafrenieri, il Cuoco, & il Buttigliere, ancorche quelli al Mastro di Camera, e Caualllerizzo, questi al

c Arist. lib. 1. polit. c. 4. & lib. 1. Oecon. cap. 1. Chrysost. Iauell. in Arist. Occon. to. 2.

sti al Coppiere, e Scalco per il buon seruitio del patrone siano subordinati, se ben non soggetti. La ragione in fauor del Capitano, ch'egli hà la potestà suprema di castigar non solo i Soldati: mà anco li medesimi Caporali, milita similmente in fauor del Maggiordomo, di poter molto più castigar li sudditi di simili ministri, potendo anco ciò esseguire con l'istessi ministri. Sì che io stimerò per fiacco quel Maggiordomo, che comporterà vn così pernitioso abuso, e credo poterle dar'adesso la sentenza diffinitiua, ch'egli per questo solo, nõ sarà mai buono da gouernar in quella carica; perche in quella casa, doue non è patrone, [a] ò pur dou'egli gouerna con fiacchezza, li sudditi diuentano vguali, & ogn'vno acquista potestà; onde il gouerno, che di sua natura, come s'è detto, è spetie di monarchia, ò reggio diuiene populare, che vuoldir in questo caso, andar del tutto in rouina. Soggiungo di più, che, quando bene il Maggiordomo non hauesse tanta potestà, & il gouerno non fosse spetie di monarchia, bisognaria farlo tale, importando molto per conseruatione [b] della pace, che tutt'il dominio sia d'vn solo; onde ben spesso nelle discordie ciuili altro rimedio [c] non s'è trouato, che raccomandar la Patria al gouerno d'vn solo, oltre che la famiglia più facilmente esseguisce quanto gl'è comandato, sì come fà anco la militia, quando il Soldato [d] al Capitano, il Capitano vbidisce al Colonello, e così à forza dell'ordine si fà quanto vuole il Generale.

a Arist. lib. 8 ethic. cap. 9

b Corn. Tac. lib. 3. hist.

c Ibid. lib. 2. annal.

d Ibid. lib. 1. hist.

Non dico per questo, ch'il Maggiordomo, ò Mastro di Casa si debba intramettere negl'vffitij di questi ministri; perche non solo deue lasciar essercitar ad ogn'vno la sua carica: mà fomentarlo, acciò la faccia con maggior autorità, che sia possibile; perche tutto ridonda in vtilità, e riputatione del patrone, in honore di lui, e gli facilita tanto più il gouerno.

Posta dũque questa dichiaratione, per autorizzare vn tal ministro, e toglier di mezzo le difficultà, che soglion'impedir, ò almeno far zoppicar il gouerno, noterò, come dianzi promisi, vn documẽto solo per ciaschedun'offitio, e per incominciar dal capo dico, che

Il Maggiordomo lodo sia pratico, [e] e di molta prudenza, affinche sappia comandar, e non habbi bisogno di cercar, chi à lui comandi: dourà poi esser persona qualificata, per mantenersi l'autorità, senza la quale nõ saria stimato, ne rispettato da alcuno, raccordandosi, che la rouina anco de'regni nasce spesse volte; perche succedono in quelli huomini degni d'esser sprezzati, [f] e poco stima-

e Iust. Lips. lib. 5. polit. cap. 14.

f Arist. lib. 5 poli. cap. 10.

ti. E perche simil' autorità dipende in gran parte dalla stima, che fà di lui il patrone, dourà procurar con ogni studio possibile conciliarsi la beneuolenza d'esso, studiando di conformarsi, nell' attioni honorate però, all'humore del medesimo, il che sarà facile all'huomo sauio da conseguire, se, oltre l'osseruanza dell'altre cose scritte in questo Trattato, farà di più qualche studio in osseruar l'inclinationi naturali dell'istesso patrone, tanto rispetto alle parti del corpo, & all'età, quant'allo stato, in che si ritroua; perche ordinariamente, chi è ben composto di corpo, suol esser simile d'animo, e per il contrario, chi è d'età giouane, per esser anco di volontà più tosto acuta, [a] che grande hà vehemente desiderio di molte cose, e si sforza similmente adempirlo, si satia però presto, e si muta facilmente d'humore; che per ciò presto fà amicitia, e presto la rompe, [b] ama, e perde subito l'amore, e nel medesimo giorno muta più volte il pensiero, suol esser iracondo, ambitioso, contentioso, e presumere di saper ogni cosa, se ben liberale, misericordioso, [c] senza malitia, semplice, credulo, magnanimo, ancorche in tutte queste cose facilmente ecceda i termini della mediocrità. Se poi egli è d'ingegno troppo acuto, e veloce, sempre và machinando, [d] ne mai s'acquieta all'opinione d'altri, se bene per la copia dell'inuentioni stà sempre irrisoluto à quale s'appigli, e sospetta di cose, che non sono, ne saranno mai. Li vecchi poi hanno costumi totalmente contrarij a' giouani, e come quelli, che per longo tempo hanno errato, e sono stati gabbati in molt'occasioni, conoscendo anco li difetti delle creature, ne hanno poco concetto, e stanno sempre dubiosi nel dar il lor giuditio, con molta cautezza; che per ciò vi mettono ogni volta il forsi, e per tal cagione sono poi sospettosi, increduli, ne s'affettionano ad alcuno, sono troppo amichi di se stessi, [e] e del proprio vtile con qualche detrimento anco della riputatione. Rispetto al mancamento del calore diuentano timidi, e di poc'animo, sono amici del guadagno, e tenaci della robba; perche la vecchiaia [f] fà l'huomo auaro; e perche sanno con che facilità si perda, e con quanta fatica s'acquisti. Desiderano viuere scorgendosi mancare; e perche viuono piu di memoria, che di speranza, [g] raccontano volontieri le cose passate. Le cattiue passioni cessano in essi, ò quelle hanno almeno molto rimesse; che per ciò riescono modesti, si gouernano nondimeno più conforme alla ragione dell'vtile, che della virtù; onde par ch'in essi non sia vera amicitia, [h] sono compassio-

a Arist. Rhe. to. li. 2. c. 12.

b Arist. lib. 8. ethi. c. c. 3

c Idem rhetho. lib. 2. cap. 12.

d Iust. Lips. lib. 3. polit. c. 4. in addi.

e Arist. rhetho. lib. 2. cap. 13.

f Arist. lib. 4 ethic. c. 1.

g Idem lib. 1. retho. c. 13

h Arist. lib. 8. ethic. c. 3. & 5.

F neuoli,

neuoli, parendole in quell'età soprastar à se stessi ogni disgratia, come anco queruli,[a] e facilmente gli scappano parole non ben'aggiustate di bocca con ingiuria del prossimo. Gl'huomini di mez'età sono amichi della virtù, che cercano la mediocrità in tutte le cose, giudicano rettamente,[b] sono discreti nell'vso della robba, temperati nell'ira, e ne'piaceri, mostrano virilità nella modestia, & nella fortezza modestia, & in somma si ritroua in essi quanto di buono hanno li vecchi,[c] e li giouani, e le loro imperfettioni sogliono esser in quest'età molto rimesse, e temperate. Rispetto poi al stato, nel quale, ò per fortuna, ò per necessità si troua il patrone, s'hà da considerare, che, se il patrone è nato nobile, quanto più è nato tale, tanto più suol'esser ambitioso, e pronto à disprezzar quelli, che sono simili à suoi progenitori. E' però naturalmente generoso,[d] se ben'alcuni, facend'ingiuria al sangue, riescono d'animo vile, e di costumi bassi, altri per il contrario diuentano per il valore insigni. Quelli, che hanno ingegno acuto, sogliono dar più nelle strauaganze, per non dir nelle pazzie, e quelli, che sono poueri di spirito riescono amici dell'otio, e della dapocagine. Se poi egli è ricco, come quello, che gli par hauer tutto il mondo in mano, suol'esser superbo, e facile ad ingiuriar altri, viue con delicatezze, presume grandemente[e] di se stesso, e si stima, come beato sopra la terra, e quelli, che sono arricchiti di fresco, sono peggiori dell'altri. S'egli è potente portato dalla fortuna[f] alle grandezze, & hà potestà, suol riuscir ambitioso, & amico delle facetie,[g] ò buffonerie per suo gusto: mà più diligente, più virile, e più honesto del ricco, comportando così la riputatione, la potenza, & il grado, in che si ritroua, se ben riesce anco più superbo, e meno ragioneuole per rispetto della prospera fortuna, che lo fà gonfiare; ond'ingiurando alcuno, non si contenta[h] del poco, mà gli fà ingiuria graue. E' ben vero poi, che, rispetto à fauori della medesima fortuna, ben conosciuti da esso, suol esser molto pio, & amico di Dio, e per conseguenza dell'opere, che sono in honor di lui.

a Idem lib.2 retho. c. 14.
b Idem lib.2 retho. c.14.
c Arist. ibid.
d Ibid. c. 15.
e Ibid. c. 16.
f Ibid. c. 17.
g Arist. lib.8 ethic. c.6.
h Idem lib.2 rheto. c.17.

Queste cose, non solo il Maggiordomo: mà chiunque hà da trattar negotij con persone delle qualità predette, stimo di grandissima vtilità le sappia, e perciò le hò scritte, parẽdomi, che diano gran lume per affrontar gl'humori, e cauar quelle conclusioni fauorabili, che si desiderano, ne senza gran misterio si dà precetto da Politici al Capitano d'vsar ogn'arte, e far ogni esquisita

dili-

diligenza per ſaper la natura del Generale.[a] Auuerta però il ſaggio Lettore, che queſte non ſono paſsioni, ne potenze, ne habiti impreſsi nell'anima: mà ſemplici inclinationi, alle quali l'huomo di libera volontà non è punto neceſsitato, come più amplamente s'è detto nel Capitolo Nono della prima Parte.

[a] Iuſt.] Lipſ. lib. 5. polit. cap. 16.

Al Maſtro di Caſa, oltre le coſe predette, che deuono eſſer cõmuni à lui, & al Maggiordomo, confondendoſi per l'ordinario li nomi dell'vno, e dell'altro, dirò ſolo, che, doue non è Maggiordomo, ſubintrando lui alla cura, ſi vaglia dell'autorità, e procuri far, quãto ſi dice cõuenir à ſimile miniſtro: mà, doue egli ſi troua, è neceſſario intenda, ch'egli è ſubordinato à lui, e non per altro ſi ricerca la ſua perſona in caſa, ſe non per eſſeguir quelle coſe, che non puole, ò non conuiene eſſeguiſchi immediatamente il Maggiordomo. Per ciò auuerta bene d'intenderſi perfettamente con lui, e moſtrargli in fatti vna ſubordinatione totale, fuggẽdo di dar relatione, ò trattar negotij ſpettanti al gouerno per ſe ſteſſo col patrone ſenz'ordine di lui, com'anco di far prouiſioni, ò altre riſolutioni di momento, che prima non ſiano conſultate col medeſimo, e d'eſeguire anco gl'ordini del patrone in materia del gouerno, quando però ſono tali, che patino dilatione, ſenza conferirli prima con lui; perche altrimẽti corrà pericolo di far naufragio, volendo guidar la barca per ſtrade inſolite, e pericoloſe. Dico di far naufragio, perche li Maggiordomi, ch' hanno ſpirito, vanno diſsimulando finche le venghi la palla in mano, & all'improuiſo, quando gli parea caminar nel gouerno con tranquillità, ritroua il mare tanto turbato, che non ſi puol ſaluare.

Il Coppiere deue hauer trè parti neceſſarie, cioè fedeltà grande nel ſuo carico, viuendo ſempre con geloſia della vita del ſuo Signore, politia nel ſeruitio, e grauità nel procedere. Per ciò auuerta che li vini, e l'acque ſiano buoni, ben conſeruati, guſtoſi al patrone, e prima di recargli la coppa, ſi facci dal Buttigliere la ſolita credenza, il che dourà far ſimilmente lui, dou'il ſtile non foſſe incontrario. Che ſiano le ſottocoppe, bicchieri, & altri vaſi della Buttiglieria pulitiſsimi, e tali ſi preſentino innanzi al patrone, accompagnando la politia di quelli col veſtire, monditie del corpo, e atti ſimili. Che nel dar l'acqua alle mani prima, e doppo il mangiare, e quãdo celebra il patrone Eccleſiaſtico, nel portargli da bere, & in ogn'altr'occaſione procedi ſempre con molta riuerenza, e ſtia con l'occhio attento al ſeruitio, non domeſticandoſi ſouerchiamẽ-

te con alcuno, per esser l'vffitio di molto rispetto. Il dire, che si porge da bere con la mano sinistra, e si và similmente alla sinistra del patrone, ponẽdo la carafina dell'acqua alla destra del bicchiero nella sottocoppa, che si fà riuerenza nell'arriuare, e nel partire, che si stà à capo scoperto con la mano ferma, che si deue saper, che sorte di vino beue, seruir'il patrone anco fuori di casa, supplire quãdo manca il Mastro di Camera, e cose simili, mi par superfluo, supponẽdosi maggior peritia di questa, in chi s'elegge à tal'vffitio.

Il Secretario dourà esser huomo da bene, sincero, senza interesse, e star più ritirato dalle conuersationi, ch'ogn'altra persona, non mancãdo nella Corte, ne curiosità di sapere, ne destrezza in cauar dalle persone, se ben'accorte, li secreti del patrone; che per ciò gli giouerà non parlar mai di noue, di riporti, ò di negotij, mà solo di cose indifferenti, e prẽdersi per secreto tutto quello, che gl'hà cõmunicato il medesimo patrone, ò haurà visto nelle lettere; ancorche non fosse per se stesso tale, ne lasciar scriuer, ò veder le lettere di maggior importanza à Sostituti di Secretaria. Supposta anco la sufficienza, e pratica nell'vffitio, giudico necessario ben spesso studiare ottimi Autori della professione, che gli sueglianо sempre nuoui spiriti, vsandosi ne nostri tempi vn stile graue sì, mà viuace, ò arguto, che vogliamo chiamare. Procurerà di non errare nella materia de titoli, massime con grandi, non differir le risposte delle lettere importanti, rispondere vniuersalmente à tutti, serbando le minute con ordine appresso di se, e non tralasciar, massime nelle lettere di negotij, cosa, che habbi poi bisogno di replica.

Il Mastro di Camera, che vien chiamato da Honorio, & Arcadio Imperatori Preposito[a] della sacra Stanza, è vno de principali ministri della Corte, e sopra di lui stà appoggiata buona parte della riputatione del patrone, però è necessario, ch'egli sia di continuo assistente al seruitio, che proceda con molta gentilezza indifferentemente con tutti, che sia facile in lasciarsi parlare, patiente nell'ascoltare, cortese nel rispondere, e sollecito in spedire con debiti ordini le genti, che vogliono audienza, e mentre quella si ritarda, saggio, & affabile in trattenerle, auuertito poi in accompagnarle secondo li meriti della persona, e solito delle Corti, eccedendo più tosto, che diffettando in questa materia; per ciò douria essere ben'instrutto dell'vsanze del paese, huomo litterato, di bell'aspetto, e buona loquela, ò almeno benissimo informato delle nouità del mondo, e del luoco, sì per l'effetto predetto, come

a l.1.& 2.de propos. sacri cub. lib.12.

anche per auuisarle al patrone, acciò intendendole da gente forestiera possi per suo decoro mostrar di saperle. Deue assistere alla persona del patrone in casa, e fuori, e mostrar sempre verso quello gran riuerenza, per dar essempio all'altri di far il medesimo, esser fidelissimo secretario di tutte le cose, non solo confidatogli, mà ch'haurà sentito dir ad altri, ò visto in camera, & ordinare talmente le cose, che circa le mutationi d'habiti del patrone, le visite, li riceuimenti, & accompagnamenti, l'audienze, li titoli, le precedenze, i corteggi, e le solite guardie alla camera, & persona del patrone si faccino con quiete, e non si commetta errore in pregiuditio della sua riputatione. Deue fuggir come la peste, d'esser longo nel procurar l'audienze, austero nel trattare, bizzaro nel procedere: mà sopra il tutto di vender l'orecchie del patrone, à chi desidera parlargli.

L'Auditore douria essere più tosto persona insigne in lettere, che litterata, e molto pratico, tanto nelle leggi ciuili, e canoniche, quanto nell'ordini, che si tengono nelle speditioni delle cause ciuili, e criminali, e de statuti particolari de luoghi. Dourà sentir volentieri le parti, e spedir con prestezza, per giustitia, le cause commessogli; doppo che l'haurà ben studiate, e ponderate tutte le ragioni fauorabili, e contrarie, mostrandosi sempre in ciò lontano da ogni interesse, ò passione per honor di Dio, del patrone, e di se stesso. Lodo però, che prima di spedirle, sendo il patrone vicino, gli dia conto almeno delle principali, acciò le parti non giunghino improuise ad esclamare, e per molt'altri rispetti, come anco faccio, ch'egli tenti prima di venir à sentenza con destrezza l'amicabile concordia specialmente trà sudditi del suo Prencipe, che di tal maniera finiria le cause più presto, con maggior gusto di lui, e sodisfatione delle parti, e faria vtile al medesimo Prencipe, mantenendo la pace trà Vassalli.

Il Scalco, ch'hà in mano la vita del patrone, conuiene stia molto occulato, in veder, che la robba, della quale si prouede per la bocca di lui, sia d'ottima qualità, passi per meno mani, sia possibile, non si pigli senz'ordine, ò lista da lui sottoscritta, se ne facci la credenza dal Cuoco prima di portarla in tauola, siano ben condite le viuande, & in ordine à tempo, che non s'habbi d'aspettare, appũto cotte, quando si vuol mangiare. Io lodarei per conseruatione della sanità, mentre la riputatione lo permettesse, far comparir alla tauola, per l'ordinario, poco numero di viuan-

de di qualità salubri alla complesione del patrone, accomodate però à gusto del medesimo, quale dourà studiare il Scalco sopr'ogn'altra cosa d'incontrare; perche, se ben si dice, ch'il Cuoco deu'hauer la bocca del patrone, nelle Corti de Prencipi, doue il Cuoco non fà di suo capriccio: mà vbidisse al Scalco, si può dir ch'à lui tocchi questa propositione. Nella Cucina secreta, e Credenza, doue egli comanda, come fà anco al Spenditore, non solo non è bene lasciar entrar gente forestiera, mà, se possibil fosse, tenerui anco lontana quella di casa, ne permettere, che li Cuochi habbino quelle, quantità di baroni, ò guattari, ch'in simil luoghi, anco senza mercede, si sogliono per il più ritrouare ad effetto di viuere tanto più sicuro dall'accidenti miserabili, che potessero auuenire, come sarà anco ben'd'auuertire, che li detti luoghi stiano politi, prouisti di tutte le cose necessarie, e non vi si tenghino carni, pesci, ò altra cosa, che puzzi, ò renda ingrat'odore. La dispositione poi della robba in farla comparire tanto alla tauola d'ogni giorno, quanto in occasione di banchetti, e parte, dalla quale si forma certo giuditio del valore del Scalco, facendosi in questo genere da valent'huomini nella professione con poca spesa gran fracasso di viuande, ond'altri meno esperti consumano il doppio, e non ne riescono con tant'honore; E' però d'auuertire, che si renderà ciò molto difficile à quelli Scalchi, che non sapranno, come si suol dir, metter le mani in pasta, e far essi medesimi tutte quelle cose, che comandaranno à Cuochi; perche, oltre al non saperle perfettamente ordinare, saranno anco più facilmente gabbati, com'anco à quelli, che dell'imbandir le viuande non hauranno vn'esquisita scienza; perche la dispositione d'esse importa grandemente ne conuiti. Salua la riputatione del patrone, haurà particolarmente l'occhio, che si spenda meno sia possibile, tanto per la tauola ordinaria, quanto nell'occorrenze straordinarie, guardandosi particolarmente in simili casi di consumar robba di prezzo, per far esquisite inuentioni di viuande, di farne proueder più del bisogno, d'esser defraudato, ò d'appropriarsene parte, ne si sdegnerà conferire con l'Economo prima il tutto, sentire anco il suo parere, e caminar d'accordo, salua sempre la riputatione predetta; perche in fatti, quando s'hà da dar giuditio della sufficienza di tal ministro, se bene si dice, che faccia ben condir le viuande, ch'habbia ottima dispositione, bell'inuentioni, buona presentia, e simili,

mili, in fine poi, & in ristretto, s'egli facesse spender tropp'al patrone, ogn'altra lode qui resta sepolta. Lodo poi che sia huomo di statura mediocre di bella presenza, sano di vita, polito, modesto nel vestire, discreto nel comandare, cortese con tutti, amoreuole de suoi offitiali, inimico del rubare, ben prouisto di Cuochi, assiduo alla Cucina, quieto, ordinato, & esecutiuo nelle facende; in occasion di banchetti, che tratti ben la gente forestiera, & in particolar la seruitù bassa, raccordandosi, che si tratta dell'honor del patrone, del qual'egli deu'esser molto geloso.

Il Cauallerizzo, che suol'esser sempre Gentil'huomo nelle Corti de Prencipi grandi, hà il comando libero sopra tutte le genti della Stalla; in ordine però al buon seruitio di quella, deue procurar d'hauer sempre caualli belli, e di buone razze, e quelli far'ammaestrar in modo, ch'all'occorrenze faccino honor al patrone, & à se stesso, vsar diligenza, che nelle Stalle siano ben custoditi, e gouernati da huomini pratichi dell'essercitio, e fuori non siano strapazzati, al che giouerà l'elettione d'vn buon Mastro di Stalla di grand'esperienza nella professione, che di continuo assista; perche le cose passino ne debiti modi, e non seguino fraudi. Auerta però, che quel prouerbio di Persa posto da Aristotile,[a] che niuna cosa ingrassa più il cauallo dell'occhio del patrone, non puol quadrar à persona del mondo più, ch'al Cauallerizzo, e Mastro di Stalla, ch'in simili Case de Prencipi stanno in luoco del patrone.

[a] Oecon. lib. 1. cap. 5.

Il Mastro di Stalla è Ministro del Cauallerizzo in quelle Corti, doue si ritroua, e però deue intendersi con lui, & vbidirlo nelle cose spettanti al buon gouerno della Stalla. Sarà vigilante, acciò gl'animali siano ben gouernati ne debiti tempi, e modi, habbino buon fieno, e meglio biada, guardandosi di non darle orzo nuouo, che non sia stato almeno due hore nell'acqua fresca, siano tenuti con politezza, & in maniera disposti di ferramenti, & altro, che si possino oprar ad ogni cenno. Terrà buona cura delle selle, fornimenti, biada, & altre cose alla custodia di lui commesse, procurerà, che li Cocchieri tenghino similmente i cocchi, e carrozze, facendogli sempre proueder per tempo di quanto gli bisogna, che di tutte le sopradette cose, come anco de caualli, & altri animali se ne faccia inuentario nell'atto della consignatione, doue si notino anco ogni volta quelle, che mancassero, ò crescessero, che la Stalla stia ben sempre pro-

uista delle cose necessarie, pulita, e ben chiusa l'inuerno, non vi dorma gente forestiera, e quelli di casa dormino ne letti dentro le stalle, che non si vada innanzi, e indietro per quelle con lumi, che li garzoni, ò cocchieri non s'imbriachino, che non battino li caualli senza modo, che non si rubbi la biada: mà ch'egli stesso la vegga mangiar à caualli in quella quantità, che l'haurà consegnata à garzoni, come ne anco il fieno, e paglia, ch'in occasione di corteggio, caualcate, ò viaggio siano all'hore determinate in ordine li caualli, cocchi, e carrozze, ch'in occorrenza d'infirmità di caualli, quale dourà subito sapere, facendo la visita generale ogni sera, siano presto, e debitamente curati, che per ciò saria di grandissima vtilità, che simil ministro conoscesse l'indispositioni, e sapess'applicar i medicamẽti, come anco; ch'hauesse qualche principio dell'arte del caualcare, e s'intẽdesse delle qualità de caualli per le cõpre, & vendite d'essi.

Il Cappellano dourà esser huomo di probata vita, e costumi, ad effetto d'esser amato, e fauorito dal patrone, stimato, & honorato dall'altri. Conuerria anco, che fosse mediocremente litterato, sì per il leggere puntualmente, come per altre occorrenze di riconciliar il patrone, ò simili. Dirà la sua Messa quando gli toccarà con voce intelligibile, raccordandosi della breuità, e d'esser sempre parato, quando il patrone và in cappella, per incominciar la Messa ad vn fianco dell'Altare, com'anco di dar'il libro dell'Euangelio, à chi la serue per farlo baciar al patrone solo, e la pace al medesimo, & à tutti gli altri Prelati, ò titolati presenti. Quando poi il patrone celebra, tocca à lui d'assisterui con la cotta, e portar la pace alle persone predette, come anco d'hauer cura della Cappella, e robbe d'essa, tenendo tutte le cose polite, separate quelle, che seruono al patrone, da quelle, che s'oprano da lui, e chiuse con chiaue, di far la benedittione, il rendimento di gratie, e leggere, quando sarà di gusto del patrone alla tauola. Douendo dir l'vffitio col patrone, vegga spesso l'Ordinario; che gli seruirà anco per saper variar i colori della Cappella, e preparar i paramenti, quando il patrone vorrà celebrare. Gli giouerà non poco esser'amico di tutti, mà praticar poco, ò niente con secolari, dando però sempre à quelli in tutte l'attioni buon'essempio. Al Caudatario nelle Corti dell'ecclesiastici, oltre le predette cose, tocca di sapere la variatione de colori dell'habiti, ò paramenti, tener al-

zate

zate l'estremità delle vesti, ò cappa in diuersi luoghi, e tempi, secondo la diuersità da Personaggi, e funtioni, cioè à Cardinali sempre, quando escono con corteggio, nelle visite publiche attiue, e passiue, e quando anco priuatamente incontrano qualche Personaggio, e à tempo d'audienza. In Concistorio publico, & in Cappella hà luogo, e siede coperto à piedi del suo Signore. A Vescoui poi nelle loro Diocesi, Nuntij, Commissarij Apostolichi, & altri nelle loro cariche, si gouernerà conforme all'vso di quelle.

L'Aiutante di Camera dourà star assiduo alla sua guardia della portiera tanto vicino à quella, che senta subito chiamato, e della casa in assenza del patrone il giorno, & anco la notte, quando gli tocca di farla, non lasciar' entrar' alcuno senz' ordine del Mastro diCamera, al quale anco dourà far sapere tutti gl'accidēti, ch'occorrono nel seruitio, come di gente, che vogli audienza, di visite d'Ambasciatori, & i disordini, che nascono, e cose simili. E' vffitio suo d'alzare la portiera quando s'introduce, ò esce alcuno dal patrone, portar, e seruir in tauola, nel qual seruitio, come anco nell'Anticamera, starà sempre col capo scoperto, apparecchiar l'acqua per le mani, li panni per vestire: doue non è Scopatore, scopar le stanze, rifar il letto, tener nette dalla poluere le tauole, sedie, paramenti, e cortinaggi del patrone, accender il fuoco, i lumi, e far'ogn'altro seruitio necessario. In occasione di viaggio porta anco la valige, nelle Corti grandi, e ben'ordinate non entra in Camera del patrone, mentre esso è in casa, se non fosse vno di quelli, che sogliono vestir, e spogliar il medesimo patrone, ò ch'egli altrimenti si compiacesse. E' necessario, che sia barbato, mà d'età tale, che possa resistere alle fatiche, la mattina sia in piedi per tempo, acciò quando si leua il patrone ritroui l'altre stanze, dou'egli non dorme, ordinate, che vesta bene, tenga li panni, e la vita politi, non facci sapere ad alcuno le cose della Camera, sia parco, e sauio nel parlare, vigilante, e lesto nel seruire, humil', e cortese nel trattare, attento nell'vdir, e raccordeuole in esseguir gl'ordini, l'imbasciate, e quāto gli spetta. Si guardi di praticar con gente bassa, perche, sēdo egli nell'vltimo grado della seruitù di rispetto, cioè de Gentilihuomini, forsi anco controuerso, senza ragione però, da molti, facilmente saria dichiarato per seruitore di bassa lega, mentre s'intrinsecasse con gente simile; e perche, secondo il prouerbio,

chi

chi ben siede mal pensa, essendo l'vffitio per l'assistenza continua grandemente otioso, lodarei, che si dilettasse di leggere, mentre stà in guardia qualche libretto curioso: mà honesto.

Il Cameriere, ch'hà titolo di Gentil'huomo di Camera poco hà che far di meno, ò d'auantaggio, proportionalmente parlando, dell'Aiutante di Camera. Dourà vestir bene, ritrouarsi all'Anticamera in tempo d'audienza, se ben non fosse di guardia, la mattina, che gli tocca, venir per tempo, e la sera ritirarsi tardi. Doue il Mastro di Camera si compiace, questi sogliono fare l'ambasciate al patrone, aiutano à portar, & seruir'in tauola, stanno però coperti, tanto nell' Anticamera, quanto alla presenza dell' istesso patrone in tauola, mentre egli non beua, ch'all'hora essi, e tutti gl'altri si scoprono. Quando il patrone celebra Messa in casa, ò fuori tocca à due, ò quattro di loro tener le torcie all'eleuatione. Volendo il patrone esser vestito, e spogliato da esso, procurerà, che li vestiti siano sempre netti di poluere, ò fango, che non siano scusciti, rotti, humidi, e per l'antichità disdiceuoli. Che l'inuerno si faccia fuoco nelle Camere, sia il letto ben caldo, il cortinaggio, le finestre, porte ben chiuse, l' acqua per le mani la mattina, con la pettiniera, & ogn'altra cosa in ordine, la sua stanza per i bisogni della notte vicino quella del patrone, e simil diligenza dourà far ogn'altro, del quale il patrone si vaglia in tal seruitio.

Il Guardarobba in molti luoghi si chiama Saluarobba; perche veramente il principal'vffitio suo è di conseruar con fedeltà, e diligenza tutto ciò, che gli sarà consignato, facendo con l'assistenza in casa sempre, mentre v'è il patrone, quasi vn continuo essercitio in tener polite, riuedere, stender' all'aria, e sbattere dalla poluere tutti li panni di lana, seta, ò altra materia, che n'hà di bisogno. Sarà diligente nella cura delle biancherie, quali tutte dourà segnare, come anco farà li matarazzi, coperte, banchi, e tauole, & ogn'altra cosa, che si dia fuori di Guardarobba per la seruitù, ò per la casa in modo, che non li possa esser cambiata. Non darà mai cosa fuori ad vffitiali di casa, ne ad altri senza licenza, e che non ne tenghi nota distinta ne suoi libri: come farà delle cose, che si consumano, auuertendo, che dell'argenti, rami, stagni, e simili si deue anco notare il peso, e delle biancherie, panni di seta, ò altro la longhezza, larghezza, e quantità de teli per euitar le fraudi. Sarà diligente in apparar, sparar, e à debiti tem-

pi

pi riueder, e proueder la casa, acciò non manchino le cose necessarie per ornamento di essa, ò quelle non stiano sconcie, fuori de luoghi, e mal trattate dalla famiglia, in risarcir le robbe, che n'hauranno bisogno, oprando però egli stesso l'ago, la seta, il filo, il martello, e li chiodi per l'ordinario, acciò per ogni minutia non s'habbino da chiamar gl'artefici in Casa; e perche le fatiche sono grandi, dourà esser d'età, e vita idonea per farle, e come si suol dir, hauer buone spalle; perciò anco se gli permette vn Aiutante nelle case grandi, che sia giouane, e gagliardo, e quando si fanno certe cose straordinarie, che la prudenza giudica non poter egli col detto aiutante supplire, se gli concede parimenti vno, ò più Facchini, che l'aiutino.

Il Computista, che tien conto di tutta l'entrata, & vscita, dourà esser non meno oculato, che honorato, e da bene, acciò, ne per trascuragine, ne per malitia si facci errore in pregiuditio del suo patrone, ò d'altri. Terrà dunque li suoi libri, e scritture ben'ordinate, come anco farà quello del rincontro del banco, doue si depositano i danari scritto di mano dell'istesso Banchiero, riuederà fedelmente tutti li conti de debiti, e crediti, & anco delle prouisioni, che in casa si consumano, de salarij, che si danno, e di qualunque altra cosa, farà tutti li mandati, tanto di pagamenti, quanto di franchitia, secondo l'ordine del Maggiordomo, ò Mastro di Casa, tenendone appresso di se registro, e sopr'il tutto si guarderà di lasciarsi trasportare, ò da interesse, ò da passione in far tacer, ò riferir al patrone cosa, che non conuenghi intorno à suoi interessi, di ritardar i mandati, ò per quelli pretendere qualche ragaglia, e cose simili.

Il Foriero lodo, che sia Gentil'huomo, ò almeno persona molto ciuile, e discreta, comportando così la carica, ch'egli hà; perche in campagna si può dire, ch'egli sia Maggiordomo, Mastro di Casa, di Stalla, Scalco, Cameriero, Spenditore, e faccia quasi tutti gl' vffitij d' vna Corte, d'età robusto, ben pratico del viaggio, che s'hà da fare, & informato de luoghi, doue ciascun giorno, mattina, e sera deue la Corte fermarsi, del numero, e qualità delle bocche, & animali, che si conducono. Quando s'incomincia il viaggio, dourà partir vn giorno prima del suo Signore, l'altri giorni basterà trè, ò quattr'hore innãzi, se non potrà meza giornata, preparar, e distribuir gl'alloggiamenti, ponendo à ciascuna stãza in scritto il nome delle persone, à chi l'haurà destinata,

e le

è le stalle secondo il numero degl'animali, auuertir, ch'all'hosterie siano tutti bẽ trattati, e si facci distintione trà seruitori bassi, e Gẽtilhuomini, fuggẽdo però sẽpre dar occasione di mormorare, tãto in questi luoghi, quanto nelle case de particolari, doue s'haurà alloggio, col mostrarsi troppo importuno, instabile, ò sottile nel pattuir con l'Hosti i prezzi delle bocche, & animali. Fatto ch'haurà collatione la mattina, e pattuito con l'Hoste, dou'i prezzi non sono determinati, inuierà al luogo della sera il Sottoforiere, ò v'anderà egli stesso, lasciando quello con tutte le distributioni, & ordini stabiliti in scritto. All'arriuo poi, che fanno le truppe delle genti, si lasci trouare, per darli ricapito, e procuri gl'allogiamenti sempre più vicino al patrone sia possibile, quando quello di esso non sia capace di tutti, e particolarmente per quei ministri, che sono necessarij alla persona di lui. Vegga, che tutte le stanze siano fornite di letti, lenzuoli, biancherie, coperte, cuscini, fuoco, & altre cose, secondo gli stagioni, & qualità delle persone, e luoghi, e doue per necessità gli conuenisse mancar in qualche parte, supplischi almeno con le buone parole, rendendo capace ogn'vno, ch'il difetto non nasce dalla negligenza di lui.

Al Prencipe, quando non sia alloggiato da particolari, ch'in simil caso dourà il Foriero saperlo, e riceuer la cortesia senza replica, ò per il patrone solo, ò per tutti in quel modo, che si compiacerà l'hospite, prouedendo egli al resto di fuori, dire, che se gli deue dar il meglio alloggiamento, che per lui si deue portar sempre il proprio letto nel viaggio, e cose simili, stimo vanità e si faria torto alla prudenza di lui, alla quale si rimette il resto.

Il Trinciante deu'esser giouane, ò huomo robusto, di mediocre statura, buona, e bella presenza, polito, e modesto nel vestire, spiritoso, viuace, presto, destro, & assiduo al seruitio. Quando serue il suo Signore, star fermo sù piedi, con la mano sinistra, testa, bocca, occhi, & anco con la lingua, se non sarà necessitato rispondere, ò per altro ragioneuole rispetto parlare, ò adimandare cose necessarie al suo seruitio, guardandosi quanto più può di toccar la tauola con la vita, d'vngersi le mani, aiutandosi con la saluietta sopra la detta mano sinistra in caso d'ineuitabile pericolo, di sbatter, e far rumore con il coltello sopra le viuande, ò piatti, ò di quello seruirsi ad vso di sega, ouero per la prestezza, & ignoranza non tagliar bene le giunture,

di

di lanciar le viuande sù tondi, di sputar, stranutar, tossir, ò far altr'atto schifoso senza deporre le viuande, e ritirarsi dalla tauola, d'oprar i coltelli, forchette, ò cocchiari sporchi, non affilati, lustri, & inetti al seruitio, ò quelli non nettare, mentre s'imbrattano nell'vso di quello. Della viuanda, che sarà porta dal Scalco per trinciare auuertirà darne sempre la meglior parte al patrone in quel sito, però ch'haurà osseruato esserle di maggior gusto, e poi di mano in mano distribuirla secondo la qualità de'comensali.

Il Credenziero, che tiene in mano la robba, e si può dir la vita del patrone, lodo che per tal rispetto, oltre l'esatta cognitione, che si deue hauer della sua persona, sia d'età matura, di natura quieto, & inimico della crapula, dourà poi anco esser sano, polito in tutto il suo seruitio, vestir moderatamente, & vbidir al Scalco, dal quale totalmente nell'vffitio dipende, tanto nel modo di tener, & apparecchiar la credenza, e tauole, quanto d'imbandir le sue viuande, nettar gl'argenti, li vasi, la stanza della medesima Credenza, nella quale dourà anco per sicurezza dormire, e cose simili. Starà molto auuertito, ch'alcuno non s'accosti alla Credenza, ò alle Tauole, che non si faccino bagordi, ne capiti gente forestiera nella stanza di detta Credenza, che le viuande per la bocca del patrone non siano toccate, ne anco dal Garzone, senza grande necessità, & in somma viuerà con vna perpetua gelosia della vita del suo Signore. Dourà poi tener fornita la Credenza di tutte le cose necessarie, buona cura dell'argenti, biancherie, & altre cose consegnatogli, ne quelle prestar mai ad altri senza licenza. In occasione di viaggio portar sù'l proprio cauallo la posata del patrone con tutte quelle cose minute, che sono semplicemente necessarie al suo seruitio.

Il Buttigliere, ch'è vffitio totalmente subordinato al Coppiere, dourà esser persona molto fedele, maneggiando anch'egli la bocca del patrone, intelligente de vini, & esquisitamente polito nel seruitio. Non permetterà mai, ch'il suo Signore beua vini, che nō siano di perfetta sanità, ancorche gli fossero dati tali dalla cātina, ch'alcuno s'accosti al tauolino, e vasi da lui preparati per il seruitio, beua ne bicchieri, doue è solito bere il patrone, ne pratichi per buttiglieria ad ogni buon fine. Nell'andar à casa d'altri per vini forestieri, auuerta bene doue và, lo faccia con scienza del patrone, ò almeno de ministri principali, intenda bene, che sorte

di vini, e di chi sono per dirlo al Coppiere, come dourà far'ogni volta, che darà da bere, e si guardi dall'ingordigia in prenderne più del bisogno, ò quando non occorre per appropriarselo: non darà mai bere per il patrone, che non habbia fatto la credenza del vino, & acqua, e rinfrescato li bicchieri. In occasione di forestieri, e banchetti sarà diligente nel metter' in fresco i vini, & acque di più sorti, far mostra di quantità di bicchieri anco capricciosi, carafine, e giare diuerse, delle quali cose dourà tener ben fornita la bottiglieria, come de vasi, e d'altre cose necessarie, auuertendo, ch'in simil tempo, e sempre gli conuiene per decoro del suo Signore esser cortese in rinfrescar con acque, e vini li Gentil' huomini, massime forestieri. Se il patrone andasse à mangiar à casa d'altri, portarà la sottocoppa, carafina, e bicchiero dentro le sue casse, come anco farà in occasione di viaggio, portando in tal caso di più la Cantinetta piena d'ottimi vini, e ben serrata con chiaue.

Il Cuoco secreto lodo sia d'età virile, di probata fedeltà, e sufficenza, di perfetta bontà, e d'esquisita politia, che non sia di paesi remoti, ò essendo tale, habbia per longo tempo habitato, e preso moglie nella prouincia del patrone, sia di natura piaceuole, ritirato dalle pratiche, inimico della bestemmia, del souerchio mangiar, e bere. Deu'esser solecito, e diligente nell'vffitio, vbidir al Scalco, à cui è subordinato circa condimenti, modi, e tempo di cucinar le viuande, maneggiar egli solo la robba per la bocca del patrone, non fidandosi ne anco de garzoni, che vi ponghino le mani, non permettere, ch'alcuno, masime forestiero, entri in cucina fuori di quelli, che sono deputati al seruitio del Scalco, ò di esso, non consumar più quantità di legna, carbone, spetiarie, grasi, ò simil'ingredienti, di quello comporti il bisogno, ne appropriarsi quelli, ch'auuanzano sotto pretesto di ragaglie. Procuri, che la Cucina sia sempre prouista di tutte le cose necessarie al buon', e ben'ordinato seruitio, e tratti, disponghi, e conserui la robba del patrone, come faria la propria, sì per la buona conscienza, come anco per l'honore, che nel suo grado deue procurar all'vffitio, e persona di lui.

Il Cocchiero lodo similmente che sia d'età virile, di buona presenza, pratico del paese, di ceruello stabile, di natura pacifico, solecito nel seruitio, & amico della sobrietà. Dourà gouernar li due caualli della sua carrozza, se però non sarà il primo nelle

Corti

Corti de grandi, tener politi dal fango, e poluere i Cocchi, ò Carrozze cõ tutti li fornimenti à lui consegnati, seruendosi anco nella rimessa della sopra coperta per i vasi di gran prezzo, & auuertendo, che per ogni minutia non s'habbino da mandar al mastro; che per ciò dourà star prouisto di chiodi, martello, tenaglie, accialini, corde, spaghi, filo, [a] accette, e cose simili, e rimediar per tempo, doue potrà à principij delle rotture, ò schiodature, e quando sarà chiamato, sia presto in metter all'ordine la carrozza, destro in condurla con salute di chi v'è dentro, inimico delle precedenze, attento in vdire, e puntual in esseguir gl'ordini del patrone, e suoi ministri. Doppo smontato il patrone auuerta ritirarsi in luoco, doue lui, gl'animali, e la carrozza pata meno, che sia possibile, ne mai l'abbandoni, se non sono staccati li caualli, ne vi lasci entrar dentro gente, che si possi sospettare, habbi porcherie intorno. Ritornato à casa netti, e riponghi il vaso nella rimessa, laui, se vi sarà bisogno, e riueda i piedi alli caualli, massime se saranno frisoni, habbi l'occhio, che sia buono il fieno, ò paglia, e sopra il tutto, che mangino la biada in sua presenza, e se gli facci buon letto per la notte: il che dourà similmente osseruare in occasione di viaggio ogni sera almeno.

a Ex Carolo Steph. de agri. lib. 1. cap. 27.

Il Caneuaro per hauer nelle mani vna certa mercantia, ch'à molti piace, hauerà infiniti compagni, che l'aiutaranno à smaltirla, e, se non saprà viuere ritirato, ben presto le botti diuerranno tãburi; talche alla fine non gli riuscendo il conto, gli conuerrà far delle forfanterie, ò andar in rouina. Lodarei per tanto, ch'egli stesso fosse huomo temperato nel bere, che così più facilmente viueria lontano dalle conuersationi de beuitori, intelligente però in saper far, sciegliere, conseruar, e distribuir i vini, diligente nella custodia de vasi, politia d'essi, e di tutta la cantina, e se fosse vna certa tacca d'huomo rustico, ò etheroclito, che mai s'intrinseca con alcuno, pratico però dell'essercitio, saria la miglior, solendo questi tali applicar in estremo all'vffitio, che hanno per le mani, come appunto si ricerca in quello del Caneuaro, ch'hà bisogno d'assai più diligenza, di quella giudica ordinariamente il volgo necessaria; perche, volendo far bene quello, che gli tocca, dourà caminar con retta conscienza, e con estrema vigilanza in proueder, riceuer, conseruar, e distribuir i vini, guardandosi, che l'affettione, ò l'interesse non lo trasporti nel prenderli più da vno, che da vn'altro, di non gabbar, ne esser gabbato dall'infi-

nite fraudi de'mulattieri, barilari, e facchini nel condurlî, e riceuerli; che per ciò douriano sempre venir masime di lontano accompagnati da persona di casa molto confidente, d'esser negligente in saperli custodire in luogo fresco, e asciutto, oscuro, e sotterraneo l' estate, sempre però lontano dalle stalle, e porcili, pollari, e da ogni fetore, in tener netti li vasi, e la cantina da ogn'immonditia, in mutarli à suoi tempi, in sentirli spesso, conoscere i difetti da lontano, e darui rimedio prima, che gl'altri se n'auueggbino, d'esser partiale in distribuirli circa la qualità fuori dell'ordine del patrone, troppo liberale in metterui tal volta dell'acqua, troppo sollecito in empir, e votar presto le misure delle parti, troppo prudente in tenerlo cauato dalla botte prima di distribuirlo, ne si scorderà giuocar molto bene di penna, notando l'introito, e l'esito de vini, e loro qualità distintamente ne suoi libri, e molto più d'occhio nel riceuerli, gustando tutti li barili ad vno, ad vno, numerandoli, e vedendo se siano pieni quando vengono, e vuoti quando partono, e conformi alle mostre, ò assaggi, ch'haurà gustato, quali à quest'effetto dourà sempre serbare. Nel dispensarli poi si gouerni con l'ordine del Mastro di Casa, mettendo mano à quelle botti, ch' egli comandarà, che non douranno esser più di due per volta. Queste cose tutte sono facili à dirsi, mà più difficili da mettere in pratica di quello, che paiono. Dicea per ciò vn valent'huomo in questa professione; che, chi hà cura di vini, hà cura di zitelle, per la gran diligenza, che si ricerca, e pericoli, che si corrono. Vn'altro, che per lōgo corso d'anni tenne grossa famiglia in Roma affermaua, che per l'esquisita diligenza vsata in prouederne, e gustarli spesso, non se gle n'era mai in tutto detto tempo guastato se non vna botte.

Il Dispensiero dourà esser huomo da bene, perche non v'è forsi persona in casa, che posi più comodamente rubbar di lui, essendo imposibile tener tanto esatto conto, & hauerui l'occhio adosso, ch'egli in qualche parte non defraudi, volendo, Per ciò è necessario tenghi li suoi libri ordinati, doue si scriua distintamente di giorno in giorno l'introito, & l'esito d'ogni minutia, che gli capita in mano sì donata, come anco se fosse comprata, da chi l' haurà riceuuta, col numero, peso, ò misura di essa, & il simile anco farà, quando egli la darà fuori di Dispensa, e che l'Economo, oltr'al vigilarui sopra, li riuegga spesso li cōti, di

gior-

giorno in giorno dia vn'occhiata al libro, per esser informato di tutti gl'accidenti straordinarij, che vsi diligenza in conseruar le robbe datogli in cura, quelle riuedendo, voltando, mettendo all'aria, e facendoui altri rimedij, secondo il bisogno, acciò non si guastino, & quando non si possi euitar il pericolo, dourà preuederlo prima, che la robba sia corrotta, & auuisarne per tēpo l'Economo, acciò ne faccia esito. Non darà cosa, per minima, che si sia, fuori di Dispensa senz'ordine, nè in quella lasciarà entrar gente: mà ò per il sportello, ò cancello dispenserà le parti, e quanto preuiene à ciascheduno; dourà esser assiduo in casa, ben prouisto di stadiera, bilancie, misure, vasi, ceste, & altre cose necessarie per il suo seruitio, occulato nel scriuere, giusto nel pesare, misurare, e distribuire la robba, guardandosi di dar ordine al Fornaro, che faccia le pagnotte scarse, ò facendole egli da sè stesso, d'appropriarsi l'auanzo, d'esser troppo rigoroso nel riceuere: mà troppo destro, e sollecito nel giuocar di mano mentre distribuisce la robba à peso, ò misura, e si raccordi che, oltre la sua parte, e salario, non puol valersi della robba, che maneggia, sotto qualsiuoglia pretesto; perche è del padrone, altrimenti facendo, si chiama in lingua toscana rubbare. Dico se ne racordi; perche sò, che molti Dispensieri con quindici, ò venti giulij al mese, oltre all'esser vissuti con moglie, e figli, hanno anco cōprato case, vigne, e fatto altr'auanzo considerabile, il che nō par possibile sia successo in altra maniera se non perche forsi si scordorono, che la robba da loro maneggiata era del padrone.

Il Decano de Palafrenieri, ch'è il più antico dell'altri in casa, secondo l'ordine dell'Economo, al quale deue vbidire, auuisarà li compagni con amoreuolezza, e più per tempo, che sia possibile di quanto hauranno da fare, procurerà, che tutti siano assidui al seruitio, faccino le guardie ne'debiti modi, tenghino buona cura de' vestimenti, ò liurea, e tanto in casa, quanto per strada stiano ne'termini della modestia: il che ricusando di fare, ne darà conto al Mastro di Camera, ò all' Economo, acciò vi prouegga. Quando il padrone và fuori di casa, à lui tocca star sempre vicino alla portiera della Carrozza, ò alla staffa per tutte l'occorrenze, e per esser stato longo tēpo in casa, dourà anco conoscer quasi tutte le persone, almeno principali, della Città, ad effetto d'informar il padrone, quando n'adimanda. Lodo che vada più polito, e sù la vita che sia possibile, dentro però a'

termini della modestia nel suo grado; si guardi, che nella stanza commune de' Palafrenieri, ò nel luogo della guardia non s'introduchino donne di giorno, ò di notte, nè si faccino radunanze di gente, ò per il giuoco, ò per altro rispetto. Auuerta, che li compagni per la Città non faccino insolenze ad alcuno, ò attendino à qualch'altra pratica, che possi risultar in disturbo, ò poco honore del padrone, e non potendo rimediar lui, ne dia parte a' superiori, guardandosi però di mouersi à passione, per far danno ad altri: mà solo per far il suo debito, e per zelo della riputatione della Casa.

Il Fameglio di Stalla deu'esser di buona sanità, mediocre statura, giouane, ò huomo robusto, assiduo giorno, e notte alla Stalla, gouernar con molta diligenza quelli Caualli, che li saranno consegnati, che non douranno esser più di quattro in numero, procurando, ch'il giorno non gli manchi la sua giusta portione di biada ben criuellata, e riuista, di fieno netto d'ogni immonditia, d'acqua chiara, sana, e non troppo fredda da bere à suoi tempi, il seruitio la mattina di buon'hora ne'debiti modi, della striglia, pannatora, pettini, palmeggiamento, lauar de piedi, e tal volta con [a] vino, ò feccie di vino, ò vrina per ingagliardirli, massime se hanno i piedi sbattuti assai per la fatica, lauargli la bocca con aceto, e sale, se fossero riscaldati, ò senza appetito, tenerli coperti quando hanno la [b] tosse, ò sono rifreddati, tenerli nella Stalla lontani dall'altri Caualli, co'quali hāno inimicitia, dalli Muli, ò Giumenti: il che farà similmente, quando fossero infetti, acciò non infettino gl'altri, e simili, tenendo anco polita la Stalla dal letame, e d'ogn'altra sporchitia, la notte il suo buon letto di paglia secca, con fieno à sufficienza nella mangiatora, & assistenza nella medesima Stalla, ò in luoco tanto vicino, che possi subito correre in occasione di bisogno. Quando li Caualli sono sudati, si spasseggiano, se gli leua il sudore col cortellaccio, si stropicciano, se li lauano i piedi: mà non se gli leua però la sella, ò fornimenti, nè se gli dà bere, sinche non siano ben'asciutti. Dourà poi star prouisto di tutte le cose necessarie al seruitio, e mācādogliene alcuna auuisarne il Mastro di Stalla, sotto l'vbidienza del quale si ritroua, com'anco farà, bisognādo ferri, ò chiodi à'piedi de Caualli, & in caso d'indispositione, ò altro difetto d'essi.

a Carolus Steph. de agri. lib. 1. cap. 27.

b Carolus ibid.

L'Infermiero deu'esser huomo d'età virile: mà sopra il tutto

di

di carità non ordinaria,douendo hauer cura d'infermi,al cui seruitio si ricerca grandissima patienza, e diligenza. Subito arriuato l'infermo,non sarà pigro in chiamar il Medico, dell'ordini del quale conuien poi che sia raccordeuole, e puntuale osseruatore, tanto circa medicamenti, quanto circa tempi, e modi d'essi, mangiar, e dormir dell'infermo, auuertendo di non lasciarsi trasportare da prieghi di quello à contrafar in modo alcuno. Sopr'il tutto non si scordarà chiamar per tempo il Confessore, persuadendo l'infermo ad aggiustarsi con Dio, in mano del quale stà la salute di lui, à sopportar con patienza il male,& aggrauandosi l'infirmità, à disporre de proprij beni, dichiarar i debiti, crediti, danari, ò altre robbe, che si trouasse appresso di sè, ò in mano d'altri, & in caso disperato della salute auuisarlo, che si prepari alla morte, della quale grandemente si dubita, chiamare Religiosi, ò altre persone spirituali, che lo disponghino, & aiutino in simil caso, e durante l'infirmità non l'abbandoni mai giorno, nè notte.

Il Lettighiero, ò Mulattiero, douendo hauer cura di due Muli della sua Lettiga, ò di trè al più, osseruerà esattamente quanto s'è detto del Garzone di Stalla, terrà la Lettiga ben custodita, coperta, e netta da poluere, ò fango, & il simile farà de basti, selle, e fornimenti de Muli. In occasione di viaggio anderà prouisto di tutte le cose, che bisognano per ferrar i Muli, delche dourà esser ben' esperto, riporrà sempre la Lettiga in luoco sicuro, e coperto in tempo di pioggia, nè mai lascierà per strada la briglia del Mulo dinanzi, maßime quand' il padrone vi sarà dentro, procurerà, che li Muli mangino sempre orzo di buona qualità,e che faccino essercitio continuo,acciò non s'infermino.

Il Palafreniero conuiene sia giouane, ò almeno robusto,grāde di vita, buona presenza, sano di gambe, polito nel vestire, e buon custode della liurea,che gli darà il padrone. Questo, rispetto al buon seruitio del suo Signore, deue vbidire al Mastro di Camera, & al Decano, secondo l'ordine del medesimo Mastro di Camera, tanto in far le sue guardie alla Sala, ò in altro luogo di Casa,quando gli tocca, assistendo al seruitio quelle giornate senza mai partirsi giorno, nè notte,quanto nel far ambasciate à quelli, ch'adimandano l'audienza, andar innanzi,e indietro, secondo l'occorrenze,& in ogn'altra cosa,che gli verrà comandata. Sarà vfitio di lui accompagnare sempre il pa-

drone quando esce di casa, senza mai abbandonarlo, ò stargli molto discosto, mostrando tanto in questo seruitio, quanto in ogn'altro con tutti d'esser discreto, e modesto, fuggendo il nome di sedirioso, & inquieto con le genti di casa, insolente con forestieri, negligẽte in far quello gli tocca, troppo ingordo delle viuande, ch'escono di tauola del padrone, troppo querulo per ogni poco di difetto, c'habbia il pane, ò il vino, troppo dedito al giuoco, alle donne, alle cattiue pratiche, ò alla crapula, scortese nel trattar, e far seruitij a'Gentilhuomini di casa, impatiente nell'aspettare, loquace nel raccontar le cose domestiche, pungente con la lingua, inimico dell'altri compagni, e poco amico del padrone. A lui tocca d'accender il fuoco nell'anticamera, portandoui di sala la legna, e doue non sarà Scopatore di scopare la sala, nella quale si fà la guardia, portar, e pigliar le lettere dalla Posta, accompagnar le persone ciuili la notte con torcie in casa, e fuori, secondo l'ordine, & vso de luochi, hauer cura de lumi, e fuoco della sala, non lasciar rubbar, nè consumar con poco rispetto la legna, accender le torcie, e quelle consegnar accese per l'eleuatione della Messa, e repigliarle doppo, accompagnar la viuanda del padrone, e tal volta anco in caso di necessità portar in tauola, secõdo l'ordine del Scalco, & i piatti dalla Credenza alla Cucina per imbandire, preparar il tappeto, cuscino per la Messa, sonar la Campanella, dou'è l'vso a'debiti tempi, e far altre cose simili all'occorrenze, e sopra il tutto fuggir quella parola pestifera, propria di simil gente in occasione di bisogno, cioè di dir mai Questo non tocca à mè, Questo non è vffitio mio; perche li ministri principali sicuramente, quando non vi fosse altro in simil caso, non parlariano così, nè sdegnariano far tutto ciò, ch'à lui si comanda, se ben (per modo di dire) occorresse strigliar i Caualli in qualche necessità.

Il Spenditore deu'esser persona di fedeltà prouata, pratico de luochi, e dello spendere, saper l'astutie dell'artisti, prezzi correnti delle cose, e doue capiti la robba migliore. Delle cose mangiatiue prouederà conforme alla lista, che se gli dourà dare dal Scalco ogni giorno, al qual in ciò deue vbidire, auuertendo, che siano d'ottima qualità, comperate con tutto l'auantaggio possibile, custodite, massime quelle, che seruono per la bocca del padrone, anco sotto chiaue, con ogni diligenza, e politia, e giustamente descritte nel suo libro, le quali tutte consegnerà à

peso,

peso, numero, e misura in Dispensa,e si farà sottoscriuere la lista predetta dal Dispensiero, dandola poi in mano del Mastro di Casa ogni giorno, secondo l'ordine del quale prouederà dell'altre cose necessarie, auuertendo, che doue prenderà robba dall'artisti appaltati, oltre la nota, che ne farà nel suo libro, dourà anco sottoscriuere la partita in quello dell'artista, per ogni buon rispetto, e perche l'vffitio è vn peso geloso, fuggirà ogn'occasione di dar inditio di sospetto dell' integrità di lui, ò col vestir troppo superbamente, attender à pratiche cattiue, viuere troppo lautamente, giuocar all'ingrosso, e far altre spese sproportionate al suo grado, ò vero con pagar sempre la robba à prezzi più rigorosi, hauer stretta pratica con l'artisti, ò Dispensiero di casa, tener galline proprie, comperando poi quelle, ò l'oua per il padrone da sè stesso, e cose simili.

Il Soprastante della legna, carbone, biada, fieno, e paglia, terrà li suoi libri separati di ciascheduna cosa, doue noterà di giorno in giorno distintamente l'introito, e l'esito d'esse, quelle dispensando, secondo l'ordine dell'Economo, cioè la legna à misura di corde, ò barelle, il carbone, e biada à scorzo, quarta, ò altre simili, il fieno, e paglia à peso, ò some, in quella medesima maniera, che saranno state à lui consegnate, acciò il conto gli rieschi. Starà molto ben' auuertito di non esser gabbato da Carettieri, Carbonari, Fienaroli, ò Vetturali in riceuer le predette robbe, che quelle sogliono tal volta portar d'inferior qualità, ò quantità di quello, che deuono, com'anco di non si riddur mai alla notte co'lumi à distribuirle, e sopra il tutto si raccordi, che, auanzãdogli parte delle robbe predette in mano, non per questo il padrone, che le comprò vi perde il dominio.

Il Paggio, ch'ordinariamẽte suol'esser ben nato, oltre à quello, che s'è detto dell'Aiutante di Camera, il che deu'esser cõmune anco à lui, douẽdogli far le medesime funtioni in casa, & oltre di ciò accompagnar fuori il padrone, portar le torcie quando ritorna, ò vengono personaggi forastieri di notte in casa, per esser giouanetto, conuien attenda allo studio delle lettere, e buoni costumi, vbidendo esattamente al suo Maestro, fuggendo d'addomesticarsi troppo con le genti di Corte, & in particolare con la seruitù bassa, d'andar con vestimenti lacerati, ò sporchi, d'esser troppo viuo, e molesto à compagni, d'vsar atti di poca ciuiltà, ò mostrarsi troppo ingordo nel buscar le viuande, che si leuano

di tauola del padrone, nel mangiar ne tempi, che s'assiste al seruitio, massime nelle stanze del padrone, & alla presenza de forastieri, di parlar con poco rispetto, doue non è addimandato, ò non gli tocca, e di cose indecenti, d'interromper gl'altri, quando parlano, e cose simili: mà procuri d'esser diligente nel seruire, ardente nell'imparar le virtù, buoni costumi, belle creanze, & honorate maniere per honor di sè stesso, e de'padroni, e trattar ciuilmente con tutti. Sia modesto, rispettoso, verecondo, beneuolo, affabile, humile, pacifico, vigilante, patiente, sincero, verace, honesto, ritirato dalle cattiue pratiche, e timorato d'Iddio.

Il Scopatore hà per vffitio di tener netta la casa, e luoghi publichi d'essa da ogni immonditia, di tener similmente politi li Candelieri delle camere del padrone, leuarli, e riportarli à suoi tempi con le candele, ch'ogni giorno pigliarà dalla Dispensa, riportando, doue sarà l'vso, l'auanzo d'esse, d'accender il Lanternone, e Lampade per la medesima casa, di portar le legne, per i fuochi della sala, e stanze l'Inuerno, e far altre cose, secondo l'ordine dell'Economo, come hauer cura d'aprir, e chiuder le porte della strada, d'inacquar l'Estate, e cose simili. Perciò dourà esser la mattina in piede à tempo, che, quando s'incomincia praticar per casa, le stanze, anditi, scale, loggie, cortile, & ogn'altro luogo sia ben scopato, com'anco leuate da cantoni l'immonditie, e le tele di ragno da soffitti, la poluere dalle sedie, muri, e paramenti, e raschiato il fango doue sarà il bisogno. Scoparà anco doppo il pranzo la stanza, doue si sarà mangiato, & occorrendo s'imbratti per accidente altro luoco della casa, farà subito il simile; che per ciò dourà star sempre prouisto di scope, portamonditie, & altr'instrumenti necessarij, & andar riuedendo la casa. Terrà polito il Lanternone, e Lampade, quelle accendendo al tocco dell'Aue Maria, ò poco doppo con oglio à sufficienza, e riuedendole tal volta, acciò non si smorzino. Il Scopator secreto però, doue si troua, non s'intrica in altro, che alla cura delle stanze del padrone, e de'Candelieri d'esse.

Il Sportarolo dourà esser come vn mezo Facchino di casa, per ciò, oltre al seruitio di portar le robbe, che gli saranno consegnate dal Spenditore con fedeltà, e politia, il che dourà far in Ceste chiuse, portando però distintamente tutto ciò, che serue per la bocca del padrone in Cesta, anco serrata con chiaue,

potrà

potrà seruir in occasione di fatiche straordinarie in guardarobba, ò per casa, aggiutando à sbatter paramenti, ad apparare, mouere, ò portar tauole, sedie, e simili, ò in Tinello per Garzone, fuori à far diuersi seruitij, prendere il pane dal Fornaro, andar alle Vigne, ò Poderi per frutti, verdure, ò far'altre cose, secondo il tempo, che gli permetteranno l'occupationi del suo seruitio, e che giudicherà la prudenza, e discretione dell'Economo.

Del Teologo, Tesoriero, Depositario, Mastro de Paggi, Medico, & altri, tralascio parlarne, sì perche non sono in tutte le Corti, come anco; perche i loro vffitij sono come separati dall'altri, e poco, ò niente hanno à far di più in Corte, come tali, di quello fariano fuori d'essa per essercitarli honoratamente.

Dell'Aiutanti, ò sotto ministri ne anco parlo; perche non è vffitio distinto da'medesimi ministri, & à loro tocca d'instruirli.

Come si debba regolar l'Economo nel far le prouisioni necessarie per la Casa. CAP. III.

IL far prouisione de vini, grani, biade, oglio, fieno, paglia, e d'altre cose simili ne' tempi della lor raccolta è cosa laudabile, essendo quasi certo, che doppo detti tempi sogliono alterarsi per l'ordinario i prezzi, ancorche tal volta si sia visto il cõtrario: mà da'casi singolari non deue l'Economo prudente formarne regola certa, e con quella gouernarsi, altrimenti resterà deluso.

E circa li vini deue hauer principalmente l'occhio à trè cose; vna delle quali mancando, ò non si prouederà bene, ò tal volta anco vn'ottima prouisione, farà cattiua riuscita. Primo è l'elettione, cioè saper sciegliere quelli vini, che sono veramẽte buoni, e di perfetta sanità; hauendo riguardo a'paesi, ch'in questa materia hanno buon nome, pur che non sia occorso iui qualche strauagante accidente, come di grandine, ò d'altra infettione; ch'in tal caso la regola saria fallace, e procurando insieme hauerne de dolci, piccanti, aspri, asciutti, bianchi, rossi, gagliardi, leggieri, terrazani, forestieri, nuoui, vecchi di più anni, e d'ogni altra buona qualità, massime nelle Corti de Prencipi grandi per honor loro. Secondo è la dispositione, cioè saper conoscere in che tempo si debba dispensar vna sorte, e qualità di vino, & in che tempo vn'altra, essendo certissimo, che l'Inuerno molti

vini sono buoni, che non sariano tali l'Estate, ò in altra stagione, e così molti sono esquisiti l'Estate ne' sommi caldi, ch' in altro tempo sariano disgustosi. Terzo è la conseruatione, cioè tenerli in cantine[a] fredde con le finestre voltate verso Tramontana, e quasi del tutto oscure, saperli guardare da quelle cose, che li sogliono corrompere, come dalla vicinanza de[b] lauatori, sciacquatori, cisterne, bagni, acque, stalle, forni, necessarij, aria troppo calda, lume, e calor del Sole, luoco similmente[c] caldo, arioso, & humido, da venti marini, rumore delle Carrozze, ò altri strepiti, che possono far tremar le botti, da tutti gl'odori di sporchitie, vapori crassi, come di formaggi, carne, & altre simili materie, dal mutarli quand'è cattiuo tempo, e venti humidi, ò non mutarli chiari senza alzar la botte, & alle debite stagioni, che sono quand'è bel tempo, nell'hore fresche, & à Luna mancante, se la necessità non sforza di far altrimenti, lasciarli euaporare, dalle botti non piene, e di cattiu'odore, e cose simili. Si potria anco dire, che si richiedesse all' Economo l'arte di medicarli, quando tal volta all'improuiso, ò nel variar delle stagioni, ò per altro repentino accidente, facessero mutatione, del che dourà assai per tempo auuedersi, col gustarli più spesso ne' tempi più pericolosi, e in tal caso subito metterui mano prima, ch'il difetto sia dall'altri conosciuto, e lo renda disgustoso, auuertendo bene, ch'al tempo de tuoni, ò venti gagliardi bisogna tener aperti li sfogatori di sopra, è tal volta anco leuar, e rimetter subito la cauola da basso, cauarne vn bicchiero ogni giorno mentre durano, e cose simili: mà perche con le regole sopradette pretēdo conseruarlo più tosto in sanità, c'hauer bisogno di curarlo infermo, il che non si puol far se non con mescugli d'altre materie, tal volta dannose alla salute dell'huomo, tralascierò di trattar de remedij, per non abbassar tanto questa professione; ancorche lodarei non poco quell'Economo, che ne fosse ben instrutto più; perche saria segno, ch'egli conoscesse l'infermità del vino, ad effetto di farne la scielta, & preuedere li pericoli, che per seruirsene, massime di quelli, che sono pernitiosi alla sanità del corpo.

a Pallad. de re rust. lib. 1. cap. 18.

b Pallad. ibid.

c Crescen. de agr. lib. 11. cap. 28.

E però d'auuertire, che li vini tal volta comprarli alla prima muta, ò vero il mese di Marzo, quando sono del tutto purificati, vien lodato da molti; perche si sentono meglio, e la persona s'assicura più da difetti d'essi. Io però me ne stò col mio principio vniuersale, di prouederli al tempo della raccolta, mentre

vi sia persona di perfetta intelligenza nel caparli, e custodirli, e veggo così osseruarsi anco da Mercanti, che viuono di tal guadagno.

La legna però si deue prouedere di Luglio, & Agosto, il carbone d'Ottobre, ò Maggio, il formaggio nel mese d'Aprile, e Maggio, le candele di Settembre, ò Ottobre prima, che vi s'aggiunga il grasso nuouo di Porco; perche, sendo in questi tempi à meglior prezzi, e di più perfetta qualità, s'intende parimenti esser il tempo della lor raccolta.

Li panni, drappi, ò sete per vestir i padroni, e la famiglia, li Caualli,& altr'animali necessarij si deuono comprar à tēpo delle Fiere, ò farli venir da luochi, doue vagliono meno, se vi sarà corrispondente pratico, e fedele.

Le qualità del grano sono, che sia di luoco, che faccia biāco, di color, che tiri all'oro, ben granito, secco al Sole, e nel Campo, tritato presto doppo tagliato, per assicurarsi dall'infettione delle tarmi, ò vermi, netto di terra, e d'altro mescuglio, e che non sia stato bagnato, nè riscaldato. Per conseruarlo poi si procuri sia transparente, raccolto ne'luoghi alti, in terreno secco, e non letamato, e potendosi, tagliato nel sminuir della Luna, si ponghi in luoco arioso, [a] asciutto: mà fresco, doue non siano buchi, fessure, e lontano da ogni fetore, ò sporchitia, e stia poco più alto d'vn palmo, nè v'entrino venti humidi, che per ciò le finestre douranno esser voltate verso [b] Tramontana, e non molto grandi, si volti spesso, e sarà bene sbruffar il pauimento di sotto, e li muri con aceto forte, ad effetto di preseruarlo da vermi, ò per assicurarsi d'ogn'infettione, si mescoli col miglio, [c] mettendoui di esso la quarta parte, ò con foglie di lentisco, ò di nebij, ò vero s'impiastrino i muri di [d] luto stemperato con l'amurchia, mescolandoui foglie d'oliuo seluatico, ò domestico secco. Nel darlo à Fornari, dou'è l'vso per pane bianco, se le potrà consegnar à poco à poco, per assicurarsi da fallimenti, e prima distribuire quello, che si chiama grano gentile, di scorza più sottile, e sostanza più molle, per esser più facile à corrompersi.

a Pallad. de re rust. lib. 1. tit. 19.

b Carolus Steph. de agr. li. 1. c. 5.

c Augustin. Gall. de agr.

d Pallad. ibid.

Le qualità dell'orzo, che sia greue, ben pieno, di color, che più tosto tiri al bianco, ch'al berettino, tagliato in tempo, che non fosse troppo secco. Dell'auena, che sia ben granita, pesante, di color bianco, che tiri al rosino, lucente, non pelosa, ò barbata, nè habbi li grani molto longhi, l'vn', è l'altro netti d'ogni mon-

ditia, di buon odore, e che non habbino patito sù l'Arà, si conseruino in luogo simile à quello del grano: mà non troppo arioso.

Le qualità del fieno, che sia fatto in terreno, che non pata di sortìa, ò d'acque, l'herbe siano sottili, odorose, senza mescuglio d'herbaggi cattiui, che doppo tagliato non sia stato bagnato. Si riponga moderatamente secco, & asciutto in luoco, che non sia humido, nè vi pioua. Quelle della paglia, che sia ben tritata nell'Ara, non bagnata, nè humida, e netta di poluere.

Le qualità del carbone, che sia di carpino, ò di cerqua giouane, e ben cotto. Delle candele, che siano bianche, dure, di stuppino non troppo grosso, e potendosi di grasso di Capra. Della legna, che sia di cerqua, ò pedagnola giouane, fatta in luochi, che non siano ombrosi, nè paludosi, nõ troppo secca, nè troppo verde.

Le qualità del vino, che sia di vigna vecchia, di paese forte, montuoso, & esposto al Sole, sano, sottile, odoroso, maturo, spiritoso, piccante, e di color d'oro, ò di rubino. Quelle dell'oglio, che sia fatto in luochi sassosi, d'vliue di mez'età, dolce, ben purificato, e senza odori cattiui, conseruato in luoco freddo: mà non humido, e in vasi di [a] terra, ò di vetro se si può, e così vada discorrendo proportionalmente l'Economo; ch'io di queste cose, confesso la verità, mi vergogno parlarne, supponendosi simili bagattelle in chi vuol' essercitar la professione, non altrimenti di quello si supponghino li fondamenti in vna casa, senza li quali non può star in piedi.

a Carolus Steph. de agr. lib. 3. cap. 51.

Circa poi la quãtità. Per vna bocca si piglia ogn'anno dui rubbij di grano, che pesano libre 1200. e dieci barili di vino, che sono boccali 320. alla Romana. Per ciascheduna bestia fieno some 25. di libre 450. l'vna, paglia some otto, biada rubbia dodici. Nel resto si prouede secondo la qualità delle case, e numero della famiglia.

Doppo essersi trattato in genere di quanto deue fare l'Economo per conseruatione, & augumento della robba, e discorso de gl'vffitij di ciaschedũ ministro, e del modo di far le prouisioni per la casa, ci resta vedere quãte sorti d'Economia si ritrouino, e che precetti si ricerchino per metterla in essecutione regolatamente.

Quante sorti d'Economia si ritrouino. CAP. IV.

QVattro spetie d'Economia pone Aristotile ne'suoi Trattati. La prima, che chiama [b] Regia, quale s'esercita intorno alla dispen-

b Lib. 2. Occon. pub.

dispensatione del denaro,alle cose, che si portano fuori, e che s'introducono nella Prouincia, ò Città, e circa le spese, che si fanno per il buon gouerno. La seconda, ch'egli addimanda Satrapica, quale s'estende alla cura dell'entrate, che nascono dalla terra, delle cose peculiari del paese, come vene d'oro, d'argento, metallo, & altro, de pascoli, tributi, mercati, animali, frutti, e cose simili. La terza da lui detta Ciuile, che principalmente si pone in operatione circa l'entrate, che si cauono dalle cose particolari del paese, e dalle mercantie, che sono introdotte da forestieri, e terrazani. La quarta, che si chiama Priuata, quale, se bene non hà certa regola, & è inferiore à tutte l'altre, per abbracciar poche spese, s'estēde nondimeno per il più all'entrate de poderi, e vigne; all'auanzo, che si fà per la cura di quelle cose, che sono trascurate dall'altri, & al frutto, che si caua dal denaio.

E perche non è mia intentione trattare queste materie dottrinalmente, come si fà nelle Scuole; mà solo instruire chiunque brama esser buon ministro delle proprie, ò altrui sostanze, tralasciate le distintioni, come inutili all'effetto preteso, intendendo per nome d'Economia in genere qualsiuoglia delle spetie predette, addurrò per modo d'instruttione li documenti, che seguono, parte d'essi spettanti alla robba, parte alla persona, parte alla riputatione, e parte alla robba, persona, e riputatione insieme dell'Economo, chiamati col nome di precetti misti, da' quali, come anco dall'antecedenti, ageuolmente potrà ogn'vno cauarne quel frutto, che le parrà più proportionato al suo bisogno, sì per gouernare le Corti de'Prencipi, come le case de priuati, e proprie, imitando in ciò Aristotile, quale, per instruttione dell'Economo in questo Libro, adduce solamente diuersi essempij d'Historie, da quali dice, che ciascheduno potrà [a] regolarsi in tutte le facende, c'haurà per le mani, se bene parte di essi, per degni rispetti, da mè si tralasciano nell'Opera. Auuerta il Lettore, che non s'è scritto distintamente del modo di reggere le case de coniugati, ò proprie, e le Corti de'Prencipi secolari, & ecclesiastici; perche, sendo moltissimi precetti cōmuni all'vno, e all'altro gouerno, era necessario, òvero cōmettere difetto in tralasciarli per vna parte, ò eccesso in ripetere più volte li medesimi, l'vno, e l'altro de quali saria stato vitio notabile, e si saria fatto anco torto alla prudēza del medesimo Lettore, che per sè stesso saprà molto bene appropriarli alla materia, c'haurà per le mani.

a Lib. 2. Oecon. pub.

De

De precetti spettanti alla robba. CAP. V.

a Sall. à Cæsar. b Arist. lib.2 Occon. pub.

IL prudente Economo deue[a] assegnar il suo termine alle spese, e molto ben'auuertire, che non siano [b] maggiori dell'entrate: mà proportionate à quelle: anzi alquanto inferiori; perche, se le spese saranno [c] vguali all'entrate, gl'accidenti, ch'inaspettatamente occorrono, possono essere la rouina della casa, essendo impossibile con tutta la prudenza del mondo quelli esattamente preuedere, ò euitare, e se saranno le dette spese maggiori dell'entrate, gl'interuerrà come à chi vuol far i passi più lõghi della gamba, che corre pericolo rompersi il collo.

c Apud S. Bernar. epistol. post ser. D. Guerrici in fest. Purif.

Quando farà i conti delle spese, e dell'entrate si compiacerà far il contrario di quello, che suole il volgo, quale guarda per [d] sottile alle rendite del Prencipe, alle spese, & vscite serra gl'occhi: anzi di formare vna regola sicurissima totalmente contraria à quella. Che le cose [e] fauorabili s'hanno d'ampliare, e l'odiose da restringere; perche gli conuerrà sempre restringere l'entrate, & ampliare le spese almeno dieci per cento, se non più, altrimenti, se bene fusse l'inuentore dell'abbaco, al capo dell'anno s'accorgerà in pratica d'hauer fatto errore nel calcolo con graue suo pregiuditio.

d Apud Iust Lypf. li.4 pol. c.11

e De reg. Iur. in 6. reg. xv.

Ogn'vno, per ricco che sia, deue fuggir le spese superflue, ancorche le facesse per magnificenza, ò per altro honesto fine, imputandosi sempre ad imprudenza, spendere doue non conuiene, ò più del douere, mentre vgualmente bene si può hauer l'intento con minor dispendio, e li Prencipi, c'hanno gros'entrate con molti tributi, se ne deuono guardar più dell'altri; perche li popoli s'aggrauano [f] di contribuire, quando vedono, che non si viue parcamente: anzi si getta la robba; che per ciò Alessandro Romano à niuno mai, fuor ch'à Soldati, diede nè oro, nè argento, dicendo non esser [g] lecito, che dispensator publico conuerta in spassi, e piaceri priuati quel, che le Prouincie contribuiscono. Trà le spese superflue quelle sono più nociue, che sono [h] continue, ancorche picciole, e quelle più degne di biasmo, che sono del tutto inutili, com'è il spender troppo in [i] statue, tapezzarie, pitture, [K] argentarie, adobbi, suppellettili, vestire, conuiti, esquisitezza di viuande, tener cani gentili, che nõ sono boni da guardia, cani da caccia, che più costano di quello guadagnino, vcelli,

f Iust. Lypf li.4. pol. c.11

g Iust. Lypf. ibid.

h Apud S. Bernard. ibid.

i Sall. à Cæsar. K Corn. Tac. lib.2. annal.

ser-

seruitori in numero, e qualità superiore al grado, ò bisogno della persona, e simili. Quella propositione, Che la parsimonia fà la robba, la liberalità la gode, e la prodigalità, la distrugge, e quell'altra, che gran ricchezze si [a] cumulano, non tanto per riceuer molto, quanto per non consumar molto, ben considerata dall' Economo, non sarà punto inutile à questo proposito. Gl'essempij poi di [b] Giuliano Imperatore, di Carlo Quinto, di Ludouico Vndecimo, Giulio Agricola, d'Anibale, di Caio Imperatore, e d'infiniti altri, che nel mangiare, nel vestire; nel numero di seruitori, e in altre pompe esterne parcamente si gouernorono, dourà corroborare questo precetto, e correggere certi belli spiriti, che si pensano altro non esser il [c] frutto del denaro, che buttarlo via, nè potersi in altra maniera far acquisto dell'aura popolare, ò del nome di liberale, e magnanimo, se non con gettar imprudentemente il proprio.

[a] Iust. Lyps. li.4. pol.c.11
[b] Idem lib.2 cap.15. in addit.
[c] Iust Lyps. li.4 pol. c.11

Sì come è gran difetto far spese superflue, così, e molto peggio sarà mancar di far le [d] necessarie, per mantenimento della persona, robba, e riputatione; perche ciò realmente procede, ò almeno s'attribuisse all'auaritia, [e] bestia, fiera, crudele, e intolerabile, vitio da fuggirsi come la peste dall'Economo, essendo che, oltre il renderlo à tutti odioso, & altri mali effetti, genera in esso vn certo timore di pouertà, che lo fà diuenir [f] micidiale sin di sè stesso, e lo fà sempre viuere in miseria, e riseruar le ricchezze per altri.

[d] Plutar. in conuiu. sept. sapien.
[e] Sall. à Cæsar.
[f] Apud S. Bernard ibid.

Doue potrà l'Economo, salua la riputatione, sfuggire di sborsar danari, e proueder à suoi bisogni, starà molto ben'auuertito di farlo, tenendo per fermo, che l'hauer buon peculio di contãti per li casi, che sogliono occorrere, essendo il tempo dalla [g] mattina alla sera mutabile, apporta infinite vtilità, non mai à bastãza esplicabili; perche oltre che il [h] denaro fà il denaro, & ogni cosa si [i] compra con esso, per l'ingordigia dell'huomini hà acquistato tãta forza, che fà penetrare le cose impenetrabili, e rende possibili le impossibili, espugnabili, [K] l'inespugnabili, & in fatti è misura commune, [l] con la quale s'aggiustano tutte le cose, con l'ammaestramento de Clozameni, quali, trouandosi in penuria di frumento, pigliorono in prestito [m] da'Cittadini gran quantità d'oglio, del quale il paese era assai abbondãte, e quello trasportando ne'luoghi penuriosi, indi riportorono frumento per il loro bisogno, ò con l'essempio [n] dell'Abideni, che trouandosi il paese di-

[g] Eccles.18.
[h] Arist. li.1. polit.c 7.
[i] Arist. li.2. ret.
[K] Iust Lyps. li 4 pol. c.9.
[l] Arist. li.5. ethic. cap.5.
[m] Arist. li.2. Oecon. pub.
[n] Arist. ibid.

distrutto, e non potendo i Contadini lauorar le terre per mancamento di danari, fecero vn'Editto, che, chi prestaua danari ad essi per tal'effetto, hauesse la prelatione à tutti gl'altri creditori ne'frutti del raccolto, e così rimediorno senza danari, & incommodo del publico alla rouina, che gli soprastaua.

Non si scorderà d'esser occulato, e diligente Esattore dell'entrate, raccordandosi, ch'il tempo interposto suol portar seco mill'accidenti, e sopra il tutto non ricuserà mai, di riceuer parte del debito, ancorche minima, senza pregiuditio del resto; perche tanto meno dourà hauere, e tanto minor saria sempre il danno in caso di perdita.

Non si puol se non biasmar quell'Economo, che si pone à far spese, ò come si suol dire, s'imbarca in qualche negotio, non hauendo altra sicurezza in mano, che la sola speranza di poterne riuscir con honore, fondata tal volta in aria, ò in cose future, che dipendono dall'euento; perche in nissun modo deue l'huomo [a] commettersi alla fortuna, se non quanto necessità lo sforzi, nè anteporre alle cose [b] certe, già acquistate, le cose nuoue, ambigue, & incerti; che questo si chiama viuere di speranza, come i [c] giouani, ò pur con troppa fiducia, di cui è proprio poco ponderar le cose, e credere, che tutte gl'habbino à succedere secõdo i suoi disegni, effetto di mera ignorãza, voler deliberar delle cose auuenire, come se già fossero fatte, e scorticar, come si suol dire, prima d'hauer ammazzato, prouandosi pur troppo con l'isperienza, ch'à pensieri non rispondono i successi, e che ben spesso per diuersi accidenti anco l'entrate certe si perdono, si diminuiscono, ò si differisse notabilmente l'esattione di esse, se pur non vogliamo dire, che questo tale si gouerni con temerità, la quale; perche è [d] stolta, & infelice di sua natura, rende anco tale, chi in lei si confida, esponendolo à tutte l'insidie, fraudi, e astutie del mondo.

Il buon'Economo, se ben spende del proprio, [e] deue notare in scritto [f] giornalmente tutte le spese, anco minute, e quelle calculate, al fine del mese far i suoi cõti, per nõ caminar all'oscuro, e saper, se l'entrata possi corrispondere all'vscita nella fine dell'anno; perche è gran prouidenza riueder spesso le cose proprie, e saper chiaramente in che stato si ritrouino.

Lodo in estremo il riueder spesso li conti alli ministri, sì per instruttione dell'Economo, come anco, acciò non habbino capo di

a Liu. 32.
b Corn. Tac. lib. 2. hist.
c Arist. li. 2. Rethor. c. 12
d Arist. pol. lib. 5. c. 15.
e Ecclef. 42.
f Xenoph. in Oecon.

di far [a] mercantia con l'interesse del padrone, & in caso di mancanza possi più facilmente rimediare, mentre il debito è picciolo, che quando fosse diuenuto maggiore. a Xenoph. in Oecon.

Non deue l'Economo, salua la riputatione, sprezzare qualsiuoglia picciolo auanzo nel comprare, vendere, ò prouedere la casa; perche non s'hà da considerar solo quell'atto dell'auanzo d'vn giulio, ò d'vn scudo per se stesso: mà congiunto con gl'altri, ch'in capo all'anno importa tal volta le migliara di scudi. Nè mi si dichi ciò esser disdiceuole; perche è parte dell' Economo per tutti li mezi [b] honesti, e lontani da ogni bruttezza, attendere à conseruar, e accrescere le facultà famigliari. b Corn. Tac. lib. 6. annal.

Casa ben ordinata è quella, nella quale non v'è cosa [c] superflua, e niente manca del necessario: però tanto nell' habitatione, & addobbi di essa, nel vestire, & altre spese, quanto nel vitto, che, per esser cotidiano, suol' anco quasi insensibilmente far gran pregiuditio alle famiglie; onde si dice esser inditio di Città mal sana: anzi di [d] Città inferma à morte la lussuria de conuiti, e de vestiti, dourà l'Economo procurar si proceda con moderatione, e dou'è gran famiglia, prouederla di cibo ordinario, e non [e] delicato, acciò non si facci eccesso nelle spese, ella non diuenti ingorda, ch'è male quas'incurabile per tutto il tempo della vita, e che, come si suol dire, non si caccia ogni cosa per la gola, essendo scritto, che non puol [f] arricchire quello, al quale piace il vino, e l'oglio. E ben vero, ch'in certi tempi, come delle Pasque, e simili, se le deue dar vn poco più abbondantemente: mà non mai delicatamente da mangiare, e sopra il tutto far sempre litigare la gola con la borsa, studiando molto bene, per quale delle due parti s'habbi da far l'Auuocato, e douendo esser Giudice per il più, non però sempre, dar la sentenza in fauore [g] della borsa, come quella, che con le sue proue euidentemente conclude, ritrouandosi ben spesso all' improuiso vacua per tal cagione: il che non fà la gola, che, seruendosi solo dell'appetito, adduce testimonij non giurati, e sospetti, che non fanno proue sufficienti. Guardisi però l'Economo, che l'auaritia non sia mai Giudice; perche all'hora il giuditio caminerà male, quando ella contro la gola legasse la borsa.

c Arist. Oecon. pub. li. 2
d Iust. Lyps. li. 4. pol. c. 11
e Apud S. Bernar. epistol. post ser. D. Guerrici in fest. Purif.
f Prouer. 21.
g Apud S. Bernard. ibid.

Giudico bene, che l'Economo vada ritenuto in dar da mangiar ad altri, e massime in far [h] banchetti con grosse spese, e magnifico apparato; sì perche chi [i] gouerna hà bisogno d'vn poco di

h Plin. in Panig.
i Iust. Lyps. li. 2 pol. c. 15 in addit.

di ritiratezza, non potendosi nelle conuersationi domestiche, se non con molta difficultà, mantener il concetto, e l'opinione, acquistata; sì anco perche simili spese, & apparati procedono da [a] opulenza, che presto è per cader in pouertà, oltre di ciò ben spesso si fà mangiar il proprio ad effetto di dar gusto, e si dà disgusto à cõuitati, quali per ogni picciolo disordine, che naschi, ò per la qualità del vino, scarsezza delle viuande, ò mala dispositione di esse, come facilmente suol' accadere, restano mal sodisfatti, e si lamentano di chi li conuitò. Aggiungo il pericolo, che si corre della poca sodisfatione d'altri, che tal volta pretendeuono esser chiamati, l'amicitia de' quali ben spesso per simil cagione, ò si perde, ò si mette à gran rischio. Quando poi occorre la necessità di farlo, che per l'ordinario deu' esser di rado, con occasione opportuna, & à qualche buon fine. Se li conuitati sono persone domestiche, se gli fà torto d'entrar in cerimonie con molto dispendio: mà se altrimenti, hauendo riguardo alle qualità di essi, e di chi conuita, stimo virtù in questo caso peccare in qualch'eccesso di spesa, per assicurarsi di douerne riportar honore. Non tralascierò d'auuertire, che li vini, il buon condimento delle viuande, l'ordinata dispositione di esse, & anco il luoco doue si mangia, sono cose di grandissima consideratione. Raccordo però all'Economo, che, volendo esso sfuggire di far banchetti, gli sarà di grand'aiuto, non accettar egli mai inuito d'alcuno; perche tacitamente s'obliga di far il medesimo, come s'obliga quello, che riceue benefitio, alla restitutione di esso.

a Idem lib. 6 cap. 2.

La robba, comestibile in quelle case, doue passa per più mani, fà come l'oglio, ch'infondendosi d'vn vaso nell'altro, sempre và diminuendo, e per ciò diceua il Sauio, Doue sono molte [b] mani si deue chiudere, e tutto quello, che si dà numerarlo, pesarlo, e scriuerlo; onde non riesce in simili luoghi, come tal volta in vna casa particolare, proueder di certa sorte di cose più del bisogno, e far poi, come quell' Economo, ch'in occasione d'vn banchetto, per dimostrar la generosità dell'animo del suo padrone, fece apparire straordinaria quantità di confetture in tauola, con pensiero di farne bella mostra, e restituir poi l'auanzo al Confettiere, col quale era così conuenuto; perche il disegno fù vano, che si consumorono in grandissima quantità, e trà li furti, che sogliono seguire in simili materie, inuitãdo pur troppo l'abbondanza al rubbare, e la parte, che se ne fecero i ministri

b Eccles. 42.

toccò

toccò al padrone risentirsi di molte centinaia di scudi di più, di quello hauria fatto, saluo anco il decoro, in simil caso.

Douendosi far vendita, ò affitto di qualche corpo d'entrata, procurerà con molta destrezza il buon Economo hauer più concorrenti, e li manterrà tutti in speranza, senza dar l'esclusione ad alcuno fino alla fine; perche così, oltre la riputatione del negotio, auantaggierà anco le conditioni del prezzo, e ciò facilmente gli succederà, s'in simili casi procederà per via di publichi Editti con l'essempio di [a] Calistrato, ch'in questa guisa raddoppiò l'entrate d'vn Porto di Macedonia, auuertendo però di poi legare li contrahenti con buone scritture, patti necessarij alla qualità del negotio, e sicurtà requisite, e del tutto dourà prenderne copia autentica, pagandola conforme all'accordo, che ne' contratti straordinarij dourà esser seguito prima col Notaro: il che si potrà similmente osseruare in tutti l'altri, quando la materia eccede il valore di cento scudi, & in particolar ne' Testamenti; che non sarà di poca vtilità.

a Arist. Oecon. pub. li. 2

Lodo il far gl'appalti delle cose necessarie alla casa, solamente per assicurarsi in occasione di bisogno d'esser prouisto, e perche il Spenditore habbi men' occasione di rubbare; che nel resto, doue si ritroua ad ogni tempo la robba, & il Spenditore è huomo da bene, chi pensa di gabbar i Mercanti, e l'Artisti, che stanno sempre sù la profissione, mostra intender poco del mestiero, e puol ben dar à credere ciò al padrone, tal volta inesperto: mà, chi sà qualche cosa in questa materia, se ne ride, sapendo molto bene, ch'è mal rubbar à casa de ladri, e ch'i Mercanti, computato vn tempo con l'altro, fanno i loro conti del valore della mercantia, nè mai concludono se non vi vedono la sua, ò per guadagno nel prezzo, ò nella qualità della robba, che dispensano, per l'ordinario anco inferiore alla mediocrità, per non dir cattiua, ò per altro rispetto. Auuerta però bene il padrone, che sotto simili appalti vi può esser nascosto l'interesse dell'Economo, di non pagar egli la robba, che gli bisogna per sè stesso, ò di pagarla meno, se pur non vi passa qualche donatiuo, ò almeno si faccia per amicitia, e per aiutar quel Mercante, ò Artista, nella bottega del quale s'è trouato tal volta hauerui parte l'Economo.

Se considererà seriamente il Prencipe, che niuno sente più il commodo della [b] robba, e l'incommodo, ch' apporta la man-

b Xenoph. in Oecon.

canza di quella del medesimo padrone, intenderà insieme, che l'vffitio dell'Economo à niuno più conuiene, ch'à sè stesso.

a Arist. pol. lib. 1. c. 4. Essendo necessario saper [a] comandar à seruitori quelle cose, le quali essi deuono saper fare, quel Prencipe, che sarà esperto nella professione dell' Economia, potrà facilmente [b] instruire à propria vtilità li suoi ministri: il che sarà impossibile, à chi non hà simil intelligenza: però non si può se non in estremo lodar, chi si diletta d'intender professione tanto gioueuole.

b Xenoph. in Oecon.

Quando l'Economo anderà tal volta à far essercitio per ricreatione, se giungerà alli proprij [c] poderi, vigne, giardini, ò case, sarà vn diligente spasseggio, e sempre guadagnerà qualche cosa in veder i fatti suoi; che per ciò forse gl'antichi à mano sinistra dell' essercitio dipingeuano diuersi strumenti d'agricoltura, netti però d'ogni sorte di ruggine, per esser stati diligentemente oprati.

c Xenoph. in Oecon.

Essendo impossibile che, chi nõ sà ben gouernar la sua robba, possa ciò effettuar in quella d'altri, della quale non si trouò mai alcuno, c'hauesse più [d] cura, che della propria, non si dourà mai eleggere per Economo quello, c'hà lacerato le proprie sostanze, mentre però di tal laceratione egli sia colpabile, stimandosi imprudente, chi non prouede bene à tutte le cose à sè stesso spettanti: anzi ch'egli medesimo, s'hauesse ceruello, non douria mai procurar, nè accettar tal carica, potendosi con ragione dir à lui quello, che disse Melanto ad vn certo [e] Gorgia, che con elegante Oratione persuadeua il popolo di Grecia alla concordia, stando egli con la moglie, & vna sol serua in continua guerra in casa. Costui vuol'esser autore della pace à tutto il popolo, il quale non è bastante persuaderla nella propria casa à trè persone, cioè à se stesso, alla moglie, & alla serua: anzi sono di parere, che nell'elettione, che s'hà da fare per il gouerno della casa, non solo si debba escludere quello, che malamente hà [f] gouernato le cose sue priuate: mà che non se ne debba includere altro, senza hauer particolarmente riguardo, s'egli habbi ministrato [g] bene le cose proprie; perche, chi non sà far i fatti suoi, non potrà mai ben consigliar, ò far quei d'altri.

d Arist lib. 1. Oecon. c. 6.

e Plutar. de præcept. cõnub.

f Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 4 in addit.

g Iust. Lyps. ibid.

Occorrendo d'aggrauar i sudditi, il che non dourà mai seguire senza grandissima [h] necessità, da medesimi anco ben conosciuta, auuertirà l'Economo di non far come suol quel poco esperto Hortolano, che taglia l'herbe sù le radici, ò quell'altro, che

h Cic. lib. 2. off.

leua le penne all'augelli in modo, che nō [a] le possono rimettere: mà procuri, che l'aggrauio non sia troppo rigoroso, e che, come si suol dire, li vada mungendo, e cauandone il [b] latte: mà non il sangue, con l'essempio di [c] Cipsello, da imitarsi però in quanto al modo nell'aggrauij giusti, essendo rispetto alla sostanza tirannico, quale volendo per voto fatto, com'egli diceua, sacrificare à Gioue tutti li beni de'Cittadini di Corinto, glie ne fece il primo anno pagar la Decima, lasciandoli trà tanto industriare nel resto, e così seguendo d'anno in anno, alla fine del decennio con maggior facilità conseguì l'intento senza rouinar li sudditi, e molto meno se stesso, interuenendo à chi non hà discretione in simili casi quello, ch'interuerria ad vn Pastore, ch'in vece di [d] tosare, volesse scorticare le proprie pecore. Guardisi anco da certe impositioni sordide, come sopra l'immonditie, ò simili, e molto più dall'illecite, ò partiali, aggrauando più l'vno, che l'altro, di cercar nuoue [e] inuentioni, e colorati titoli da cauar danari, che l'impositioni non siano troppo frequenti, nè ogni qual giorno si rinouino, nè con troppo rigore, ò rapacità, per non dir [f] crudeltà, s'essighino; perche da questi disordini, già che per causa dell'ingiustitie, dell'ingiurie, de mali [g] portamenti, e di varij ingãni passano anco li Regni di gẽte in gẽte, nascono quasi tutte le [h] ribellioni, e discordie de sudditi verso Baroni, e per ciò si trouano molte Terre, e luochi dishabitati, e succedono mill'altri inconuenienti. Se il solo nome di Tributo, e impositione aspro, & odioso si rende all'orecchie del volgo, che potriamo sperar di quel Prencipe, che per mezo d'essi si fà conoscere [i] deuoratore de popoli? Apra gl'occhi l'Economo, e consideri, che tant'è leuar i danari al popolo, quant'è toglierli la vita; perche, conforme al detto di quel Comico antico. E à gl' huomini il danaro, anima, e sangue.

a Cicer. ad Att. 4.
b Eccles. 30.
c Arist. li. 2. Oecon. pub.
d Suet. in Tib.
e Corn. Tac. lib. 4. hist.
f Corn. Tac. lib. 4. annal.
g Eccles. 10.
h Corn. Tac. lib. 4. annal.
i Homer. Il. 1.

E principio certo di buon gouerno, c'hauendosi à far seruitio, ò benefitio ad alcuno, si faccia à proprij sudditi; perche l'amicitia di quello, che regge con l'inferiori consiste in fargli tutti li benefitij [K] possibili, hauendo di essi quella cura, c'hà il Pastore delle pecore, e tanto più che ciò, partialmente almeno, ridonda in vtile di sè stesso, con l'essempio di [l] Naxio, quale vendeua i beni confiscati de banditi sudditi à medesimi banditi, a' quali erono stati tolti.

K Arist. li. 8. ethic. c. 11.
l Arist. lib. 2 Oecon pub.

Al buon'Economo non deuono mancar mai honeste inuetioni

di trouar danari, e senza quelli ancora prouedere alle necessità, ch'occorrono, ò con impositione di dogane, ò con far appalti di qualche sorte di mercantia, & estrattione di quella, ò col dispensar à Statuti particolari del luoco, doue però non entri l'offesa di Dio, e del prossimo, ò in altre simili maniere, raccordandosi, che li [a] Bisantij, hauendo bisogno di danari, doppo hauer imposto molte dogane a' sudditi, appaltorno il cambio delle monete, habilitorno molti alla Cittadinanza, ancorche non fossero nati di padre, ò madre della medesima Città, conforme al Statuto del luoco. Che [b] Hippia Ateniese con danari dispensaua alla prohibitione da lui fatta, che non si potessero fabricar tauolati, scale, porte, che s'aprissero di fuori, nè altri edifitij nelle strade publiche, e faceua pagar vna certa somma, à chi voleua ministrar offitij publichi. Ch'i [c] Lampasseni, sapendo, che douea venir quantità di Mercanti per comperar grano, vino, & oglio, stabilirono a' Cittadini il prezzo corrente, & il più, che furon venduti conuertirono in vtilità della medesima Città, e del publico. Ch'i [d] Lacedemoni, hauendo bisogno di danari, per licentiar i soldati Samij, ordinorono, ch' vn giorno digiunassero tutti gl'huomini, & animali, & che ciascheduno pagasse tanto alli Samij, quanto hauerebbe con suoi animali consumato quel giorno nel vitto. Che li [e] Selimbriani, trouandosi in necessità di danari, comperorono al prezzo corrente da Cittadini gran quantità di grano, e poi diedero licenza, che quello s'estraesse, non ostāte la prohibitione, facendolo pagare molto più del costo per tal rispetto. Che Ferdinando Rè di Napoli in simili necessità per le guerre iminenti, si seruì di moneta di [f] carta, li Clazomeni di ferro, Dionisio Siracusano di stagno, Timoteo Atteniese di metallo, gl'Etiopi di pietra, li Cartaginesi di corame, e mill'altre inuentioni simili, tutte descritte da Aristotile, le quali non adduco; perche s'aspettano più all' Economo gentile, che al Christiano.

[a] Arist. li. 2. Occon. pub.

[b] Arist. ibid.

[c] Arist. ibid.

[d] Arist. ibid.

[e] Arist. ibid.

[f] Arist. ibid.

Quelle cose, delle quali non puoi, ò non sai seruirti in modo, che t'apportino vtilità, dourai venderle; ch'in quella maniera potrai far del danaro qualche guadagno, e molto più lo dourai far in quelle cose, che [g] t'apportano danno, non potendosi numerar trà le ricchezze, ancorche fosse oro, & argento, se non quella cosa, della quale il possessore saprà in modo seruirsi, che ne riporti commodità, ò vtile.

[g] Xenoph. in Occon.

Si

Si stimano per grandissimi inimici dell'Economia il sonno, la dapocagine, la [a] fiacchezza d'animo, l'inauuertenza, il [b] giuoco, i piaceri sensuali, le visite inutili, le buffonerie, la crapula, e l'ambitione. La ragione è; perche la dapocagine, & il sonno fà negligente l'Economo, la fiacchezza d'animo è cagione, che se gli perda il rispetto, l'inauuertenza, che non preuegga i pericoli, il giuoco, che tenghi poca cura della [c] robba, li piaceri sensuali, le visite, e le buffonerie lo scemano di [d] buona opinione, e tengono talmente occupato, che trascura il gouerno, non potendo troppo applicar l'animo ad altro colui, ch'in qualche cosa sente gran [e] gusto, la crapula gli leua la memoria; onde vgualmente si scorda del [f] presente, del passato, e dell'auuenire, standosene à guisa d'animale à giacere pigro, e languido la maggior parte del tempo, l'ambitione lo fà stare come fuori di sè, & astratto. Perciò, chi vuol far buona riuscita, deue combattere generosamente, per non lasciarsi soggettare da simili difetti, altrimenti lo renderanno inutile tutto il tempo della sua vita, e saranno la rouina della famiglia.

a Arist. lib. 1 Oecon. c. 6.
b Xenoph. in Oecon.
c Arist. li. x. ethic. cap. 6.
d Corn. Tac. lib. 15. anal.
e Arist. lib. x. ethic. c. 5.
f Corn. Tac. lib. 2. hist.

Procurerà con ogni suo potere l'Economo veder'egli [g] stesso, & esser'immediatamente informato di tutte le cose, spettanti al gouerno della sua famiglia, senza stare à relatione d'altri; perche i buoni effetti, che causa l'occhio del superiore, sono infiniti, e la presenza di chi gouerna partorisce [h] riuerenza, e vergogna, che sono stimoli potentissimi contro la trascuragine, negligenza, e malitia della famiglia. Doue però, per graue impedimento, ò per la lontananza, egli non potesse giungere con l'occhio, manderà persone, delle quali sappia [i] certo potersi fidare.

g Arist. lib. Oecon. c. 6.
h Arist. li. 7. polit. c. 12.
i Xenoph. in Oecon.

Deue qualsiuoglia ministro esser fidelissimo circa la [K] robba del padrone, in modo che ne anco di quelle cose, ch'egli stesso tiene in [l] custodia, per friuoli che siano, se n'approprij alcuna, & immaginarsi, che con la carica stà annessa l'obligatione d'esser giusto, tanto nel distribuir quelle ad altri, quanto [m] nell'attribuir à sè stesso più, di quello gli prouiene nel suo grado, e trouãdosi il contrario, si doue subito rimouere dall'offitio, ancorche fosse vtile per altro alla casa, e l'eccesso fosse di cosa di poco valore, per esser quest'effetto d'auaritia, ch'è male insanabile, doue non si puol sperar emendatione; e perche la [n] fraude nelle cose picciole si fà strada alla fede, acciò che, quando sia tempo, possa con grosso guadagno ingannare, nè la [o] malitia, e le cose vitupe-

K Stob. ser. 174.
l Xenoph. in Oecon.
m Ex Arist. li. 5. ethic. c. 6.
n Iust. Lyps. li. 4. pol. c. 10
o Arist. lib. 7 ethic. c. 11.

rose si deuono perdonare in simili casi: anzi lodarei per essempio dell'altri, che non si lasciasse passar senza pena: mà che, seruata però la giustitia, s'hanno robbato[a] l'altrui, perdessero il loro, e s'hanno beuuto à guisa di sponghe, fossero anco spremuti.

a Iust. Lyps. li. 4. pol. c. 11

Se bene deue fuggir l'Economo quanto più può di far sicurtà ad altri; perche ordinariamente chi le fà, le paga, e moltissime case per tal'inauuertenza sono andate in rouina: nondimeno è anco conseglio del Sauio, che tal volta si perda il[b] danaro per giouare al fratello, & all'amico, e le spese, che in tal caso si fanno, hanno molto del ragioneuole, nè par che si possino euitare, se bene[c] quelle, che si fanno per aiutar vn prodigo, e dissipator delle proprie sostanze sono tutte perse.

b Ecclesi. 29.

c Apud S. Bernar. epis. post ser. D. Guerrici. in festo Purif.

Lodo quell'Economo, che riserba la vendita dell'entrate, quando sono in prezzo, e quelle vende al più offerente, guardandosi sempre in simili casi di trattar con gente più potente di lui, ancorche douesse darle ad altri per qualche cosa di meno, per molti rispetti: mà biasmo quello, che, ritrouandosi[d] abondanza di biade, ò vini, desidera la carestia per venderle tanto più; perche, chi brama la carestia, hà desiderio d'ammazzare i poueri. E però cosa molto gioueuole venderle, quando sono in prezzo tale, ch'anco li poueri possino comperarle, relassando sempre qualche cosa del prezzo rigoroso, che si fà con altri all'amici, & alli vicini, ancorche fossero inimici; perche ciò non puol partorire, se non buoni effetti. Dico la vendita dell'entrate, non de beni stabili; perche meglio sarà patir anco la fame, che vendere il patrimonio; se bene, ritrouandosi tal volta la persona impegnata, e soggetta all'interessi, torna più il conto liberarsene con vendere parte di quello, ch'aspettar la rouina di tutto, per causa dell'vsure, che sono il veleno del patrimonio.

d Apud S. Bernard. ibid.

Stimo per documento di grandissima vtilità, che l'Economo non s'impacci mai con più potenti di lui in materia d'interesse, come di far[e] compagnia in qualche mercantia,[f] ò negotio, in comperar, e prender ad affitto insieme terreni, case, vigne, ò altro: mà più tosto sopporti con patienza il compagno suo vguale, ò inferiore, ò facci da sè stesso quel poco, che può, interuenendo pur troppo in casi simili quello, ch'auuiene a'pesci, ch'il grosso s'ingiotte il minuto. Onde si verifica quel detto,[g] ch'ogni

e Ecclesi. c. 13
f Apud S. Bernard. ibid.
g Liu. lib. 5.

cosa

cosa è di chi è più forte. E che la[a] fortezza, e possanza sia legge della giustitia. a Sap. 2.

E similmente documento di grandissima consideratione per l'Economo, vsar ogn'arte imaginabile per fuggir tutte le liti, ancorche ciò facesse con qualche suantaggio del proprio interesse; perche se bene, hauendo ragione, [b] giusta causa sperar fà Dio propitio, siamo giunti ad vn tempo, che la fraude, e la violenza hanno gran forza, li calunniatori, sono molti, e li difensori pochi, in ogni luoco li più potenti opprimono li poueri, gl'Auuocati, e Procuratori stanno sù le dispute, che seruono per difficultar le cause, e non per trouar la verità di esse, seruendosi delle leggi, per souuertir le leggi, del saper, e dell'eloquenza, per impugnar il vero, e tal volta per calunniar gl'innocenti, distruggere la simplicità della verità, e per chiudere le strade alla sentenza, e non attendono ad altro, ch'alla longhezza, per scorticar tanto più le parti, & ingrassarsi delle rouine altrui, con questo, per così dire, concesso [c] latrocinio; onde ben spesso auuiene che, chi vince la lite, la perda, cosa, ch'in sentirla dire par impossibile; perche con la longhezza della causa, & ingordigia de Notari, Procuratori, & Auuocati si spende molte volte più assai, che non s'acquista, oltre li disaggi, che si patono d'animo, di corpo, e perdita di tempo; e quindi hà hauuto origine quel detto, inteso, però de cattiui. Chi vuol perder l'anima, il corpo, e la robba pratichi con Auuocati, e Procuratori. Occorrendo però tal caso, che non si possa euitar la lite, ò perche l'accordo tentato rieschi vano, nel che lodo si ponghi ogni studio, e s'opri ogni diligenza, essendo sempre più [d] vtile ingiustissima pace, che giustissima guerra, e [e] megliore, e più sicura pace certa, che sperata vittoria, ò perche gl'interessi, che si pretendono siano di gran consideratione, auuerta ben l'Economo di non cominciar mai la lite, se prima non haurà ben consultato il tutto con persone di valore nella professione, di buona conscienza, & amiche della casa, e trouando d'hauer il torto, non si metta in maniera alcuna litigare, che non si deue mai combattere, nè far guerra, se non quando maggior [f] speranza d'vtile si scuopra; che paura di danno, e ciò dico, ancorche hauesse il Giudice partiale, con tutti li fauori del mondo; perche, oltre all'essere contro la conscienza, deue sempre temer l'esito contrario della causa; che non torna [g] saluo, chi fà guerra ingiusta.

b Iust. Lyps. li. 5. pol. c. 3.

Apud S. Bernar. ibid.

c Iust. Lyps. li. 2. pol. c. 11.

d Iust. Lyps. li. 2 pol. c. 11

e Liu. li. 30.

f Iust. Lyps. li. 5. pol. c. 16

g Iust. Lyps. li. 5. pol. c. 3.

Non biaſmo quell'Economo, che, mentre non ſia coſa diſdiceuole al grado, in tempo d'abbondanza di grano, vino, oglio, e ſimili, non ſolo prouede la ſua caſa per più anni: mà ne fà di più qualch'incetta, e ſi ſtudia con l'induſtria di guadagnare; ſe bene è poi contro la carità Chriſtiana, & anco al bene publico, il modo, che pone [a] Ariſtotile, comperarne tanta quantità, che ſi ponga in neceſſità il popolo di paſſar per le mani d'vn ſolo; perche in queſta maniera ſi mette, come ſi ſuol dire, il laccio alla gola, e ſi fà pagar la robba non quanto vale: mà quanto vuole.

a Lib. 1. pol. cap. 7.

E tanta la vigilanza, che deue vſar l'Economo nel gouerno della ſua caſa, che dice [b] Plinio, eſſer cattiuo padre di famiglia quello, che fà il giorno ciò, che poteua la notte, peggiore quello, che fà li giorni di feſta ciò, che doueua ne' giorni feriati, e peſſimo quello, che mentr'è bel tempo, più toſto affatica in caſa, che nel Campo. In conformità di queſto dice [c] Platone, eſſer brutta coſa, che l'Economo dorma tutta la notte: mà che, dato il neceſſario ripoſo alla natura, deue leuarſi di letto, e far qualche coſa in caſa per il buon gouerno di eſſa; perche il ſonno non è punto gioueuole, nè al corpo, nè all'animo, nè alla robba, eſſendo che tanto vale l'huomo, chiunque ſi ſia, quando dorme, come s'in quel tempo non viueſſe: anzi dice di più, che non ſolo deu' eſſer il primo ad vſcir del letto: mà che lo deue far in modo, che tutta la famiglia ſe n'auuegga, e ſappia, ch' egli per tempo ſtà vigilante. A queſto propoſito dice Xenofonte che quell' Economo, il quale và à letto vna ſera ſola ſenza penſar à qualche coſa in ſeruitio della ſua famiglia, non intende la profeſſione.

b Lib. 18. c. 6

c De legib. li. 34. dial. 7.

In Oecon.

L'Economi nel diſpenſar la robba propria, ò del padrone, ſogliono tal volta peccare in eccesso, e dar nella prodigalità: il che, ſe ben di rado occorre, è molto pernitioſo: mà molto più, pare al giuditio commune, che ſimili miniſtri commettino errore in difetto, e ch'inciampino, più facilmente nella ſpilorcieria, ò auaritia, ch'è poi mal'incurabile più [d] connaturale all'huomo della prodigalità; perche, volendo non ſolo parer diligenti: mà dar à credere à padroni, e al mondo di ſuperar ogn'altro in eccellenza, vanno ſempre inueſtigando nuoue maniere di ſparagno, in pregiuditio della famiglia, e della riputatione di caſa, nè hanno l'occhio ad altro, che al proprio intereſſe, ò d'acqui-

d Ariſt. li. 4. ethic. c. 1.

ſtar per queſta ſtrada la gratia de' medeſimi padroni, a'quali ordinariamente non ſogliono diſpiacere ſimili materie. Auuerta però il padrone, e l'Economo inſieme, che l'inuentioni facilmente ſi trouano: mà trouar il mezo delle coſe, e caminar per la via della mediocrità, fuggendo l'vno, e l'altro eſtremo, è [a] difficile, com'è poi difficiliſſimo il metterlo in pratica, ſe ben'è neceſſario, à chi vuol gouernarſi conforme alla virtù. Auuertano anco l'altri, che molte volte ſi commettono errori in formar giuditij, che li miniſtri ſiano troppo ſtringati, e ciò naſce; perche in dar ſimile giuditio ſi fà comparatione trà mezo, & eſtremo: il che è molto fallace, come la verità dimoſtra; perche vn'huomo liberale, poſto à comparatione con vn prodigo, pare ſempre illiberale, & auaro, ancorche non ſia tale, come vn forte par [b] timido, in comparatione d'vn'audace, e ſimili. Si che l'Economo dourà guardarſi dall'eſtremi, e l'altri dalle comparationi fallaci, di donde naſcono poi falſi giuditij, contro la riputatione di chi gouerna.

a Ariſt.lib.2. ethic.cap.9.

b Ariſt.li.2. ethic.c.8.

La caſa del ricco ſtà ſottopoſta molto più [c] a'pericoli, di quella del pouero; sì perche molti ſopportano mal volontieri quelli, c'hanno maggior [d] patrimonio, e gli ſono poco amici; onde ſi puol quaſi per certo concludere, che ſimil caſa habbia per inimici tutti li poueri, che ſono nella Città; perche il volgo è [e] inuidioſo per natura, e con buoni occhi non vede la felicità d'altri, oltre che non v'è forſi coſa più inimica l'vna dell'altra, doppo il vitio, e la virtù, che la [f] pouertà, e le ricchezze; sì anco perche le ſpeſe accidentali, come [g] d'alloggi, tributi, e ſimili, ſono grandi, & irreparabili, e ogn'vno ſpera: anzi procura, e s'ingegna cauar da eſſa qualche vtilità, per eſſer di ſua natura i beni del [h] ricco deſiderati dall'altri; onde ſi dice, che quanto più vno è [i] ricco, tanto più ſe gli fà diſegno ſopra, e che à gran pericolo ſtanno quei, che [K] d'oro abbondano, e di ricchezze. Auuerta però l'Economo, che, ſe richiede il gouerno di eſſa per sè ſteſſo maggior [l] occupatione, e diligenza di quella del pouero, tanto più ne ricercherà per euitar i pericoli, che gli ſopraſtanno, maſſime quando il Prencipe ſi ſcopriſſe auaro.

c Ariſt. li.8. ethic. c.1.

d Ariſt.lib.2 polit.c.5.

e Corn.Tac. lib.2.hiſt.

f Ariſt.lib.5 polit.c 3.

g Xenoph.in Oecon. Xenoph. de ped. Cyri.li. 8.

h Ariſt lib.4. polit.c.11.

i Iuſt. Lypſ. li.4.pol c 11.

K Corn.Tac. lib.4.hiſt.

l Ariſt. li.4. polit.c.6.

Lodo, che l'Economo ſia molto ben occulato in veder, che la robba di caſa non ſia lacerata dalla ſeruitù: mà biaſmo la ſouerchia ſtitichezza, per non dire ſpilorceria d'alcuni, che vanno riuedendo ſino nelle pignatte al cuoco, ſe v'è d'auanzo

qual-

qualche poco di carne, di mineſtra, ò di potacchio, e glie la leuano, ancorche ſia quantità di niun rilieuo, e peggio fanno con Palafrenieri, & altri in occaſione di banchetti, negandogli ſino l'oſſa, che non potriano ſeruir ad altro, ch'à far la notomia; perche ciò non ſolo è vergogna: mà vituperio delle caſe, e sì come diſpiace al mondo, così anche diſpiace à Dio, che per ciò comandaua nella legge antica, che non ſi raccoglieſſero li racemi, che [a] reſtauano nella vigna, nè li manipoli delle ſpighe, che reſtauano nel Campo, nè l'oliue, che reſtauano nell'arbori, doppo la vendemia, la mietitura, e raccolta de frutti, come ragaglie, che toccano a'poueri.

a Deut. 24. Leuit. 19. & 23.

E tanto neceſſario, che tutta la famiglia ſtia ſana, quant'è c'habbi di che [b] viuere; onde di ciò ſi fà tanta ſtima, che ſi dice non douer l'Imperatore hauer minor [c] cura della ſanità de' ſudditi, di quello ſi faccia delle coſe della guerra; e perche tocca al padre di famiglia hauer queſta cura, almeno preſeruatiua, acciò il Medico habbi poco guadagno in caſa, non ſi ſpenda in medicamenti, li figliuoli poſſino attendere alli ſtudij, ò eſſercitij, e gl'altri alle facende, procurerà, che ſi viua in caſa con moderatione, cioè, che ſi fugga la troppa [d] quantità, e mala qualità de cibi, che non ſi dorma, nè ſi vigili [e] troppo, e il ſonno non ſia più di ſette, ò ott'hore, ò al ſommo [f] noue nelle notti più lunghe, & il giorno ſubito doppo il [g] cibo [h] niente, ò [i] poco, e di rado, nè mai doppo il ſonno [K] ſi beua, ch'ogn'vno faccia eſſercitio in caſa, e fuori, in modo, che ſi digeriſchi il paſto, e non ſi generino crudità nel ſtomaco, ſi guardi però di far moto ſtraordinario, ſtudiar, ò far altra coſa, che richieda grand'applicatione ſubito doppo pranſo, e cena, e molto più dalle donne, le quali dourà ſimilmente fuggire, quand'il corpo ſarà troppo [l] riſcaldato, ò rifreddato, commoſſo, ò ſtanco per le fatiche, e vigilie, ò perturbato da trauagli d'animo, di caminar nell'hore calde dell'Eſtate, ò quando ſoffiano venti gagliardi, maſſime poco ſalubri in qualſiuoglia tempo, che non ſi camini mai per il Sole, in particolar ne'tempi più nociui del meſe di Marzo, dell'Eſtate, e ne' giorni caniculari, che ne'tempi pericoloſi non ſi muti aria, e ſi fugga ſempre quella della ſera vicino al tramontar del Sole, della notte, de' luoghi non habitati, ò infetti, di caſe oſcure, ſottopoſte [m] a'fetori, e doue non giuochino i venti, ch'ogn'vno ſi guardi di ſcaldarſi

b Ariſt. pol. lib. 1. c. 7.
c Xenoph. de pæd. Cyri. li. 1.
d Xenoph. ibid. Hippocr. li. de affectionibus.
e Hippoc. li. 2. aph. 3. & Galen. lib. 7 aph. com. 68.
f Galen. li. 6 de ſan. tuen.
g Galen. li. 4 aph. com. 67.
h Hippocr. li. 2. præſag. cap. 11.
i Valer. de loc. com. li. 2 cap. 8.
K Gal. lib. 2. de ſan. tuen.
l Valer. de loc. com. li. 2 cap. 13.

darsi con souerchio essercitio, e moto, e poi raffreddarsi subito, ò bere, mentr'è caldo: mà quando suda si muti, e quando và lontano da casa, à quest'effetto porti seco la camiscia, che trà il giorno, fuori del pranso, e cena, ò colatione a'putti, ordinariamente non si mangi, nè si beua, che trà vn pasto, e l'altro vi s'interponga almeno sett'hore, otto, ò noue, secondo la fiacchezza de stomachi, che nel letto, e nel vestire si pata più tosto caldo, che freddo, che non si mutino vestimenti così subito a' primi motiui dell'aria: mà s'aspetti il stabilimento della stagione, e poi ne anco si faccia variatione da estremo, in estremo: mà si vada slegirendo de panni à poco à poco, che ne'tempi caniculari si mangino cibi di facile digestione, di buona sostanza, e si vada sobriamente nel mangiare, e con le donne, massime doppo [a] pranso, e cena immediatamente, come s'è detto; perche impedisce la generatione, turba la concottione del cibo, & ammazza l'huomo, che si beuino sempre vini d'ottima sanità, chiari, vecchi, sottili, gustosi alla bocca, e gioueuoli allo stomaco, fuggendo i troppo dolci, e troppo aspri, troppo gagliardi, troppo leggieri, e quelli, che sono difettosi particolarmente, che non si faccia mai due straordinarij pasti seguiti: mà, quando s'è fatto eccesso in vno, si moderi nell'altro, e tal volta anco s'intermetta del tutto il secondo, nè mai si mangi, ò beua, se il stomaco non è voto, e che l'appetischi, ò non si mangi senza bere, nè si beua prima di [b] mangiare, ò senza mangiare proportionalmente, che non si pata freddo, nè humidità a'piedi, & alla testa, che si fugghino i frutti, ò almeno si mangino in poca quantità, de migliori, ben maturi, e col pane, guardandosi di bere doppo d'essi l'acqua per quanto si stima la vita, che non s'vsino cibi artificiali, con quint'essenze, ò sostanze delle cose, se non in caso d'infirmità, che non si mangino carni, pesci, nè altre robbe corrotte, ò fetenti, nè mal cotte, ò troppo cotte, nè si facci purghe, ò si caui sangue senza grandissima necessità, che non si dorma, mangi, ò beua con gente infetta, nè s'oprino i loro bicchieri, letti, ò vestimenti, e potendosi, ne anco s'habiti nelle medesime case, che non si mangino cibi sospettosi, come fonghi, ranocchie, mescolanze di vigne, anguille non purgate, e simili, ne anco cose di dura digestione, come formaggio, noci, carne di vacca, & altri, ò almeno, se ne mangi poca quantità, che

a Gal. lib. 2. de sanitat. tuen.

b Gal. ibid.

a Arist. lib. 7 polit. c. 11. b Galen. de reg. sanit. lib. 1.

che non si [a] beuino, nè s'oprino per cucinare se non acque di perfetta sanità, che si fugghino li fastidij, e [b] perturbationi d'animo, l'andar in colera, il ritener l'vrina, l'euacuatione, ò i flati nel ventre, che nel principio del male s'oprino presto i rimedij, e mentre si ritardano, si stia in riposo, e si faccia moderata dieta, che non si pata di [c] dormire, e patendosi vna notte, si rinfranchi il giorno seguente, ò l'altra, che l'Inuerno si fugga il troppo freddo, e l'Estate il souerchio caldo. Se poi anco, fatte simili diligenze, ò per difetto di esse, alcuno della famiglia cade infermo, si chiami dal bel primo il Medico: mà si fugga quello, ch'è pieno di scienza, e scarso d'esperienze, quello à cui piace il souerchio vino, e quello, che vuol far isperienza nell'infermo, in che modo habbi poi da curare gl'altri. Sopra il tutto niuno varij, senza estrema necessità, quella regola, ò modo di viuere, c'hà esperimentato per longo corso d'anni essergli gioueuole, se non vuole diuenir [d] infermo, e correre anco maggior pericolo.

c Gal. ibid.

d Plato. de legib. lib. 34. dial. 7.

Quell'Economo, che sarà ministro d'altri, potendo sfuggire, ch'in sua mano capitino danari, ò robba del padrone: mà nel spendere valersi de'mandati, nel riscuotere de'banchi, nella cura della robba d'altri ministri, approuati dal medesimo padrone, si renderà sicuro da molti pericoli, e sospetti, gouernerà con più franchezza, e potrà dir meglio il fatto suo in caso di contrarietà.

Nõ lodo quell'Economo, che, ò per capriccio, ò per far mostra delle sue ricchezze, [e] spẽde in fabriche, massime inutili, e [f] troppo superbe: anzi grandemẽte mi piace quello, ch'assolutamẽte fugge il fabricare, douẽdosi fabricare solo per [g] necessità, e non per volontà, per esser tal volta la rouina delle case, e si vede per isperienza, che si spende sempre triplicatamente sopra quello si pensaua, col giuditio anco dell'Architetto, e per ciò ben spesso si lasciano [h] imperfette vergognosamente per mancamento di moneta, ò se pur si finiscono, la fabrica [i] finita, e la cassa vuota, che succede nel medesimo tempo, fanno l'huomo prudente: mà tardi; onde si verifica il prouerbio, ch'il fabricar è vn dolce impouerire; perche la volontà del fabricare non si satia mai con la fabrica, e quando è troppo [K] vehemente per l'ordinario serue à finir presto la fabrica sì: mà non sì tosto è finita, che bisogna venderla. A Prencipi però, che per decoro della dignità, ò per vtile del publico conuiene spendere all'ingrosso, raccordo,

e Xenoph. in Oecon. f Sall. à Cæsar. g Apud S. Bernar. epist. post ser. D. Guerrici. in festo Purif. h Lucæ 14. i Apud S. Bernard. ibid. K S. Bernar. ibid.

chē ſappino meſcolar [a] l'vtile con l'honeſto, che non gli mācano mai altre ſpeſe da fare; onde, hauendo eſſi à ſpendere quanto hanno, ſe pur non s'empiono di debiti con le fabriche, ſaranno poco diſſimili da quel priuato, à cui, per ſoſtentar la famiglia, fà di meſtiero conſumar in vn'anno l'entrata di più, e viuere poi ſempre in debiti con infiniti trauagli, che naſcono dal mancamento della robba, non altrimenti, che da vna materia putrida naſcono le moſche, ò altri ſimili animaletti. Quelli però, che fabricano, douran procurar, che la fabrica ſia corriſpondente all'entrate, ſtato, e [b] neceſſità, che n'haurà la perſona, e di non fabricar la ſua rouina, com'è interuenuto à molti, c'hauendo voluto fabricar in luoco d'aria cattiua, v'hanno laſciato ben ſpeſſo la vita. La fabrica dunque dourà eſſer poſta in ſito d'aria perfetta, douendoſi in ciò hauer principalmente riguardo al ſito, e qualità del luoco per ſalute [c] dell'habitanti, e lodarei, che foſſe più toſto in [d] collina, ò alle radici d'vn monte, ch'in vna valle, ò luoco troppo baſſo, sì per la bontà dell'aria, com'anco per la [e] viſta, e ſicurezza de fondamenti, voltata con la fronte verſo mezo [f] giorno, e con la parte di dietro verſo Tramontana, in modo però, c'habbi il Sole l'Inuerno, e l'ombra l'Eſtate, con Venti ſalubri, ſe bene altri dicono, che ne' luoghi freddi, deue eſſer voltata verſo mezo [g] giorno, ne' luochi caldi verſo Settentrione, e ne' luochi temperati verſo Leuante equinotiale, aperta in modo, che poſſino far giuoco li Venti Auſtrali: mà coperta da Venti marini, in ſito non troppo alto, nè troppo baſſo per fuggir la ſouerchia ſottigliezza, ò groſſezza della medeſima aria, più vicina, che ſi può in campagna a' proprij poderi, & alle Chieſe, [h] lontana da luochi [i] paludoſi, acque morte, ò fetenti, che ſogliono quella corrompere, & anco da fiumi, da' quali può riceuer qualche danno, ben fondata, di mediocre [k] grandezza, buona materia, e più toſto vtile, che ſontuoſa, non troppo alta per fuggir l'inclemenza del Cielo, l'impeto de' Venti, e delle ſaette, fatta con diſegno, e proportione, per non dar che dire al volgo, e non ſe ne poter ſeruir ne' proprij biſogni, tutta fatta à volte, doue ſi può, e maſſime le Stalle per li pericoli del fuoco, & in campagna con portico grande innanzi al Finile, per ſaluar le biade, & altre robbe dall'acque, e per molt' altri buoni effetti, che cagiona, diſtinta in modo, che l'appartamenti delle donne ſiano totalmente ſeparati da quelli dell'huomini per ogni buon ri-

a Corn. Tac. in agr.

b Chryſoſt. Iauell. in Ariſ. Oecon. tom. 2. Pallad. de re ruſt. lib. 1. tit. 8. & Carolus Steph. de agri. lib. 1. cap. 5.

c Ariſt. li. 7. pol. c. 11.

d M. Var. de re ruſt. lib. 1. cap. 15.

e Pallad. li. 1 tit. 8.

f Xenoph. in Oecon. Pallad. lib. 1 tit. 8. Ariſt. lib. 7. cap. 11.

g Plin. li. 18. cap. 6.

h Ezach. 43.

i Galen. de reg. ſan. li. 1. Plin. ibid. M. Var. ibid. cap. 15. Pallad. ibid. tit. 7. & 16.

k Carolus ibid.

rispetto, e lodarei anco vi si facesse qualche [a] segreta, ò luoco da nascondersi all'vso antico per euitar molti pericoli, e che fosse circondata d'alte mura, e sopra il tutto si dourà fabricar del proprio, doppo però che si sarà prouisto a'bisogni delle cose della [b] campagna, e dato sesto a'trafichi, e ad altri negotij; Onde meglio sarà di quello, che sopravanza alle spese necessarie, per hauer poco à trattar col Barigello, e con la Corte, e non far mangiar sassi in luoco di pane alla sua famiglia, che sono troppo duri da rodere. Non è documento da sprezzar in questa materia, l'esser sollecito in [c] riparar le dette fabriche subito da principio, guadagnandosi all'ingrosso con la sollecitudine; che talvolta la spesa d'vn giulio sparagna le dicine di scudi. Quello poi, che scriue [d] Marco Catone, Che bisogna pensar longo tempo al fabricare, nè l'huomo lo deue far prima delli trenta sei anni, quadra molto bene per conclusione di tutto il discorso.

Quelli giouani, li quali cõsumano quãto hãno, ò guadagnano nella giouentù, si raccordino, che perduta la robba, e mancato il credito, non per questo periscono quelle voglie, che nel tẽpo dell'abbondanza viueuano; onde sogliono poi ingegnarsi di far con sceleratezze [e] nuoui acquisti, oltre che viene la [f] vecchiaia, e tal volta altre disgratie, e ch'all'hora, se non hauranno auanzato qualche cosa, si ritroueranno, come si suol dire, con le mani piene di mosche, e gli conuerrà ben spesso andar cercando, non senza rossore vn quatrino in quell'età pur troppo abbondante d'altri trauagli, doue nel fiore di essa gettorono li scudi à cẽtinaia. Douriano per tanto raccordarsi della [g] pouertà nel tẽpo dell'abbondanza, e della necessità, mentre hanno le ricchezze. E ben vero, che l'auanzo nõ si deue fare con togliere punto del necessario al vitto, ne anco all'honesta cõseruatione del [h] stato della persona; perche questi tali permette Iddio, ch'alla fine cadino in pouertà, per esser stati inimici di sè stessi, sì come ne anco lodo per questo il tralasciar certe spese, che tal volta si fanno in donatiui, per cõseruatione, ò acquisto dell'amici, e padroni, ad effetto anco d'auantaggiar la propria fortuna; perche queste sono più necessarie, che l'altre, mẽtre però siano moderate, proportionate al stato del donatore, e donatario, e fatte cõ le debite circõstanze, e cõsiderationi, & in esse, sì come lodo la parcità, & il passarsela con galanterie poco, e spesso, così biasmo per l'ordinario il spender all'ingrosso, per le ragioni, che si diranno nel Capitolo Ottauo.

Quel-

a Arist. lib. 7. polit. c. 11.
b Prouer. 24.
c Carolus Steph. ibid.
d Pallad. de re rust. lib. 1. tit. 3.
e Sall. à Cesar.
f Eccles. 25.
g Eccles. 18.
h Eccles. 31.

Quell'Economo, che potrà proueder la ſua caſa delle coſe neceſſarie, à danari contanti, auantaggierà ſempre, sì nel prezzo, come nella bontà della robba, e ne conſumerà parimenti minor quantità; perche l'hauer à sborſar alla mano il danaro, ritiene l'huomo da molte ſpeſe, dà libertà di cõprare, doue troua la robba di ſuo guſto, e diminuiſce sẽpre il rigor del prezzo nel vẽditore.

Senza neceſſità eſtrema, ò ſenza più ch'euidente vtilità non lodo prẽder mai danari ad intereſſe, sì perche ſi ſcredita la caſa, come anco perche gl'intereſſi ſono parẽti delle tarme, che giorno, e notte, quaſi inſenſibilmente rodono il buono, e la moneta, riſpetto alla figura, facilmente ſcorre di mano, oltre che ben ſpeſſo ſi ſpende, ò tutta, ò parte in quelle coſe, alle quali ne anco prima s'era penſato. Dico ſenza neceſſità; perche nell'eſtremi biſogni, à [a] precipitij non ſi guarda, e la neceſſità gran ſcudo dell'imbecillità humana, rõpe ogni legge, e puol più, che la ragione.

a Iuſt. Lypſ. li. 4. pol. c. 14 & lib. 5. c. 16

Se bene l'Economo può moſtrar di credere ad ogn'vno, non deue però mai fidarſi tanto d'alcuno, che gli laſſi, come ſi dice, la briglia sù il collo, e dia campo anco all'huomo da bene di diuentar cattiuo. Starà per tãto molto ben auuertito di conſegnar li vini al Caneuaro, l'altre coſe al Diſpenſiero, Guardarobba, Maſtro di Stalla, Cuoco, Credentiero, e ſimili, facendone nota diſtinta in ſcritto, e ſpeſſo riuedendole, con dar ordine di più al Guardarobba faccia l'iſteſſo, particolarmẽte circa quelle, c'haurà diſpenſato per la famiglia, d'aggiuſtar con l'interuento del Scalco, che quantità di lardo, ſtrutto, pepe, & altre minutie ſi dourà dar dalla Diſpenſa giornalmente per la tauola ordinaria, che quantità di legna, carbone per la Cucina in ogni tempo, e per la Sala, & Anticamera l'Inuerno, di dar ſpeſſo d'occhio in Diſpenſa, Cucina, Cantina, & altri luochi, doue ſi maneggia la robba, di veder ogni giorno le liſte delle coſe ſtraordinarie, d'eſſer informato de prezzi correnti di tutte le robbe, di dar cõmiſſione all' Artegiani, che non diano coſa alcuna ſenz' ordine in ſcritto, & à quelli riueder ſpeſſo li conti, e ſubito taſſati, pagarli giuſtamente, di non cõperare da riuẽditori ſenza neceſſità, di far tagliare in Guardarobba, con la ſua preſenza, tutte le veſti del padrone, e della famiglia, di ſeruirſi delle Frãchitie delle Dogane, d'eſſere liberale cõ moderatione: mà, eſſendo miniſtro d'altri, accõmodarſi alla natura del padrone, di tener ornata, & apparata la caſa, conforme all'vſo del paeſe, e qualità del padrone, e coſe ſimili.

De

De precetti spettanti alla persona dell'Economo.
CAP. VI.

DEue imaginarsi l'Economo, che qualsiuoglia huomo prudente in vn'occhiata, che dia per casa con ogni minima instruttione del modo del gouerno, e dispositione delle cose, subito forma concetto della sufficienza, e diligenza di lui, non altrimenti di quello fece Alessandro, quand'entrò nell'Orti di Ciro, che, lasciando da parte la bellezza, e vaghezza, si marauigliò assai più dell'ordine,[a] e dispositione di quelli, che d'ogn'altra cosa, e per ciò l'Economo con questo timore, che non si formi sinistro concetto della sufficienza di lui, deue star molto ben'auuertito ad ogni disordine, ancorche minimo, e tanto più à quelli, che sono sottoposti all'occhio, e giuditio del publico.

Risulta in grand' honore del patrone, che la seruitù bassa rispetti li Gentilihuomini; perche s'argumenta da questo la riuerenza, che si porta al medesimo patrone, e si dà parimenti animo all'istessi Gentilihuomini di seruire tanto più volontieri, doue sono stimati, oltre all'esser di douere, che la nobiltà[b] venghi honorata da tutti: mentre poi si contiene in offitio la seruitù inferiore, si rende quella più vbidiente; onde ne risulta anco vtilità al seruitio, finalmente si fuggono molt'inconuenienti, che sogliono nascere nelle Corti per il poco honore, che si fà alla gente di rispetto, che per ciò deue molto bene l' Economo aprirui gl'occhi, e castigar chi difetta in simili materie, raccordandosi, che, sì come la Città nõ si puol mãtenere senza li principali,[c] così ne anco la Corte senza Gentilihuomini, come si manterria, se ben con qualch'incommodo, senza ministri, e seruitori bassi, quali, sì come non sono parte[d] della Città, così ne anco si possono chiamar parte della casa. E' ben vero, che li Gentilihuomini deuono anch'essi procurar d'esser honorati con la regola vniuersale, cioè honorando[e] essi ogn'vno proportionalmente nel suo grado; perche in fatti dice Platone citato da Seneca, che non v'è Rè sopra la terra,[f] che non sia nato di seruo, ne seruo, che non sia nato di Rè: mà, che la longa varietà de tempi hà mescolato ogni cosa, e la fortuna hà portato in alto quello, ch'era nel basso, & abbassato quello, ch'era in alto stato, & Aristotile più chiaramente dice,[g] che ne principati ciuili spesse volte si fà muta-

tione

a Xenoph. in Oecon.
b Arist. lib. 3 polit. c. 8.
c Ibid.
d Arist. lib. 7 polit. c. 9.
e Xenoph. de pedia. Cyri lib. 8.
f Epist. 44. ad Lucillum.
g 1. Polit. c. 8

tione tale, ch'il suddito diuenta superiore, & il superiore suddito; perche gl'huomini, che per natura sono vguali, procurano anco mantenersi nel loro stato, con togliere quanto più possono le differenze, che li rendono inferiori. E' ben poi anco d'auuertire, che, sì come conuiene al suddito, mentre si ritroua in quel stato, honorare [a] in parole, & in fatti il superiore, così è di douere, che la seruitù di bassa mano, e la gente inferiore porti ogni rispetto à Gentilihuomini, e superiori. Se li seruitori hauessero fisso nella memoria, che, se bene sono pari à patroni in qualche cosa, cioè nella sostanza d'esser huomini, come esi, ò altra simile, non per questo sono semplicemente pari in tutte le cose, e li patroni intendessero, che, se bene in qualche parte sono superiori à loro seruitori, come nel grado, [b] ricchezze, ò altro, non perciò sono superiori in tutte, non vi saria bisogno di questo precetto: mà perche si discorre al contrario, & il seruitore conoscendosi vguale in qualche cosa al patrone, giudica essergli vguale del tutto, & il patrone similmente, scorgendosi superiore in qualche parte al seruitore, stima essergli superiore in tutte le cose, [c] nascono le discordie, li rumori, e le risse, non succedendo all'vno, e all'altro di essi le cose secondo la loro opinione. Sì che l'Economo deue molto ben' aprir l' occhio à questo particolare, imaginandosi d'hauer'in casa, come due parti, vna di poueri, ò seruitori bassi, l'altra di ricchi, ò seruitori di rispetto; perche, sopr' ogn' altra cosa tocca pensare à chi gouerna alla salute dell'vna, e l'altra di esse parti, e procurar, che ne questi, ne quelli ingiuriano, ne siano ingiuriati in modo alcuno, facendo buona guardia, che à ricchi non sia fatta ingiustitia, ne la plebe riceua torto. [d] Sarà poi vffitio dell' Economo, massime nelle Corti de'Prencipi supremi, riformar [e] talmente l'vna, e l'altra parte ne costumi, che gl'altri esterni, s'habbino à vergognare di errare, vedendo, ch'i famigliari del Prencipe non posino pigliarsi licenza di trasgredire.

a Arist. ibid.

b Arist. lib. 5 polit. cap. 1. & 2.

c Ibid.

d Iust. Lyps. lib. 2. polit. cap. 11.

e Iust. Lips. lib. 3. c. 10. in ad dit.

Quell'huomini, che dalla fortuna sono stati portati da vno stato basso à qualche grandezza, e nondimeno serbano l'istesso animo, vogliono viuere con la medesima miseria, ò almeno in molt' attioni non conseruano il debito decoro secondo il stato presente, e pare in vn certo modo, che non sappino nasconder la bassezza del stato primiero, meritariano, che l'istessa fortuna s'accomodasse al loro animo vile, già che non vogliono esi accomodarsi à lei, e seruirsi delle cōmodità, che gli hà portato per farsi

honore. Quel detto di Seneca, ch'à gran fortuna cōuiene grand' animo, [a] non è punto disdiceuole à questo proposito.

a De Clemē. lib. 1.

Quel Prencipe, che non communica almeno tutti li suoi affari domestici non mostra gran confidanza, [b] e non procura honorare il suo Economo principale, supponendo ch'in tal guisa gli fà acquistar grā credito, [c] e dà essempio ad altri di far il medesimo, mostra di non intendere ne anco i principij di questa professione, non conoscendo il tutto risultare in vtilità, & honore di se stesso.

b S. Bern. de consid. lib. 4 cap. 6.

c Xenoph. in Oecon.

Gloss. in extrau. de dol. & contum. l. Iul. i prin. ff. de legat. in princ &l. de vno quoque, ff. de re iudic. Gen. 3 Corn. Tacit. lib. 3. annal.

E' contro alle leggi naturali, ciuili, e diuine l'ammettere querele d'vno contro d'vn'altro, formar concetto strauagāte, ò punir il reo, senza dargli campo di giustificarsi, conciosiach'vna parte degl'huomini crede, e racconta per vere quelle cose, ch'hanno vdito, ò vere, ò false, che le siano, altri, ben ch'alcuna cosa sia vera, la rippresentano sempre altrimenti, ch'ella non è, altri finalmente, se bene la cosa è falsa, la riportano per vera, e con la loro malitia la sanno tanto ben'adombrare, [d] che pare la verità istessa; onde perche il neruo della prudenza è viuere talmente cauto, che non si creda cosa alcuna, e niuna cosa maggior vtile apporta all'huomo, che saper diffidar, si può quell'Economo chiamar imprudente: anzi tiranno nel suo vffitio, che per relatione d'altri, anco di persone degne di fede, oprando vn'orecchio solo, mentre la natura à tal fine gle n'hà prouisto di due, e chi gouerna d'essi, [e] e ben spesso di più si deue seruire, ò licentia i seruitori, ò quelli strapazza, ò almeno s'adombra contro di loro, senza sentir le ragioni del reo; ancorche quelle dell'accusatore gli paressero tante chiare, che stimasse hauerne certa dimostratione, essendosi visto per isperienza in simili materie infiniti errori, fatti ò per malitia, [f] ò per equiuocatione da molti, anco stimati per huomini d'honore, trè de quali sono tanto euidenti nelle Scritture sacre, senza entrar nell'historie profane, che per se stessi bastano ad instruir qualsiuoglia intelletto, per grosso ch'egli fosse, cioè di Gioseffo, [g] di Danielo, e di Susanna, l'vno de quali per falsa relatione della moglie del patrone fù posto in carcere, l'altro per malitia de Satrapi nel lago de leoni, e quella condannata à morte; ancorche non solo fossero innocentissimi, e giusti: mà in simili casi hauessero fatto attioni degne di lode, e di premio. Se l'Economo considererà, che gl'interessi degl'huomini sono infiniti, per non dire impenetrabili, che frà molti inuoglij [h] di simulationi stà coperta, e quasi frà velami ascosa la natura di ciascuno, che la

d Iust. Lyps. lib. 4. polit. cap. 14.

e Xenoph. de ped. Cyri. libro 8.

f Genes. 39. Daniel. 14.

g Gens. 39. Daniel. 14. Daniel. 13.

h Cic. ad Q. Fr. epis. 1.

fron-

fronte, gl'occhi, & il volto, molto spesso mentono: mà il parlare molto più, che nelle Case, e nelle Corti, massime grandi,[a] doue regnano anco gran fraudi, non mancano bugiardi, maledici, ambitiosi, inuidiosi, e riportatori: anzi insidiatori, e nimici, ch'altro non fanno, che tender lacci, riprender i detti, e fatti dell'altri, seminar discordie, nutrire odij, & inimicitie, che facilmente, quando il Prencipe non sente, si fanno [b] le congiure, e le fattioni per ingannarlo, doue vno serue per accusar, l'altro per affirmare, il resto per testimonij, che la malitia è arriuata ad vn segno, che sotto spetie di bene, ò per modo di scherzo, e buffonerie, tal'volta anco con vna marauigliosa, [c] e sottil spetie di malignità, non accusando, mà artificiosamente lodando; Onde disse Seneca in questo proposito. Quando ti sarai ben da ogni cosa guardato, sarai ferito dalle lodi, si và procurando offender il prossimo, mentre non si possa in altra maniera, che l'inuentioni di far comparir lettere, indurre à parlar i parenti, persone intrinseche, ò altre lontane da ogni sospetto, e tal volta anco religiose stimate di santa vita, seruirsi di testimonij di gente mal'affetta, e mille simili pur troppo si trouano nel mondo, e particolarmente nella Corte, si risoluerà di non creder mai per chiara dimostratione, che gli paia d'hauer in mano, senza sentir prima l'altra parte; perche, se bene la credulità è più tosto errore, che colpa, bisogna nondimeno tenerla molto lontana da chi gouerna, [d] sì per esser cagione di grandissimo male à tutti, e perche à lui è gran vergogna l'esser'ingannato, e viuere così incauto, e scoperto da tutte le bande, dando occasione con la sua facilità in credere, che s'ingiurino gl'altri, sì anco perche cō minor paura dà campo si faccino altri mali, etiandio contro se stesso; che troppa credenza al traditor la via per nuocer apre. Quell'Economo poi che per vna certa ragion di stato (stracca però) giudica douersi sempre fuggire di venir à giustificationi per quiete della casa, e de ministri in particolare, e per non star à formar giuditij fuori de Tribunali, e rimetterui della sua riputatione, s'hauesse giuditio non parleria così; perche, chi tien chiuse l'orecchie alla [e] verità, poca speranza si può hauer della salute, e vediamo, ch'ogni Prēcipe prudente ben spesso, per esser pienamente informato delle cose spettanti al suo gouerno, si mette à dar'audienze publiche: anzi à quest'effetto Carlo magno decretò di voler seder vn giorno della settimana in publico per ascoltar le cause, e fece intimar al

[a] Iust. Lypf. lib. 3. polit. cap. 11.

[b] Ibid. lib. 3. polit. c. 9. in addit.

[c] Ibid. lib. 3 polit. c. 11. in addit. Apud Iust. Lypf. ibid.

[d] Ibid. lib. 4. polit. c. 14.

[e] Ibid. lib. 3. polit. c. 8. in addit.

popolo, che non parlasse innnanzi à lui d'altre cause, che di quelle, nelle quali si teneuano [a] grauati da suoi ministri per la giustitia non fatta, ò ingiustitia riceuuta, e la vera triaca, per far star quieta la casa con la persona del patrone insieme, in simili casi è il saper la verità del fatto, e punire, ò l'accusatore s'è stato falso, ò il reo, se fù l'accusatore viridico; se bene per quiete di tutti molto più sicuro rimedio saria, il non sentir le ciancie, ò detrattioni, che si fanno all'orecchio, & hauer per sospetti tutti quelli, che temono dir in publico, [b] & alla scoperta quello, ch'hanno detto in secreto, e quando ricusino di farlo, doue il bisogno lo ricerca, formar anco giuditio certo, che veramente siano spie [c] indegne di fede. La giustitia poi si deue far'in ogni luoco, e tempo; perche, come quella, che contiene in se tutte le virtù, [d] non è mai disdiceuole, e come quella, che trà tutte l'altre virtù sola è vn bene d'altri nõ [e] si può mai negar ad alcuno in qualsiuoglia tempo, e luoco, che la ricerchi, senza fargli gran torto, e chi non opera in questa maniera fà euidente ingiustitia, che per il contrario rinchiude in se ogni vitio, [f] e vi rimette all'ingrosso della riputatione; perche gl'offesi giustamente si querelano appresso tutti, che se gli dia sentenza senza esser chiamati in giuditio: il che malamente si sente da ogn'vno, e gl'istesi accusatori falsi, hauendo fatto credere all'Economo qualche menzogna, gli perdono il concetto, e lo stimano per vn'huomo da poco; che questo solo douria bastare al medesimo Economo, per non passar mai simili materie trascuratamente, e trouarsi poi necessitato sostenere per sua riputatione le risolutioni, per non dir le carriere, da lui ingiustamente fatte, afficurandosi, ch'in due, ò trè volte, che procedesse in questa maniera alla giustificatione, leuaria i maligni di casa, saluaria la propria riputatione, toglieria l'occasione al volgo, alla lingua [g] del quale non si può metter freno, di mormorare con dire, ch'egli sia vn tiranno, procedendo ingiustamente, che quanto ciascuno sia più diligente accusatore, [h] tanto sia tenuto come sacrosanto, che quanto vno è più tristo appresso di lui, è più sicuro cõ mille simili, fuggirà l'odio, che per ciò ogn'vno gli porta, e viueria poi sempre quieto, e libero da così pernitiosa pestilenza.

Douẽdo il patrone trattar ciaschedun seruitore secondo i suoi meriti, [i] e meglio quello, ch'è megliore nel seruitio, fà grandemente auuilir, e perder d'animo li seruitori: anzi cagiona dissensioni, [l] mormorationi, e lamenti, il veder taluolta, che quelli, che

a Ibid. lib. 2. polit. c. 11. in addit.

b S. Ber. de consid. lib. 4. cap. 6.

c S. Ber. ibid.

d Arist. lib. 5 ethic. c. 1.

e Idem c. 6.

f Ibidem.

g Iust. Lyps. lib. 4. polit. cap. 5.

h Corn. Tac. lib. 4. annal.

i Arist. lib. 1 Oecon. c. 5.

l Ex Aristot. lib. 5. ethic. cap. 3.

non hanno meriti di sorte alcuna, ne si sottopongono [a] volontieri alle fatiche: anzi quanto possono le sfuggono, siano honorati, e premiati, ò almeno siano trattati vgualmente à quelli, che vanno ad incõtrare tutti li pericoli, e non si tirano mai à dietro per qualsiuoglia cosa laboriosa in seruitio del patrone. Socrate per ciò assomigliaua la vita dell'huomo ad vn Teatro, doue le persone meno degne hanno i luochi [b] migliori: il che succede facilmente nelle case, e nelle corti, doue l'Economo è amico dell'adulatione, della maledicenza, de piaceri carnali, e delle buffonerie, per esser queste le strade ordinarie, per le quali vanno innanzi l'ignoranti, codardi, e ben spesso le genti di pessima vita. Io assomigliarei questa sorte d'Economi à quei fichi, che nascono ne luoghi alti, e precipitosi, [c] che li Corui solo, e Nibij, cioè huomini dishonesti, adulatori, e simili se li godono: per consolatione poi de seruitori honorati, se ben contro il mio senso, direi, che maggior [d] merito non si ritroui, ch'hauer trouato gratia appresso il Prencipe, e che per ciò gli tornasse il conto di quietarsi.

a Xenoph. in Oecon.

b Volateran. lib. 3. de fortu.

c Iust. Lips. lib. 4. polit. cap. 11.

d Ibid. lib. 5. polit. c. 10. in addit.

Dipendendo buona parte del credito, ch'hà la persona da vna certa opinione conceputa da molti, non dourà mai l'Economo, al quale il credito è ottimo capitale, dar ad intendere d'hauer bisogno: anzi tal volta nelle più estreme necessità, doue gli parrà, che la prudenza lo comporti, mostrarsi liberale, e sapersi di tal maniera portare, che si formi vn concetto talmente contrario, è cosa da sauio, e come si suol dire, colpo da mastro, e forsi quest'è quell'altra sorte, ò modo d'acquistar la robba col seruirsi di di essa in eccesso, che pone Aristotele, [e] quale però dice esser fuori delle regole della natura, imitando in ciò il S. Legislao Rè di Polonia, che doppo vn longo assedio fatto alla Città di Craconia intendendo, che l'ostinatione de nemici in rendersi nascesse dalla ferma opinione, ch'haueuano gli mãcasse la vettouaglia, fece all'improuiso coprir tutta la superfitie d'vn monte vicino alla detta Città di farina: il che visto da essi, subito si resero senza combattere, ouero di [f] Timoteo Atheniese, quale hauendo presentito, che li suoi soldati minacciauano di ribellarsegli, e andar à seruir l'inimico per difetto di stipendio, chiamatoli à se gli disse hauer grandissima quantità d'argento: mà, che rispetto al rigoroso inuerno, e lontananza del luoco, doue si trouaua, non lo poteua far venire; che per ciò stessero di buon'animo; perche non mancauano danari, & in segno di gratitudine gli donaua la paga

e lib. 1. poli. cap. 6. Volater. lib. 30. de paral. strat.

f Arist. lib. 2 Oecon. pub.

di trè mesi vltimamente ad essi sborsata, per sodisfarli poi intieramente di quanto gli doueua à suo tẽpo, per la qual liberalità, pensando veramente li Soldati, che Timoteo hauesse quella quantità d'argento; ch'altrimenti non gl' haueria donata la paga predetta, restorono tutti contenti, & egli si saluò dal pericolo, che gli soprastaua, più tosto con auuanzo della propria riputatione, ch'altrimenti. Queste, e simili destrezze da altri chiamate buone fraudi, honeste, e lodeuoli astutie, acutezza d'inganno, furti, ò stratagemi militari, e attioni, che dalla ragione, e dalla mente si staccano, vsate à suoi tempi, salua la conscienza, dichiarano il valor dell'Economo, e gli fanno acquistar gran veneratione. Il semplice poi, ò huomo grosso, che non intende questo modo di viuere, consideri quello, che fà il Nocchiero, quando teme il naufragio, che, libando, [a] e gettando in mare parte delle robbe, assicura il resto, e salua se stesso con tutti gl'altri dal pericolo.

a Iust. Lips. lib. 5. polit. cap. 19.

E' vn secco, per nõ dir imprudẽt', Economo quello, ch'hà l'occhio solo all'auuãzo della robba, e nõ procura cõ detto auuãzo saluare la riputatione, e l'honore della Casa, essendo quella bene di spetie superiore; anzi maggiore [b] di tutti l'altri beni esterni, e si può simigliar à colui, che, cercando d'auuanzar piombo, non s'auuede della perdita tal volta irrecuperabile, che nel medesimo tempo egli fà dell'oro, per non dir all'Asino, che tien più conto del strame, [c] che del medesimo oro. A Prencipi poi douria bastare in questa materia, per intendere quanta stima deuino far della riputatione, posponendo ad essa qualsiuoglia vtilità, quella risposta, che diede Tiberio Imperatore à Seiano suo fauorito, quando gli chiedeua per moglie Liuia [d] già maritata con Druco del sangue de' Cesari, cioè, che gl'altr'huomini nelle loro imprese, e deliberationi deuono solo considerare ciò, che possa essergli vtile, ò profiteuole: mà li Prencipi nell'attioni loro douer principalmente hauer l'occhio alla fama, e riputatione.

b Arist. lib. 4 ethic. c. 3.

c Arist. lib. 10. ethic. c. 5

d Corn. Tac. lib. 4. annal.

Lodo quell'Economo, il quale và lentamente, & è più tosto tardo, che precipitoso, nelle risolutioni; [e] perche, chi troppo affretta, necessariamente pecca, [f] e per il contrario, I buoni consegli dalla tardanza [g] pigliano forza, E animo, che sappia dubitare, [h] sà assicurar l'impresa, ne puol far attione, nella quale mostri più la sua prudenza, che consultar [i] bene i negotij, massime nell'arte del gouernare, ch'hà più bisogno di consulta [l] di tutte le altre: mà molto più lodo quello, che, doppo fatte le risolutioni

e Sene. apud Volat. lib. 28 in apoph.
f Iust. Lips. lib. 5. polit. cap 15.
g Corn. Tac. lib. 1. hist.
h Iust. Lips. lib. 4 polit. cap. 9.
i Arist. lib. 6 ethic. c. 7.
l Arist. lib. 3 ethic. c. 3.

con maturità, le manda presto ad effetto, senza farui sopra vn'altra nuoua cõsulta, e spender [a] in parole i giorni da far fatti, non essendo il fine, come li mezi consultabile; perche si deuono con celerità [b] mandar ad effetto le cose deliberate: mà con maturità deuono farsi le deliberationi; oltre di ciò mostra esser huomo sensato, & hauer spirito atto al gouerno, nel quale bisogna venir alla conclusione, e aggiungere [c] fatti à consigli; ch'il star sempre sù le premesse, come certi huominucci di stoppa, e di poca riputatione, e meno vtile alla Casa. Certi Economi poi, ch'ad vso di Gladiatori, si riducono in steccato à prender partito delle cose, non sò se me li chiamo trascurati, ò temerarij: [d] mà sò bene, che teme, e parch'ogni cosa gli mãchi colui, che sù'l fatto si riduce in necessità di consigliarsi, e che per ciò si deuono preuenire, e preuedere le difficultà, e non andar col consiglio dietro alle cose, ò accompagnarle: [e] mà andar sempre innanzi, e far le sue deliberationi per tempo; perche, mentre la naue è salua, si deue molto ben prouedere, che non affondi, e, se s'aspetta, che l'onde entrino dentro, in darno poi s'affatica.

a Iust. Lips. lib. 3. polit. cap. 8. Arist. ibid.
b Arist. lib. 6 ethic. c. 9.
c Iust. Lips. lib. 3. polit. cap. 7. in addit.
d Iust. Lips. ibid. c. 8.
e Ibid. lib. 3. polit. c. 8.

E'molto ispediente per la bona riputatione [f] de patroni, che la seruitù di rado si parta; perche s'argumenta, che siano poco amati, stimati, ouero che siano volubili, indiscreti, troppo dediti all'auuãzo, poco grati à chi li serue, e cose simili. Si fà di più argumento certo, che non sappino gouernar la propria casa, [g] e conseguentemẽte ne anco la Republica, [i] essendo la casa vna picciola Città, [h] ò parte di Republica; onde non manca mai chi compatisca alla pouera seruitù, ancorche fosse nocentissima, [l] e degna di mille castighi, e con tal occasione laceri la buona fama del patrone. Però auuerta l'Economo, che, trà l'altri preseruatiui, vna mediocre soggettione mantiene longo tempo li seruitori in casa, sì come il voler tenerli per schiaui li fà di continuo fuggire.

f Xenoph. in Oecon.
g Plutar. in Lacon.
h Stob. serm. 83.
i Arist. lib. 1 Oecon. c. 1.
l Ex Iust. Lip. lib. 4 polit. cap 11.

Richiedendosi al cõmercio [m] ciuile l'assistenza di molti soprastanti; quindi è che non si può regger bene vna famiglia grande sẽza vn sufficiente numero di ministri; perche grã negotij hãno bisogno di molti, [n] ch'aiutino, e le fatiche grauissime di chi gouerna cõ appoggi si sopportano, ne anco si potrà bẽ gouernare, se li ministri non haurãno la sua carica ciascheduno assegnata, e distinta, & in quella s'essercitaranno con l'ordine, che se gli dourà prescriuere dall'Economo, in modo che l'vno non tocchi l'vffitio dell'altro; perche quello causaria confusione nel seruitio, e questo di-

m Arist. lib. 4 polit. c. 15.
n Corn. Tac. lib. 13. anna.

sordine, e rumor in casa, sì come non potria andar bene quel concerto di musica,[a] doue ogn'vno senza regola cantasse à suo modo, e quell'essercito saria inutile, doue non fossero distribuiti gl'vffitij, & ordinatamente si caminasse; e quindi auuiene, ch'alcuni con grandissima facilità gouernano le loro famiglie, & altri vi sudano sangue, e ne riescono con poco honore.

a Xenoph. in Occon.

Dourà l'Economo procurare, che li ministri non stiano trà di loro in grand'inimicitia; perche maggior danno apportano sempre le fationi [b] domestiche, che non le guerre esterne, oltre che saria malamẽte seruito, e viueria con inquietudine d'animo, se bene l'esserui trà di loro qualche poco di dissensione, ò per dir meglio poca intelligenza,[c] non saria punto pernitioso al medesimo patrone, e suoi interessi. Per questo si dice, che Catone sempre frà la seruitù andaua seminando [d] qualche poco di dispiacere, temẽdo della troppo loro concordia, e quell'altro assomiglia la conuersatione humana alle pietre d'vn'arco, [e] le quali, se non fossero poste contrarie l'vna all'altra, caderebbero. Gli succederà però facilmente di tenerli in pace, se procurerà fargli capire, che la famiglia hà bisogno di più ministri, e ch'vn ministro non può far senza l'altro,[f] con l'essempio di Ciro Rè di Persia, che procurando passasse buona intelligenza trà Soldati, e Contadini, à quelli disse non poter essi viuere senza l'aiuto di chi coltiuasse la terra, & à questi esser inutile la lor cultura, se non vi fosse chi guardasse, e difendesse la campagna.

b Liu. lib. 3.
c Ex Stob. ser. 174.
d Plutar. in Cat.
e Senec. epi. 97.
f Xenoph. in Occon.

Perche à bocche de pazzi non conuengono parole sententiose, ne [g] à Prencipe lingua bugiarda, stimo grandissima virtù, che l'Economo dichi il suo parere schiettamente con tutti, senza hauer riguardo di dar gusto, [h] ò disgusto à chi si sia: mà solo hauendo l'occhio à quello, ch'è honesto, & vtile per ciascheduno, considerata però la diuersità delle persone, douendosi sempre consigliar non quel, che diletta, [i] come fanno certi schiaui di Corte, ch'hanno per costume di lodar [l] ogni cosa, che faccia il Prencipe, ò lecita, ò illecita ch'ella si sia: mà quello, che sia ottimo, altrimenti, oltre alla poca riputatione, puol causar gran danno à se stesso, e pregiudicar anco al suo Signore; perche s'è visto per isperienza in ogni luoco, e tempo,[m] che, quando li consegli sono stati corrotti da fauori, da timore, ò da piaceri, poco doppo scemata la potenza, poi l'imperio, & in fine ridotti gl'huomini in seruitù, ne io credo che per altro Iddio habbi dato la

g Prouerb. 27.
h Ex Arist. lib. 4. ethic. cap. 6.
i Laert. in Solone.
l Corn. Tac. lib. 3. annal.
m Iust. Lips. lib. 3. polit. cap. 3.

virtù

virtù di parlar all'huomo, se non perche dica schiettamente quello, ch'è vtile, e quello, ch'apporta danno, quello, ch'è giusto, e quello,[a] ch'è ingiusto, & habbia senso del bene, e del male. E'ben vero, ch'à tempi correnti, ne quali gl'huomini paiono formati di frodi,[b] fallacie, e mẽzogne, e se ben sembrano Leoni portano astuta Volpe ascosa in seno, si rende ciò difficilissimo in pratica; onde par che conuenghi, affrontandosi con la volpe, far della volpe: mà io biasimo grandemente nell'Economo il procedere di questa maniera contro il giusto, e l'honesto; ancorche, salua la sostanza della giustitia, e dell'honestà, sia poi in lui laudabile quella prudenza, che chiamano mista, e se gli conceda, dentro à questi termini, attaccare doue non arriui la pelle del Leone,[c] quella della volpe; ch'in vero certi huomini scoperti, e semplici, che portano l'animo in frõte, non sono buoni da gouerno. Auuerta però l'Economo, che, quando si vede d'hauer à parlare in darno,[d] ò si teme parlando della vita, ò d'altro pericolo, si deue destreggiare con la lingua, pur che non vi si rimetta di conscienza.

a Arist. lib. 3 polit. c. 1.

b Cicer. pro ros. comod.

c Plutar. in apoph. Iust. Lip. lib. 4 polit. c. 14.

d Ibid. lib. 3. polit. c. 5. in addit.

Certi Economi, che, doppo hauer beneficato anco con benefitij segnalati di mutatione di stato alcun suddito, ò famigliare: il che non si sà, se non con difficoltà, lo disgustano[e] per cause leggieri, ò lo disgratiano, mostrano intendersi poco di gouerno; perche, oltre al far pregiuditio alla casa per la perdita, che ne succede del seruitore, ò amico, fanno anco cõtro la ragiõ naturale, di non amar l'opere, e parti proprij, come fà la madre i figli, e l'artefice l'opera da lui fatta. Sì che, caminando secondo la retta ragione, si deuono amar quelli, à quali s'è fatto benefitio, ancorche non siano di presente, ne siano mai per esser vtili à cos'alcuna; perche il beneficato è opera del beneficante,[f] e si scorgono in esso beneficato l'operationi honorate del medesimo beneficante l'vno, e l'altro sufficiente cagione di renderlo amabile. Chi dunque si gouerna in questa maniera, cõserua l'opera da lui fatta, che per esser honesta, dura longo tempo, e la memoria di quella serue al benefattore per grand'allegrezza, & all'altri per euidente segno della sua potenza, e bontà: mà chi opera diuersamente, fà come quella madre, che partoriti li figliuoli, gl'vccide, ò quell'artefice, che rompe, e guasta l'opera da lui fatta: se pur non vogliamo dir, che faccia peggo; perche tal volta gl'offesi gli diuengono inimici, e fanno poi con l'arme de medesimi beneficanti, che sono i benefitij fattogli continua guerra alla riputatione di esi, & alle famiglie.

e Arist. lib. 9 ethic. c. 7.

f Ibid.

Se bene chi vuol'inuecchiar in Corte, si dice, che deue [a] comportar l'ingiurie, e renderne gratie: nondimeno questa propositione assolutamente non hà luoco nell'Economo: anzi ne anco credo s'ammetta dall'altre persone di spirito, se non con gran limitatione; sì che, parlando alcuno, ò in altra maniera procedendo con poco rispetto verso la persona, ò famiglia alla presenza di lui, non si deue passar, come si dice, sotto la banca: mà farne rigorosa dimostratione, e vendicar l'ingiuria; perche, à chi vuol hauer [b] pace, bisogna tal volta far guerra, e l'impunità in questo caso partorisce [c] arroganza, e l'arrogăza causa poi eccessi di maggior consideratione, oltre la perdita irreparabile del rispetto, che rouina il gouerno.

a Seneca de ira lib. 2.
b Cic. Filip. 9
c S. Bernar. de consid. li. 4. cap. 6.

Deue l'Economo fuggir il souerchio vino: mà se per disgratia tal volta s'auuedesse d'hauer ecceduto i termini, deue subito ritirarsi dal consortio, guardarsi dal [d] parlare, e metersi à dormire, nè spendi tempo in voler con parole dar à creder l'opposito; perche in luoco d'iscusarsi accuserà, la propria imbriachezza.

d Apud sanc. Bern. Episc post ser. D. Guerrici in fest. Purif.

La seruitù bassa suol'ordinariamĕte hauer per fine del suo seruire il [e] mangiare, bere, vestire, e cose simili: la seruitù di rispetto, la gloria, e l'honore; onde, per cauar frutto dall'vno, e dall'altro, deue l'Economo questi [f] honorar, e lodar, e quelli abbondantemente pascere, essendo ragioneuole dar più honore alla persona eccellente, e più guadagno à quelli, che ne hanno [g] bisogno; perche il premio della virtù è l'honore, e della pouertà è l'aiuto, & il guadagno. In questa maniera darà sodisfatione all'vna, e all'altra parte; ch'in fatti ciascuno procura, e vuole [h] conseguire quelle cose, delle quali hà bisogno.

e Xenoph. in Oecon.
f Arist. lib. 1 Oecon. c. 5.
g Arist. li. 8. ethic. c. 14.
h Arist. li. 9. ethic. c. 1.

Fà male quell'Economo, il quale, sentendo tal volta abbottinata la maggior parte della Casa cŏtro d'vn ministro, corre precipitosamĕte à [i] fare delle risolutioni; perche la moltitudine, che per sè stessa è spesso variabile di pareri, com'è spessa la mutatione delle tempeste in mare, e che per non hauer [K] giuditio, nè ragione, ò [l] consiglio, non s'induce à giudicar per elettione, ò sapere: mà con impeto, e temerità, facilmente si [m] gabba per qualche passione nel conoscere la verità delle cose: anzi molte cose per opinione, poche giudica secondo la [n] verità, e senza distintione di [o] vero, ò di falso seguita vn doppo l'altro à guisa di [p] pecore, che vanno innanzi al gregge, e nelle [q] solleuationi particolarmente si vede che, doue piega la maggior parte, tutti incli-

i Stob. serm. 85.
K Corn. Tac. lib. 1. hist.
l Cicer. pro Planc.
m Arist. lib. 3 ethic. cap. 4.
n Cicer. pro Rosc.
o Corn. Tac. lib. 2. hist.
p Senec. de vita beata.
q Corn. Tac. lib. 1. hist.

inclinano, oltre all'esser il volgo procliue à [a] sospettare, [b] facile à credere, solito accusar [c] anco del falso, e far le cose più grandi, che non sono, e la maggior parte non è sempre la megliore: mà sì bene quella, che s'attacca al giusto, & all'honesto, ancorche fosse d'vn solo, non essend'altr'il giusto, e [d] l'honesto, che l'istessa legge humana, e diuina; ne deue punto temer l'Economo, che gl'abbottinati siano per voltarsegli cõtro, e dargli poco buon nome; perche questo è vno di quelli casi, ne quali bisogna star fermo, e [e] saldo cõtro la fama, e cianciar d'altri, quello facendo, che merita d'esser lodato, non quello, che da altri sia lodato; che in vero è poco honore di quel Capitanio, i consigli del quale dipẽdono dall'essercito, e male stà il Regno, quando il volgo gouerna i capi.

a Corn. Tac. lib. 2. hist.
b Idem lib. 1 hist.
c Idem lib. 1 annal.
d Cap. omnes dist. 1.
e Iust. Lips. lib. 5. c. 16.

E' grandissimo artificio l'auuanzo, che fà il buon Economo, dipendendo totalmente dalla sagacità, e prudenza di lui, humanamente parlando, [f] e non dalla fortuna, com'in altre professioni; e per ciò si deue vn tal ministro stimare grandemente, ne con ragione può alcuno persuadersi esser così facile la pratica dell'Economia, come dimostra in apparenza, hauendo per fine le ricchezze, difficili d'acquistarsi, [g] faticose da conseruarsi, e facili da perdersi.

f Stob. serm. 92.
g Aelian. lib. 4 de var. histor. Arist. rheto. lib. 2. c. 13. Franc. Petr. dial. 53. de diuit copia.

Quel ministro, al quale offerendosi occasione d'affaticare per il patrone, non mostra prontezza [h] in farlo: mà più tosto per dapocagine, ò per altro disgusto opera di mala voglia, è segno che nõ hà buona disciplina, ne desiderio innato di ben seruire, come quel Soldato, che prontamente non corre all'imprese honorate, ò codardo si mostra nelli pericoli, si può chiamar indisciplinato, e naturalmente puoco buono per la militia; Onde si dice non esser buon [i] Soldato, chi borbottando và dietro al suo Capitanio.

h Xenoph. in Oecon.
i Iust. Lips. lib. 1. polit. cap. 4.

Il saper ben gouernar, [l] e commandar non è solo scienza naturale, ò acquistata, supponendo l'aiuto diuino, sì nell'operare, come nelle potenze presupposte di buon'intelletto, sano giuditio, & simili; Onde seppe dir anco Seneca, ch'in mano stà d'Iddio [m] il gouerno humano; per ciò l'Economo haurà più cagione di ringratiar Iddio dell'aiuto, che d'insuperbirsi per il talento, se passerà felicemente il suo gouerno; perche, se bene per l'ordinario la felicità và in compagnia del consiglio, e il più delle volte alle cose fatte con ragione [n] seguita poi felice successo, nondimeno, doue la prouidenza diuina non accompagni li consigli, e l'attioni dell' huomi-

l Xenoph. in Oecon.
m Apud Iust. Lips. lib. 1. polit. in addit.
n Liu. lib. 5.

a Iust. Lips. lib. 1. polit. c. 4. in addit.
huomini, sempre questi hanno cattiuo[a] fine, e molto contrario à pensieri, & all'hora i sapientissimi consigli sortiscono infelicissimo fine, ne forza alcuna, ò virtù humana puote mai tanto meritare, che sempre non auuenisse quello, che dall'eterna legge fù ordinato; sì che si vede, che della felicità Iddio è solo autore, ne alcuno può per se stesso acquistarla; onde si dice. E dono del gran d'Iddio l'esser felice, e pur troppo si proua questa verità in pratica, ritrouandosi alcuni huomini tanto sfortunati, ch'à qualunque cosa mettono mano se gli riuolta[b] sossopra, altri à quali anco i venti, e le tempeste si piegano in fauore. Di qui formi certo giuditio l'Economo, che la felicità del suo gouerno non è opera dipēdente solo dal saper, prudenza, ò destrezza di lui, concorrendoui Iddio in tante maniere.

b Idem lib. 5 polit. c. 15.

Deue guardarsi l'Economo nel suo gouerno disgustar alcuno: mà particolarmente i principali ministri, ò Gentilihuomini della famiglia; perche questi, oltre all'esser per se stessi potenti col patrone, e più implacabili dell'altri, hanno sempre gran seguito in casa: anzi sì come i principali[c] della Città in occasione di discordie tirano à se tutt'il popolo,[d] e solleuano la moltitudine per se stessa immobile, come mouono i venti le tempeste[e] nel mare, così fanno essi in tal caso nella Corte; onde l'Economo vien'ad offender tutta, ò almeno buona parte della famiglia nel medesimo tempo: il che cagiona gran solleuamento, e quest'è vna delle principali cause, per le quali si mutano[f] poi i gouerni anco nelle Republiche.

c Ibid. lib. 6. polit. cap. 3.
d Arist. lib. 5 polit. cap. 4.
e Iust. Lips. lib. 6. polit. cap. 4.
f Arist. ibid. cap. 6.

Sì come si conseruano alcune Republiche, le quali non sono per se stesse stabili; mà perche quelli, che le gouernano si portano bene tanto con li ministri di esse, quanto con le genti di fuori, non facendo ingiuria ad alcuno,[g] ammettendo all'offitij d'esse li principali, e più virtuosi, non auuilendo quelli, che si mostrano bramosi d'honori, non togliendo al publico le proprie cōmodità, trattando benignamente trà di loro, e con tutt'il popolo, così anco la destrezza dell'Economo con l'osseruanza delle cose predette puol tener in piedi vna famiglia, e preseruarla da molte rouine, nelle quali facilmente incorreria; il che tanto più felicemente gli riuscirà, se conoscerà i pericoli, à quali soggiaccia, imaginandosi[h] anco quelli più vicini, che nō sono; perche così per la paura starà più vigilante.

g Ibid. 5. polit. cap. 8.
g Arist. ibid.

Se ben necessariamente quello, ch'hà la sopraintendenza della fami-

famiglia deu'esser fedele,[a] e prudente; che se non sarà fedele, defrauderà il patrone, ò altri, se non sarà prudente, verrà egli defraudato: nondimeno bisogna ch'intendino anco li patroni, che ciò non basta al ministro superiore: mà si richiede di più, ch'il medesimo habbi vn'autorità suprema, altrimenti nulla gli giouaria il voler, e saper ben disporre,[b] & ordinar tutte le cose, secondo l'occorrenze, mentre non potesse, ne esseguirle, ne farle esseguir dall'altri; sì che deue necessariamente il patrone, supposta la fedeltà, e prudenza del ministro, dargli assoluta potestà di far ciò, che gli pare intorno al gouerno, come d'ammetter', ò licentiar seruitori, mutar li ministri, transferir gl'vffitij d'vn seruitore ad vn'altro à suo beneplacito, e cose simili, facēdolo di più vbbidire senza contraditione alcuna, e temer da ogn'vno; perche, mentr'egli sarà fedele, e prudente, tratterà l'interessi con schiettezza, e saprà disporre con ragione tutte le cose ad vtilità del suo Signore.

a Matth. 24.

b S. Bern. de consid. lib. 4 cap. 6.

Doue la prudenza insegna sarà bene, che l'Economo molte cose non sappia,[c] assaissime ne dissimuli, raccordandosi che non sà regnare,[d] chi non sà dissimulare, e d'alcune si scordi. Deue però essere il primo, e non l'vltimo à saper i difetti, e vitij della famiglia; perche il carico di ben disciplinarla tocca immediatamente à lui, ne quello mai si deue commettere ad altri, per esser'il più importante: tutto ciò dico, perche alcuni, che vogliono mostrar saper tutte le cose, e tutte in vna volta correggerle, tutte anco in vn tempo le guastano; posciache non può alcun'huomo in vn subito ristamparsi di nuouo, ne la natura di qual si sia mutarsi, ò conuertirsi senza interuallo[e] di tempo, e alcuni vitij più facilmente estingue[f] chi gouerna tolerandoli; perche molti huomini per vergogna,[g] molti per necessità, altri per satietà diuentano senz'altra correttione megliori.

c S. Ber. ibid.

d Iust. Lips. lib. 4. polit. cap. 14.

e Cic. pro Syll.

f Senec. de Clem. lib. 1.

g Corn. Tac. lib. 3. annal.

Quell'Economo, che gouerna la sua Casa secondo le leggi, che sono fondate nel retto discorso, comandano l'osseruanza di tutte le virtù, e prohibiscono il vitio,[h] puol assicurarsi da qualsiuoglia solleuatione; perche doue si procede cō tal'ordine, nō si vede capo,[i] ne seduttore, che sollevi gl'altri, e si può dir, che la Casa sia gouernata da Dio; perche doue gouerna le leggi,[l] iui gouerna Iddio; per ciò dicea Biante,[m] che tale deu'esser l'Economo dentro la Casa, quale si richiede sia di fuori, rispetto alle leggi. Da questo presuposto assai conforme alla ragione naturale, e e principij della fede, può conoscere l'Economo, che progresso sia

h Arist. lib. 5 ethic. c. 1.

i Arist. lib. 4 polit. cap. 4.

l Idem lib. 3 polit. c. 12.

m Apud Volat. in Arist. Oecon.

per fare la sua famiglia, se la gouernerà in modo, che non si trasgredischino le leggi humane, e diuine, [a] la trasgressioin delle quali contiene in se ogn'ingiustitia; perche così viuendo conforme alla virtù, e con regola Economica, sarà parimenti abbondante de beni di fortuna; [b] onde si potrà chiamar beata. Per il contrario, doue si viue con poca osseruanza di esse leggi, e meno timore d'Iddio, si deue temere d'ogni rouina, e pur troppo si sà, che la religione negletta, [c] e caduta hà sempre tirato seco anco la Republica; onde disse quel Poeta. Alla pouera Italia molti danni Han dato li sprezzati, e inculti Dei.

a Arist. lib. 5 ethic. c. 1.

b Arist. lib. 6 polit. c. 1.

c Apud Iust. Lyps. lib. 1. polit. c. 3. in addit.

Si ritrouano cert'huomini di ceruello tant'inquieti, ch'ogni giorno vogliono mutar professione, e pensando migliorar lo stato loro, vanno sempre di male in peggio; perche troppo è chiaro, che da vn'huomo solo [d] si fà ben'vn sol mistiero; sì che, volendone essi far tāti, niuno ne apprendono perfettamente; [e] onde sempre si ritrouano da capo à far'il nouitiato. E' vero, che l'huomo deue andar ben considerato nell'applicarsi: mà, applicato ch'egli è, deue perseuerare la professione [f] alla quale s'è dato.

d Arist lib. 2 polit. cap. 9.

e Xenoph. de ped. Cyri. lib. 8.

f Bias. apud Vola. lib. 28. in apoph.

Per l'incertezza della buona riuscita de seruitori, deue il ministro dell'Economia andar molto ben circonspetto in proporne alcuno al patrone, che non sia da lui perfettamente conosciuto. Di quelli poi, ch'hanno da maneggiar la robba, lodo che non ne proponga mai alcuno, per togliere ogn'occasione di sospetto di lui à maleuoli. Nel licentiarli di casa, che non dourà esser se non per graue causa, e col consenso, & ordine del patrone, sarà ben oculato, che non resti occasione al seruitore di lamentarsi con ragione di lui, ò screditar la casa, dandogli subito il suo salario, e quanto gli prouiene.

Hauendo il Prēcipe à far viaggio l'Economo, doppo hauer inuiato innanzi li cariaggi, & altre cose necessarie, e dati per la cura, e ricapito d'essi gl'ordini opportuni, cō l'interuento del Foriere, & altra persona perfettamente pratica delle strade, & hosterie, determinerà in scritto li luoghi, doue s'hauerà da fermar ciascun giorno, mattina, e sera, e di tal determinatione, doppo che l'hauerà cōferita col Prēcipe, ne darà copia al detto Foriere, mandando lui, ò il sotto Foriere inanzi vn giorno prima della partita, per trouar', e dispensar gl'alloggiamenti, come farà anco li Cuochi, Proueditore, Spenditore, Cucine, Credenze, & altri ministri, e suppellettili più, e meno conforme al bisogno, rispetto alla diuersità

sità de Personaggi, e degl'alloggi. L'altri giorni poi basterà, che partino trè, ò quattr'hore prima del patrone, e doue non saranno ministri, e cucine dupplicate, si vadino compartendo, e suspingendosi innanzi dopò il prãzo, per la sera col meglio ordine, e nel meglio modo possibile, facendo di necessità virtù. Auuerta però l'Economo, che nel partir farà dalli luoghi si dia compita sodisfatione ad ogn'vno, e procuri faccino il simile tutti gl'altri della famiglia, vsãdo anco quelle cortesie, oltre li pagamẽti, che conoscerà esser di gusto del patrone, acciò non si vada di luogo in luogo seminando mala fama, e vituperando il medesimo patrone, come molti fanno anco per cagioni leggierissime.

In caso di discordie trà Cittadini anco amici, non potendo l'Economo con la sua destrezza conseguir di conciliar gl'animi, e metterui pace, lodo che si mostri neutrale, e conoscendo anco difficultà in conseruarsi senza piegar ad vna delle parti, direi, ch'in tal caso, se però non fosse grandemente pregiuditiale à suoi interessi, fosse bene ritirarsi per qualche tempo in altro luogo remoto dalle dissensioni, sinche si vegga qual fine siano per hauer le cose,[a] perche, oltre alla sicura conseruatione della vita, e robra propria, si fugge anco l'ira, e s'acquista la beneuolenza del Prencipe, al quale grandemente piacciono, e tiene per amici gl'huomini neutrali. Quando poi rispetto à proprij interessi, si ritrouasse in necessità di piegare ad vna delle parti, salua la conscienza, e l'integrità dell'amicitia, auuerta di non appoggiarsi al muro,[b] che stà per cadere.

Sarà effetto della prudenza dell'Economo non permettere in casa, se non giuochi leciti, e moderati, gl'altri prohibirli, non rinfacciar il ben seruire d'vno ad vn'altro seruitore; perche causa inimicitie trà di essi, e disgusto à quello, non dar ricetto in casa à gente contumace della Corte, massime per cose brutte per li pericoli, che soprastanno almeno della riputatione, non prender donatiui da Offitiali di casa, ò da gente di fuori, ch'habbi interesse con essa, far dormir in casa tutti li seruitori, che non hanno moglie, ò almeno nelle Corti grandi farui la sua diligenza morale, hauer più confidenti, ò relatori,[c] e spie, che l'auuisino de difetti di ciascuno di casa, e quelli tener secreti, eccitar alla diuotione la famiglia con far dir ogni giorno qualche oratione nella Cappella, ò in altro luogo della Casa, con procurar almeno quattro volte l'anno nelle feste principali la santissima Com-

a Ex Iust. Lypf. lib. 6. polit. c. 6.

b Ibid lib. 4 polit. c. 9.

c Ibid. lib. 4 polit. c. 10. & lib. 5. c. 16 Corn. Tacit. lib. 3. annal.

Communione generale, e con altri essercitij spirituali, & opere di carità, e cose simili.

De precetti spettanti alla riputatione. C A P. V I I.

ESsendo necessario in quello, che s'hà da elegere per il magistrato, e gouerno della Città, oltre l'altre qualità, che vadi osseruando,[a] come in vn specchio, li costumi de Cittadini, acciò non viuino in modo, che posino nuocere al publico, dourà per il medesimo rispetto, e per honor proprio l'Economo principale hauer l'occhio[b] di continuo sopra gl'altri inferiori, e sforzarsi, remota però la souerchia curiosità, di saper quel, che ciascuno di essi, ò faccia, ò dica, [c] tenendo per certo che tutti gl'inconuenienti, che succedono in pregiuditio della famiglia, ò del patrone per causa di quelli, s'attribuiscono[d] alla poca vigilanza di lui, al quale tocca dar conto non solo di se: mà di tutti li ministri; onde sopra d'esso ricade di tutt'il mal la colpa; perche comanda il mal, chi,[e] quando può, no'l vieta. A questo proposito per instruttione dell'Economo principale in comprobatione di così importante precetto, non voglio tralasciar di dire, che gl'Egittij stimauano tanto la vigilanza, e prudenza di chi gouerna, che, se per auuentura sotto l'imperio d'alcuno i casi di guerra vacillauano, [f] ò la terra rendeua scarse le biade, attribuiuano il difetto al medesimo Rè, e lo deponeuano. Dourà poi trattar con tutti amoreuolmente, senza però dimesticarsi con alcuno ad effetto di conseruar il debito rispetto all'offitio, studiando di caminar nel suo gouerno per la strada del mezo; che ne con terrore s'acquista [g] rispetto, ne con troppa humiltà timore; onde si dice, che quelli, che vogliono esser troppo rispettati, sono disprezzati, e diuentano [h] vili quelli, che sono troppo ciuili. Non voglio lasciar d'auuertire, che scema grandemenre l'autorità, & il rispetto la forma del gouerno, quando è leggiera, & inconstante, e si può dire, che, chi gouerna, è capo di vento, & instabile di ceruello, che subito si muti, ouero, quando chi gouerna non vuole fastidio di cosa veruna, e con vna [i] leggier'audienza, se pur anco la dà, rimette le cose ad altri, per importanti che siano, giudicando di far'assai à godersi il presente senza pensar'all'auuenire.

Mostrano hauer poco ceruello quelli Economi, li quali si pensano gouernar gl'huomini, massime persone di rispetto, e da quelli esser honorati, & vbbiditi solo col timore, e col star sù la gra-

a Arist. lib. 5 polit. c. 8.
b Arist. lib. 1 Oecon. c. 6.
c Iust. Lyps. lib. 4. polit. cap. 10.
d Iust. Lyps. lib. 3. polit. cap. 10. in addit.
Iust. Lyp. li. 3. polit. c. 10.
f Ibid. lib. 2. polit. c. 6. in addit.
g Plin. Par.
a Iust. Lyps. lib. 2. polit. c. 16. i addit.
l Corn. Tac. lib. 2. hist.

grauità, non intendendo, che malamente s'acquista [a] veneratione con terrore, e per ottener l'intento, maggior forza hà l'amore, che il timore, e che ne anco con gl'animali si tratta in questa guisa, essendo necessario à quello, ch'instruisce [b] cani à saltare, ò à far altri giuochi, e à chi vuol disciplinar caualli tal volta, e per il più quelli accarezzare in mille maniere; per esser dunque l'huomo capace di ragione, naturalmente amico della libertà, e repugnante alla suggettione, se non s'induce discretamente col mezo di quella ad vbbidire, non v'è altro rimedio; perche il solo timore, ò grauità lo farà più tosto diuentar insolente, oltre che, procedendo in questa maniera, puol tener sicuro, ch'il suo gouerno sia per esser più [c] acerbo, che durabile, non trouandosi mai imperio di tanta [d] forza, che, premendo il timore, possa molto tempo durare; onde si dice troppo mal maestro esser il [e] timore per insegnar longhezza, e se sarà temuto da molti, dourà anco temer di molti, e così la vita di lui sarà vna perpetua inquietudine, ò perigliosa guerra.

a Plin. lib. 8. epist.
b Xenoph. in Oecon. Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 6
c Sall. à Cæsar.
d Cicer. li. 2 off.
e Cicer. Filipp. 2.

Hauendo l'Economo qualche ragioneuol'occasione di riprendere il Cuoco, Bottigliero, ò Credentiero, dourà ciò esseguire molto delicatamente, trattando con ogni sorte d'amoreuolezza in maniera, che non restino mai disgustati. Se poi la materia fosse tale, che vi si rimettesse di riputatione trattar cō questi termini, e giudicasse douersi vsar rigore, li licentierà subito di casa, senza dargli punto di tempo, non conuenendo, per ogni buon rispetto, che simili ministri, in mano de'quali stà la vita del padrone, ne anco per breue spatio di tempo restino nell'vffitio disgustati.

Nelle riprensioni, ordini, ò auuisi, che farà l'Economo, auuertirà non entrar in longhi discorsi; perche, sì come [f] ottima è quella moneta, che picciola vale assai, così il parlar breue, che hà gran sentimento, dinota molta sapienza: mà procedere [g] strettamente con parole [h] serie, & ordini succinti; poiche, essendo la materia odiosa, con la moltiplicità delle parole si piglia facilmente occasione di voltarsi contro il riprensore, e fargli perdere il rispetto, oltre che dalla medesima moltiplicità delle parole s'argumenta [i] timore in chi gouerna; perche cane pauroso abbaia più, che morda, ò almeno si dà occasione di dubitare, ch'egli sia di poco sapere, ritrouādosi per il più, dou'è molta eloquenza, poca sapienza; procurerà nondimeno, che quel poco

f S Bernard. de consider. lib. 4. cap. 6. Iust. Lyps. lib. 2. polit. cap. 15.
g Iust. Lyps. li. 2. pol c 15.
h S. Bernard. ibid.
i Iust. Lyps. li. 2. pol c. 15

dirà, sia detto à tempo, e luoco opportuno; perche [a] nell'infirmità non v'è cosa tanto pericolosa, quanto il dar medicina fuori di tempo, e con grand'humanità, mostrando di stimar ogn'vno nel suo grado, per fuggire gl'incontri, che ben spesso sogliono accadere, particolarmente quando si tratta con gente imbriaca, insolente, ò disperata, raccordandosi, ch'è [b] padrone della vita altrui, chi fà poco conto della propria, e sprezza ogn'vno, chi la morte sprezza, e far trà tãto quello gli par conuenghi al buon gouerno senza riguardo veruno; perche l'Economo deu'esser seuero nell'atto pratico del gouerno, piaceuole nel [c] procedere, e nel parlar serio.

a Iust. Lypſ. li. 4. pol. c. 3.
b Apud Iust. Lypſ. li. 4. pol. c. 10
c S. Bernar. ibid.

Mostra hauer poco spirito, per non dir poco ceruello, quell'Economo, che per vedersi al gouerno d'vna famiglia con qualche superiorità in casa, si persuade esser diuenuto qualche grand' huomo, e pensando acquistar maestà, se ne camina, come si suol dire intonato, col passo della picca, e con la vita talmẽte dritta, che pare vna [d] statua, dimenandosi ad ogni passo da vna banda, e dall'altra, mostrãdo nel gestire d'essere il ritratto della grauità, trattãdo sẽpre cõ rigidezza, & arrogãza, e seruẽdosi per l'effetto preteso della grauità della voce, del guardar torto, d'vna certa asprezza di costumi, e d'vna total ritiratezza dal cõmercio dell'altri; perche, quando ben per altro fosse persona sufficiente, questo solo basta per rẽderlo inutile al gouerno, caminando sẽpre in cõpagnia della [e] superbia l'esser deposto, e la pena d'esser burlato, e disprezzato da tutti; E perche il disprezzo è quello, che manda sossopra l'autorità: anzi vna [f] morte espressa de regni, diuenta ben presto questo tale scherno della famiglia, e bersaglio di tutte le lingue; onde si rende inutile non solo à quel seruitio: mà anco à qualsiuoglia altro.

d Iust. Lypſ. li. 2. pol c. 16 in addit.
e Iust. Lypſ. li. 2. pol. c. 15 in addit.
f Iust. Lypſ. li. 4. pol. c. 12

Essendo grandissimo auanzo la quiete, e pace della famiglia, non solo trà domestici: mà anco trà quelli di fuori, non si deue stimar per buon' Economo quello, il quale non la sà [g] conseruare: anzi inauuertitamente, disgustando questo, e quello, acquista molte inimicitie, che sono tanto [h] veneno alle case, mettendo quelle in necessità di far grandissime spese, viuere inquiete, e tal volta anco di correre pericolo della vita, sì come non si può chiamar quello buon [i] cauallo, che fà rompere il collo al padrone, nè anco quella terra può dirsi buona, ch'in vece di produr frumento per il vitto, produce sterpi, e cagiona fame al medesimo padrone.

g Xenoph. in Oecon.
h Xenoph. ibid.
i Xenoph. ibid.

Se bene sono infinite l'vtilità, che si cauano dall'amici: nondimeno tal volta ancora, con la prudenza, e destrezza dell'Economo, se ne riceue dall'inimici; onde sono anch'essi numerati trà li beni della [a] casa; perche, non solo parlando [b] spiritualmente, ben spesso sono cagione della salute: mà naturalmente si vede, che dal [c] fico arbore, il cui legno è per sè stesso agrissimo, si cauano frutti dolcissimi, e da molte fiere, & animali inimici dell'huomo, come da [d] Leoni, Orsi, e Vipere infiniti benefitij, e politicamente si proua il medesimo; perche molte famiglie con la destrezza, e sagacità dell'Economo sono diuenute ricche nelle [e] guerre, molt'altre nell'imperio de Tiranni. Oltre di ciò, moralmente parlando, gl'inimici ci fanno viuere cautamente, e procurar l'emendatione de difetti; perche da niuno si sente più sinceramente la verità, che da essi, ci fanno imparar la prudenza, [f] l'accortezza, la temperanza, la vigilanza, la fortezza, la continenza, e l'altre virtù, mentre da quelli ci vogliamo rēdere sicuri, ò per inuidia superarli in atti virtuosi; che per ciò fù parere di molti Sauij, la Republica Romana esser'all'hora rouinata, quando fù distrutto Cartagine, Città inimica. D'Aristotile, che molte Città si conseruino, mentre fanno guerra, che doppo acquistato il dominio, si distruggono, e perdono il suo splendore, come il ferro in tempo di pace, e d'altri, che fosse più necessario all'huomo vn'inimico, ch'vn amico; perche, chi hà l'inimico, hà il Mastro pagato gratis, dal quale, come da esatto osseruatore, e pur troppo loquace riprensore della vita di lui, impara infinite cose; onde si verifica quel prouerbio, Chi [g] t'offende, t'insegna, e la miseria è buona madre della prudenza. Sì che il sauio Economo, quando non gli rieschi tener in amicitia la sua famiglia con tutti, nel che gli conuien'oprare vn'esquisita diligenza, raccordandosi, ch'ogni [h] guerra facilmente s'incomincia: mà con difficultà si finisce, e che non è in poter del medesimo il principio, e il fine, dourà saper talmente distreggiar con gl'inimici, che da quelli riporti qualche vtilità, ò almeno si conserui illeso dalla loro malitia, non potendo far più. Deue però raccordādosi, che, se ben non sempre si vince l'inimico con [i] l'armi: mà ben spesso con fargli benefitio: nondimeno gli cōuiene di star oculato, e pensar, che l'inimico sagace, và sempre tentando tutte le strade, ch'egli può d'offenderlo, e quando ciò non possa, la fiacchezza delle forze non genera mai pace: mà tregua à tēpo,

a Xenoph. in Oecon.
b Lucæ 1.
c Plut. lib. 5. Quæst conuiual. quæst. 9.
d Plut. li. de emolum capien. ex nimi.
e Xenoph. in Oecon.
Plut. ibid.
Lib. 7. pol. cap. 14.
g Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 4. in addit.
h Iust. Lyps. li. 5. pol. c. 5.
i Apud S. Bernar. epis. post ser. D. Guerrici in festo Purif.

finche gli riefchi di far le vendette; onde deue fempre temerne; che ben fpeffo inimico [a] fprezzato hà dato fanguinofe rotte, e molto ben guardarfi di conuerfare con gente incognita, e d'affìcurarfi mai, che l'inimico non penfi à quell'ifteffe cofe, ch'egli penfa per offenderlo; perche la ficurezza in quefto cafo, fuol quafi fempre effere principio di calamità, & è cofa incredibile di quanti [b] mali foglia effer cagione troppa fiducia. Non biafmo: anzi attribuifco à fomma lode, che l'Economo, ad effetto di gouernarfi tanto più cautamente, faccia quello, che fi dice d'Anibale, che per mezo di buone fpie fapeua tutte le cofe de nimici, non meno, che le proprie, sì come anco l'induftriarfi, falua però la confcienza, che trà di loro non vi fia gran confidenza, rifulterà molt'vtile; perche niuna cofa può l'huomo [c] afpettare dalla felicità fua maggiore, che la difcordia de nimici.

Gl'ordini, e buona [d] difciplina d'vn Economo fà che con poco numero di feruitori la fua cafa fia meglio feruita, d'vn'altra, doue ne fiano affai più, sì come quel Mufico, c'hà poch'inftrumenti buoni, e ben'ordinati, fi fà più honore all'occafione, di quell'altro, c'hauendone maggior quantità, li tiene fconcertati. Se dunque l'Economo fi ricorderà, che dou'è troppa moltitudine, non puol'effer [e] ordine, che faria opera della potenza di Dio, e che la moltitudine porta feco più [f] grauezza, che forze, & è più tofto d'impedimēto, che d'aiuto; onde s'è vifto, ch'in ogni [g] conflitto, non tanto la moltitudine, & il valor inefperto de foldati, quanto l'arte, e l'effercitio, hanno fempre dato la vittoria, procurerà gouernar la fua famiglia col minor numero di feruitori poffibile, acciò il feruitio paffi più regolato, il gouerno fi renda più facile, e la fpefa riefchi minore.

Perche niffuno più facilmente refta oppreffo, che chi di niente teme, l'huomo fauio deue fempre temere i mali, che poffono fuccedere, effendo il timore, quando, e doue conuiene non fegno di pufillanimità, [h] com'altri credono: mà di fortezza: anzi quelli giudicar più vicini, che non fono, ad effetto di ftar più accorto, e [i] vigilante in rimediarui, ftimo maggior virtù, nè deue fprezzare i piccioli difordini, che per il più fono [k] principio della rouina delle famiglie, raccordandofi, che fpeffo nelle guerre frà cofe di poco [l] momento fi trapongono cafi d'importanza. e che le feditioni nelle Città, non hanno origine da altro, che dalle cofe [m] picciole, quali trafcurate da chi gouerna, diuentano grādi: però,

a Iuft. Lypf. li. 5. pol. c. 16
b Iuft. Lypf. lib. 16.
c Ex lib. 1. Reg. c. 14. Corn. Tac. de morib. Ger.
d Ex Arift. li. 2. pol. c. 2.
e Arift. lib. 7 polit. c. 4.
f Senec. de benef. lib. 6. cap. 31.
g Iuft. Lypf. li. 5. pol. c. 13
h Arift. li. 3. ethic. c. 7.
i Arift. li. 5. polit. c. 8.
k Ecclef. 18. & 19.
l Iuft. Lypf. li. 5. pol. c. 16
m Arift. lib. 5 polit. c. 4.

però, nascendo qualche dissensione in casa, ancorche non segua se non di parole ingiuriose, procurerà [a] subito l'Economo la reconciliatione, massime se sarà seguita trà persone principali, dico subito; perche non bisogna dargli tempo di radicare, che picciola scintilla, se non vi si ponga cura, può essere cagione di grand'incendio, e nissuna cosa è mai tanto [b] leggiera, che tal'hora non faccia nascere occasioni graui; sì che la materia è più importante di quello, che pare, e nelle dissensioni particolarmente bisogna far conto d'ogni cosa, nè senza causa si dice, che la madre del timido non suol piangere, parturendo ben spesso la tardanza in simili casi effetti di molta consideratione, de' quali non mancano infiniti [c] essempij.

a Arist. ibid. Pitac. apud Volat. lib. 28 in apoph.

b Iust. Lyps. li. 5. pol. c. 16

c Arist. ibid.

Il prudent'Economo deue [d] aggiustar la sua casa da principio ad vn segno, e metterla in vn posto, che con le proprie entrate vi si possa [e] grassamente di continuo mantenere, altrimenti, conuenendogli poi in progresso di tēpo moderarla, non gli sarà niēte meno [f] difficile, di quello gli saria stato l'ordinarla talmente dal bel primo, nè ciò si fà, se non con difalco della riputatione, ò con altro graue pericolo, essendo impossibile, che dal primo [g] errore commesso nel principio, non ne venghi qualche male alla fine.

d Arist. Occon. li. 1. c. 1

e Xenoph. in Oecon.

f Arist. lib. 4 polit. c. 1.

g Arist. lib. 5 pol. c. 1.

Il dar buon vino, pane, e salario à suoi tempi alla famiglia è vn capitale tanto grande, che poco può esser maggiore per la riputatione del padrone, & io hò conosciuto di quelli, che col spendere migliaia di scudi l'anno in cose honorate, si sono acquistato buonissimo nome, e da suoi ministri poi in questa materia sono stati suergognati di modo che, ò non mai, ò con centoplicato dispendio sopra l'auanzo fatto dal ministro nel dare à seruitori pane, e vino di mala qualità, hanno potuto reintegrarsi nel concetto di prima, essendo cosa certa, che ad vn testimonio di casa si presta più fede nelle cose contro il padrone, ch'à cento di fuori, e che, toccandosi à seruitori la [h] bocca, necessariamente la lingua se ne risente; perche in ristretto gl'huomini di bassa mano, e la seruitù inferiore due cose solo desia, cioè pane, e ricreationi, [i] e mancandole queste si duole, come se le mancasse ogni cosa, oltre la verità del fatto, che, quando bene non si lamentasse: il che saria contro la sua natura, parleria per sè stessa. In simil caso non pensarei vi fosse più opportuno rimedio, che priuar subito il ministro dell'offitio, e licentiarlo anco di casa, se

h Stob. serm. 174. Xenoph. in Oecon.

i Iuuenal. sat. 10.

ben mostrasse volersi emendare con la risposta di quel Lamaco Capitano,[†] che riprendẽdo i soldati d'vn graue eccesso, e rispondendo essi, che non l'hauerebbero fatto mai più, replicò, che nella guerra nõ si dà campo di commetter il peccato due volte, e veramente in questo caso, non hauer[a] compassione, e non condonare i delitti, è cosa molto salubre, e sempre fù conosciuta per megliore, che la misericordia; perche così non restaria luoco à maligni d'argumentar in tal vigliaccheria, almeno la tacita volontà del padrone.

† Volater. lib. 30. de dic. duc.

a Corn. Tac. li. 30. annal.

Sarà di grand'aiuto all'Economo nel gouerno l'esser amato da tutti; perche dalla [b] beneuolenza dipende l'efficacia delle attioni, e per il cõtrario dall'odio nasce il [c] sprezzo, e dal sprezzo hanno principio moltissime solleuationi contro chi gouerna, e ciò gli riuscirà facilmente, ancor, c'habbi la presontione contro, mentre [d] tratterà con ciuiltà, e termine, assicurandosi, che ciò più le puol [e] giouare, che qualsiuoglia scienza, c'hauesse; perche gl'huomini con vsar [f] benignità, e col mettersi in buona opinione d'ogn'vno arriuano anco ad esser felici, & acquistano quanto desiderano; mà quando essercitano l'imperio con superbia, & insolenza, perdono il dominio, e li sudditi cangiano pensieri, e voglie, & è più che vero, che [g] meglio è cõ maggior fede s'vbbidisse à chi con modestia comanda; nondimeno se considererà, che solo le cose [h] buone, gioconde, & vtili sono atte à farsi amare, e molto più, se si valerà delle cose vtili col far seruitio, e benefitio à tutti, [i] donando anco tal volta qualche cosa del proprio, otterrà facilmẽte l'intento; perche meglio con [k] benefitij, che con l'arme si guarda il Regno, e non v'è al mõdo cosa più dolce, che il riceuere. Lodo però, che nel donar proceda con molto giuditio, e maturità, e che misuri le sue forze; perche à subita donatione segue presta [l] penitenza, e l'erario euacuato per ambitione, si suol procurar di riempir con sceleragini; onde si vede riuscir più, che vero, che molti sãno gettar via, pochi donare. Nõ voglio però tralasciar di mettergli in cõsideratione, che la maggior parte dell'huomini grandemente si rallegrano, vedendosi honorare da quelli, che gli sono superiori; perche [m] cõcepiscono speranza di douer esser da quelli aiutati, e fauoriti ne'loro bisogni, e gli serue tal'honore come per segno del benefitio, che sperano riceuere, e tutto questo dico, acciò conoschi l'Economo quanto gli sia per esser vtile nel suo gouerno trattar co'termini sopra-

b Iust. Lyps. li. 4. pol. c. 8.
c Arist. li. 5. pol. cap. 10.
d Xenoph. in Oecon.
e Sto. ser. 83. & 173. Plutar. in conuiu. sept. tem sapien.
f Iust. Lyps. li. 2. pol. c. 5. in addit.
g Iust Lyps. li. 4. pol. c. 8.
h Arist. lib. 8. ethic. c. 2.
i Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
k Ibid. Iust. Lyps.
l Iust. Lyps. li. 2. pol. c. 17
m Arist. li. 8. ethic. c. 8.

sopradetti, & honorar ogn'vno, tenendo per assioma infallibile quel detto, che chi vuol'esser honorato, bisogna honorare, tanto più nascendo anco da questo fonte l'amore, come da cosa buona, e gioconda.

Interuenendo all'Economo qualche disgratia di consideratione, ò per non essersi seruito bene de precetti dell'arte del gouernare, ò per altr'accidēte, ò vero occorrendogli negotio tant' arduo, che per sè stesso non gli paia esser bastante di ridurlo à buon porto, deue consultarlo, raccordandosi, ch'i gran [a] Capitani col conseglio, più che con la forza hanno fatto la maggior parte dell'imprese, e non fidarsi del proprio giuditio; perche ordinariamente niuno giudica [b] rettamente nelle cose proprie; onde vediamo, ch'anco i Medici, [c] quando stanno infermi, non si fidano di sè stessi: mà chiamono altri, che li curino, sapēdo molto bene, ch'in tutte le [d] deliberationi delle cose grandi, si deue prender'il consiglio d'altri, come se gl'huomini diffidassero della loro sufficienza nel far le risolutioni, e non potessero discernere il vero quelli, che giudicano delle cose proprie: anzi non solo le Republiche ben'ordinate: mà anco li [e] Tiranni ne'loro gouerni, e per aiuto, e per conseglio si vagliono di consultori, e d'amici, parēdogli in questa maniera scaricarsi di parte delle [f] sue cure, e guadagnar più piedi, che caminino, più mani, ch'oprino, più occhi, che vegghino, e più orecchie, ch'intendino in loro seruitio, e quindi forsi hà hauto origine quel detto, che chi gouerna, deue hauer molt'orecchie, [g] e molt'occhi, che veramente poche cose può veder vn'huomo solo, nè dubiti rimetterui punto della sua riputatione; perche si dice non meno esser parte di [h] buon Capitano col conseglio vincere, che con l'armi, e non è niente meno degno di lode, chi sà [i] ben'apprender il consiglio d'altri, di chi per sè stesso lo conosce: anzi che, s'egli vorrà di sua testa far ogni cosa, sarà giudicato più [k] superbo, che sauio. Deue però l'Economo valersi ne' casi predetti d'huomini da bene; perche l'anima dell'huomo santo [l] tal'hora preuede più, che sette speculatori, che stiano in luogo alto, e di persone ben'affette verso di lui, e lontane da ogni interesse, raccordandosi di quella legge citata da Aristotile, che sbandiua da consegli di guerra quelli, c'haueuano [m] campi confini à quei de nemici, quasi che l'interesse proprio potesse leuargli la libertà di consigliare: mà sopra il tutto, che siano esperte nella professione; perche non sà ben

a Corn. Tac. lib. 2. annal.
b Arist. pol. lib. 3. c. 6.
c Ibid. c. 12.
d Arist. li. 3. ethic. cap. 3.
e Arist. ibid.
f Corn. Tac. lib. 1. annal.
g Xenoph. de ped. Cyri. li. 2.
h Cæsar. de bell. ciuil. lib. 1.
i Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 2.
k Liu. li. 44.
l Eccles. 27.
m Pol. lib. 7. cap. 10.

consigliare la [a] Republica, chi nõ è ben informato delle cose publiche, e il principio vero di ben cõsigliare in tutte le cose è hauer buona notitia di quello, ch'è posto in [b] deliberatione, altrimenti bisogna far conto d'errar ad ogni passo, nè v'è dubbio alcuno, che, chi hà esperienza, saprà meglio giudicare, sì come sà dar meglio giuditio del timone il [c] Marinaro, che il Maestro di legname, che lo fece, e delle viuande il padrone, che le mangia, del Cuoco, che le cucinò, e trà gl'esperti; perche il consiglio de vecchi è l'hasta de giouani, e in quelli si ritroua la [d] prudenza, in questi le forze, mentre l'altre circonstanze caminino dal pari, lodo più valersi di quelli, raccordandosi, ch'anco [e] Solone prohibiua, che, chi era troppo giouane, ancorche per altro paresse hauer bello, e buon ingegno, non potesse hauer magistrato, nè cõsigliare. Quando poi l'Economo sia egli ricercato dall'altri per conseglio, essendo frà tutte l'attioni humane diuinissima il cõsigliare, & hauẽdo la cõsultatione vn nõ sò che in sè di [f] Santimonia, deue star molto ben'auuertito di caminare con ogni sorte di schiettezza, dicẽdo quello, che sente, cõforme gli detta la ragione, sẽza curarsi pũto di dar gusto, ò disgusto à chi lo chiede. Sarà nondimeno molto più sicuro l'vsar di dire, Così mi pare, Così farei, ch'il dire precisamente Così si faccia, Così s'hà da fare; perche [g] molto più facilmente si biasma l'esito del mal consiglio, di quello si lodi il successo del buono, e per esser la maggior parte delle cose sottoposte à casi incerti, che ben spesso si vede i cattiui consigli, più che i [h] buoni, hauer prospero successo.

Deue l'Economo contẽtarsi del [i] suo stato, & esser amico della propria fortuna, nè mettersi ad imprese difficili, e pericolose ad effetto di migliorarla; perche spesse volte gl'interuiene il contrario, e gran guadagno fà quell'Economo, che [k] mantiene la sua casa di quanto gli bisogna, & accresce più tosto, che diminuir l'entrate di essa. Se poi vedesse tal volta strada sicura di poter auantaggiarsi, mostreria d'esser di poco spirito non lo facẽdo, per essere parte d'huomo valoroso non [l] mancare all'occasioni, e saper con prudenza valersi di quel, che la sorte appresenta: auuerta però, ch'il stato della [m] mediocrità nelle ricchezze si deue stimar più di tutti, per esser lontano dall'estremi, cioè dall'hauerne troppo, che suol render l'huomo superbo, e delinquente, e dall'hauerne scarsezza, che lo suol far diuenir cattiuo, e fraudolente, e perche ogni eccesso di beni esteriori, ò [n] nuoce à

chi

a Cicer. de orat. lib. 2.
b Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 4. in addit.
c Arist. li. 3. polit. c. 7.
d Arist. lib. 7 polit. c. 10.
e Arist. ibid.
f Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 3.
g Apud S. Bernar epis. post ser. D. Guerrici in festo Purif.
h Sall. à Cæsar.
i Volater. lib. 30. de fortunat. improb.
K Xenoph. in Oecon.
l Liu. 22.
m Arist. pol. lib. 4. c. 11.
n Arist. lib. 7 polit. c. 1.

chi l'hà, ò nõ gli gioua [a] punto. Per metter in pratica questo precetto giouerà grandemente all'Economo guardar sempre quelli, che gli sono inferiori, e non i superiori; perche è [b] vitio d'ambitione non guardarsi di dietro, e in questo sogliono cadere per il più le genti nobili, e perciò mai godono quiete d'animo compita.

a Arist. lib. 7. polit. c. 1.

b Senec. epist. 74.

Non deuono li padroni andar troppo curiosamente, cercando tutte le [c] ciancie de seruitori; che ciò gli serue per inquietudine d'animo grande, e ben spesso sentono di quelle cose, che non vorriano poi hauer vdito, oltre che danno campo à relatori di portar di continuo nouità, e quando non l'habbino, per conformarsi al gusto del padrone, d'inuentarle in pregiuditio di chi si sia: il che si chiama dar occasione, che con minor [d] paura, e maggior premio si pecchi. Dico troppo curiosamente; perche non biasmo, che l'Economo scuopra gl'affetti de suoi famigliari, per sapersi gouernare: anzi l'auuerto, che si guardi particolarmente di chi dice male di lui; perche di rado fà [e] male, se non chi parla male, e la temerità della lingua arriua al ferro: mà vorrei, che si regolasse, nè mi piacciono quelli, che con troppa auidità vanno cercando sapere ogni minutia, e danno à credere hauer gran gusto gli sia riferta per le cause predette, ne anco quelli, che senza sottilmente essaminare, e discutere le querele, facilmente le credono; perche chi potrà [f] saluarsi con questi, se basti essere accusato?

c Stob. ser. 176.

d Corn. Tac. lib. 1. hist.

e Iust. Lyps. li. 4 pol. c. x.

f Iust. Lyps. ibid.

Il negar assolutamente a' sudditi quelle cose, c'hanno del ragioneuole: mà che concedendosi potriano apportar qualche graue pregiuditio, ancorche tal volta non conuenghi, nè si possino palesare tutte le ragioni, perche si neghino, suol partorire poca sodisfattione, che per ciò deue il saggio Economo trouar tal ripiego, che dia gusto a' sudditi, e s'assicuri dal pregiuditio; come fece [g] Cleomene Alessandrino, per cõseruar l'abbondanza del grano nell' Egitto, in tempo, che tutti li paesi d'intorno erano in grandissima penuria, e sodisfar insieme à Nomarchi populi circonuicini, che ricusauano pagar il tributo, se non se gli daua facultà d'estrahere frumento in simile necessità, a' quali, per togliere l'occasione di dolersi, e di negar il tributo, concesse la licenza, imponendo però tal'aggrauio à gl'estrahenti, che non tornando loro il conto di pagarlo, restò l'Egitto abbondante, & essi, senza più querelarsi, si prouidero poi altroue.

g Arist. li. 2. Oecon. pub.

Doue non è vn'esatta vbbidiëza,non può esser buon gouerno; perche le [a] forze dell'imperio cõsistono nell'vbbidienza, e leuata questa, non v'è più Regno, nè Monarchia, spetie della quale è l'Economia, nè la Republica si conserua tanto; perche i loro Rè sappino ben [b] comandare, quanto perche i Cittadini sanno ben vbbidire; perciò li seruitori disubbidiëti si deuono in ogni modo punire, altrimenti si perde il rispetto, e l'autorità, ch'è [c] anima, e vita de Regni, e doppo nasce il disprezzo, dal quale hanno origine la maggior parte delle rouine, nè in questo deue mai il padrone contrariare al suo discreto ministro, se non lo vuol render inutile al seruitio; perche con questa sorte di gente s'hà da trattar come si fà con caualli ombrosi, a'quali mai si cede, finche non se gli tolga l'ombra da gl'occhi, e se gli faccia far quello, al che erono renitenti.

a Liu. lib. 3.
b Iust. Lyps. li. 6. pol. c. 5.
c Iust. Lyps. li. 4. pol. c. 12

Per esser vna cosa [d] violente, e che rende inutili i seruitori, farli affaticare, e castigarli, suttrahendogli il cibo, ch'è la mercede d'essi, deue l'Economo sfuggire quanto sia possibile di dargli contumacia, raccordãdosi, che nõ può essercitio [e] digiuno seruar disciplina, e che la legge assimiglia quello, che [f] nega gl'alimenti ad vno, ch'vccide: mà pur, quando si dia, che dourà esser solo per cause di disubbidienza, ò mancamento nel far quello gli tocca nel suo vffitio, lodarei, che per chiuder la bocca all'insolenza loro, in questo caso con scienza de'medesimi seruitori si mandasse subito l'istessa parte, che se gli toglie a' Capuccini, ò ad altri poueri di luoco pio; perche si faria l'opera della carità, & insieme si leuaria l'occasione di predicar il padrone per auaro, e dir mill'altre cose disdiceuoli contro di lui, e del ministro, si saluaria anco il credito della Casa, e si correggeria con più efficacia l'errore, togliendosi ad essi la speranza d'esserne mai reintegrati. E ben però d'auuertire, che la contumacia si dà solo à seruitori bassi, e per le cause predette; che facendo altri mancamenti più graui, se doppo la debita correttione non s'emẽdano, si licentiano di casa, nè si deue dar in modo alcuno à seruitori di rispetto; perche si tengono offesi nella riputatione, non altrimenti di quello si riputeria offeso nella Città vn Nobile, se fosse messo alla berlina, ò sottoposto alla frusta; per esser il castigo solito darsi à plebei. La ragione si caua da Aristotile, che dice a'seruitori di rispetto douersi far [g] honore, & all'opifici, che sono quelli di bassa mano, li quali anco nelle Città delle cose [h] publiche

d Arist lib. 1. Oecon. c. 5.
e Iust. Lyps. lib. 5. c. 6.
f L. necare, ff. de li. Agn.
g Oecon. li. 1. cap. 5.
h Corn. Tac. lib. 4. annal. & lib. 4. hist.

bliche non si pigliano altro pensiero, che dell'annona, dargli da mangiar abbondantemente; dal che si conclude, che, sendo l'honore il fine della seruitù di [a] rispetto, & il cibo della seruitù inferiore, quella, mentre però faccia mancamento tale, si deue punire con togliergli l'offitio, con scacciarla di casa, ò con mortificatione simile, questa con leuargli il cibo, e dargli contumacia; perche, stimandosi da quella più l'honore, & da questa più il cibo, in tal maniera si rimediaria anco con più efficacia all'errore, e se ne vedria maggior frutto, punendosi chi fà mancamento in quelle cose, che più gli premono. Doue però l'Economo hà l'orecchio del padrone commodo, e che sente volontieri le cose di casa, loderei di conferirgli prima il tutto, per non hauer dipoi à restarui sotto con la riputatione in caso di ricorso, che sogliono ben spesso hauer i seruitori col mezo di qualche ministro, tal volta anco poco amoreuole dell'Economo. a Chrysost. Iauell. in Aris. Oecon. tom. 2.

Non lodo quell'Economo, ch'in tutte le cose odiose, per minime ch'elle siano, sfodra sempre l'ordine del padrone, ancorche veramente fosse tale; perche fà gran pregiuditio à sè stesso, mostrando timore, e dà ad intendere d'hauer poca autorità in comandare, vitupera similmente il padrone, dichiarandolo applicato à tutte le minutie, mentre douria, come principal ministro, sostenere anco principalmente la riputatione di lui, e dà segno d'intender poco il gouerno, rendendo in questa maniera odioso il suo Signore alla famiglia, dalla quale è obligato procurar, che venghi con amor [b] seruito, e riuerito, non sapendo, che sino a' Tiranni si dà per precetto d'oprarsi loro immediatamente, quando si tratta d'honorar, ò premiar alcuno: mà quando s'hà da [c] castigar, ò riprēdere di ritirarsi, e commettere il castigo à magistrati, ò ad altri come cose, che partoriscono odio. b Xenoph. de pedia. Cyri. lib. 8. c Arist. lib. 5 polit. c. 11.

Quell'Economo, che permette: anzi mostra d'hauer gusto, ch'vn seruitore dichi male dell'altro, lo schernisca, e procuri sia similmente deriso, e screditato dall'altri, dà poco segno di saper gouernar la famiglia, e molto meno quello, ch'oltre al permettere le predette cose, si piglia egli stesso piacere di ragionar d'alcuno ne' medesimi termini, e di burlarlo alla presenza di gente domestica, ò forestieri; perche fà diuenir quel seruitore d'animo vile, lo rende inutile al seruitio, lo prouoca ad ira contro sè stesso, e l'altri conserui, dà animo à detrattori di far il simile indifferentemente d'ogn'vno, pregiudica alla propria riputatione,

tatione, e ſi dichiara per poco ſauio, mentre tiene in caſa ſimil gente, che merita d'eſſer ſchernita, ò vero ſi fà conoſcer per ingiuſto, & inimico della virtù, ſe li ſcherniti ſono perſone honorate, che viuino, e ſi gouernino con prudenza, dà ſimilmente occaſione ſuccedino dell'inconuenienti di riſſe, ò maledicenze, contro la famiglia, e perſona di lui, maſſime ſe il ſchernito ſarà huomo di ſpirito, e d'honore; perche queſti principalmente biſogna guardarſi di toccare con [a] ingiuria, che lo ſopportano malamente; onde ſi ſono trouati molti, che, per eſſer ingiuriati, e ſcherniti, hanno [b] ammazzato, e fatto altr'affronti di conſideratione a'ſuperiori, e ſino alli Rè; però da ſimili perſone ingiuriate biſogna molto ben guardarſi; che corrono alla [c] diſperata, ſenza hauer punto cura della propria ſalute, contro chi ſi ſia, & in ſomma tutto il ſcherno vien'à cader ſopra la perſona di lui per diuerſi riſpetti. Il ſeruitore, quando è cattiuo, ſi licentia di caſa, vsãdo anco in ciò ogni deſtrezza poſſibile, acciò parta ſodisfatto, e quando è buono, & honorato ſi ritiene con tutta la riputatione poſſibile, trattando con eſſo ad vſo di [d] padre, e ſtimando l'honore di lui come proprio, per eſſere il ſeruitore [e] parte della caſa, com'è il Cittadino parte della Città, ſenza ſtar sù queſte leggierezze ad vſo de putti, e di perſone inſtabili.

Corre ad euidente rouina, e mette à sbaraglio la propria riputatione quell'Economo, che ſubito entrato in vna caſa, quãdo biſogneria ſtudiar di far ogni [f] coſa per dar di sè buona fama, vuol mutar tutto il gouerno, & ordini d'eſſa; perche conuiene come à quello, che gouerna la Città, eſſer [g] amico del preſente ſtato di quella, che con maggior facilità ſi ritengono i dominij da quelli, che perſeuerano ne'medeſimi [h] inſtituti, co'quali da principio l'hanno acquiſtati, e le coſe, che ſi conſeruano nel ſuo ſtato, e ſempre ſono le medeſime, ſe bene ſiano peggiori, ſono nondimeno più vtili per il publico, che non ſono quelle, che per rinouatione s'introducono, ſe ben foſſero megliori: mà quando pure s'habbia à fare qualche mutatione: il che non dourà mai ſeguire, ſe grande [i] vtilità, ò gran neceſſità à forza non ci ſi tiri, non biſogna eſſer così frettoloſo; che chi [K] affretta riuerſa, eſſendo il troppo affrettar [l] cieco, e ſproueduto: mà impoſſeſſarſi prima bene, e poi anco in tal materia caminar molto deſtro, & auuertito; perche le variationi delle leggi, & inſtituti ſono quelle, che [m] rouinano la Republica; onde biſogna grande-

mente

a Ariſt. lib. 5 pol. c. 11.
b Ariſt. lib. 5 pol. c. 10.
c Ibid. c. 11.
d Ibid.
e Ariſt. lib. 8 pol. c. 1.
f Ex Iuſt. Lypſ. lib. 5. pol. c. 16.
g Ariſt. li. 5. pol. c. 9.
h Iuſt. Lypſ. li. 2. pol. c. 5. in addit.
i Iuſt. Lypſ. li. 4. pol. c. 9.
K Iuſt. Lypſ. li. 3. pol. c. 7.
l Liu. lib. 32.
m Ariſt. li. 5. polit. cap. 8. Plat. de leg. lib. 34. dial. 7.

mente fuggirle, ò almeno, scorgendosi esser necessarie, farle insensibilmente [a] con destrezza, interponendo anco tempo da vna variatione all'altra, che si digerischino almeno gl'humori più grossi, altrimenti solleuerà la famiglia, si farà odiare da tutti, e al fine gli conuerrà poi andarsene di casa, ancorche fosse amatissimo del padrone; perche non può forza alcuna resistere à gl'odij di molti, che diranno [b] male di lui, l'insidiaranno, e finalmente l'opprimeranno. Io crederei potersi assimigliare quest'Economo, che non sò se mi dico frettoloso, ò temerario, à quella sorte d'huomini per il più barbari, che ne' primi [c] impeti fanno tutto lo sforzo loro: mà con vn poco di tempo poi languiscono; perche in fatti, ò non dura in casa, ò pur se vi resta, si vede talmente mortificato, ch'appunto languisce, e par che di Leone, con poco suo credito, sia diuenuto vna gran Pecora.

a Ibid. Iust. Lyps.

b Senec. de Clem. lib. 1.

c Liu. lib. 7.

Sarà di grand'aiuto all'Economo nel gouerno, se scorgeranno i sudditi, ch'egli sia diuoto, e timorato d'Iddio; perche la pietà fà parer chi gouerna quasi vn [d] ritratto in terra di Dio, e genera vn cócetto in ogn'vno, ch'ei non si metta à far cosa senza l'aiuto diuino; onde non hanno paura, ch'egli faccia torto, nè ingiustitia ad alcuno, lo stimano più, e non ardiscono [e] solleuarsegli contro, sapendo, ch'Iddio hà cura, fauorisce, & aiuta i suoi amici, come anco gli giouerà l'esser parco nel mangiar, bere, ne' piaceri del senso, e nel sonno; non potendosi così facilmente assalire, nè sprezzare quello, ch'è sobrio, come si fà l'imbriaco, nè quello, che vigila, come quello, che dorme. Questa verità la capirà molto meglio l'Economo, se considererà, che, per esser l'Economia vna certa prudenza, che non si può hauere se non da chi hà le virtù morali, & è huomo da bene, per consequenza ne anco potrà gouernar regolatamente la sua famiglia, chi hauerà simili difetti, e sarà poco timorato d'Iddio.

d Corn. Tac. lib. 2. annal.

e Arist. li. 5. pol. cap. 11.

Tutto quello, ch'in ristretto dice il Filosofo del tiranno. Che deue portarsi in maniera nel suo gouerno, che li sudditi non lo stimino per tale: mà lo tenghino come padre di famiglia, ò Rè, Che non deue scoprirsi interessato, mostrãdo di pigliar per vtile proprio quello, che riceue: mà per sicurezza, cura, e bene del publico, Che deue fuggir gl'eccessi nel viuere, seguendo la mediocrità, guadagnandosi con la famigliarità gl'animi de gl'huomini insigni, [f] Mantener le plebe per mezo de' fauori, e gratie in ossequio, e riuerenza, Honorar quelli, che si sono portati bene

f Arist. ibid.

in qualche attione, Guardarsi ne anco di parere di far'ingiuria ad alcun Cittadino, ò ad altri, che gli stiano intorno, procurare, che le sue donne procedino alla medesima maniera con l'altre, & esser di costumi virtuosi, ò almeno, se difetta in qualche parte, non esser totalmente cattiuo, se fosse scritto à posta per l'Economo, non quadreria più al suo bisogno di quello, che fà; che per ciò dourà egli in tutte queste cose con la sua famiglia star molto ben' auuertito, e puntualmente osseruarle.

Non deuono punto scandalizarsi li famigliari, se vedranno tal volta l'Economo ricrearsi con qualche sorte di giuoco, lecito però, e moderato; perche, chi affatica hà insieme bisogno di relassatione,[a] per la quale fù instituito il giuoco, e li negotij del gouerno della casa sono per sè stessi faticosi; onde mentre per [b] rimedio si serue della ricreatione, e del giuoco, non solo nõ commette difetto: mà se gli deue ascriuere à prudenza. Dico per rimedio; perche altrimenti, essendo il giuoco nociuo all'affari della famiglia, saria per consequenza inimico dell'Economia, come s'è detto, e saria degno di riprensione l'Economo. Lodo bene nella persona di lui non giuocar in publico, nè con ogni sorte di persone come anco il farlo di rado, ò non mai, se possibil fosse.

a Arist. pol. lib.8.c.3.
b Ex Arist. ibid.

Quell'Economo, che doppo hauer seruito honoratamente il padrone in tutte l'occasioni, e tal volta megliorato anco notabilmente gl'interessi, e la riputatione di quello, s'in corrispondenza dell'operationi virtuose, non solo non viene rimunerato: mà più tosto biasmato, ne anco riceue gusto in casa, nè si tiene in quella stima, che di ragione si douria, non per questo deue affliggersi, ò vero oprar diuersamente; perche non importa, se l'huomo non riceue il gusto estrinseco, ch' ordinariamente sogliono cagionar le virtù, essendo quelle per sè stesse [c] desiderabili, ancorche da esse non se ne fosse mai per riceuer alcuno, e douendo sempre l'huomo da [d] bene far attioni virtuose. quando anco non hauesse altro fine, per sodisfar à sè stesso, & alla propria riputatione, ch'è vn gusto, & vn piacere inesplicabile: mà non inteso da tutti, per esser intrinseco nell'istessa virtù; onde si dice assai amplo teatro alla virtù esser la [e] conscienza, & esser meglio trouarsi scritto nel numero de'buoni, che dell'illustri: anzi direi in questo caso, che toccasse al padrone d'affliggersi; perche à lui tocca di guardarsi, che nel suo gouerno le cose ben [f] fatte non habbino dalla cõsciēza solo la lor mercede; che, rispetto all'Economo

c Arist. li.x. ethic.cap.5.
d Arist. lib.9. ethic.c.4.
e Iust. Lyps. li.1.pol.c.6.
f Plin. in Panig.

nomo, si puol dir esser cosa [a] reggia, quando fà bene, che ne sia detto male. Se però egli considerasse, ch'[b] Aristotile stima esser necessario determinar per legge gl'honori à quelli, che ne' gouerni si sono portati ottimamente, acciò habbino animo di farlo senza interesse di proprio guadagno, e dice, ch'anco il [c] tiranno deue honorar quelli, che si sono portati bene in qualche cosa. Oltre di ciò quanto pregiudichi alla robba, e riputatione propria, pagando i buoni ministri di questa sorte di moneta, senza dubio procederia diuersamente.

a Plutar. in apoph.
b Lib. 5. pol. cap. 8.
c Ibid. c. 11.

Perche il buon'Economo non solo deue pensare alla cõseruatione del buon stato della sua casa mentr' egli viue: mà anco procurar la continuatione perpetua di quello doppo la sua morte, lodo, che disponghi delle proprie sostanze, mentre si ritroua sano di mente, e di corpo per nõ ridursi à farlo ne'tempi, ch'egli sia diuenuto seruo dell'infirmità, nel quale, essendo impossibile disporre le cose [d] con quella maturità, che si ricerca, si potria quasi dire, che come seruo dell'infirmità non potesse testare. Nel testamento poi, doppo hauer sodisfatto alla propria conscienza, e fatti quelli legati, che, rispetto alle sue facultà, gli parrà conuenirsi per l'anima, deue raccordarsi de'seruitori principalmente, ordinando, che subito doppo la morte siano intieramente sodisfatti prima d'ogn'altro, & hauendo più figliuoli prouedere, ò con fidecommisso, ò in altra maniera, che l'heredità non si diuida, massime se saranno nobili, ch'in tal caso spesse volte meglio sarà vadino dispersi per il mondo, che dell'heredità si faccino più parti; perche s'oscura, se pur non si perde del tutto, il splendore della casa. Se poi saranno mercanti, tal volta sarà più sicuro far la diuisione, che viuere in commune, acciò la disgratia dell'vno non venghi imputata, & apporti danno all'altri. Li plebei, e persone ordinarie possono far come più gli piace; che di questi si deue hauer poca consideratione. Il viuere però in commune suol'essere più sicuro stabilimento delle famiglie, e di grande vtilità.

d Apud S. Bernar. epis. post ser. D. Guerrici in festo Purif.

S. Bernard. ibid.

De precetti misti. CAP. VIII.

QVel padre di famiglia, ò Prencipe, che si ritroua hauer gratificato vn seruitore, non pensi per questo di poterlo con maggior libertà strapazzar nell'honore, ancorche trà essi passasse

gran

a Arist.lib.2. Oecon.c.2. gran beneuolenza; perche assai più stima, che se gli [a] tolga vn poco di quello, come proprio di esso, che tutte l'altre cose riceuute: anzi quanto maggiore sarà la beneuolenza, tanto più si deue astenere d'ingiuriarlo; perche dalla medesima beneuolenza nasce, che l'animo dell'huomo sia più irritato, sentendosi offeso, contro li [b] famigliari, & amici, che contro gl'altri; e per ciò si dice, che l'ire de fratelli sono acerbissime, e che quelli, che troppo s'amano, diuenendo inimici, troppo anco s'odiano. Se poi il seruitore sarà huomo magnanimo, sappia, che questi tali per sua natura sopportano tutte l'altre cose, nè si voltano mai ad offender alcuno, se non quelli, che [c] gl'ingiuriano. Dall'altra parte vorrei anco, ch'il seruitore considerasse, che l'ingiurie de grandi, acciò più facilmente suanischino, si deuono sopportare, mostrando allegra faccia, con l'essempio d'Aristippo Filosofo, quale rispose ad alcuni, che si marauigliauano, come egli sopportasse, che Dionisio gl'hauesse sputato addosso. I pescatori per [d] pigliare vn pesce stanno patienti à bagnarsi tutta la persona, & io per pigliar vna Balena non mi lasciarò bagnare con vn sputo; sarà nondimeno più sicuro al Prencipe l'astenersene; perche questa Filosofia non si pratica, se non con grandissima difficultà, ò per estrema necessità.

b Arist.lib.7 polit.c.7.

c Arist.ibid.

d Iust. Lyps. li.3.pol.c.11 in addit.

Non v'è huomo sopra la terra tanto felice, che non possa diuenir infelice, tanto ricco, che non possa diuenir pouero, tanto sano, che non possi diuenir infermo, nè tanto sauio, che non possa diuenir pazzo, e così per il contrario; perche niuna cosa in tutta questa fabrica del mondo và [e] essente dal pericolo della mutatione, volendo la Diuina prouidenza, ch'il stato di qualsiuoglia cosa, ò prospero, ò auuerso non habbia sempre à fermarsi nel medesimo luogo; onde si può dir, che nella natura humana non v'è cosa di [f] stabile, nè v'è Regno, che non habbia sempre la rouina [g] preparata, e non sia esposto ad esser proculcato; che si variano li tempi, gl'affetti, li costumi, e le persone, & ogni cosa, quando [h] sù, quando giù à guisa d'vna ruota si volta, nè vi è male, del quale non s'habbia da temere, nè pericolo, dal quale si possi l'huomo réder sicuro. Da questi principij cauerà l'Economo più conclusioni, grandemente vtili al suo gouerno, cioè di non insuperbirsi mai per qualsiuoglia fauore di prospera fortuna: mà, portandosi da magnanimo, seruirsi con moderatione delle ricchezze, [i] potestà, prosperità, & auuersità di essa. Di non porre mai

e Iust. Lyps. li.6.pol. c.2.

f Volater. ibid.

g Senec. de tranq. anim. cap.11.

h Iust. Lyps. li.1.pol.c.4. in addit.

i Arist.lib.4 ethic.c.3.

mai grand'affetto alla robba, à gl'honori, ò alla sanità, [a] per non hauer à sentir souerchio dolore [b] nella perdita, ò disordinato cõtento nell'acquisto d'esse. D'hauer sempre timore di tutti i pericoli, che possono auuenire. Di caminar nel suo gouerno con somma vigilanza, confidato principalmente nell'aiuto superno. Di stimar ogn'vno, per abietto ch'egli si sia, dubitando di poter hauer vn giorno bisogno di quello, & altri simili.

a Volat. ibi.
b Eccles. 18.

Perche non è connaturale all'huomo il passar da vn'estremo all'altro senza caminar per il mezo, non stimo buon'Economo quell'artista, ò persona di bassa mano, che ritrouandosi grasso di moneta, voglia subito diuenir titolato, ne quel priuato Gentil'huomo, che, per esser ricco d'entrate, voglia comperar ville, giardini, ò altre pezze da Prencipe; perche si chiama concitarsi l'odio de principali della Città, quali malamente sopportano, [c] ch'altri gli diuentino nell'honori vguali, ò nell'hauer superiori: mà consigliarei l'artista, quando non gli passasse la tentatione, à tralasciar prima l'arte, viuere qualche tempo ciuilmente, sforzandosi di praticar cõ gente nobile, & il Gentil'huomo di comperar qualche titolo, e poi in processo di tempo andarsi auuanzando; perche in questa maniera, caminando per la strada ordinaria, sarà più sicuro di non causar tanta marauiglia, ne concitarsi l'odio del publico, e gl'emoli andaranno più ritenuti in perseguitarlo, trattandosi contro d'vn titolato, e persona ciuile, di quello hauriano fatto contro vn'artista, e gentilhuomo priuato; perche nel formar giuditij di simili materie si camina con la medesima regola, che si fà nel giudicare dell'atti di magnanimità, hauendosi sempre riguardo in quelli non solo alle ricchezze, [d] ò spese: mà anco chi sia la persona, che le fà, se siano decẽti al suo grado; se bene certe pezze notabili, ò siano di beni mobili, ò stabili, che possono ragioneuolmente mouer l'appetito al Prencipe supremo, non solo lodo: mà stimo necessario al priuato di lasciarle; perche queste solo possono taluolta essere singolare, & vnico delitto, [e] di chi non habbia commesso errore alcuno, essendo pur troppo per se stesse le ricchezze odiose al Prencipe, e inimiche al principato, e tengo per pazzo [f] colui, che desidera [g] quel, che non possa tenere, massime quando puol esser insieme la rouina delle case. Quel sensato detto d'vn gran politico. Che goderси [h] il suo è lode di case priuate, far disegno sù quel d'altri, è lode reggia, ben pesato dall'Economo in questo caso lo renderà capace di quello, che molti non in-

c Arist. lib. 2 polit. cap. 2.
d Arist. lib. 4 ethic. c. 2.
e Pli. paneg.
f Corn. Tac. lib 11. ãnal.
g Iust. Lyps. lib. 4. polit. cap. 9.
h Cor. Tac. lib. 13. ãnal.

tendono. Nè mi si dica, che potriano anco esser la salute della casa; perche col donarle al Prencipe, s'acquista la gratia di lui, dalla quale può deriuar la fortuna della famiglia; poiche stimo grãdissima vanità comperar la gratia de grandi con la borsa à danari contanti, massime così all'ingrosso, essendo difetto humano scordarsi de'benefitij,[a] & esser più pronto à riceuerne, ch'à farne ad altri, e regnando ben spesso appresso d'essi, come quelli, che si persuadono tutt'il mondo essergli obligato, e di sodisfare à qualsiuoglia debito con vna parola, il vitio dell'ingratitudine, oltre che la gratia acquistata per questi mezi, facilmente si perde per diuersi accidenti, permettendolo così Iddio, in mano del quale stanno i cuori de Prencipi, acciò l'huomo ricorra da lui, e si serua di mezi efficaci, che sono le virtù, con le quali solamente si deuono comperar gl'vffitij,[b] e gl'honori tralasciando questa sorte di simonia politica per farne acquisto.

a Arist. lib. 9 ethic. cap. 7.

b Iust. Lyps. lib. 3. polit. cap. 10.

La troppa grassezza delle ricchezze della famiglia suol fare quell'effetto, che fà la souerchia biada al cauallo, che lo rende indomito, e gli causa diuerse infermità; perche insuperbisce, rende orroganti,[c] disubidienti,[d] trasgressori delle leggi, &[e] insolenti li seruitori,[e] figliuoli; onde si dice, che più per morbidezza, che per crudeltà[f] la plebe si solleua, e che niun'altra cosa hà dato causa à ciuili furori, se non la troppa felicità,[g] e tanto più cagiona in essi questi effetti in tempo di pace, mentre viuono otiosi, dal che ben spesso ne nasce la morte d'essi, e la ruuina delle case; ch'in fatti, se non s'opra la virtù, è cosa difficile valersi con moderatione delle prosperità[h] della fortuna. Dourà per tanto il buon'Economo risseccare la troppa grassezza, come quello, che sradica l'herbe souerchie dal campo, e far apparire solamente quel tanto alla famiglia, che stimerà necessario secondo il suo grado, & il resto sforzarsi tenerlo anco celato con molta secretezza, ne in tempo alcuno manifestarlo, se non quando per tal manifestatione se ne sperasse euidente vtilità, ò al tempo della morte, raccordandosi che hanno bisogno di gran temperanza à quelli,[i] à quali la fortuna hà dato molti beni, e postoli in ottimo stato, che perciò daua per precetto Ausonio, che nella felicità si stesse circonspetto. E' ben però d'auuertire, che maggiormente conuiene di viuere circonspetti à quelli, ch'in vn subito sono stati dalla fortuna arricchiti, ò ingranditi; perche questi deuono più temere dell'altri; ch'ordinariamente non dura, nè à capo[K] arriua, se non venghi lenta la felicità.

c Stob. serm. 373.

d Arist. lib. 4 polit. cap. 11

e & lib. 7. cap. 15.

f Liu. lib. 3.

g Iust. Lyps. lib. 6. polit. cap. 2.

h Arist. lib. 4 ethic. c. 3.

i Ibid. lib. 7. polit. c. 15.

K Iust. Lyps. lib. 4. polit. cap. 3.

Non deue perdersi d'animo quell'Economo, che si ritroua alla seruitù di qualche gran Prēcipe, se taluolta, proponendo egli cose in euidente vtilità, & honore di esso, non le applica l'animo, ò non l'intende; perche se tutt'i Prencipi sapessero, ò se quelli, che sanno comandassero, [a] secondo l'opinione di Platone, il mondo saria felice. a Vale. Max. de sapient. dict. & fact. lib. 7.

Quel Prencipe, ch'hà conosciuto in più occasioni l'Economo vtile per la sua robba, fedele, & honorato in ogn'altr'attione, lo deue trattar con quella ciuiltà, che tratta i proprij figli, [b] per non dir se stesso, & honorarlo, lodarlo, e premiarlo; perche di simil gente ve n'è gran carestia, ancorche molti pretendino, e si sforzino di parer tali, arrogandosi di saper [c] assai, e d'esser'atti in diuerse maniere per il gouerno. b Xenoph. in Oecon. c Arist. lib. 4. polit. c. 4.

Sà poco d'Economia quel Signore, che trascura il gouerno della propria casa; perche s'hà buoni ministri, restano disanimati, vedendo, ch'il patrone, à cui più tocca d'ogn'altro non applica, ne possono mai da quello cauar le risolutioni de negotij; onde, caminando sempre con timore, e molto più ne casi di consideratione, non possono far buona riuscita, se bene guidassero li negotij con tutta la fedeltà, e prudenza del mondo, essend'impossibile, ch'vn negligente patrone habbia [d] diligenti ministri, mentr'egli gli dà essempio totalmente contrario. Se poi li ministri sono cattiui, dà loro occasione di diuentar peggiori, le quali cose tutte risultano alla fine in grauissimo danno della robba, e riputatione dell'istesso patrone, e, già chel'vffitio dell'Economo è simile à quello del Capitanio, [e] si potria mettergli in consideratione, che, quando l'Imperator supremo non si troua presente [f] all'essercitio, più presto si fà quel, che non è bisogno, che quel, ch'è necessario, e dir d'vna tal famiglia, supposta anco la sufficienza, e bontà de ministri, che fosse [g] vn corpo senza spirito, ouero quello, che disse Epominonda, [h] vedendo vn fiorito essercito senza Capitanio, cioè che fosse vna bella bestia senza capo. Quindi nascono quasi tutte le rouine delle case grandi; perche finalmente li ministri, anco buoni, vedendo l'ostinatione del patrone, s'accomodano alla natura di lui, e trascurando gl'interessi ogni cosa và alla peggio. Perciò sensatamente dicea Chilone, [i] ch'ogn'vno deue sopraintendere alle cose della casa propria, & io direi à questo tale, ancorche per altro fosse persona insigne. Che ti gioua fuori esser valoroso, [l] se in casa mal si viue? Ne mi si dichi, che ciò si fà per non sentir traua- d Arist. Oecon. lib. 2. cap. 6. e Xenoph. in comen. f Iust. Lyps. lib. 5. polit. cap. 14. g Ibid. h Volat. lib. 30. de dict. duc. i Idem. li. 28 in apoph. l Iust. Lypf. lib. 4. polit. cap. 11.

gli, e viuere tanto più ripoſatamente, non ſapendo molte coſe, che ſeruiriano ſolo per affliggere l'animo del Prencipe; perche ſuccede tutt'il contrario, che chi fugge[a] di ſaper quant'è il ſuo male, fà maggior il timore, e male incerto affligge più.

Sì come ſtimo neceſſario mortificar, e caſtigar i triſti, così lodo grandemente il regalar taluolta, e promouere quelli[b] miniſtri, che ſi portano honoratamente ne loro carichi, oltre li debiti ſtipendij;[c] perche ſenza dubio non ſi perde cos'alcuna: mà taluolta s'auuãza all'ingroſſo; che ſi rendono beneuoli, tanto più s'affaticano, e s'inanimiſcono al ſeruitio, ſi dà poi inſieme occaſione all'altri d'imitarli per ſimili ſperanze, eſſendo più che vero, che là volontieri ogn'vno impiega le fatiche,[d] & i pericoli, donde honore, e vtile ſi ſperi, oltre che in queſta maniera ſi moſtra anco d'eſſer oculato, e conoſcere le fatiche, e li meriti di ciaſcheduno, e ſi toglie l'occaſione ad altri di perderſi d'animo, di traſcurar gl' intereſſi del patrone, e dire come più volte hò ſentito io ſteſſo. Queſte ſono perſone, cõ le quali biſogna proprio fare alla peggio; ch'in ogni modo non ſi conoſce il buon ſeruitore, e chi peggio fà è meglio trattato, chi fila con queſti hà vna camiſcia, e chi non fila ne hà due, e mill'altr'impertinenze, che toccano la riputatione del patrone. Eſempio tremendo in queſta materia è quello di Ciro Rè di Perſia,[e] mentre per le differenze del Regno combatteua col fratello, ch'eſsẽdoſi partiti dall'eſſercito del fratello molti migliara di ſoldati, e venuti in quello di Ciro; Da quello di Ciro non ne partì pur vno, per andare in quello del fratello, tant'era egli amato per il riſpetto ſopradetto da tutti.

E vn mal viuere in caſa di quel Prencipe, doue gl'huomini da bene ſono ſtrapazzati, e li cattiui fauoriti, & accarezzati,[f] sì come dicea Solone eſſer peſsimo habitare in quella Città,[g] doue li triſti ſono honorati, & li buoni maltrattati; perche in queſta maniera ſi viue con inquietudine d'animo grandiſsima, per non dir con diſperatione, ſcorgendoſi far torto così euidente alla virtù, il Prencipe vi perde all'ingroſſo; perche i ſeruitori buoni diuentano cattiui, vedendo, che nõ ſi trattano[h] meglio quelli, che meglio ſi portano, ne v'è premio per la virtù, ò caſtigo per il vitio, oltre che ſi moſtra ingiuſto, e con difficultà fugge il concetto, d'eſſer tenuto anch'egli vn gran triſto, ò almeno ſi dichiara d'eſſer ſciocco, non ſapendo conoſcere i difetti delle genti della ſua famiglia, le quali coſe tutte ſono grandemente pregiuditiali non ſolo all'

a Iuſt. Lypſ. lib. 5. polit. cap. 18.
b Ariſt. Oecon. lib. 1. c. 5
c Xenoph. in Oecon.
d Liu. lib. 4.
e Xenoph. in Oecon.
f Ibid.
g Stob. ſer. 3
h Ariſt. lib. 1 Oecon. c. 5.

all'istesso Prencipe: ma anco all'Economia, & al viuere politico; perche egli perde il credito, al tristo si dà animo di seguir [a] il vitio e l'honorato resta auuilito, e disanimato alla virtù.

a Stob. ser. 3

Sì come deue l'Economo premiar gl' huomini da bene, [b] così deue punir i tristi, conseruandosi per mezo de premij, [c] e delle pene qualsiuoglia Republica, & ordinando ciò tutte le leggi, se doppo la debita correttione non s'emendano col cacciarli anco di casa, acciò sopportati da lui più del douere, oprando conforme alla loro natura, non gli faccino qualche graue pregiuditio nella robba, ò nell'honore, raccordandosi, che quelle due cause, fanno per il più caminar l'huomo dritto nel seruitio d'Iddio, cioè il castigo degl'errori, & il premio [d] della virtù, oprano il medesimo nelle genti della famiglia; onde disse quel sensato Autore. Con premij, e con pene si [e] spiana ogni strada.

b Arist. lib. 3 ethic. c. 5. Xenoph. in Oecon. Iust Lyps. lib. 3. polit. ca. 10 in addit.
c Cicer. ad Brut. epi. 16.
d Stob. ser. 3.
e Corn. Tac. lib. 15. ãnal.

Non può sdegnarsi quell'Economo, al quale il Prencipe commette più cose ad egli solo, ch'à tutti gl'altri ministri: mà deue sentirne [f] gusto per riputatione propria, & vtile del patrone: anzi non douria il Prencipe, se non per graue necessità, trattar mai per altri mezi gl'interessi della sua famiglia; perche sì come per conseruar il rigore della disciplina militare, & l'autorità del Generale, torna il conto molte cose ad altri non le commettere, ch'à Colonelli, e Capitanij, [g] così per il buon progresso della disciplina Economica, e riputatione propria, douria caminar il Prencipe col suo ministro nel gouerno della casa; acciò fosse sempre informato di tutte le risolutioni, per non multiplicar gl'ordini, e taluolta anco le spese, e causar disordini di maggior consideratione, oltr'al disgusto, che ragioneuolmente riceue, chi hà simile carica, quando vede altri ingerirsi nell'vffitio di lui.

f Xenoph. in Oecon.
g Corn. Tac. lib. 1. hist.

Quel superiore, ch'ammette facilmente le querele contro l'Economo, e molto più chi le crede, e perciò gli fà qualche pregiuditio, senza dargli campo di giustificarsi in caso di graue sospetto, oltre quello s'è detto di questa materia in generale, mostra saper poco gouernar le sue facultà, non conoscendo, che per eser la robba d'altri dolce, e l'ingordigia degl'huomini estrema, interuiene necessariamente al buon' Economo quell'istesso, ch' auuiene ad vno, che si pigli pensiero di difendere qualche cosa di zuccaro dalle mosche, che, non potendo lacerare quella, pungono, & inquietano il difendente.

Quell'Economo, che sà di sicuro qualche ministro hauer rouinato la riputatione, e lacerato la robba d'vn'altra famiglia, e nondimeno si serue di esso alla cura della propria casa, mi par hauer poco ceruello, pensando douer egli portarsi diuersamente con lui, di quello hà fatto con altri, mentre hà ragione quasi dimostratiua di credere tutto l'opposito; perciò interuenendogli qualsiuoglia disgratia, non potrà dolersi della fortuna, mà solo di se stesso, come ne anco può lamentarsi [a] di Nettuno quello, che fà la seconda volta naufraggio nel mare. Dissi, che sà di sicuro; perche in simili materie non vuol la prudenza si creda per qualsiuoglia relatione, trouandosi facilmente gente poco ben affetta verso chi hà vffitio publico nelle case; perche chi gouerna, se bene si porta in modo, che nissuno possa ragioneuolmente odiarlo, si trouerà però sempre [b] chi l'odierà.

a Publ. apud Volat lib 28. in apoph.

b Senec. de prouid.

Chi non hà grandemente à cuore, e non apprende per cosa difficile l'Economia col star di continuo, come si suol dire, sù il negotio, preuedere, e prouedere à tutte le cose: mà se la piglia per spasso, stimandola cosa di poca consideratione, non può far buona riuscita; perche in fatti è negotio [c] difficile, oscuro, e ch'hà bisogno di gran consideratione saper in che modo s habbino da gouernar le case proprie, ò d'altri, [d] e tanto più si rende laborioso, quãdo la casa è scarsa d'entrate; onde si ricerca maggior diligẽza, & accuratezza, sì com'vna Naue fiacca, [e] e mal prouista hà bisogno di più custodia, d'vna forte, e ben'instrutta; perche ogni picciolo pericolo la sommerge. Perciò si dice, [f] che la casa dell'Economo negligente stà per cadere, e che la negligenza di lui accende vn fuoco gagliardo in essa.

c Xenoph. in Oecon.

d Arist. lib. 6 ethic. c. 8.

e Arist. lib 6 polit. c. 6.

f Apud S. Bernar. epis. post ser. D. Guerrici in festo Purif.

Sì come si troua vn'Architetto, che con grandissima spesa edificherà vna casa inutile, e scommoda, & vn'altro con minor dispendio [g] ne farà vna simile, nella quale non manchi ogni desiderata commodità, così si trouano dell'Economi, che spendono all'ingrosso con poco profitto della famiglia, & honor loro, e di quelli, che spendono assai meno, e mantengono le case abbondanti, e col debito decoro.

g Xenoph. in Oecon.

Se alcuno vorrà di fatto turbar il gouerno, ò lacerar la robba, e riputatione [h] della famiglia, ò del patrone, dourà l'Economo, mentre però gl'altri rimedij fatti con destrezza rieschino inutili, raccordarsi, che sì come nella Città è tanto necessario il Solda-

h Xenoph. ibid.

to, quanto [a] qualsiuoglia altra cosa per difender la libertà, e mantenerla nel suo stato contro l'insolenza dell'huomini, così anco taluolta si ricerca quasi il medesimo nel gouerno d'vna famiglia, simile à quello della Città, e che il non andar in collera per quelle cose, e contro le persone, [b] che conuiene ne debiti modi, e tempi è cosa da pazzo, e da huomo, che non habbi senso, ne per altro la natura hà dato l'animo virile all'huomo, se non perche se ne serua all'occasioni in difendere le sue ragioni, e pare à me, ricercarsi nell'Economo quelle trè qualità, che dicea Agesilao esser necessarie ad vn buon Capitanio, [c] cioè d'esser animoso contro gl'inimici, amoreuole de sudditi, e sauio in seruirsi dell'occasione à debiti tempi; ch'in vero è poca riputatione di chi gouerna, per esser cosa seruile, il sopportar simili ingiurie, lasciarsi superchiare dall'insolenza de sudditi, e non mostrar d'hauer petto, doue la prudenza l'insegna, oltre che in questa maniera si rintozza l'ardire, e l'insolenza de medesimi, e dell'altri nell'auuenire; che nissuno ardisse di prouocar, [d] ò far ingiuria à quelli, ch'ei sappia star in ordine per vendicarsi. Dico doue la prudenza l'insegna; perche, se bene chi desidera pace, [e] deue anco star in ordine per far guerra, non bisogna però esser subito, ne iracondo, e far come li cani, che senza consideratione, prima d'intender bene il fatto, e conoscere se sia amico, ò inimico quello, che batte alla porta, abbaiano [f] indifferentemente in ogni tempo à tutti, anzi conuien'esser mansueto; che questa sorte di gente riesce più atta à dominare, [g] e si stima d'animo virile: mà fuggire d'esser pusillanimo, e fiacco; che gl'huomini di questa stampa sono totalmēte inetti al gouerno. A questo proposito dice Filippo d'hauer più caro vn'essercito di Cerui, [h] al quale comandasse vn Leone, che vn essercito di Leoni gouernato da vn Ceruo; perche in fatti tāto si stima l'esercito, [i] quāto l'Imperator che lo gouerna.

In ogn'attione dourà mostrar l'Economo d'hauer carità verso tutti: mà particolarmente verso li seruitori [l] infermi, con prouederli delle cose necessarie, farli curare, [m] e visitarli egli stesso; perche, oltre all'esser l'opera tanto connaturale, e grata à Dio, s'obligano i medesimi seruitori, ricuperata la salute, ad esser più diligenti, e fedeli verso li patroni.

Hà vna certa concatenatione [n] il gouerno d'vna famiglia tanto gentile, ch'ogni picciolo disordine, è bastante, se si trascura scō-

a Arist. lib. 4. polit. cap. 4.

b Ex Aristot. lib. 4. ethic. cap. 5.

c Volat. de dict. duc. lib. 30.

d Iust. Lyps. lib. 5. polit. cap. 6.

e Iust. Lyps. ibid.

f Arist. lib. 7 ethic. c. 6.

g Arist lib. 4 ethic. c. 5.

h Volat. ibid.

i Iust. Lyps. lib. 5. polit. cap. 14.

l Xenoph. in Oecon.

m Idem de ped. Cyri. lib. 8.

n Stob. ser. 83. & 173.

certar ogni cosa, non altrimenti che, rompendosi vn picciolo anello d'vna catena, rende la medesima inutile. Per tanto dourà l'Economo far concetto, e stimar le cose, anco di poca consideratione, più per la conseguenza, che per se stesse, tenendo per fermo, che non solo la rouina delle case: mà anco quella delle Città naschi da questo principio; perche à poco à poco si vanno dissoluendo per mezzo de disordini minuti, e delle trascuragini, alle quali poi ne succedono [a] de maggiori, e così vanno seguendo, finche rouinano il stato della Republica; che per ciò dice Aristotile bisogna guardarsi più da quelle cose, ch'à poco, à poco quasi insensibilmente apportano danno, che da tutte l'altre, e non lasciarsi gabbare con l'argomento sofistico, [b] sì come questa è vna bagattella, ò cosa minuta, e di niuna consideratione, così saranno l'altre; poiche puol succedere il contrario, e se ben la rouina della Republica non è vna cosa minuta solamente, è ben però vn certo composto di più cose minute insieme.

a Arist. lib. 5 polit. c. 7.

b Ibid. c. 8.

S'è visto per isperienza, che quelli ministri, & in particolare bisognosi, ch'hanno professato voler seruire senza mercede, hanno per il più fatto puoco buona riuscita; perche in fatti è vero, che non sogliono i poueri [c] voler vffitij, se da quelli non siano per riportarne qualche guadagno; onde s'è scoperto poi alla fine, simili persone hauer pretensioni maggiori della medesima mercede, ò troppo l'occhio ad appropriarsi la robba del patrone, ouero attender'à scorticar i sudditi, e cose simili, per arriuar al loro palliato fine, ch'è l'vtile, oltre che non saprei dire, se questi tali, ò ricchi, ò poueri che siano, stessero con li patroni, ouero li patroni con essi, insegnandomi Aristotile, che senza mercede [d] non bisogna pensar d'hauer à dominar li seruitori.

c Idem ibid.

d Li. 1. Oeco nom. c. 5.

Suol'esser taluolta la buona fortuna la rouina delle case; perche per il più auuiene, che le cose prospere [e] fanno gl'huomini negligenti, e conoscendosi l'Economo fortunato ne negotij, senza consideratione: anzi con temerità, quale per se stessa è molto [f] fallace, abbraccia imprese difficili, doue resta poi di sotto all'ingrosso. Deue però nella buona fortuna conseruarsi dentro à termini della modestia, come nell'auuersa gouernarsi con molta prudẽza, e ben disse quel Poeta parlando delle cose prospere, & auuerse. [g] Ne per queste si perda, ne per quelle si gõfij. Per metter in pratica questo salubre documento gli giouerà non poco il considerare, che la feli-

e Liu. lib. 21

f Periander apud Volat. lib. 28. in apoph.

g Claudian. apud Iust. Lyps. lib. 5. polit. c. 16.

felicità è di vetro, & all'hora si spezza, quando [a] risplende, e che à tal mutatione è sottoposta la conditione de mortali, che dalle prospere nascono le auuerse, e dall'auuerse le prospere cose.

a Iust. Lyps. li 5. pol. c. 8

Per esser la Casa, e molto più le Corti grandi parte della Republica, nascono in quella le dissensioni, e seditioni per le medesime cagioni, ch'in essa Republica; cioè perche gl'inferiori vogliono esser pari à maggiori, ò pure altri, essendo pari, pretendono la superiorità d'auantaggio, e perche simil motiuo nasce da più cagioni, cioè dal [b] guadagno, dall'honore, danno, ò dishonore, dall'ingiuria, timore, potenza, sprezzo, accrescimento di riputatione, ò robba, vergogna, negligenza, dapocagine, & imparità. Per ciò l'Economo deue star auuertito, che con l'auaritia non tocchi alcuno nel guadagno, ò non gli faccia danno, togliendogli quello, che gli prouiene, ò sia direttamente, ò indirettamente, cō la superbia non gli pregiudichi nell'honore, ò col dishonorarlo, ò pure honorando gl'altri, e non lui, ò più gl'altri suoi pari di lui; ò vero, passando più oltre all'ingiurie, mortificandolo in casa con fatti, e parole, con fargli brauate in publico, e mostrar cattiua sodisfattione, massime se sarà ministro di quelli, che gouernano; perche se gli fà di più perdere il rispetto, che con l'inauuertenza non gli scappi di bocca di voler punire, castigare, ò far'altro pregiuditio ad alcuno, acciò per il timor non faccia tutto quel risentimento, che può: mà, ò non si punischi, ò il dir', e farlo sia tutt'vn tempo; che con poco buon gouerno non lasci prender piede, ò acquistar autorità più del douere ad alcuno; perche simil potenza conosciuta dall'altri cagiona mala sodisfatione à tutti; che con imprudenza non facci conoscere disprezzare alcuno, non seruendosene nell'occorrēze, escludendolo senza ragione da negotij di confidanza, e cose simili; che con l'ingiustitia, facendo maggior conto, e regalando più vno d'vn'altro, e tal volta chi meno lo merita, per l'accrescimento, che si vede della riputatione, ò robba, non cagioni sollevauatione in casa, douēdo chi gouerna esser simile al [c] Sole, & al giorno, che nasce commune à tutti, e con equalità pesar ogn'vno con la medesima [d] bilancia; che col mal gouerno non succedino errori tali, che ne habbi d'hauer vergogna, di donde pigliano poi occasione l'altri d'abbuttinarsi, e lamentarsi senza riguardo; che col poco discorso non si vaglia ne' negotij di con-

b Arist. lib. 5 polit. c. 2.

c Plin. in paneg.

d Cic. lib. 2 Offic.

confidanza, ò in altra maniera non promoui gente poco ben'affetta, ò non trascuri il gouerno; onde tutti s'habbino poi à ridere di lui, e perdergli il rispetto, che, col far poco conto de disordini piccioli,[a] per la sua dapocagine non diuentino insensibilmente grandi; onde naschi poi la rouina della famiglia; che con l'esser partiale in dar più ad vno, ch'ad vn'altro, se non in quantità almeno in qualità quello, che se gli deue ò d'honore, ò d'vtile, non dia luoco all'altri di querelarsi, e restar disgustati per l'imparità, che s'vsa contro il douere; perche gl'huomini per naturale inuidia, radicata ne cuori humani, [b] tanto dolore sentono de commodi d'altri, quanto dell'ingiurie proprie: il che se farà l'Economo, gouernerà secondo le regole della prudenza, e cagionerà non solo à se stesso: mà alla famiglia tutta infiniti beni.

a Corn. Tac. lib. 3. annal.
b Corn. Tac. lib. 1. hist.

Quell'Economo, ch'hà seruitori poueri, e si ritroua in stato di fortuna tale, che li puol'aiutare, anco senza dargli del proprio, non deue mancar di farlo per più rispetti: mà in particolare per riputatione di se stesso, e per reggere più facilmente la sua famiglia; perche il bisogno rende cattiuo[c] il gouerno del popolo. Raccordandosi poi, che l'arricchire li seruitori, [d] & amici si chiama in vn certo modo thesaurizare, e prouedersi di fidelissimi custodi della robba, e della vita propria, oltre all'esser carico suo procurare, ch'esſi almeno[e] siano prouisti delle cose necessarie, in modo che non siano bisognosi, haurà maggior stimolo di farlo. Quel sensato detto di Ciro Rè di Persia, che la mensa[f] del Prècipe deue pascere prima li seruitori, e poi gl'amici, toglie di mezo ogni difficultà contro quelli, che sono trascurati in proueder la propria famiglia, e danno più volontieri l'entrate à gente esterna, & alli amici, che à quelli di casa.

c Arist. li. 6. polit. c. 5.
d Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
e S. Bernard. de conside-rat. li. 4. c. 6.
f Xenoph. ibid.

Eccede li termini della virtù, e si gouerna oltre di ciò con poca regola Economica quello, che spende assai[g] doue non bisogna, e doue conueria poi spender molto, spende poco, e con molte spese, che faccia ne anco sà conseruar il decoro, ouero taluolta, facendosi in vna cosa grosse spese, difetta poi in qualche parte nelle picciole, doue perde insieme con l'altre spese fatte la riputatione d'auantaggio. Però l'Economo magnanimo spenda doue, quanto, e nella maniera, che conuiene, se non vuol gettar la robba, & il credito nell'istesso tempo.

g Arist. lib. 4 ethic. c 2.

Non è sempre d'vtile alle persone, ò famiglie come pare: anzi

molte

molte volte è grand'errore il riceuere seruitij, ò benefitij indifferentemente da tutti, e risulta ben spesso in graue danno; perche taluolta chi li fà pretende cose vguali,[a] e di maggior considera- (a Arist. lib. 8 ethic. c. 13.) tione, e conseguenza, quali, essendo l'Economo huomo grato, come necessariamente deu'essere, par che non possa negare in corrispondenza[b] de seruitij riceuuti. (b Arist. ibid.) Per tanto dourà star molto bene auuertito in considerare chi, per qual cagione, in che tempo, & à che fine le persone si mouino à simili dimostrationi d'amoreuolezza verso di lui, e tener per fermo, che ben spesso puol esser maggior virtù il rifiutare, che riceuer'il seruitio, benefitio, presenti, e simili; perche così, essend'obligato chi riceue benefitio, mentre può, render spontaneamente il contracambio:[c] il che taluolta (c Arist. ibid.) non è possibile di fare, la persona non impegna la propria riputatione, con obligarsi tacitamente à simile ricompensa, fugge l'occasione, che si mormori di lui in caso di negatiua, e per il più guadagna anco notabilmente nell'interesse; ch'ordinariamente gl'huomini hanno i suoi disegni simili à quei de pescatori, che per vn picciolo boccone, procurano tirare vn grosso pesce, e, se bene alcuni par che desiderino cose honeste, antepongono però l'vtili[d] à quel- (d Arist. ibid.) le, e con l'honestà vanno palliando i loro interessi, pretendono prestare,[e] dar'ad vsura i benefitij, non donarli: (e Arist. ibid.) il che non gli riuscendo, si lamentano dell'ingratitudine, rompono l'amicitia, e gridano sin'al cielo, parendogli, com'ordinariamente suol accadere, che le cose da essi donate[f] siano degne di gran prezzo, & i serui- (f Arist. lib. 9 ethic. cap. 1.) tij fatti di gran rimuneratione. Questo precetto si verifica in pratica in quello, ch'essendo tristo, presta danari ad vn'huomo da bene, sapendo di certo che sarà buon restitutore[g] con disegno d'obli- (g Ibid. c. 2.) garlo à far il simile verso di lui, per defraudarlo poi del prestito; in quello che dona vna cosa di poco valore, com'è costume delli artisti, contadini, donnicciuole, e gente mercenaria, per trarne ricompensa triplicata, & in mille simili.

Quell'Economo, che si diletta di buffonerie spendendo in esse il tẽpo, & il danaro, sappia ch'haurà presso vna moglie chiamata pouertà, & vn figliuolo di essa detto scherno, che suol puoi esser padre della disperatione. Auuerta però di dar poco, ò niente orecchio à buffoni, e quãdo bene gli fosse di gusto il sentirli, finga di nõ attendergli: mà di pensare sempre ad altro; perche mostrandone gusto, resta quasi impegnato[h] con essi, e sopra il tutto non per- (h Apud S. Bernar. epist. post fer. D. Guerrici in festo Purif.) metta, ch'offendino alcuno con la lingua, scoprendo, e rimproueran-

uerando i loro difetti; perche questi tali sono animali, che portano seco l'homicidio.

Niuno, c'habbia anco debolissimi principij d'Economia, si porrà mai à far quella professione, ò essercitio, del quale nõ sia pratico, quasi sicuro,[a] ch'anco in quelle cose, nelle quali altri esperti s'arricchischono, egli, per la sua poca peritia, diuerrà pouero, e doue altri s'acquistano honore, egli sia per perdere la riputatione.

Sì come il maggior bene, che si troui nelle Città è [b] l'amicitia, così l'hauer buoni [c] amici è il maggior di tutti li beni esterni di vna casa; onde si deue tener per gran capitale di essa: anzi per cosa sommamente necessaria, senza la quale, ancorche l'huomo hauesse tutti l'altri beni del mondo,[d] malamente si viue, non potendosi se non con l'aiuto di essi, perfettamente custodire, e conseruare la persona, il grado, la robba, la riputatione, la casa, e la Republica; onde non mimarauiglio se si dice,[e] il principal offitio di chi regna essere il farsi dell'amici, non trouarsi per ben regnare maggior instrumento de buoni amici, la copia di essi guardar il Regno, esser verissimo, e sicurissimo scettro de Regi, e cose simili: però si deue porre gran studio in conseruar gl'[f] antichi, procurando di fargli seruitio, di conuersar con essi, di [g] conformarsi co'desiderij loro, di rallegrarsi, e dolersi con quelli, secondo la varietà de gl'accidenti, che gli occorrono, e sopra il tutto non scordarsi, che maggior amico è sempre quello, ch'all'occasioni [h] dà del proprio, di quello, che se la passa con belle parole, & offerte di sè stesso, mercantia, ch'abbondantemẽte si suol ritrouare trà certi amici, com'anco si deue procedere con molta cautezza in acquistarne de moderni, non fidandosi così presto di chi si mostra tale; perche l'amicitie buone sono rare, e à far la proua de gl amici vi vuol [i] tempo, e pratica; che per ciò dice il prouerbio, prima di conoscere vna persona esser necessario mangiar con quella vn rubbio di [l] sale. Sarà però documento infallibile, doppo che si sarà scoperto quali siano gli animi di coloro, co' quali si pretende far [m] amicitia, procurar quella dell'huomini da bene, raccordandosi, che li tristi ne anco sono [n] amici di sè stessi; perche nõ hanno in sè niente d'amabile; che per ciò dice Arist. secõdo l'opinione d'alcuni, nõ v'esser differẽza trà la parola, huomini da bene, & amici, e che[o] l'huomo da bene diuenuto, ch'egl'è amico, si cõuerte in bene di quello, al quale s'è fatto amico, auuertẽdo, che[p] siano di virtù, ò professione simili; perche

a Xenoph. in Oecon.
b Arist. lib. 2 pol. c. 2.
c Idem li. 9. ethic. c. 9.
d Idẽ ibidẽ & lib. 8. c. 1.
e Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 3.
f Solon. apud Volat. li. 28. in apoph.
g Arist. li. 9. ethic. cap. 4.
h Xenoph. de ped. Cyri. li. 8.
i Apud S. Bernar epis. post ser. D. Guerrici in festo Purif.
l Arist. lib. 8. ethic. c. 3.
m Idẽ ibidẽ.
n Iust. Lyps. li. 5 pol. c. 20
o Arist lib. 9. ethic. c. 4.
p Li. 8. ethi. cap. 1.

perchè, [a] questa riuscirà perfetta, douendo essere l'amico [b] vguale, e simile. a Idem c. 5. b Idem lib. 3 polit. c. 12. & lib. 8. c. 8.

Fù opinione anco de Filosofi, che, supposta la diligenza, & accuratezza humana, il prudent'Economo senza la gratia di Dio gettasse tutte le fatiche per conseguir gl'honori, [c] la beneuolenza degl'huomini, & augumento della robba; onde perciò, e non per altro rispetto si risolsero alcuni d'honorar li Dei. L'Economo Christiano deue hauer talmente radicato questo principio nel cuore, che lo tenghi per certo, [d] come verità infallibile: mà non per questo deue mancare di far le sue diligenze; perche l'aspettar d'esser souuenuto da Dio, che ci comanda la vigilanza, e vuol le nostre operationi, è cosa da pigro, per non dir da sciocco, & ordinariamente, chi procede con prudenza, vsando le debite diligenze nel gouerno della sua casa, di rado haurà occasione di lamentarsi della fortuna; perche rare volte anco si trouano accoppiate le disgratie con la diligenza; [e] se bene quasi mai si ritrouiuano separate dalla pigritia.

c Xenoph. in Occon.
d Psal. 126. Card. Bella. ibid.
e Apud Sãc. Bern. ibid.

Quel prouerbio. Chi più spende manco spende, supposta la spesa fatta con le debite considerationi, hà luogo particolarmente appresso l'Economo, quale non si deue mai lasciar trasportare dal basso prezzo delle cose à comperar robba cattiua; perche, oltre che non si conserua, e fatti bene li conti di quella, che si guasta, si viene à pagar più la cattiua, che la buona, si vituperano anco le case, come fece quel ministro, che per tal cagione, fatta vna grossa prouisione di vini di mala qualità, doppo hauer danneggiato il patrone nella riputatione sino all'osso, fù necessitato venderne vna gran quantità à prezzo così basso, che fatto bene il calcolo, venne à pagar più il cattiuo, di quello hauria fatto l'ottimo.

E' vn gran sciocco quell'huomo, per vecchio ch'egli si sia, che si sottomette à figliuoli, ò parenti, che si lascia dominar dalla moglie, e che rinuntia ad essi, ò ad altri le sue facoltà, [f] mentre egli viue; perche chi è patrone, non deue dar la potestà ad altri: mà ritenerla per se stesso, ne in ciò il figlio deue hauer riguardo al padre, ne il padre al figlio, [g] ne vn'amico all'altro, altrimenti dà occasione se gli perda il rispetto, e di patrone diuenta schiauo, e conuenendogli dimandar il suo ad altri, ben spesso se gli negano anco le cose necessarie, e se gli fanno i conti strettamente addos-

f Eccles. 33.
g Arist. lib. 7 polit. cap. 3.

addosso, come ad vn seruitore; sì che, accorgendosi tardi della pazzia, per il più disperato se ne muore di disgusto.

Perche al Prencipe fù data da Dio la soma, e gouerno di tutte le cose, e à sudditi lasciò la gloria dell'vbbidienza, [a] stimo per sciocco quell'Economo, ò sia Cittadino priuato, ò personaggio Illustre, che vuol calcitrare contro gl'ordini d'esso, ò à quelli far la glosa, e dar ben spesso sinistre interpretationi, se bene dubito, che facci il peccato, e la penitenza nel medesimo tempo, interuenendogli quell'istesso, ch'auuiene alle bestie da soma, le quali si legano più strette, quando fanno resistenza, e quando stanno quiete se gli ralentano le legature, se pur si ferma quì, che non corra pericolo maggiore, anco taluolta della vita; sì che all'huomo sauio ben fatto deue parere tutto ciò, che faccia il Rè; ancorche hauesse spetie di male, & attendere ad vbbidire, accommodandosi, e sopportando l'humore di quello; che con l'vbbidire diuentano piaceuoli [b] gl'imperij; onde si suol dire, che la clemenza del Rè non è posta solo nell'animo di lui: mà nelle volontà parimenti di chi hà da vbbidire, e che per l'inobedienza de sudditi, si sminuisce nel Prencipe la piaceuolezza.

a Iust. Lyps. lib. 6. polit. cap. 5.

b Iust. Lyps. ibid.

E' cosa certa, ch'i Prencipi spesse volte sono cattiui: mà è forsi più certo, che col recalcitrare à gl'ordini, e morderli [c] con le lingue, li facciamo peggiori. E' però d'auuertire, che ben spesso non sono anco cattiui, se bene li sudditi, à quali sempre par graue lo stato presente, li battezzano per tali.

c Iust. Lyps. ibidem.

De danni, ch'apporta il Fauorito al gouerno della Casa con li rimedij per euitarli.

CAP. IX.

IN quella Casa, ò Corte, doue si ritroua il Fauorito, non dirò, che vi sia l'inferno: mà, s'io potessi, direi con ragione per vna parte peggio, vsandosi in quello di punire solo i delinquenti, & in questa per il più gl'huomini [d] da bene: dirò nondimeno al nostro proposito, ch'in essa è assolutamente impossibile viuere con ordine, e regola Economica, e che non vi sia nel mondo

d Corn. Tac. lib. 4. annal.

dò veneno più potente per vccider la fama, ne secreto più miracoloso per sneruar la robba, e l'autorità del patrone di questo, nascendo da esso infiniti disordini di grandissima consideratione, alcuni de quali, per corroboratione di quant'hò proposto, e per instruttione dell'Economo, non tralascierò d'addurre, ancorche ragioneuolmente si possa dubitare douer esser solo per questa cagione biasimata tutta l'opera, per essersi scritto contro l'Idolo, e suoi fautori; ch'altriment', almeno come fondata in buone autorità, non saria forsi stata sottoposta à simili calunnie.

Dico dunque primieramente, ch'il Fauorito causa tal cecità nel patrone, ò sia per pena del suo difetto, ò per altra ragione naturale, che non solo non vede gl'infiniti disordini della sua casa: mà ne anco s'accorge dell'eccesso, ch'egli stesso fà in amare, con lasciarsi trasportar tant'oltre dal sregolato affetto. E circa li disordini sapiamo pur troppo per isperienza, senz'addurne ragioni, ò esempij,[a] di quanti mali sia stato cagione in tutt'i secoli questa pestifera sorte di gente, che senza fargli torto, credo poter chiamar tiranni, non hauendo altro riguardo in tutte le lor'attioni,[b] che al proprio commodo.

a Ester c. 9 Corn. Tacit. lib. 4. annal.

b Arist. lib. 5 ethic. c. 10.

Ne, per corroborar il mio detto circa la cecità del patrone, & eccesso, che fà, crederò hauer bisogno d'altro testimonio, che de medesimi patroni fautori, quali, ò vergognandosi di trouarsi in questa maniera imbarcati, ò pur non conoscendo l'errore, in che si trouano, non solo negano con parole quello, che confessano con fatti, d'hauer l'Idolo in casa: mà s'adirano grandemente, s'alcuno per loro vtilità li tocca in simile materia, segno euidente, ch'hanno perso col lume il retto giuditio.

Dico di più, ch'indicibile sono poi li danni, che ne vengono al patrone, e l'inquietudine, che ciò gli apporta; perche il Fauorito, come quello, ch'aspira alla monarchia impossessatosi della gratia di esso, procura scaualcare[c] tutti gl'altri, & in particolare li principali, che giudica potergli far ostacolo à suoi disegni, e promouere quelli, che stima douergli giouare al fine preteso, senz'hauer l'occhio ad altro, ch'al proprio interesse; onde tal volta, sospettando più de buoni, che de cattiui,[d] e temendo sempre la virtù d'altri, rende disgratiati quelli ministri, che sono ser-

c Corn. Tac. ibid. Arist. lib. 5. polit. c. 10. Ant. Gueua. de admonit. gratio. lib. 1. cap. 11. Lypf. lib. 6. polit. c. 5.

d Idem ibid.

seruitori di prouata vita, e più atti al seruitio [a] introducendone altri, che sono meno instrutti, e ben spesso di poco buon nome in graue pregiuditio della robba, & honor del patrone, se pur qui si ferma la rabbia del fauorito, che seruendosi di quel maledetto prouerbio antico in corte, Ch'i morti non mordono, per maggiormente assicurarsi, non procuri almeno segretamente leuargli [b] la vita, ò farli andar in esilio, come emuli, & ostacoli alla sua potenza; E perche ciò non si può fare senza mill'inuentioni, e stratagemi ad effetto di guastar il concetto, ch'hà il medesimo patrone già formato della sufficienza di quelli seruitori, di continuo com'vn'ape, [c] ò vna zanzala si stà sussurrando intorno all'orecchie di lui, ogni giorno si portano, e si fanno venir sin dall'altro mondo nouità, e querele, che gli causano inquietudine, e disgusti d'animo incredibili, e arriuano à segno le persecutioni, che molte volte si tiene per manco male [d] sopportar d'esser dall'inimico perseguitato, che cader in queste del fauorito. E' ben vero poi ch', arriuati questi fauoriti al colmo de fauori, essendo la conditione delle cose mortali tale, che, non si tosto giunte alla perfettione, [e] incominciano à declinare, & hauendo per destino di più le cose grandi, come quelle, ch'in se stesse [f] rinchiudono la rouina propria, e che trà la somma felicità, e vltime ruuine non hanno mezo, di non esser deposte: mà precipitate: anzi non precipitate: mà distrutte, in pena del lor peccato per il modo di trattar tirannico, ch'vsano con gl'altri, non potendo alcuna tirannide, [g] ne potenza acquistata con sceleragine durar longo tempo, che perciò disse Talete [h] esser cosa difficile veder tiranno vecchio, solendo per il più esser deposto, ò morto, [i] e nel medesimo proposito quell'altro, Pochi tiranni senza ferro, e sangue vanno à trouar di Pluto il cieco regno, permette Iddio, che per l'ordinario faccino ben presto cascate strauagantissime, e che, persa con poco lor'honore la gratia del patrone, perdino essi, e ben spesso i loro parenti la robba, e la vita anco vituperosamente; onde, perche non con medesimi [l] gradi si torna à dietro co' quali s'ascese al sommo: mà sì ben sempre [m] con maggior velocità, che non s'era asceso si corre à basso, e ben spesso vn hora sola è in mezo frà lo scettro, [n] e l'inchinarsi à ginocchi d'altri, e l'istess'hora sola contraria [o] può riuoltar sossopra, e gl'acquistati, e li sperati honori, si vede all'improuiso, & in vn

a Ibid. lib. 3. polit. c. 9. in addit.

b Arist lib. 5 polit. c. 10.

c Iust. Lyps. lib. 3. polit. cap 8. in addit.

d Ant. Gueuar. ibid.

e Iu[illegible] Lyps. lib. 3. polit. cap. 11.

f Ibid. lib. 6. polit. cap. 2.

g Arist. lib. 5 polit c. 12.

h Lyps. lib. 4. polit. c. 11.

i Laert. in vita eiusd. Iuu. sat. 10.

l Senec. ibid.

m Iust. Lyps. lib. 1. polit. c. 4. in addit.

n Sen. de tranq. anim. cap. 11.

o Iust. Lyps. lib. 5. polit. cap. 5.

vn subito la Corte, che prima gli serui per teatro alla gloria, diuenirgli tragica scena alla miseria, e si verifica queldetto, che O sia il fauorito scosso dall'emoli, ò ributtato dal potente, non può rouinar, se non [a] distrutto, come à tempi nostri è accaduto ne'paesi Oltramontani, e ne'secoli passati non mancano [b] essempij pur troppo miserabili. Quello poi, che douria del tutto atterrire l'infelice fauorito è, ch' in sì lacrimeuole miseria non si ritroui nel numero quasi infinito de suoi amici, e seguaci chi lo sollevi, ò almeno gli compatischi; perche in fatti, oltre la permissione d'Iddio, naturalmente è vero, e l'esperienza l'insegna, ch'ogn'vno biasma, e [c] vitupera il vinto, e che, come si dice, Al cader della Quercia ogn'vn corre à tagliar legne: anzi in simili casi s'è visto tutto il popolo giubilare; quasi che la plebe si rallegri di veder l'ira ricaduta sopra li ministri dell'ira, e che nissuna potenza acquistata con sceleragini longo tempo duri.

a Ant. Guenar. ibidem cap 13.
b Esther c.7 Corn. Tac. lib 5 annal. Iust. Lyps. li.3.pol. c.15 in addit.
c Iust. Lyps. li.4.pol. c.11 12. & 14.

Non deuo restar di dire, che quel padrone, c'hà vn Idolo simile per casa, fà come il peccatore, ch'essendo superiore con la ragione al peccato, quello abbracciando, gli diuenta [d] schiauo, e resta poi da quello tiranneggiato in vn modo quasi insensibile; perche subito gli caua gl'[e]occhi, e gli chiude l'orecchie, facendogli nondimeno parere, ch'all'hora così cieco, e sordo vi vegga, e senta più che mai, e ciò riesce mirabilmente nel fauorito; perche in fatti si proua, che gl'errori commessi da lui, ò suoi adherenti con vna parola [f] suaniscono, se pur non diuengono miracolosamente atti di virtù, come per il contrario ogni minimo difetto di chi non è collegato con lui, diuenta peccato grauissimo, se pur tal volta anco le virtù di questi, con l'aiuto della lingua, non si cangiano in vitio. E quindi nasce, che niuno hà poi ardire rappresentare al padrone gl'inconuenienti, che succedono, parendogli quello esser diuenuto sordo alle querele contro il fauorito, e suoi adherenti, e dubitando non pregiudicar'à sè stessi, ogn'vno lascia correre, come si dice, l'acqua al basso, nè il padrone arriua mai la verità, se non per gran [g] disgratia, e doppo lungo tempo, quando è talmente lacerata la robba, e la fama, che non v'è quasi più rimedio.

d Ioan. 8.
e Sap. 2.
f Corn. Tac. lib.4. annal.
g Esther. c.7.

Che li [h] seruitori, parenti, & il padrone stesso siano tiranneggiati dall'Idolo, è cosa troppo euidente; perche, essendo simile gouerno tirannico, e [i] violente, li seruitori sono strapaz-

h Corn. Tac. ibid.
i Arist. lib.5. pol. c. 3.

a Ibid. c. x. zati nell'honore, mentre si leuano dall'[a]vffitij, e se gl'antepongono altri meno meriteuoli, nella robba, mentre con questi mezi se gli toglie la gratia del padrone, dal quale sogliono essere rimunerati, se gli fà diminuire, leuare, ò ritardare la prouisione, e cose simili, nella libertà tanto propria dell'huomo, mentre se gl'interchiude l'addito di vedere, e parlare col padrone, ò almeno si necessitano tacer quelle cose, che per vtile del medesimo padrone, ò disgrauio loro douriano dire, à non praticare con gente sospetta al fauorito, & in mill'altre maniere.

b Iust. Lyps. li.3.pol. c.11 I parenti si rendono sospetti, e tal volta anco [b] inimici con pretesto di troppo valersi dell'autorità in casa, che mettino in disordine la famiglia, che siano troppo ingordi della robba, ò curiosi di saper i secreti. Il padrone poi è necessario s'imagini di star egli con altri; perche, se vorrà far qualche risolutione, che non vadi à gusto del fauorito, e ch'il medesimo non possa per sè stesso dissuaderlo, il pouero padrone trouerà tutto il mondo di contrario parere; che si faranno artifitiosamente con diuersi

c Corn. Tac. lib.4. annal. pretesti, [c] anco in apparenza vtili, e honesti comparire tutti gli amici, e parenti, ben spesso il Confessore, ò altre persone spirituali, acciò con destrezza lo dissuadino, nè mai si cesserà sin

d Sto. ser. 173 che s'ottenghi l'intento, e ch'il padrone s'accommodi al [d] voler del seruitore, cosa tanto indecente, che dice il Sauio esser

e Prouer. 19. vna di quelle, che fanno [e] tremar la terra. Il tener poi il medesimo

f Iust. Lyps. li.3.pol.c.9. in addit. padrone [f] riserrato, per nõ dir carcerato, vsãdo ogni studio, ch'egli mai sappia cosa, che si faccia, ò che si dica. Il far l'ambasciate al rouerscio, e riportar risposte diuerse da quelle, ch'egli dà, il vẽder l'orecchio, e le gratie di lui: anzi lui stesso, & in fatti vsar tutti quell'artifitij, per nõ dir maggiori, soliti vsarsi da tirãni, per mantenersi nel suo stato, cioè di far auuilir d'animo ogn'vno, mortificar li contrarij, solleuar vno contro l'altro, tener la casa

g Ex Arist. li.5.pol.c.11 in discordia, & in parti, seminar [g] diffidenze, perseguitar i buoni, screditar quelli, c'hanno credito, toglierli l'autorità, e cose simili, sono le gentilezze del fauorito. Quiui ne anco, per compi-

h Corn. Tac. in agr. mento della sua tirannide, mancano le sinistre [h] interpretationi delle cose contro li principali, nè minor pericolo corrono, hauendo buon nome, di quello fariano, hauendolo cattiuo. Quiui

i Corn. Tac. lib.1. hist. in agr. la nobiltà, le ricchezze, gl'honori tanto [i] sprezzati, quanto accettati sono peccati mortali. Quiui li professori di Sapienza

k Ibidem. sono [k] cacciati, e à tutte le buone arti si dà bando. Quiui si fomen-

mentano; e si dà orecchie di tal maniera à relatori, che si leua quasi il [a] commercio di parlare, e d'ascoltare, e vien talmente osseruato ogn'vno, che si fà giuditio si procuri contro il fauorito, quando meno se gli pensa.

a Corn. Tac. in agr.

E cosa poi redicola da vedere, che pare li padroni habbino perso co' sentimenti esteriori, insieme l'intelletto; perche, se à caso se gli parla di qualche negotio, anco in vtilità della casa, ò della propria riputatione, non sanno più risoluere cosa alcuna: mà ogni risposta [b] conclude, che si parli con l'Idolo, e riducono à tal necessità chiunque hà da trattar con essi, che, sapendo la risposta, prima di parlar col padrone, vanno à corteggiar e trattar col fauorito, & aggiustato quello, gli par hauer il negotio in mano concluso; tal che il pouero padrone vi stà per vn più, & è stimato per vn stiuale, lasciandosi guidare, come vn'animal domestico, [c] ò come vn schiauo. A questo proposito fà quell'arguto: mà aspro moto d'Amiano, quando dice, che [d] Costãzo Imperatore poteua molto appresso Eusebio, in quel tempo suo Maestro di Camera, e fauorito, e quell'altro di Claudio Imperatore, quale si diede talmente in poter de [e] serui, e della moglie, che dice Suetonio non pareua Imperatore: mà ministro. Quindi per conseguenza nasce il disprezzo; poiche, quando il Prencipe dà ad altri il carico dell'vffitio suo, e par che volontariamente voglia [f] spogliarsi dell'Imperio, vien disprezzato; dal disprezzo hanno origine quasi tutte le rouine, e funebri tragedie de poueri Prencipi; perche il sprezzo solo leua il morso all'huomo, che vuol far male.

b Corn. Tac. lib. 4. annal.

Idem ibidẽ.

c Iust. Lyps. li. 3 pol c 8.

d Apud Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 9. in addit.

e Apud I[illegible]. Lyps. li 3. pol. c. 8. in addit.

f Iust. Lyps. li. 4. pol. c. [illegible]

Quello poi, che deue causare, non sò se mi dico maggior marauiglia, ò compassione de poueri padroni, e ch'anco tal vol a quelli Signori, che sono stimati huomini di gran valore, e che, discorrendo politicamente, biasimano tutto il giorno in altri simile materia, allegando: anzi essagerando in estremo tutti gl'inconuenienti sopradetti, ben spesso cadono in quest'eccessi, e mentre sono più ingolfati che mai, non cessano per questo di biasmar il difetto, come cosa grandemente [g] disdceuole: anzi chiaramente dicono gouernarsi con poca ragione politica, chi permette, che alcuno soprauanzi gl'altri di seguito d'amici, ò di ricchezze, [h] e simili, non altrimenti che, s'essi ne fussero lontanissimi. Questi hanno scienza della spetie: mà non conoscono l'indiuiduo, se pur non vogliamo dire, c'habbino vna scienza

g Corn. Tac. lib. 4. annal.

h Arist. lib. 5 pol. c. 8.

habituale, della quale per loro penitenza non possono seruirsi in atto pratico, ò pur che questo difetto corra dal pari con l'altri dell'huomo, che nel prossimo paiono grandi, & in sè stesso non si conoscono, per esser la natura humana tanto difettiua, che ne' negotij [a] proprij par che ciascuno habbia la vista più grossa, che nelli altrui. Concludo dunque, che, per liberarci da questo male, vi vuole vn [b] Nathan Profeta, ò vero vna Regina [c] Esther con la gratia d'Iddio, altrimenti mai si potrà guarire il misero infermo, e la sua casa se n'andrà in rouina.

a Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 8. in addit.
b 2. Reg. 12.
c Esther. c. 7

Tralascio di dire, che se, per auuentura, si ritroua alcuno nella famiglia, che ricusi inchinarsi, e quasi dissi adorare l'Idolo, ecco le persecutioni in piedi, non solo contro di lui: mà contro tutti gl'altri [d] amici suoi, nè mai si cessa tirargli alla vita, sinche non si necessiti leuarsi di casa, ò fare il preteso ossequio al fauorito. Auuerta però ogn'vno, ch'il fauorito, aspirando alla monarchia, e volendo far cadere qualche persona intrinseca del padrone, ò per odio, ò per timore, che n'habbi, trà l'altri stratagemi, suol vsare di mãdargli sotto mano gente, che si finga disgustata di lui, e del [e] padrone, ad effetto di farlo vscir à qualche parola di lamento, ò disprezzo del medesimo padrone, e quella poi con l'aggiunta riportare, e così seguire sin che la persona intrinseca resti esclusa dalla gratia. Però il silentio più, che il parlar circonspetto sia quì ottima [f] regola, se pur anco basta che, per guardarsi da simil gente di costumi occulti, e di lingua dissimile dal cuore, ogni prudenza humana non si renda inutile, e ciò non dipenda totalmente dal diuino aiuto.

d Esther. c. 3
e Corn. Tac. lib. 4. annal.
f Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 11

Se bene vi sono molti rimedij per euitar questa peste, e guardarsi d'hauer l'Idolo in casa: nondimeno, trà tutti, il più sicuro è non gli confidar mai i suoi secreti, e massime quelli, che, scoprendosi, apportariano al padrone qualche notabil [g] danno nell'honore, e nella robba, essendo la communicatione de secreti vna catena, che quasi con indissolubile nodo stringe gl'animi de gl'huomini. Potrei anco dire, che vguale à questo rimedio fosse l'assuefarsi in tutti li negotij à sentir diuersi pareri, ancorche il fauorito fosse huomo vecchio, sauio, e di grand'isperiẽza; perche, se bene preualesse nel giuditio, molti però possono suggerir più, e trouar più di lui, e procedendo in questa maniera, non si mette il Prencipe in necessità di valersi di quel solo parere, ch'egli haurà vdito dal fauorito; onde ben spesso, e per il più sentendone

g Corn. Tac. ibid.

donē molti, e ſeparando, come oro, puro il meglio dall'altri, ſi ſcuopre ageuolmente l'intereſſe del medeſimo fauorito, ò almeno, ſcorgendoſi il parere di lui ſciocco, e l'altri meglio fondati, ò non ſe gl'acquiſta credito, ò vero l'acquiſtato à poco, à poco ſe gli và perdendo, & egli, reſtando mortificato, ſtà poi ne'ſuoi termini, e la caſa viene ad eſſer libera da ſimil contagione. Dico il più ſicuro rimedio; perche à ſimil male biſogna trouar l'origine, e la radice; ch'ogni male, quando [a] naſce, facilmente s'opprime, e ſe ſi laſcia inuecchiare, piglia maggior forza; ond'è meglio prouedere da [b] principio, che cercar poi il rimedio, quand'è fatto grande, interuenendo pur troppo in queſto caſo quello, ch'auuiene ne'moti, e diſcordie ciuili, che, ſe non ſi proꝟede à [c] principij, & all'origine di eſſi con eſtinguerli, s'accendono di tal maniera, che niſſuna prudenza humana è poi baſteuole per euitar i danni, e forſe la morte, che neceſſariamente gli vien dietro. Vn'altro ſegreto potrei dire, ſe bene queſto è più toſto effetto, che cauſa di tal diſordine, cioè guardarſi di non dar ad alcuno [d] eceſſiua autorità, ò ingrandirlo troppo, nè far in vn ſubito certi ſegnalati, e ſtraordinarij fauori à ſeruidori, che ne anco ſi fariano à parenti; perche, oltre all'eſſere commune cuſtodia del principato il non far [e] grande alcuno, e al correrſi pericolo, quando il nome d'huomo priuato [f] s'agguaglia, ò s'innalza ſopra quello del Prencipe, ſi guaſtano, e danno nell' eceſſi predetti, di donde naſce poi la rouina della caſa, come anco quella della Republica, che non è meſtiero d'ogn'vno saperſi nelle proſperità [g] moderare; onde ſi dice, che, sì come ciaſcuno difficilmente ſopporta il molto [h] vino, così hà fatica di ſtar ſaldo in ben proſpera fortuna, & eſſer gran felicità non laſciarſi vincere dalla felicità; ch' in vero frà tanti fauori della fortuna non può à ſufficenza eſſer cauta la fragilità humana, e s'è viſto, che nelle coſe [i] proſpere, anco Capitanij di valore ſono diuenuti inſolenti.

a Iuſt. Lypſ. li. 6. pol. c. 4.
b Ariſt. li. 5. polit. c. 3.
c Iuſt. Lypſ. li. 6. pol. c. 2.
d Iuſt. Lypſ. li. 3. pol. c. X. in addit.
e Ariſt. lib. 5 pol. c. 11.
f Corn. Tac. in agr.
g Ariſt. li. 5. pol. c. 8.
h Iuſt. Lypſ. li. 2 pol. c. 15
i Corn. Tac. lib 2 hiſt.

Non dico già per queſto eſſer diſdiceuole, che vno, ò due preuaglino d'autorità, e gratia appreſſo il Prencipe: anzi lo ſtimo tanto neceſſario, che mi par quaſi impoſſibile poterſi far altrimenti: mà vorrei ſi fuggiſſero gl eſtremi, e che queſti tali foſſero huomini di molta prudenza, e bontà, e non teneſſero eſſi [K] ſoli occupato tutto il Prencipe. Dico però in riſtretto, ch'à queſti ſoli non deue preſtar tanta fede il Prencipe, che gl'altri non

K Iuſt. Lypſ. li. 3 pol. c 8. in addit.

solo gl'osseruino: mà ne habbino anco paura; perche si chiama dargli il dominio in mano, e farli padroni del Principato, e del Prencipe stesso; onde, se non sono più che huomini da bene, attenderanno di poi à far il fatto loro, e accrescere le sue facultà, poco curando del publico, e succederanno, oltre di ciò, tutti li disordini predetti.

Deue però molto ben'auuertire l'Economo, ch'essendo trascorso in simil'eccesso, e volendosi ritirare, conuiene vsarui destrezza, e non voler ad vn [a] subito tutt'in vn tempo togliere quelli honori, e autorità, ch'à poco, à poco diede al fauorito; perche, se bene niuna cosa è tant'vtile al Prencipe, quanto che grande autorità sia breue, e gran custodia della libertà si dice essere non permettere, ch'i magistrati principali inuecchino ne' dominij: nondimeno, volendosi correggere l'errore precipitosamente, e gettarlo, non che con piaceuolezza leuarlo di sedia, si disgusta, si corre pericolo di solleuatione, e si dà che dire al volgo dell'instabilità di esso. Se poi ne anco in questa guisa, per rimediar al disordine, gli basti l'animo di procedere, per ritirarsi v'è vn'altro rimedio, non però molto facile da praticare, cioè far simili fauori anco ad altri potendosi; perche in questa maniera, entrando trà di loro vna certa gara, l'vno haurà [b] timore dell'altro, e così l'vno diuerrà custode dell'altro, acciò non seguino li disordini predetti. Auuerta però, che simili fauori non si faccino à gente troppo audace, ò sfacciata; perche questo causeria maggior disordine in casa, e daria poco credito al padrone, de pensieri del quale douendosi formar concetto, non v'è regola più [c] sicura, che osseruare la natura, e costumi di esso, ò di coloro, che sono grandi appresso di lui.

Non voglio lasciar d'auuertire il pouero fauorito per conclusione di questo discorso, che tutte le cose terrene caminano à suoi destinati [d] tempi, nascere deuono, crescere, e morire, e ch'anco il viuere politico hà il suo termine, e fine, e perciò direi, che, quando egli fusse giunto ad vn certo segno, che probabilmente giudicasse più oltre, ò almeno non senza grandissima difficultà poter arriuare per megliorare la sua fortuna, si partisse di Corte, ò di Casa, senza interporui punto di tempo in mezo; perche in quel caso si deue più temer d'andar sempre scemando, che sperar di far maggior acquisto di robba, ò riputatione, e ciò tanto più giudico necessario nelle persone insigni, ò c'hanno fatto

a Arist. lib. 5 polit. c. 3.

b Arist. li. 5 polit. c. 11.

c Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 4. in addit.

d Plutar. in Lucell. Iust. Lyps. li. 6. pol. c. 2.

fatto segnalati seruigij à loro Signori; perche questi corrono più pericolo, sì rispetto all'inuidia, che per simili cagioni se gli concepisce contro, massime se sono forestieri, per essere à quelle più dell'altri sottoposti, sì anco perche li padroni, quando conoscono li benefitij di gran longa eccedere il segno di poterli pagare,[a] in luoco di gratitudine, sogliono ricōpensarli con disgratia, & odio, ò almeno se tant'oltre non trascorrono; perche non vogliono mostrarsi mai obligati ad alcuno, amano più quelli, à quali hanno essi fatto benefitio, che quelli, da quali n'hanno riceuuto. Chi è vn poco esperto delle cose politiche non sentirà difficultà in credere, e molto meno in osseruar questo precetto; perche nell'Historie hauerà letto, che quanti hanno fatto imprese segnalate sotto i loro Prencipi, all'vltimo, ò sono caduti in disgratia, ò restati in poca [b] gratia, & haurà visto in pratica molti caduti, e rouinati, che, se si fossero ritirati giunti al segno predetto, si sarebbero messi al sicuro, e forsi anco col credito, ch'à quel tempo haueuano riserbati à fortune maggiori.

a Corn. Tac. lib. 4. annal.

b Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 18 in addit.

Sarà dunque al fauorito documento molto sensato hauer sempre: mà particolarmente, giunto che sarà al segno predetto, in rispetto, e temere quella medesima fortuna, col cui fauore tanto [c] prosperamente gli sono succedute le cose, e più dourà star'in timore di non cader con tanta maggior vergogna, quanto più sarà stato in alto eleuato; acciò in lui non si verifichi quel detto. Giunti al supremo dell'humani gradi, à pena iui potrai fermare il piede, e prima ne cadrai, che ne [d] discēdi, particolarmēte raccordandosi, che Seiano il medesimo giorno, ch'il Senato con tant'honore l'haueua leuato di casa, il popolo lo sbranò in pezzi, e porse al capestro quella [e] testa, ch'in tutto il mondo era la seconda, il cadauero all'obrobrij, e ad esser strascinato, attaccato ad vn'vncino. Aman nel mezo de più segnalati fauori, quando egli solo fù conuitato dal [f] Rè, e Regina finì la vita sopra d'vna Forca, e mille altri, per tacere le tragiche rouine occorse à nostri tempi.

c Iust. Lyps. li. 5 pol. c. 20

d Iust. Lyps. li. 3. pol. c. 18 in addit.

e Iust. Lyps. ibid.

f Esther. c. 7.

Auuertimenti spettanti all'Agricoltura. CAP. X.

PErche la principal [g] cura, che deue hauer il padre di famiglia circa la robba è per mezo dell'Agricoltura, con la quale si [h] conserua, & augumenta il patrimonio senza sorte alcuna

g Arist. lib. de mundo.

h Columm. in præf. lib. 1. de re rust.

cuna di [a] peccato, non posso se non lodar quell'Economi, ch'attendono à simil atte, come molto [b] honorata, e grandemente vtile [c] all'Economia: anzi tanto necessaria, che senza d'essa non possono [d] nodrirsi, nè viuere gl'huomini, sì per esser quella più conforme alla natura d'ogn'altra, & il popolo de gl'Agricoltori il [e] meglio di tutti; che sono huomini [f] fortissimi, soldati valorosissimi, e lontani da cattiui pensieri, come anco per esser la terra vna madre [g] fedele, che ci prouede di quanto habbiamo bisogno, ci alletta col gusto, ci mantiene sani con l'essercitio, e con l'occupationi, [h] gioua grandemente alla fortezza del corpo, rende l'huomo [i] animoso, e gli fà deporre gl'altri pensieri inutili. Per ciò dunque hò giudicato grandemente necessario, mentre si pretende instruir l'Economo, non tralasciar almeno quelli precetti, che più si stimano necessarij nella detta professione, rimettendomi nel resto à chi haurà per scopo principale di parlar esattamente dell'Agricoltura.

Dico dunque esser semplicemente necessario all'Agricoltore, se non vuol gettar tutte le fatiche, conoscere molto bene la natura, e [k] qualità delle terre, prima di metter mano à coltiuarle, per saper quali siano buone, quali cattiue, e quello siano atte produrre, nè in questo è stata punto mancheuole la natura nel darci molti segni, ancorche tal volta fallaci, da quali si può cõgetturar facilmente la bontà di esse, cioè da gl'herbaggi, de' quali sono [l] coperte, come dal trifoglio, malua, [m] ebolo, galba, gramigna, finocchio, vue saluatiche, cardi, e simili, ò dall'albori, de quali naturalmente sono vestite, se sono [n] alti, verdi, allegri, sugosi, e folti, & in particolare se saranno prugni, peri, ò pomi saluatichi, [o] quercie, rouetti, e [p] olmi, e simili; ben spesso anco si và congietturando dal terreno contiguo, ò almeno per relatione de vicini. Alcuni però tengono per isperienza più sicura il mescolare acqua pura con la terra, e poi quella colata, & schiarita gustare, e secondo il sapore di dett'acqua, se sia dolce, ò salsa, ò d'altro gusto, tale giudicano anco [q] esser la terra. Si può nondimeno concludere, come per regola vniuersale, che la terra nera, ò di color di [r] cenere, la dolce, purche nõ sia arenosa, in molti paesi la [s] rossa, e la casalina sono per sè stesse fruttuose, e quella si reputa fertile, ch'anco quando non è coltiuata mostra fertilità. Le terre paludose, cretigne, gessose, crude, dure, fegatose, aspre, troppo forti, e molto più [t] quelle, che sono in luoco

a Xenoph. in Oecon.
b Arist. lib. 1 polit. c. 7.
c Colum. ibid.
d Arist. Oecon. li. 1. c. 2
e Arist. lib. 6 pol. c. 4.
f Plin. lib. 8. cap. 5.
g Sto. ser. 54 & 222.
h Plutar. in reg apoph
i Arist. li 1. Oecon. c. 2.
k M. Var. li. 1 cap. 9. & 11. Plin. lib. 18. cap. 5.
l Xenoph. in Oecon.
m Colum. de cultu vtor. lib. 10.
n Const. Cæsar lib. 1. c. 9
o Plin. li. 18. cap. 6.
p Colum. de cultu hort. lib. 10.
q Const. Cæsar. ibid.
r Plin. ibid.
s Colum. præfat. lib. 1. de re rust.
t Aug. Gall. de agr.

luoco d'aria [a] cattiua, sottoposte à danni de fiumi, troppo vicine alle Fortezze, ò troppo lontane dalle [b] Città, e luochi [c] habitati, com'anco quelle, c'hanno Campi contigui, ò [d] vicini cattiui, ò sono in colle voltato verso Tramontana, che non sogliono esser atte ad altro, ch'à piantar castagne, e simil alberi, si deuono fuggire. Li terreni dolci, e casalini producono meglio di tutti, e sono facili da lauorare, e quando sono situati in [e] colle, ò alle radici d'esso verso l'Oriente, ò mezo giorno, tanto più si deuono stimare, particolarmente ne paesi freddi. I terreni [f] forti producono bene, quando l'annata và asciutta, i crudi, aspri, duri, e sabiosi non producono, se la stagione non và temperata. A tutte queste cose deue molto ben'auuertire, chi vuol professar l'arte dell'Agricoltura, e chi non fà simili considerationi, e diligenze ben spesso in quel medemo Campo impouerisce, con l'essercitio di essa, doue altri s'arricchirono.

Non è cõsideratione meno vtile di questa il saper come s'aiutino, & ingrassino le terre, acciò rendino più abbondante frutto. Quelle, che sono troppo grasse si deuono smagrire con mescolanza d'altra terra magra, come arena, ò col seminarui Meloni, Zucche, [g] Ceci, Lino, Panico, Miglio, Melica, Grano d'India, e simili. Quelle poi, che sono magre si possono ingrassar in più modi, cioè con abbruciar le stoppie, herbaggi, ò sterpi, con [h] poluere della strada mescolata con letame, ò con sterco humano, [i] corretto però con altra mescolanza, colombino, pollino, e pecorino, col seminarui [K] Lupini, Veccia, Faue, Fagiuoli, ò col farli star riposati qualch'anno, e simili. Se bene l'Agricoltore deue tener per certo, ch'egli non può dar grassa meglior'al terreno, e che più lo faccia fruttare di quella, che porterà egli stesso sotto le [l] suole delle scarpe, & imprimerà nella terra, doue lascierà le vestigia di quelle. Columella [m] al nostro proposito stima tanto vtile la presenza del padrone, che dice quella esser più gioueuole, che non sono le fatiche continue, la pratica della professione, e le spese, che si fanno in coltiuar la terra. Sarà però ben'auuertire, che li Campi non ingrassati sono troppo freddi, e quelli, che troppo s'ingrassano, [n] s'abbrugiano; onde l'vn', e l'altro difetto li rende sterili; che per ciò si loda il dargli poca grassa, e spesso, e tanto meno se ne deue dare quanto più li terreni sono calidi.

Doppo simili diligenze deue poi auuertire l'Agricoltore à la-

uorar

a Plin. li. 18. cap. 5.
b Colum. de re rust. lib. 1 cap. 1.
c Plin. ibid.
d Colum. ibid.
e M. Var. li. 1 cap. 8.
Pallad. li. 1. tit. 7.
Colum. de re rust. lib. 1 cap. 2.
f Aug. Gall. de agr.
g Plin. li. 7. cap. 9.
h Augustin. Gall. de agr.
i M. Var. li. 1 cap. 44.
K Plin. li. 18. cap. 12. 14 & 15. & lib. 7. cap. 9.
l Arist. li. 1. Oecon. c. 6.
m Lib. 1. de re rust. c. 1.
n Plin. li. 18. cap. 23.

uorar la terra con esquisita diligenza, e finalmente à seminarla, piantarla, e raccorre li frutti con quelle considerationi, che l'arte ricerca.

E circa il lauorarla non si deue metter mano alla terra troppo secca, nè troppo bagnata, cioè quando nel fondar l'aratro, ò la vanga se ne leuano pezzi grandi, ò s'impiastrono in essa, come di loto; perche, quando è troppo secca, il terreno si guasta, e corrompe grandemente; onde resta talmente dannificata, che per trè [a] anni non ritorna nel suo esser primiero; oltre le spese, e fatiche in lauorarla, rispetto alla durezza; E quando è troppo molle, s'ammassa di maniera, che vien dura come sasso, e per molti anni si rende inutile, e seminandosi in quella, si perde anco il seme: mà si deue lauorare, quando nel fondar detti instrumenti si leua la terra minuta, come arena, e facilmente si stacca da ferramenti: lodo però l'arare, quando è humida per la facilità del lauoro, e se ciò succeda ne'tempi caldi, ò ne'sommi freddi, sarà anco di grandissima vtilità alle terre grasse, che sogliono abbondare d'herba, restando in quei tempi abbruciate le [b] radiche di essa dal Sole, e dal gielo; si deue però auuertire d'ararle l'Estate prima, che l'herbe gettino le [c] sementi, e l'Inuerno quando è il gielo, ò di prossimo si spera, fuggendo sempre d'arare, quando soffia tramontana, massime ne terreni arborati, ò vitati; che questo vento nuoce grandemente, e disecca troppo, nè gioua ad altro, ch'à quelli Campi, c'hanno necessità d'esser diserbati. Le terre poi deboli, e leggiere meglio sarà sempre lauorarle l'Inuerno, acciò la poca sostanza loro non resti diseccata dall'eccessiuo caldo, e possino con maggior facilità assorbirsi l'acqua, e l'humor dell'Inuerno. Le terre aspre, e forti ricercano più arature, che le leggiere, e deboli; per ciò queste, massime se sono arenose, e di poca sostanza, basta ararle due volte, la prima quando gl'arbori de peri fioriscono, l'altra innanzi di seminare, e quelle bisogna ararle trè volte, e quattro col seminarle. La prima volta si fà l'Autunno, ò poco innanzi, ò poco doppo. La seconda la Primauera. La terza qualche giorno prima di gettar la semēte, e cō questa terza mano bisogna profondar bene l'aratro, e letamare doue sarà il bisogno con letame vecchio, marcio, sparso minutamente in quantità moderata, e subito coperto. La quarta quando si semina, sminuzzando all'hora particolarmente [d] bene la terra, e rompendo i pezzi grossi. Perche non riceuono

a Alphon. de Herrer. li. 1. cap. 4.

b Xenoph. in Oecon.

c Crescen. de agr. lib. 2 cap. 20.

d Alphon. de Herrer. li. 1 cap. 4.

ceuono femente, nè danno vtilità alcuna al Campo, come se fossero tante pietre. E ben vero, che, secondo la diuersità de' paesi più caldi, e più freddi, si possono anco anticipare, ò pospor-re alquanto li predetti tempi: il che si potrà anco osseruare nel resto della coltiuatione, rimettendosi ciò al giuditio dell'Agri-coltore.

Circa il seminar la terra si deue molto ben'auuertir al tempo, e modo di seminarla, alla qualità di essa terra, e delle sementi; E quanto al tempo il [a] grano, le faue, & il farro s'hanno da semi-nar l'Autunno: nelle terre però humide, [b] fiacche, fredde, & om-brose quanto prima si può, acciò quando soprauengono le piog-gie, ò freddi, siano ben radicati, e cresciuti: ne' terreni poi, che sono più [c] secchi, caldi, e grassi si può tardare alquanto più, pur che non si giunga al mese di [d] Decembre. Io direi, ch'il più si-curo tempo in generale fosse à mez'Ottobre, ò vero per la varietà de siti, e paesi, quando gl'alberi incominciano à spogliarsi delle foglie, e che si facesse presto, ancorche non fosse piouuto, pur che la terra non fusse straordinariamente arida; perche, secondo la ragion naturale, non può in quel tempo tardar molto à piouere. Certo grano chiamato Marzolino si semina ne' paesi temperati di Gennaro, e ne' molto freddi di Febraro, & anco nel principio di Marzo. L'orzo si deue seminar à medesimi tempi dell'Autun-no in terre grasse, non fangose. Le lenticchie si [e] seminano di No-uembre. I lupini alla fine di [f] Settembre. La veccia di Settem-bre, Gennaro, e [g] Marzo. Il miglio, e panico con altri legumi nel mese di Giugno fino alli dieci di Luglio, e ne' luoghi freddi si possono anco seminar di Maggio. Vogliono esser ben erpicati, e calcati con l'erpicetto, ò grate di vinchi con molto peso sopra, e, subito spõtati dalla terra, zappati la prima volta, e l'altra doppo che saranno l'herbe di nuouo cresciute. I ceci, cicerchie, & auena nel mese di Marzo. I fasoli verso il fine di Maggio, tutti con vna sola aratura: mà in terreno ben ledamato; e meglio sa-ria fusse stato rotto prima dell'Inuerno. Se sia poi meglio vni-uersalmente seminar per tempo, ò ritardar tal volta la semente, si può ben [h] congietturare: mà non già sapere; perche non sem-pre in vna maniera, per voler di Dio, caminano le stagioni. Il seminar però, quando è bel tempo, la terra humida sì: mà non bagnata, suol esser più sicuro. Alcuni nondimeno assolutamente tengono per meglio il seminar [i] presto, che tardi, se ben altri di-

cono

a Plin. li. 18. cap. 7 & 12.
b Ibid. c. 24.
c Plin. ibid.
d Alphon. de Herrer. li. 1. cap. 6.
e Plin. li. 18. cap. 12.
f Idem c. 14. & Const. Cæsar li. 2. c. 37 & li. 3. c. 12.
g Idem li. 18 cap. 15.
h Xenoph. in Oecon.
i Plin. li. 18. cap 24. Alphon. de Herrer. li. 1. cap. 6. Aug. Gall. de agr.

cono esser meglio seminar bene l'Inuerno, che male l'Autunno. Non parlo dell'osseruatione delle Stelle, ch'in questa professione è regola sicura de'tempi del seminare; perche, essercitandosi per il più simil arte da gente roza, & incapace, si renderia oscuro, e poco fruttuoso il trattato.

In quanto al modo. Auuerta bene, l'Agricoltore, che l'arte del gettar le sementi in terra è arte [a] particolare, e simile al sonar della [b] Cetera, che richiede persona esperta in quella professione, e sì come ogn'vno non è buono da farlo, ancorche sappia sonar altr'instromenti, così ogn'vno non è atto à seminare, se bene per altro fosse pratico della cãpagna; richiedendo ciò la cognitione di molti principij, cioè della natura della terra, qualità, e quantità della semente, modo, e tempo di seminarla, e simili; onde si stima da tutti gl'Agricoltori più necessaria la presenza del padrone, quando si semina, ch'in ogn'altro tempo, e quel detto dell'antichi. Che l'occhio del padrone è [c] fertilissimo nel Campo, si verifica più nell'atto del seminare, ch'in ogn'altr'occasione. Lodo poi, che nel seminar, doppo esser ben'arata la terra, si spiani prima con l'erpice, e gettata la semente d'ottima qualità proportionata al terreno, & all'aria del paese, oltre l'aratro, di nouo s'arpichi per lungo, e per trauerso, e di solco in solco con rastelli di ferro s'accommodi, e triti meglio il terreno, e si leuino le radiche dell'herbe. Non lascierò d'auuertire almeno, ch'ogni sorte di semente si deue seminar à Luna crescente, subito però che si sarà vista apparir nel Cielo; se bene altri dicono qualche giorno doppo, e potendosi quando la terra è humida, il tempo dolce, e moderatamente caldo, meglio sarà, fuggẽdo senza necessità di seminare, quando fà gran freddo, gielo, ò tramontana; perche la terra, e la semente s'indurisce, e muore, ò nasce tardi, e malamente, come anco quando la terra è troppo secca; perche dice [d] Crescentio, ch'in luoco di nascere si seccherà più la semente in terra, che non farà sù i granari. Il lasciar poi le sementi scoperte anco per spatio d'hore, ogn'vno intende, che pregiuditio apporti; perche oltre quelle, che si mangiano gl'vccelli, e gl'animali, alcune patiscono talmente il Sole, & altre la ruggiada, che non nascono.

Si deue poi hauer grandemente l'occhio alla qualità della semente, che sia nuoua, cioè d'vn' [e] anno, che quella di due è cattiua, di trè [f] pessima, e di più totalmente sterile, ben granita, nè

a Plin. li. 18. cap. 24.
b Xenoph. in Occon.
c Plin. li. 18. cap. 6.
d Lib. 2. c. 7.
e Crescen. de de agr. lib. 3 cap. 7.
f Plin. li. 18. cap. 24.

pesante, piena, non arrugata, nè humida, ò bagnata, di grano duro, secco, e netta d'ogni mescuglio. Il frumento habbi il grano, che tiri al rosso dentro, e fuori, non rognoso, nè fatto in paese humido, di buon' odore, conseruato in luoco arioso, non tignato, nè buso, e potendosi scielto di quella sorte di grani, c'hanno fatto più spighe nel Campo, ò almeno di quello, che nel ventilarlo nell'Ara si ritroua scorso nel fondo del [a] mucchio, e sia tutto d'vna sorte quello, che si semina nel medesimo luoco, acciò naschi, e si maturi tutto ad vn tempo.

a Plin. li. 18. cap. 24.

Il terreno debole vuole poca semente, & il gagliardo ne ricerca maggior quantità, sì come vn vino generoso porta più acqua, d'vn fiacco, & vn'huomo robusto maggior peso, d'vn'infermo, altrimenti la terra fiacca non riduce il [b] frutto abondante sino alla maturità, e la gagliarda produce assai meno, di quello hauria potuto produrre, se pur il souerchio vigore non sarà anco cagione, che germogli tanta quantità d'herbe inutili, che suffochi, e priui d'alimento il medesimo seme. Quello, che si dice del terreno gagliardo, si deue anco osseruare nel denso, cretoso, e troppo molle, e quello si dice del debole, [c] si deue intendere di quello, ch'è fregoloso, cioè non tenace, che non è vestito d'herbe, ò vero del secco.

b Xenoph. in Oecon.

c Plin. ibid.

Seminato che sarà il terreno, lodo grandemente la diligenza: anzi la stimo in molti paesi necessaria, d'andar rimediando con la zappa, ò altri instromenti alla quantità dell'herbe, e motiui, che fà la [d] terra per rispetto dell'acque, con ricoprir quelle sementi, che per tal causa fussero con le radici scoperte, dar esito all'acque, cauar i fossi, tenerli espurgati, e cose simili. Quando però i grani sono grandi, stimo meglio mondargli dell'herbe con le mani, che con altri strumenti: il che si suol fare verso il mese d'Aprile.

d Xenoph. in Oecon.

Circa il piantar gl'alberi, e viti, se la terra, rispetto al sito, è di natura secca, bisogna cauar la fossa vn poco più profonda: mà se sarà [e] humida, bastarà vn'altezza di trè piedi al più, non meno però di due. Nella terra lauorata crescono con più celerità, che nell'inculta; s'auuerti però di calcar la terra intorno la pianta, altrimenti si seccarebbe per il Sole, ò si putrefaria per il troppo humido, causato nelli vacui contigui ad essa dall'acque pioualì. Nel piantar delle viti si deuono fuggir i luochi freddi, humidi, & ombrosi; e meglio sono i siti ne' colli, che nel piano;

e Xenoph. in Oecon.

a Aug. Gall. de agr. piano; si deue similmente auuertire piantarne [a] di quella sorte, che fà dell'vue assai, c'hà poca medolla, la gamba grossa, tonda, e numerosa d'occhi, tarda nel germogliare: mà non à maturare, e che non tema facilmente la nebbia, ò il freddo. Prima di piantarle si deuono tenere per spatio di molt'hore nell'acque, e poi piantarle à Luna crescente, procurando, doue si piantano à fosse, ch'il terreno alle radici resti solleuato con spini, fascine, ò simile materia, e qualche sasso di marmo, trauertino, ò selce nel fondo, acciò possino dilatare le radici, e mantenersi fresche. Il primo terreno, che se gli getta adosso, dourà esser grasso, e la vite star colcata nella fossa più che si può. Il zapparle poi spesso, tenergli nette le gambe, leuar quelle radiche matte verso la superficie della terra, i gettiti, ò figli superflui, e non volendosi seruire de capi, tagliar le cime à quelli, c'hanno l'vue verso la fine di Maggio, sarà di grandissima vtilità, com'anco il potar quelle, che sono magre à Luna crescente, e le grasse à Luna mancante di Gennaro; mentre però non siano ne luoghi, ò colli caldi; che queste si potriano anco potar l'Autunno; in qualsiuoglia tempo, che si potino non deuono esser bagnate, nè il tempo estremamente freddo, ò ventoso. Il lasciar i megliori capi, e più bassi con due occhi solo per ciascuna gli farà grandissimo giouamento. Nel piantar gl'alberi lodo il far la fossa due, ò trè mesi prima, e piantarli à Luna crescente, quando però fà gran caldo, gran freddo, gran vento, ò pioggia sarà necessario astenersene. Il tempo più proportionato à piantarli sarà l'Autunno, ne'paesi non molto freddi, e nell'altri la Primauera, e l'hora sarà doppo il Vespero. Si procuri, c'habbino più radiche sia possibile, siano di fresco cauati dalla terra, e che le dette radiche venghino talmente sparse, ch'vna non tocchi l'altra; che la terra intorno sia ottima, e sè vi si porrà qualche sasso alle radiche, le piante staranno più fresche ne'sommi caldi dell'Estate, e li frutti sarãno più saporiti. Il zappar spesso il terreno doue si piantano i fruttiferi, e dargli letame, ò altra grassa, lontana però dal piede vn palmo è cosa grandissimamente gioueuole.

Il piantar, e trapiantar gl'alberi, e l'herbe, tagliar i boschi per abbrugiare, segar i prati, e letamar i Campi si deue far'à Luna crescente; se bene dice Palladio, [b] ch'il letamar de'Campi si deue far'à Luna mancante ad effetto d'estirpar l'herbe, doue ne fusse souerchia quantità. Il castrar gl'alberi, tagliar legnami da

b Lib. x. tit. 6

opera,

opera, vendemiare, mutar i vini; macinar le biade, mieter le medesime; cauar i lini,& i legumi, e raccogliere i frutti si deue far, mentre si possa, à Luna scemante; perche meglio si conseruano, & è regola generale, che tutte quelle cose, dalle quali si spera augumento, s'hanno da fare à Luna crescente, e quelle, dalle quali si pretende la conseruatione à Luna mancante.

Nelli colli si possono piantar oliue, fichi, pomi, peri, prugni, ciriegi, viti, e simili nella parte voltata vers'Oriente, ò mezo giorno; ch'iui faranno [a] meglio, che verso l'Occidente. Nella parte voltata verso Tramontana, come s'è detto, sarà bene non vi piantar se non castagne, noci, ò simili alberi. a Aug.Gall. de agr.

Circa il raccorre i frutti. Il grano si deue tagliar subito subito maturo, e secco, ch'all'hora è più [b] pieno, più bello, e meglio da conseruare, che non doppo esser stato percosso dal Sole qualche giorno d'auantaggio; perche l'eccessiuo caldo lo guasta, lo corrompe, e gli toglie molta virtù; si deue fuggire di tagliarlo, quando è troppo secco, sì per le ragioni predette, come anco perche, cadendo dalla spiga, fà ch'vn raccolto tal volta buono rieschi cattiuo. L'orzo per hauer il grano ignudo, che più facilmente cade dalla spiga molto secca, sarà bene tagliarlo la mattina, ò la [c] notte, quando luce la Luna. E' però commune opinione de professori dell'arte, che tanto in queste biade, come in tutte l'altre sia più sicuro esser sollecito in tagliarle, e raccorle, mentre siano mature; e potendosi aggiustare à Luna mancante, e doppo il mezo giorno, come anco si deue procurar raccogliere tutti gl'altri frutti, che s'hanno da conseruare; che tãto meglio riescono. Non voglio tralasciar d'auuertire, che nel mietere i grani, se i Mietitori volteranno le spalle al vento tornerà conto al padrone; perche s'assicurerà, che non siano sturbati da quello, che ben spesso, portãdogli festuche [d] ne gl'occhi, li fà per buon pezzo desistere dall'opera. Il tagliar poi quelli troppo à basso, si chiama smagrire la terra, & il segarli troppo corti, ne fà perder più quantità nel Campo. b Alphon. de Herrer. li. a cap. 9. c Alphon. ibid. d Xenoph. in Occon.

Non si deue metter mano à tritar le biade nell'ara, s'il tempo non si vede stabile; perche l'acqua le [e] offende talmente, che mai più, ancorche si secchino, ritornano in quella perfettione, perdendo il [f] sapore, la sanità, e diuenendo inette à conseruarsi lungo tempo, e grandemente gli giouarà, massime nel ventilarle, s'in quel tempo soffierà Tramontana, ò altro vento salubre. e Xenoph. ibid.

a Alphon. de Herrer. li. 1. cap. 9.

Il tritarle poi nell'hore, che fà gran [a] Sole; perche esce meglio il grano dalle spighe, è di grand'vtilità. Il far ogni possibil sforzo per riporle quanto prima ne granari, rispetto all'accidenti, che possono auuenire, assicura tutte l'altre fatiche fatte.

b Augustin. Gall. de agr.

Per far buoni vini s'hà d'auuertire, che, quando si vendemiano l'vue à Luna mancante, non siano troppo acerbe, nè troppo mature, fragide, ò bagnate. Sarà di grandissimo giouamento, che per due, ò trè di stiano l'vue ammucchiate in terra all'aria, mentre però non pioua, & altre tãto [b] prima di pestarle ne tini, ò vasche; douranno poi bollire quattro, ò sei giorni al più in vasi ben netti, doue nè il Sole, nè l'acqua li possi offendere. In quei paesi, doue non costumano farli bollire con le vinaccie, se vsaranno l'altre diligenze predette, riusciranno anco migliori.

c Pallad. li. 1 tit. 2.
d Plin. li. 18. cap. 5.
e M. Cato de re rust. lib. 1. cap. 1.
f Colum. li. 1 cap. 2.
g Ibidẽ c. 3.
h Carolus Steph. de agr. lib. 1. cap. 5. Colum. lib. 1 cap. 3.
i Plin. li. 18. cap. 6.
K Plin. li, 18 cap. 5.
l M Cato de re rust. lib. 1 cap. 5.
m Plin. li. 18. cap. 6.
n De re rust. lib. 1. c. 3.

E cosa da saggio Agricoltore fuggir, quanto si può, di lauorar cattiue terre; perche la spesa riesce grande, e l'vtil [c] puoco; non s'intrigar'in quelle, che sono in luoco di cattiu'aria, ò dou'è carestia [d] d'operarij, d'animali, e [e] d'acque, ò quelle non sono [f] salubri, ò doue con difficultà si conducono, e trasportano le robbe, non [g] comperarne, ò prenderne à lauorar maggior quantità, di quello comportino le proprie forze, douendo il buon'Economo cauar tanto con le sue fatiche dal picciolo podere, c'habbia più da vendere, che da [h] comperare, e cõtrastar in modo cõ la terra, ch'egli resti nel combattimento, che si fà con le continue spese sempre vincitore, raccordandosi, ch'è più sicuro [i] seminar meno, & arar meglio. Quelle poche, c'haurà, coltiuarle con ogni celerità, e [k] diligenza, non perdonando mai à fatica, [l] nè differendo à dimani, quello si può far hoggi; perche nell'arte dell'Agricoltura niuna cosa bisogna far [m] tardi; che quella sola ritarda tutte l'altre; onde dice M. Catone, [n] ch'al fabricare bisogna pensare lungo tempo: mà al seminar', e far altr'opere intorno alla terra non bisogna pensarui punto: mà subito essequirle per sè stesso immediatamente, non fidandosi mai totalmente de Contadini, & operarij, essendo più che certo non douersi ritrouar mai così buon' [o] Economo, come sè medesimo, ordinar ogni sera quanto si deue far il giorno seguente; esser l'vltimo ad andar à letto, & il primo la mattina in piedi, & in [p] campagna, e quando sarà cattiuo tempo, occupar gl'operarij in altre facende, come lauar le [q] botti, nettar la casa, e le stalle, mouere, trasportar, e

o Carolus Steph. ibid.
p M. Cato de re rust. lib. 1 cap. 5.
q M. Cato de re rust. lib. 1 cap. 2.

nettar

nettar i grani, accommodar le funi, farne altre di nuouo, aratri, vomeri, e simili, e procurar ottimi massari, operarij, bifolchi, bouari, e simili pratichi della professione, non minori, secondo il parer di Cassio citato da Varrone, di [a] venti due anni, e c'habbino attitudine all'Agricoltura, e se possibil fia, siano di quelli, che frà le montagne hanno assuefatto, & indurato il corpo à patire, di mezana statura, non molto [b] ripieni di carne, nè troppo magri, nè siano molti dell'istesso paese, quelli accarezzãdo, premiando, e non permettendo siano strapazzati da altri, sopportãdoli anco qualche difetto; dargli le solite prouisioni, ò salarij à debiti tẽpi, e fargli spesso i suoi conti conforme alle conuentioni, che si douranno sempre stipular in scritto, e chiare con quelli, che continuano il seruitio, acciò s'affettionino al luogo, e non partino; perche [c] felice si puol dir quel podere, coltiuato da lauoratori nati in lui; auuertir che la terra sia rotta, seminata, piantata, e raccolti i frutti ne'debiti tempi, e modi; che le viti siano potate, e gl'alberi tagliati con buona regola in ordine alla conseruatione delle piante, e non ad vtilità de lauoratori, affittuarij, ò mezaroli, che li [d] solchi non siano troppo spessi; perche si perde quel spatio inutilmente senza necessità; ch'il terreno, doue si semina, sia ben spianato, acciò facendo schiena nel mezo, la semente non scorra nel gettarla dalle parti, e la schiena, ch'è la meglior parte di esso resti scarsa di seme, & in tempo d'acque quello, che si troua dalle parti non resti affogato, & in tempo di secca quello, che stà in schiena non pata, e venghi come abbrugiato; che, doue sono animali, non si consumino senza discretione i fieni, paglie, e strami. E' anco cosa di gran consideratione procurar d'esser [e] amato da tutti; & in particolar da vicini. Sopra il tutto studiarsi di ridurre le cose dell'Agricoltura à quella minor [f] spesa, e maggior vtilità, che sia possibile; perche in fatti si stima da tutti quello il maggior frutto, nel quale l'Agricoltore fà minor [g] spesa, procurando ad ogni suo potere d'accompagnare con l'isperienza la scienza, più tosto, che l'isperiẽza con la scienza, & affettionarsi alla professione; perche senza la dilettatione si fà poco di buono. Dice à questo proposito Columella, [h] che trè cose si richiedono in ristretto nell'Agricoltore, cioè pratica nella professione, commodità di spendere, e volontà d'affaticare, e che il saper, e voler, senza spendere nelle cose necessarie, niente gioua, come anco l'affaticar, e spender senza

[a] Lib. 1. de re rust. c. 20.

[b] Corn. Tac. lib. 6. annal.

[c] Aug. Gall. de agr.

[d] Idē ibidē.

[e] M. Cato de re rust. lib. 1 cap. 4. Carolus Steph. de agr. lib. 1. cap. 15.

[f] Plin. lib. 18. cap. 6.

[g] Plin. lib. 18 cap. 5.

[h] Lib. 1. de re rust. c. 1.

l'arte riesce vano: anzi ben spesso apporta grandissimo danno, perdendosi tutte le spese imprudentemente fatte; per ciò, se ben in ogni negotio è necessario principalmente saper', e conoscer quello, che l'huomo hà da far', esser più necessario nell'Agricoltura di tutti gl'altri. Non è documento di poca consideratione consultar [a] tutte le cose prima di farle con li più prudenti Agricoltori del paese, leggere diligentemente gl'Autori, che trattano della professione, accommodando però molti precetti dell'antichi all'uso moderno, & alla diuersità de'paesi.

Chi tiene animali in campagna si raccordi prouedere di buone [b] stalle, fieni, paglie, & altri strami per l'Inuerno, ò in difetto di questi di [c] foglie d'alberi, come di piopa, olmo, quercia, paglia di miglio, ò d'altri legumi, lupini in herba, e simili, di garzoni pratichi nel gouerno d'essi, e sopra il tutto, che non solo gl'animali: mà anco le stalle, & altri luochi, doue staranno ritirati, si tenghino con estrema [d] politezza; & auuerti, che non mangino herba mentre mangiano fieno, che non patino di bere, che sempre, anco la notte, vi stia gente in [e] guardia, che si prouegga per tempo à bisogni, & infirmità d'essi, che habbino buoni [f] letti, se gli tenghino nette l'vnghie, si guardino dalla rogna, ò scabia, quale suol venirgli, quando patono di mangiare, ò troppo mangiano, che, quando sono caldi, siano spasseggiati, rasciugati, e nettati, che le selle, basti, gioghi, e carri siano accommodati in modo, che nõ gli nuocino, che ne'tempi freddi si tenghino chiusi nelle stalle, quali douranno essere con le finestre voltate verso l'Oriente, e mezo giorno, tenendo [g] chiuse quelle, che vi fussero voltate à Tramontana l'Inuerno, acciò stiano calde, & aprendole l'Estate, acciò si rinfreschino, asciutte, non ventose, non molto alte di tetto, nè più grandi del bisogno, più tosto lunghe, che larghe, e col pauimento pendente, acciò scoli l'orina, e cose simili; perche, non potendo essi, quando hanno fame, [h] sete, ò altro bisogno lasciarsi intendere, tocca al padrone di pensare à tutte queste cose.

Nel proueder poi, che si fà di detti animali, auuerta, che li Boui siano giouani, ben quadrati, grandi di membri, corne lunghe, che tirino al negro, di fronte larga, e crespa, orecchie pelose, labri negri, naso riuolto in sù, e aperto, collo lungo, e toroso, palcari ampli, e lunghi fin quasi al ginocchio, di gran petto, e spalle larghe, di ventre capace, [i] di fianchi stesi, lombi larghi, schiena

a Colum. ibid.

b Colum. lib.6. c.13.

c M. Cato de re rust. lib. 1 cap. 5.

d Alphon. de Herrer. li. 5. cap. 14.

e Aug. Gall.

f M. Cato ibid.

g Pallad. de re rust. lib. 1. tit. 22.

h Apud S. Bernar. epis. post ser. D. Guerrici in festo Purif.

i Colum. lib. 6. cap. 1. M. Var. li. 2. cap. 22.

schiena dritta, e piana, ò abbassata all'ingiù, coscie rotonde, gambe dritte, e ben formate più tosto curte, che lunghe, di ginocchia dritte, vnghie grandi, coda longhissima, piena di setole, e peli, di corpo grosso, e curto, di color rosso, ò bruno più tosto, che totalmente [a] negro, ò candido, che questi sono poco atti alla fatica, delicati però da maneggiare, mansueti, di statura mezani, sani, robusti, [b] nati, e cresciuti nell'istesso paese, ò almeno in luoco sassoso. Sarà poi bene guardarsi dal prestarli, ò fargli carreggiar molto di lontano, massime quando sono vecchi. Li Boui, se bene viuono sin'alli vent'anni: nondimeno per la fatica ottimi sono dalli [c] trè sin'alli dieci.

a Plin. lib. 8. cap. 45.

b Augustin. Gal. de agr.

c Plin ibid.

I Tori poi douranno esser corti di corpo, larghi, quadrati, di fronte spatiosa, e pelosa, faccia spauenteuole, occhi neri, e grandi, sopra ciglia simili, orecchie molto pelose, e viue, corna curte, grosse, e nere quanto più si può, di petto largo, [d] e crespo, lombi spatiosi, coda sottile, larga, e pelosa, corto d'hiada non ventroso, largo d'anca, non molto grande, nè molto picciolo, di gamba neruosa, e ben fatta, di pelo tutto d'vn colore nero, ò vermiglio, più tosto, che bianco, e moderatamente mansueto. Quest'animali viuono similmente sino alli vint'anni: ottimi però sono dalli quattro sino alli otto, [e] & dalli otto, sino alli dodici possono pur seruire: mà non più. S'hà d'auuertire, [f] che si dà alle Vacche dalli quattro Decembre sino alli quattro Gennaro, & anco l'Autunno. [g] Non si lascia però montare più di due volte il dì, ne vn Toro può attendere à più di dieci vacche; se bene altri dicono, che può attendere à [h] quindici.

d Plin. ibid. Alphons. de Herrer. li. 5. cap 42.

e ibidem.

f Ibid c 43.

g Plin. ibid.

h Pallad. lib. 8. tit. 4.

Le Vacche siano alte, e lunghe quanto più si può, larghe di fianco, di gran ventre, spatiosa fronte, occhi grandi, e neri, ciglia pendenti, e negre, orecchie molto pelose, naso, [i] e bocca grande, corna belle, non ritorte, di mediocre grossezza, e longhezza, negregianti, collo grosso, larghe di groppa, vnghie, e gambe mediocri, di pelo non aspro, ne ribuffato, negro, ò rosso più tosto, che bianco, mansuete, sane, e di razza fertili. Viuono sino all'età di quindeci [l] anni al più: ottime però sono da razza dalli due [m] anni compiti sino alli dieci. Portano il parto dieci [n] mesi nel ventre: mà s'hà d'auuertire, che, quando sono troppo grasse, non s'impregnano. [o]

i Colum. lib. 6. cap. 21.

l Plin. lib. 8. c. 45.

m Colum. ibid.

n Plin. ibid.

o Pallad. lib. 8. tit. 4.

Li Caualli deuono hauer la testa picciola, occhi negri, narici aperte, lingua sottile, e longa, orecchie corte, e [p] dritte, il tronco

p Consb. Cæs. lib 16. cap. 1 & 2.

del collo largo, dolce, e non longo, li crini densi, e riuolti alla parte destra del collo, di spalle grandi, coste tonde, petto largo, e carnoso di molte polpe, e moscoli, forte di [a] schiena, di ventre raccolto, testicoli piccioli: mà vguali, di lombi larghi, & abbassati, coda [b] lunga, setosa, e crespa, gambe dritte, alte, vguali, e delicate, di ginocchio tondo, e picciolo: mà che non guardi all'indentro, coscie tonde con la parte di dentro carnuta di molte polpe, d'vnghie dure, alte, scauate, e tonde [c] con pochi peli, che le faccino corona, & in somma tutt'il corpo ben composto, grande, grosso, alto, dritto, agile, allegro, con tutte le parti proportionate alla sua [d] grandezza, e longhezza, mediocremente longo, e ritondo, e di buona razza. Molti lodano li Caualli, quanto più s'accostano di pelame al negro. [e] Crescentio però celebra più d'ogn'altro il baio scuro. Megliori Caualli dicono esser quelli, che nel bere [f] attuffano più à fondo le nari. Altri quelli, che nel passar qualche Fiume, ò Lago sono li primi ad entrar nell'acqua, ò nel caminar per le strade, quasi sempre vanno [g] innanzi, e non danno luogo all altri, che gli sono vicini, ò vero, che non si dimostrano paurosi, nè timidi, nè si spauentano, soprauenendo alcuno all'improuiso, ò vero, che tengono il tronco della coda strettamẽte trà le [h] coscie, ò non possono star cheti, e co'piedi calpestano la terra. S'hà d'auuertire, che, se bene si sono trouati Caualli, c'hanno vissuto fino all'età di settantacinque [k] anni: con tutto ciò ordinariamente non interuiene così: molti però de maschi viuono fino alli cinquanta, e tutti crescono fino alli sei. Le femine viuono meno, e crescono fino alli cinque. Ottimi sono da monta dalli [l] trè anni fino alli venti; se bene generano fino alli trentatrè: è però bene non li lasciar andare alle Caualle, se non con interuallo di tempo da vna volta all' [m] altra, e in tutto l'anno non douriano montare mai più di quindici volte, e forsi meno.

Le giumente da razza, oltre le predette qualità, deuono esser larghe di coscie, e di ventre. Sono ottime per quest'effetto dalli due anni compiti fino alli dieci, se bene concepiscono fino alli quaranta. Il coito loro è per il più nell'equinotio della Primauera, e portano il parto vndici mesi. Li Caualli da monta, ò Stalloni [n] siano grandi di corpo, belli, con tutte le parti proportionate.

L'età di questi animali, com'anco dell'altri, c'hanno l'vnghie intiere,

a Colum. li. 6 cap. 29.
b M. Var. li. 2 cap. 14.
c Colum. ibid.
d Crescen. lib. 9. cap. 7.
e Lib. 9. c. 7.
f Plin. li. 8. cap. 42.
g Const. Cæsar. ibid.
h Crescen. lib. 9. c. 8.
i Const. Cæsar. ibid. c. 2.
k Plin. lib. 8. cap. 42.
l Colum. lib. 6. c. 28. M. Var. li. 2. cap. 14. Const. Cæsar lib. 16. c. 1.
m Plin. ibid.
n Plin. ibid.

intiere, e non diuise si rende più difficile da conoscere di tutti gl'altri. E' però certa regola che, quando sono d'età di trenta mesi, gli cadono li denti di mezo, tanto di sopra, quanto di sotto, e quando sono d'età di quattr'anni, ò al principio del quinto gli cadono i denti, chiamati canini, e ne nascono de gl'altri: di sei anni poi gli cadono i dẽti chiamati [a] molari dalla parte di sopra, e quelli, che prima erano caduti, già rinati, diuẽgono tutti vguali, & alla fine d'età di sett'anni tutti li denti caduti, già rinati, diuengono pari, & all'hora si dice il Cauallo hauer serrato. Nell'età di diec'anni incominciano ad apparirgli certe fosse nelle tempie, diuenir canute le ciglia, e li denti lunghi, che sopravanzano in fuori dalla parte di sotto, e quanto più sono concaue le fosse, canute le ciglia, e longhi li denti, tanto più gl'animali sono vecchi, e con questa regola dice Varrone si può conoscere l'età di tutti li predetti animali, c'hãno l'vnghie non diuise.

a Colum. lib. 6. c. 29. M. Var. lib. 2 cap 14.

Li Muli deuono esser belli, di corpo amplissimo, collo forte, e robusto, di coste larghe, petto grande, e pieno di moscoli, coscie [b] carnose, gambe torsute, di color negro, ò macchiato; Megliori, e più belli sono quelli, che sono figliuoli d'vn'Asino, che quelli d'vn Cauallo. La giumenta però madre non douria hauer meno d'ott'[c] anni, quando si congiunge per tal'effetto, se bene di quattro [d] sino alli dieci è sempre buona. Se si congiungerà con vn'Asino saluatico adomesticato, partorirà Muli velocissimi al corso. Sono di longa vita, e si sono trouati di quelli, c'hanno vissuto sino all'ottant'anni. Per le fatiche non douriano però esser minori di trè anni.

b Colum. lib. 6. c. 37.

c Const. Cæsar lib. 16. cap. 21.

d Plin. lib. 8. cap. 44.

Gl'Asini deuono esser grandi di corpo, fermi di membra, d'orecchie, e [e] palpebri pelose, con tutte le parti proportionate, di buona [f] razza, e di quelli paesi, ne'quali riescono ottimi, che sono in Italia quelli di [g] Rieti. Più forti, e [h] generosi riescono quelli, che sono figliuoli d'Asino saluatico domesticato. Viuono questi animali sino alli trent'anni, e per tutto questo tempo generano. Per razza non deuono esser di meno di trè anni sino alli dieci.

e Plin. lib. 8. cap 43.

f M. Var. de re rust. lib. 2 cap 13.

g Plin. ibid.

h Const. Cæsar lib. 16. cap. 21.

i Alphon. de Herrer. li. 5. cap. 38.

I Porci deuono esser grandi di vita, mostaccio corto, e largo, collo largo, e grosso, coda larga, ventre basso, e tette grandi, deuono esser corti di piedi, di grã natiche, e larghe, tutti d'vn colore, e se saranno bianchi riuscirãno meglio. Ne'paesi freddi [h] sarà bene

caparli più pelosi, che sia possibile. Le Scrofe da razza deuono esser grandi, ventrose, di grandi, e numerose tette, che non douriano esser meno di dodici, per esser dell'ottime, molto larghe di corpo, e di buona razza. Viuono sino all'età di [a] quindici, ò venti anni, partoriscono due volte l'anno, portano il parto quattro mesi, e dui allattano, si deuono congiungere più tosto nell'Inuerno, che nell'Estate, e meglio sarà il mese di Febraro di tutti l'altri; perche verranno à partorir in tempo, ch'esse, e li figliuoli haueranno che mangiare, e ne potranno anco alleuar tanti più, che doueranno essere al sommo sino al numero di sei, se però saranno gagliarde le madri, e si saluaranno più facilméte dal freddo loro inimico. Li Verri sono buoni da vn'anno compito sino alli trè, ò quattro al più, e poi si castrano, acciò s'ingrassino, megliori di tutti però sono li Verri figliuoli di Porco saluatico. Le Scrofe dalli dicidotto mesi sino alli sett'anni. S'hà d'auuertire, ch'ogni dieci Scrofe, ò quindici al più si dà vn Verro. Che le Scrofe non si deuono lasciar montare, sin che non hanno l'orecchie ben calde, molto [b] abbassate, e pendenti; ch'à questi animali nuoce l'herba bagnata dalla rugiada, ò coperta di gielo, com'anco il gran caldo, che gli genera molte infirmità; e che le Scrofe non deuono mangiar gianda, quando sono pregne; perche le fà grandissimo danno al parto.

a Plin. li.8. cap.51.

b Plin. ibid.

Li Montoni, ò berbecci deuono esser di lana, bocca, e lingua, tanto sotto, quanto sopra tutta bianca, senza macchie d'altro colore; perche, hauendo [c] la bocca, ò parte di essa negra, ò qualche macchia sotto la lingua, ò nel palato, generano Agnelli non bianchi, le lane de'quali sono sempre di minor prezzo, deuono hauer la fronte molto longa, e folta di lana, occhi negri, e lucidi, orecchie grandi, larghi di corpo, di petto, e di lombi, alti di gambe, coda lunga, e larga, il ventre folto di lana: mà bassa, i testicoli grandi con molta lana, e quella molto fina, corna molto ritorte, d'età di due anni almeno; se bene quelli, che non hanno [d] corna ne'paesi temperati sono più gioueuoli al gregge. Ottimi sono d'vn'anno [e] compito sino alli otto. Ogni [f] quaranta Pecore si dà vn Montone.

c Colum. lib.7. cap.3.

d Alphon. de Herrer. li 5. cap.27.

e Pallad. li.8 tit.4.

f Const. Cæsar li.18. c.1.

Le Pecore deuono esser del medesimo colore bianco con lana più fina, e folta, che si può, e quasi con le medesime qualità de Montoni, eccetto che non siano alte di statura, nè habbin corna,

che

che queste fanno cattiua razza. Buone Pecore dice[a] Columella esser quelle di Calabria, e di Puglia, migliori le Tarantine, ottime quelle di Francia, se però saranno grandi, e quelle ch'intorno à Parma, e Modena sono alleuate in paesi magri, se ben conclude poi, com'al mio parere si può anco far di tutti gl'altri animali, migliori di tutte esser quelle, che l'esperienza insegna fruttar meglio in quel paese. Siano di ventre [b] lanoso, larghe di corpo, basse di gambe, e non si congiunghino, che nõ siano d'età di due anni, & occorrendo, che s'impregnino auanti detto tẽpo, s'ammazzino gl'Agnelli, quando sono grandetti, altrimenti faranno cattiua riuscita. S'auuerta però, che quelle, c'hanno la lana più fina, sono più gentili, e però in paesi, doue regnano gran freddi, ò in luoco di montagne aspre, e boschi saluatici riescono meglio quelle, che sono di lana bianca sì: mà più grossa, e non tanto fina; se bene poi l'vna, e l'altra sorte, pascolando per i sterpi, e spini, vi lascia la lana, e tal volta anco la pelle, ò almeno s'empiono di rogna, e d'altri mali. Ottime sono dalli [c] due anni sino alli sei, e secondo Plinio [d] sino alli noue, ò dieci al sommo. Si congiungono con li Montoni per il più dalli [e] vndici Maggio, sino alli dicinoue Luglio, e portano il parto cento cinquanta giorni.

a Lib. 7. c. 1.
b Alphon. de Herrer. li. 5 cap. 37.
c Pallad. ibi.
d Lib. 8. 47.
e Plin. ibid.

I Becchi migliori sono quelli, che non hanno corna ne' paesi temperati: mà ne freddi, e ventosi li cornuti sono più al proposito. Deuono hauer la testa piccola, l'orecchie grandi, e pendenti, il collo [f] corto, e grosso, con certe poppine pendenti, il corpo largo, gambe piene, di mediocre statura, gran barba, pelo longo, negro, folto, risplendente, liscio, e tutto d'vn colore. Sono perfetti d'vn' [g] anno sino alli cinque; se bene [h] generano sino alli otto.

f Colum. li. 7 cap 3 & 6. Alphon. de Herrer. li. 5. cap. 14
g Colum. li. 7 cap. 6.
g Ibid. c. 3.

Le Capre deuono esser simili alli Becchi: mà tutte d'vna razza, di grosse poppe, & abbondanti di latte. Quelle di color bianco, ò molto [i] rosso, secondo la qualità del paese, sogliono riuscir buone. Megliori di tutte sono quelle, che partoriscono due Capretti per volta, e si deuono conseruar per razza, come anco quelli Becchi, c'hanno così buona semente. Ottime sono da vn'anno compito sino alli quattro, ancorche partorischino sino alli otto; e perche portano il parto come le Pecore [K] cinque mesi, meglio sarà congiungerle del mese di Nouembre, acciò partorischino il Marzo con abbondanza di pascoli, e senz'offesa

i Colum. ibi. Alphon. de Herrer. ibi.
K Plin. lib. 8 cap. 50.

del freddo loro inimico, che le fà sconciare. Alle Capre, & alle Pecore, quando sono pregne, non si deue [a] dar à mangiar gianda, nè sale, che le fà disperdere.

a Alphon. de Herrer. li. 5. cap. 14.

b Lib. 7. c. 12.

I Cani, secondo il parer di Columella, [b] sono tanto necessarij per la guardia delle persone, de'bestiami, e delle case, che dice douer l'Agricoltore cōperar il Cane prima d'ogn'altro animale, e quello più d'ogn'altro difendere. Deuono esser d'vn sol colore, e meglio sarà negro, ò berettino per guardia della casa, e per la campagna bianchi, di gran corpo, faccia più simile, che si può all'huomo, bocca larga, ciglia grandi fino alla bocca, orecchie similmente grandi, e pendenti, occhi rilucenti, e viui, che paino scintillare, [c] latrato fiero, e spauenteuole, largo petto, capo grosso, raccolto, e ben disposto, corto più tosto che longo, gambe dinanzi grosse, ben pelose, dita lunghe, e ben compartite, che nel caminar posino ben tutto il piede, e le dita, e s'haueranno vn dito indietro, saranno più gagliardi, d'vnghie dure, poppe vguali, e di buona razza. Quei ch'aprono più tardi gl' [d] occhi, ò che la madre riporta prima nel suo letto, ò vero, secondo l'opinion' d'altri, che prima vi ritornano da sè stessi, sono i megliori. Generano quest'animali ogn' [e] anno, e nell'età d'vn anno cominciano à partorire, e portano il parto sessanta giorni. Per guardia di casa si tenghino tutto il giorno legati in luoco appartato, & oscuro, acciò dormino, e la notte sciolti, s'auuezzino da piccioli à roder l'ossa; perche si fortificano i denti, e diuengono più fieri. Per farli animosi s'attizzino spesso con altri Cani, leuandoli però subito dalla zuffa, acciò restando perditori, non s'auuilischino. I Cani vecchi hanno li denti [f] spuntati, guasti, e negri, li giouani gl'hanno acuti, e bianchi.

c Alphon. de Herrer. li. 5. cap. 13.

d Plin. li. 8. cap. 40.

e Plin. ibid.

f Alphon. ibid.

Le Galline, che dice Columella [g] esser all'Agricoltore vn guadagno da non sprezzare, deuono esser negre, ò [h] rosse, ò di color, che più s'approssimi à questi; sì perche sono megliori, e viuono più, sì anco per sicurezza dell'vcelli di [i] rapina, che non le scuoprono così facilmente, come le bianche, le quali sono fiacche, meno [K] viuaci, e feconde. Lodo che non siano pezzate: mà tutte d'vn colore, e d'vna razza, c'habbino gran testa, collo grosso, cresta ben colorita, rossa, [l] dritta, e ben spesso doppia, orecchie bianche, corpo quadrato con molta piuma, di gran petto, ale grandi con molte penne, dita longhe, non vguali, alcuna volta cō vn dito attrauersato sopra gl' [m] altri, e se haueràno

g Lib. 8. c. 2.

h Pallad. li. 1 tit. 27.

i Colum. li. 8 cap. 2.

K Colum. li. 8 cap. 1.

l Plin. li 10. cap. 56.

m Alphon. de Herrer. lib. 5. c. 19.

cinque dita ſaranno generoſiſſime, ſenza ſperoni, e con l'vnghie
non troppo acute, e di mediocre grandezza, quelle però, che
ſi tengono per fruttare; che quelle ſi tengono per ingraſſare,
quanto più ſon grandi, meglio ſarà. Le vecchie ſopra li quattro
anni, quelle, che non couano, nè fanno oua, ò le pongono molto
picciole, ò ſe le mangiano, quelle, che cantano come li Galli,
e gl'vcelli, ò che ſono nate tardi ſotto l'Inuerno, ſi vendino in
ogni modo. Le nane [a] couono troppo, ſe ben malamente, e a Plin. ibid.
fanno poch'oua. Quelle, che ſi tengono per far oua, deuono
eſſer d'vn'anno, ò due, e quelle per alleuar polli di trè, ò quat-
tro al più. Se gli dia mangiar poco, e ſpeſſo, l'acqua, che be-
uono deu'eſſer [b] freſca, e netta, poſta in vaſo, che col proprio b Alphon. de Herrer. li. 5.
ſterco non poſſino imbrattarla; che ciò è loro molto nociuo. cap. 20.
Il luoco del Gallinaro deu'eſſer caldo, & aſciutto. Ottimo cibo
per far oua ſono l'ortiche verdi tagliate, e cotte con ſemola, e
mangiate calde, ò vero orzo cotto, mangiato ſimilmente caldo
la mattina, & in poca quantità, acciò non ingroſſino troppo il
fele, e ſe, doppo hauer bollito l'orzo, ſi metterà in altr'acqua
netta, e ſi farà bollire di nuouo con ſemola meſcolata, e vn tan-
tino d'alume ſarà meno nociuo. Queſto cibo però ſe gli dia
l'Inuerno ſolamente, due, ò trè volte la ſettimana; che l'Eſtate
ſe gli deue dar l'orzo non cotto con foglie d'herba per rinfre-
ſcarle, e maſſime di [c] Citiſo, che le conſerua lungamente, me- c Conſt. Cæſar li. 13. c. 7.
loni tagliati per mezo: mà non peponi, e ſimili. Il miglio è ſi-
milmente ottimo per eſſe, e per i Pollaſtri. L'Inuerno ſe gli
poſſono gettar granelli del medeſimo, ò d'altra ſorte trà il le-
tame, e l'Eſtate frà la poluere; Non mangino mai vinaccia, che
diuentano [d] ſterili. Dicono, che, ſe la notte ſi profumano con d Pallad. li. 1 tit. 27.
ſolfo, ſtaranno ſane, e faranno grand'oua. Per la generatione
de pulcini ſi ponghino l'oua l'Inuerno, che dice il prouerbio
Gennaro empie il Gallinaro, e l'oua ſiano nate di [e] dieci giorni e Plin. lib. x. cap. 33.
in circa, cioè non freſche, nè ſtentiue, nè ſe ne ponghi più di
venticinque, [f] nè meno di tredici per Gallina, e ciò à Luna cre- f Plin. lib. x. cap. 34.
ſcente, verſo però li dieci giorni d'eſſa, perche naſcendo l'Eſtate
in [g] dicinoue giorni, e l'Inuerno in venticinque, vengono poi g Idem c. 34
anco à naſcere nel creſcere della Luna ſeguente; onde la loro
generatione hà principio, e fine in Luna creſcente. Si loda il
profumar i nidi con roſmarino, lauro, e corna di Ceruo, ò Capra
abbrugiate contro gl'animali velenoſi, com'anco il porre ne'me-
deſimi

a Alphon.de Herrer. li.5. cap.31.

desimi nidi trà [a] la paglia ruta secca, polegio, ò ascentio per euitar le pulci, li pidocchi, & altri animali, e contro à tuoni dicono esser buono vn pezzo di ferro posto sotto la paglia de medesimi nidi. E' necessario anco d'auuertire, che ne nidi non patino freddo, nè si bagnino, e cose simili.

b Const. Cæsar lib. 14. cap.21.

I Galli buoni deuono esser molto superbi, viuaci, vigilanti la notte, cantatori, e di gran [b] voce, alti moderatamente di statura, e feroci nel combattere con altri, purche non diano in eccesso, nè gl'impedischino dal calcar le Galline. Deuono hauer la cresta dritta, & increspata, molto rossa, e rugosa, testa grande, becco corto, grosso, e ben acuto, l'orecchie grosse, e bianche, gl'occhi negregianti, ò rossi, la barba grande trauisata di bianco, e rosso, collo altero, orgoglioso, e ben adornato di longhe piume dorate, petto largo, e muscoloso, piedi grossi, gambe robuste, [c] scagliose, e non lunghe, vnghie grandi, speroni sodi, & acuti, non gobbo, nè nano, di grand'ali, e di coda tant'alta, che le penne si riuoltino sino al capo, molt'innamorati delle Galline, audaci, allegri, di color negro, ò che tiri al rosso; S'auuerta, che ad ogni Gallo bastano quindici, ò venti Galline al più, se ben Columella dice solamente cinque, & altri dieci.

c Alphon. de Herrer. li.5. cap 18. Colum. li.8. cap.2.

I Colombi per razza siano di gran corpo, non troppo giouani, nè troppo vecchi. Quelli, che si tengono rinchiusi, non sono cattiui di color bianco: mà quelli, ch'escono fuori sono pericolosi di questo colore; sono lodati quelli di color [d] nero, bruno, ò di cenere, e più sicuri per frutto si tengono quelli, c'hanno il collo dorato, gl'occhi, e li piedi rossi. Ne'luochi lontani dalle Città si pascono [e] quasi tutto l'anno da sè stessi in campagna: mà ne'luochi vicini sarà bene tenerli riserrati. Le Colombare non douranno esser in luoco basso, nè freddo: mà alto mediocremente, e voltato con le finestre verso mezo giorno dell'Inuerno, con muri lisci, e [f] bianchi dentro, e fuori. Se gli dia bere acqua buona, e polita, e da mangiar i soliti cibi del paese: mà in luoco netto, che suol'esser per il più vicino à muri, e si scopino spesso le Colombare, le quali, se spesso si profumeranno con ginepro, [g] rosmarino, & alle volte incenso, saranno più volontieri habitate da Colombi. Viuono sino all'età d'ott'anni, se bene alcuni dicono, che li saluatichi viuino sino alli [h] trenta. Partoriscono dieci volte l'anno, e ben spesso vndeci.

d Carolus Steph. de agr. li.1.c.21

e Colum. li.8 cap.8.

f Colum. ibi.

g Carolus Steph. ibid.

h Plin. lib.x. cap.35.

Dell'Oche, Anatre, Galli d'India, e simili non ne parlo; perche

non

non ſono di tanta vtilità, nè ſi poſſono così commodamente tener da ogn'vno.

L'Api deuono eſſer picciole, di corpo alquanto longo, leggieri, riſplendenti, di color [a] d'oro acceſo, e manſuete; quelle che tirano al negro, e ſono come peloſe ſono inferme, baſtarde, e ſaluatiche. Si tenghino in luoco lontano dalle [b] ſtalle, neceſſarij, ſciacquatori, cocine, e d'ogni cattiu'odori, voltato verſo l'Oriente d'Inuerno, e di Primauera, doue non capiti quaſi mai huomo, nè [c] animale, e non poſſino li venti, nè il [d] ſouerchio freddo l'Inuerno, ò caldo l'Eſtate. I vaſi, ò aluearij, ne'quali ſi tengono ſiano di tauole d'oxino, fico, pino, ò faggio, ſe ben Creſcentio, e Palladio dice di ſcorze di [e] ſuueri, ò di ſalcio, e loda più i quadri, che li ritondi, altri dicono di legno di [f] corniale eſſer i più perfetti: mà ſopra il tutto, ch'il legname, del quale ſi faranno ſia ben ſtagionato, e tagliato à Luna mancante, acciò non generi tarme, che ſono pernitioſe à queſt' animali. Il loro Rè deu'eſſer tutto di color roſſigno, come d'oro fino, grande due volte come l'Ape, ſottile di [g] corpo, e piedi longhi, e ſottili; che quello negretto è peggio di tutti, e quello di vario colore, ch'alquanto negreggia, ò ch'è peloſo, non è così perfetto. Si loda tenerne due, ò trè per bozzo, purche ſtiano trà di loro in pace; perche doue n'è vn ſolo, morendo quello, periſcono tutte l'Api, e quando ſtiano in diſcordia ottimo rimedio è bruſſarle con ottimo, e generoſo [h] vino, e mel roſato. Queſt'animali, ſe ſono tenuti in buona cura, durano ſino all'età di [i] dieci anni, e non più. S'auuerta vicino all'aluearij vi ſiano buon'acque, doue non ſiano nè rane, nè ſerpi, e, ſe poſſibil, ſia cadenti da ſaſſi, e ſe non vi ſaranno fiori, herbe odorifere, & arbori, vi ſi pianti lenta, faua, [K] piſelli, thimo, origano, ſirpillo, roſmarino, citiſo, ſe pur ſe ne troua in Italia, ſaluia, gigli, narciſi, giacinti, roſe, viole, zafferano, e ſimili fiori, & herbe odorifere, come anco pini, elci, hedere, quercie, roueri, amandole, peri, pomi, cedri, lẽtiſchio, & altri, che fanno fiori, e frutti ſenz' [l] amarezza, ne'quali ſi laſcino creſcere molt'in alto, ſi guardino molto bene da [m] ſorci, ſerpenti, lucertole, & augelli, che le diſtruggono. Non ſtanno bene vicino à luochi doue riſponde [n] l'Ecco. I fiori di perſico, fiori, ò ſemente d'olmo gli nuocono grandemente, che le fanno venir il [o] fluſſo, e le ammazza.

a Colum. li. 9 cap. 3.
b Pallad. li. 1 tit. 36.
c Colum. ibid.
d Creſcen. lib. 9. c. 94.
e Lib. 9. c. 91 & li. 1. tit. 38
f Alphon. de Herrer. li. 5. cap 4.
g Conſt. Cæſar li. 15. c. 2 Alphon. de Herrer. li. 5. cap. 6.
h Alphon. de Herrer ibi.
i Colum. ibid.
K Colum. lib 9. cap. 4. Creſcen. li. 9 cap. 98.
l Pallad. li. 1 tit. 37.
m Alphon. de Herrer. lib. 5. c. 2.
n Pallad. ibi.
o Alphon. de Herrer li. 5. cap. 8.

Le donne nel tempo, c'hanno il mestruo. Le persone non caste, ò sporche, quelli c'hanno mangiato aglio, ò cipolle, che portano muschio, ò altr'odori gli stiano lontane, che saranno punte, e maltrattate da esse.

Non dirò più cose intorno all'Agricoltura, sì per esser quella tanto [a] amica, e famigliare dell'huomo, che col veder', e sentir', anco senza mastro, s'impara, e quasi l'istessa natura l'insegna, sì anco perche il mio scopo non è di trattar simil materia se non accidentalmente, in quant'è necessaria vna semplice instruttione di essa al buon'Economo.

[a] Xenoph. in Oecon.

IL FINE.



TAVOLA

Delle cose più notabili, che nella presente Opera si contengono.

A



B

Ca-

C

D

TAVOLA.

F

G

H

Im-

TAVOLA.

I

L

M

O Mo-

TAVOLA.

Q

R

S

Ser-

IL FINE.

Biblioteka Jagiellońska

stdr0030905

